

OSSERVATORIO ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE **PIEMONTE 2015**



L'Ires Piemonte è un ente di ricerca della Regione Piemonte, disciplinato dalla legge regionale 43/91. Pubblica una Relazione annuale sull'andamento socio-economico e territoriale della regione ed effettua analisi, sia congiunturali che di scenario, dei principali fenomeni socioeconomici e territoriali del Piemonte.

Il documento in formato PDF è scaricabile dal sito del
SISFORM-Osservatorio sul sistema formativo piemontese
www.sisform.piemonte.it

La riproduzione parziale o totale di questo documento è consentita per scopi didattici, purché senza fine di lucro e con esplicita e integrale citazione della fonte.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Mario Viano, Presidente
Luca Angelantoni, Vicepresidente
Gianluca Aimaretti, Antonio Amoroso, Lia Fubini

COLLEGIO DEI REVISORI

Maurizio Cortese, Presidente
Paola Dall'Oco e Sara Ronaldo, Membri effettivi
Annamaria Mangiapelo e Pierangelo Reale, Membri supplenti

COMITATO SCIENTIFICO

Gabriella Agnoletti, Andrea Barasolo, Luigi Bobbio, Sergio Conti
Nerina Dirindin, Fabrizio Faggiano, Ludovico Monforte

DIRETTORE

Marco Sisti

STAFF

Luciano Abburrà, Stefano Aimone, Enrico Allasino, Loredana Annaloro, Cristina Aruga, Maria Teresa Avato, Davide Barella, Cristina Bargerò, Giorgio Bertolla, Marco Cartocci, Renato Cagno, Alberto Crescimanno, Alessandro Cunsolo, Elena Donati, Carlo Alberto Dondona, Fiorenzo Ferlaino, Vittorio Ferrero, Anna Gallice, Filomena Gallo, Simone Landini, Eugenia Madonia, Maurizio Maggi, Maria Cristina Migliore, Giuseppe Mosso, Carla Nanni, Daniela Nepote, Sylvie Occelli, Giovanna Perino, Santino Piazza, Sonia Pizzuto, Elena Poggio, Lucrezia Scalzotto, Filomena Tallarico

IRES - Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte
via Nizza 18 - 10125 Torino - Tel. +39 011 6666411 - Fax +39 011 6696012
www.ires.piemonte.it

ISBN: 9788896713518

OSSERVATORIO ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE PIEMONTE

RAPPORTO 2015

SOTTOSCRITTORI DEL PROTOCOLLO D'INTESA
Regione Piemonte - IRES

SEDE
IRES – via Nizza 18, 10125 Torino

GRUPPO DI LAVORO E AUTORI

IRES PIEMONTE

Luciano Abburrà e Carla Nanni
(coordinamento scientifico e redazionale)

Luciano Abburrà
(Introduzione)

Luisa Donato
(par. 2 del cap. 1, par. 2 del cap. 2 e cap. 4)

Maria Cristina Migliore
(cap. 5)

Daniela Musto
(cap. 7)

Carla Nanni
(par. 1 del cap. 1, capp. 2, 3 e sezioni statistiche)

Alberto Stanchi
(cap. 6)

Elena Ragazzi, Igor Benati e Lisa Sella
(par. 5.3 del cap. 5)

REGIONE PIEMONTE, DIREZIONE COESIONE SOCIALE

Gianfranco Bordone

SETTORE POLITICHE DELL'ISTRUZIONE

Elena Russo (Dirigente)

Federica Bono

Amalia Todisco

Loredana Opramolla

SETTORE PROGRAMMAZIONE DELL'ATTIVITÀ FORMATIVA

Antonella Ganesin (Dirigente)

Gabriella Del Mastro

SETTORE STANDARD FORMATIVI – QUALITÀ ED ORIENTAMENTO PROFESSIONALE

Nadia Cordero (Dirigente)

SETTORE LAVORO

Mauro Durando (Responsabile ORML)

Fausto Giuliano

FONTE DEI DATI

Rilevazione scolastica annuale della Regione
Piemonte, Direzione Coesione Sociale, Settore
Politiche dell'istruzione
ISTAT

Osservatorio Regionale Mercato del Lavoro
Osservatorio Regionale per l'Università e il diritto allo
studio universitario

Università degli studi di Torino

Politecnico di Torino

Università del Piemonte Orientale

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della
Ricerca

Università di Scienze Gastronomiche

Ocse-Pisa

INVALSI

Consorzio AlmaLaurea

EUROSTAT

Unioncamere

UN PARTICOLARE RINGRAZIAMENTO A

Arturo Faggio (Città Metropolitana di Torino)

Enrica Pejrolo (Città Metropolitana di Torino)

Mauro Spigariol (Città Metropolitana di Torino)

Beppe Spinnato (Città Metropolitana di Torino)

Katia Trincherò (Città Metropolitana di Torino)

Silvia Zabaldano (Città Metropolitana di Torino)

Gianna Barbieri (Miur – Settore Statistica)

Paola Di Girolamo (Miur – Settore Statistica)

Marco Filisetti (Miur- Direzione Generale contratti)

Roberta Sandon (Univ. di Scienze Gastronomiche)

Patrizia Nervo (Ufficio Scolastico Regionale -Miur)

Manuela Demaria (Regione Piemonte)

Paolo Richter (Regione Piemonte)

INDICE

INTRODUZIONE E SINTESI	11
1	
CAPITOLO 1	
IL CONTESTO SOCIOECONOMICO	19
1.1 La popolazione piemontese	19
1.2 Il mercato del lavoro	23
CAPITOLO 2	
IL PROFILO DELLA SCUOLA PIEMONTESE	29
2.1 Gli iscritti	29
La scuola dell'infanzia	31
Il primo ciclo	33
Il secondo ciclo	35
2.2 Esiti scolastici e apprendimenti	39
Gli apprendimenti nel primo ciclo	42
Gli apprendimenti nel secondo ciclo	44
<i>Scheda 2.1 Gli apprendimenti degli studenti piemontesi della secondaria di primo grado: quali i fattori in gioco?</i>	47
2.3 Diplomi e popolazione per titolo di studio	52
2.4 La rete scolastica	54
La scuola statale	55
CAPITOLO 3	
I PERCORSI DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE TRA SCUOLA E AGENZIE FORMATIVE	57
3.1 I percorsi leFP nelle agenzie formative	58
3.2 I percorsi leFP negli istituti professionali	60
3.3 Le qualifiche: diffusione sul territorio e confronto tra filiere	62
3.4 I titoli leFP	65
CAPITOLO 4	
LA DOMANDA DI DIPLOMATI NEL MERCATO DEL LAVORO PIEMONTESE. CRITICITÀ E OPPORTUNITÀ NEGLI ANNI DELLA CRISI	67
4.1 I diplomati al lavoro: informazioni di contesto	67
4.2 Opportunità di lavoro per i diplomati in Piemonte	75
4.3 Le professioni per cui sono richiesti diplomati in Piemonte nel 2015	79

CAPITOLO 5

LA FORMAZIONE PROFESSIONALE	83
5.1 L'offerta formativa a finanziamento regionale	83
5.1.1 Uno sguardo d'insieme	83
Profilo socio anagrafico di chi frequenta i corsi	86
Distribuzione territoriale	86
5.1.2 Analisi dei singoli segmenti formativi	87
5.1.2.1 La formazione al lavoro	87
Formazione iniziale	87
Formazione superiore	87
Alta formazione	88
La formazione per lo svantaggio	89
5.1.2.2 Formazione sul lavoro	91
Apprendistato	91
Formazione aziendale	91
5.1.2.3 Formazione permanente	94
Formazione individuale	94
Formazione degli adulti	95
5.1.2.4 Azioni formative specifiche	95
5.1.3 Corsi riconosciuti	96
5.2 Attività formative finanziate da altri canali	97
5.2.1 Centri provinciali per l'istruzione degli adulti (Cpia)	97
5.2.2 L'università e gli adulti	99
5.2.1 Fonti Paritetici Interprofessionali	100
5.3 Gli esiti occupazionali delle politiche formative in Piemonte	102
5.4 Conclusioni	107

CAPITOLO 6

IL SISTEMA UNIVERSITARIO	109
6.1 Gli iscritti agli atenei piemontesi	109
6.2 Dinamiche della domanda di formazione in Piemonte	114
6.3 I laureati	120
<i>Scheda 6.1 I tirocini</i>	122

CAPITOLO 7

LA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE DEI LAUREATI NEL 2015	125
7.1 Il mercato del lavoro	126
7.2 La condizione occupazionale per tipologia di corso	130
I laureati triennali	130
I laureati magistrali	132
I laureati magistrali a ciclo unico	134
<i>Scheda 7.1 Il lavoro all'estero</i>	135

INDICE TABELLE E FIGURE NELLA SEZIONE STATISTICA ONLINE

(www.sisform.piemonte.it)

SEZIONE STATISTICA A: IL SISTEMA DI ISTRUZIONE

- Tab. A.1 L'evoluzione del sistema di istruzione e formazione in Piemonte
- Tab. A.2 Allievi con disabilità nelle scuole piemontesi per provincia e livello di scuola, 2014/15
- Tab. A.3 Istituzioni scolastiche autonome, sedi classi e iscritti in Piemonte, per provincia. A.S. 2014/15
- Tab. A.4 Istituzioni scolastiche per tipo e provincia, A.S. 2014/15
- Tab. A.5 Scuola non statale: iscritti per livello e provincia e incidenza % sul totale allievi, 2014/15
- Fig. A.1 Andamento del numero di iscritti per livello di scuola nel sistema scolastico piemontese
- Fig. A.2 Tasso di diploma nelle regioni italiane, per sesso (diplomati ogni 100 19enni, anno 2012/13)
- Fig. A.3 Popolazione piemontese per titolo di studio, classi di età decennali e sesso, nel 2014
- Fig. A.4 Early school leavers nelle regioni italiane nel 2014
- Fig. A.5 Scuola non statale: andamento degli iscritti in Piemonte, valori assoluti e percentuali
- Fig. A.6 Scuola non statale: distribuzione percentuale degli iscritti per livello di scuola, 2014/15

SEZIONE STATISTICA B: SCUOLA DELL'INFANZIA

- Tab. B.1 Scuola dell'infanzia: numero di iscritti, per provincia e tipo di gestione, A.S. 2014/15
- Tab. B.2 Scuola dell'infanzia: numero di sedi per provincia e tipo di gestione, A.S. 2014/15
- Tab. B.3 Scuola dell'infanzia: iscritti per sesso, provincia e iscritti in anticipo, A.S. 2014/15
- Tab. B.4 Scuola dell'infanzia: presenza del servizio di scuolabus e mensa, A.S. 2013/14
- Tab. B.5 Scuola dell'infanzia iscritti per tipo di orario e gestione, A.S. 2014/15
- Fig. B.1 Contributo degli studenti stranieri all'andamento degli iscritti nella scuola dell'infanzia
- Fig. B.2 Scuola dell'infanzia: variazioni % del numero di sedi e iscritti tra gli AA.SS 2010/11 e 2014/15, per provincia
- Fig. B.3 Tasso di scolarizzazione dei bambini di 4 anni. A.S. 2014/15

SEZIONE STATISTICA C: SCUOLA PRIMARIA

- Tab. C.1 Scuola primaria: iscritti per sesso, anno di corso e provincia, 2014/15
- Tab. C.2 Scuola primaria: iscritti, sedi e classi per tipo di gestione e provincia, 2014/15
- Tab. C.3 Scuola primaria: classi e alunni per classe nelle province piemontesi, capoluoghi e resto delle province, 2014/15
- Tab. C.4 I numeri delle pluriclassi in Piemonte, per provincia, 2014/15
- Fig. C.1 Scuola primaria: variazioni percentuali del numero di sedi e iscritti tra gli AA.SS. 2010/11 e 2014/15, per provincia
- Fig. C.2 Contributo degli studenti stranieri all'andamento degli iscritti nella scuola primaria
- Fig. C.3 Scuola primaria nel 2014/15: quota allievi che frequentano il tempo pieno nelle regioni italiane e dettaglio iscritti per orario in Piemonte
- Fig. C.4 Scuola primaria: incidenza percentuale delle sedi con pluriclassi, per provincia. Confronto 2010/11 e 2014/15

SEZIONE STATISTICA D: SCUOLA SECONDARIA DI I GRADO

- Tab. D.1 Scuola secondaria di I grado: iscritti per sesso, anno di corso e provincia, 2014/15
- Tab. D.2 Scuola secondaria di I grado, indici di insuccesso scolastico per sesso e anno di corso (allievi interni), 2014/15
- Fig. D.1 Scuola secondaria di I grado: variazione % del numero di sedi e iscritti per provincia (2010/11 e 2014/15)
- Fig. D.2 Scuola secondaria di I grado: contributo degli studenti stranieri all'andamento degli iscritti
- Fig. D.3 Scuola secondaria di I grado: respinti per sesso, nel quinquennio (per 100 scrutinati, solo alunni interni)
- Fig. D.4 Scuola secondaria di I grado: ripetenti, per provincia (per 100 iscritti, confronto 2014/15 con 2010/11 e 2013/14)
- Fig. D.5 Scuola secondaria di I grado: iscritti in anticipo, in età regolare e in ritardo, per sesso, 2014/15

SEZIONE STATISTICA E: SECONDO CICLO

- Tab. E.1 Secondo ciclo: iscritti per filiera e tipo di scuola, per provincia. A.S. 2014/15
- Tab. E.2 Secondo ciclo: iscritti per filiera e tipo di scuola, per anno di corso. A.S. 2014/15
- Tab. E.3 Scuola secondaria di II grado iscritti per sesso, anno di corso e provincia, 2014/15
- Tab. E.4 Scuola secondaria di II grado: evoluzione del numero di iscritti per provincia
- Tab. E.5 Percorsi di Istruzione e Formazione professionale regionale (IeFP) svolti presso le agenzie formative in Piemonte, 2014/15
- Tab. E.6 Scuola secondaria di II grado: indici di insuccesso scolastico per anno di corso e sesso (2014/15, allievi interni)
- Tab. E.7 Secondaria di II grado: diplomi di maturità per indirizzo di scuola e provincia, 2014/15
- Tab. E.8 Percorsi di Istruzione e Formazione professionale (IeFP) presso le agenzie formative: qualificati e diplomati nel 2014, per provincia
- Fig. E.1 Contributo degli studenti stranieri all'andamento degli iscritti nella scuola secondaria di II grado
- Fig. E.2 Tasso di scolarizzazione specifico per età, per sesso e filiera (scuola e agenzie formative) anno 2014/15
- Fig. E.3 Iscritti al primo anno di scuola secondaria di secondo grado per indirizzo, 2010/11-2014/15
- Fig. E.4 Iscritti a corsi serali e preserali per provincia. Incidenza percentuale sul totale allievi, 2014/15
- Fig. E.5 Scuola secondaria di II grado: risultati di scrutini ed esami, 2014/15
- Fig. E.6 Secondaria di II grado: evoluzione dell'incidenza percentuale dei respinti, per anno di corso (respinti a giugno e al test di settembre)
- Fig. E.7 Quota di alunni in ritardo rispetto all'età regolare di frequenza per tipo di scuola secondaria di II grado, percorsi IeFP e sesso, 2014/15
- Fig. E.8 Scuola secondaria di secondo grado: diplomi di maturità, qualifiche e idoneità. Confronto anni 2012-2015
- Fig. E.9 Scuola secondaria di II grado: andamento del numero di maturi per tipo di scuola, nell'ultimo decennio

SEZIONE STATISTICA F: STUDENTI STRANIERI

- Tab. F.1 Studenti stranieri per sesso, provincia e livello di scuola, 2014/15
- Tab. F.2 Studenti stranieri per area geografica di provenienza e provincia, 2014/15
- Tab. F.3 Studenti stranieri nella scuola dell'infanzia per nazione di provenienza e provincia, 2014/15
- Tab. F.4 Studenti stranieri nella scuola primaria per nazione di provenienza e provincia, 2014/15
- Tab. F.5 Studenti stranieri nella scuola secondaria di I grado per nazione di provenienza e provincia, 2014/15
- Tab. F.6 Studenti stranieri nella scuola secondaria di II grado per nazione di provenienza e provincia, 2014/15
- Tab. F.7 Studenti stranieri: iscritti agli atenei piemontesi, A.A. 2014/15
- Fig. F.1 Studenti stranieri nelle scuole piemontesi negli ultimi quindici anni, valori assoluti
- Fig. F.2 Studenti stranieri nelle province piemontesi e nelle aree geografiche italiane. Incidenza per 100 iscritti, 2014/15
- Fig. F.3 Studenti stranieri nati in Italia per livello di scuola, in Piemonte (ogni 100 studenti stranieri, anni 2009/10-2014/15)
- Fig. F.4 Studenti stranieri nel secondo ciclo: incidenza per 100 iscritti, nell'ultimo quinquennio
- Fig. F.5 Studenti stranieri per nazionalità più numerose nell'ultimo quinquennio
- Fig. F.6 Percentuale allievi stranieri nelle sedi scolastiche piemontesi per livello di scuola, 2014/15

SEZIONE STATISTICA G: UNIVERSITÀ

- Tab. G.1 Iscritti per gruppo disciplinare e ateneo in Piemonte, A.A. 2014/15
- Tab. G.2 Atenei piemontesi iscritti nell'A.A. 2014/15 per tipo di corso di laurea
- Tab. G.3 Atenei piemontesi: iscritti per sede universitaria, A.A. 2014/15
- Tab. G.4 Iscritti agli atenei piemontesi per regione di residenza degli studenti, A.A. 2014/15
- Tab. G.5 Atenei piemontesi: studenti per cittadinanza, A.A. 2014/15
- Tab. G.6 Immatricolati per gruppo disciplinare e ateneo in Piemonte, A.A. 2014/15
- Tab. G.7 Immatricolati per gruppo disciplinare ed età. Valori percentuali, A.A. 2014/15
- Tab. G.8 Immatricolati per voto di diploma, atenei e gruppi disciplinari, A.A. 2014/15
- Tab. G.9 Laureati negli atenei piemontesi nel 2014
- Fig. G.1 Andamento degli iscritti agli atenei piemontesi nell'ultimo decennio
- Fig. G.2 Iscritti per gruppo disciplinare in Piemonte, A.A. 2014/15
- Fig. G.3 Tasso di iscrizione all'università per regione di residenza degli studenti (iscritti per 100 giovani di 19-25 anni, A.A.2012/13-2011/10)
- Fig. G.4 Tasso di passaggio dalla scuola secondaria all'università per regione di residenza degli studenti (immatricolati per 100 diplomati l'anno precedente, A.A. 2012/13)
- Fig. G.5 Atenei piemontesi: immatricolati per tipo di diploma di scuola secondaria di II grado (valori percentuali, A.A. 2014/15)
- Fig. G.6 Andamento dei laureati e diplomati negli atenei piemontesi
- Fig. G.7 Laureati nel 2014 per ateneo e tipo di corso di laurea nel nuovo e nel vecchio ordinamento
- Fig. G.8 Percentuale di laureati per 100 persone di 25 anni, confronto anni 2011 e 2012 (tutte le lauree escluso il biennio specialistico)
- Fig. G.9 Quota di popolazione con almeno un titolo terziario sui residenti nella fascia di età 30-34 anni

INTRODUZIONE E SINTESI

L'Osservatorio Istruzione e Formazione professionale Piemonte 2015 è un rapporto realizzato dall'IRES Piemonte in collaborazione e per conto della Regione Piemonte, Direzione Coesione Sociale.

Esso si pone in linea di continuità con le attività di Osservatorio sull'intero sistema formativo piemontese che l'IRES svolge da molti anni, con strumenti e pubblicazioni diverse. Dallo scorso anno, però, riflette anche un momento di cambiamento e sperimentazione innovativa: oltre al quadro complessivo sul sistema dell'istruzione dalla scuola dell'infanzia all'università - compresi i percorsi di istruzione e formazione professionale (leFP) - il rapporto si arricchisce di un ampio capitolo dedicato alla formazione professionale finanziata con fondi pubblici. E' il tentativo di integrare in un unico Rapporto quella che per anni era stata una ricognizione a sé stante, facente capo ad una specifica attività di Osservatorio sulla formazione professionale, realizzata in stretta collaborazione con l'Osservatorio sul mercato del lavoro e con i settori competenti della Regione Piemonte.

L'intendimento che ha guidato la scelta di procedere ad una integrazione più stretta di tutte le attività di monitoraggio sui diversi segmenti di offerta che compongono il "sistema formativo piemontese" è stato certamente quello della razionalizzazione e della focalizzazione di impegni e risorse. Allo stesso tempo, però, il nuovo Rapporto su Istruzione e Formazione professionale vuole rispondere anche ad una sfida che il nostro "sistema", in tutte le sue componenti istituzionali e professionali, riteniamo sia oggi in grado di accettare: quella di considerarsi davvero un insieme correlato di parti che concorrono tutte - con modi e in misure peculiari per ognuna - al fine comune di elevare la preparazione culturale e la qualificazione della popolazione piemontese, nelle sue diverse componenti per età e per condizione professionale, sia al fine di valorizzare le persone sia allo scopo di alimentare uno sviluppo economico di miglior qualità.

Le pagine seguenti propongono in forma sintetica i principali capitoli del Rapporto e i contenuti più caratterizzanti ciascuno di essi.

IL CONTESTO SOCIOECONOMICO

Negli anni recenti la popolazione piemontese è tornata a diminuire per l'effetto di nuove tendenze: da un lato i flussi migratori dall'estero, motore della crescita demografica registrata nel primo decennio del duemila, si sono progressivamente assottigliati, dall'altro le nascite, nonostante l'importante apporto delle donne straniere, risultano in calo per il settimo anno consecutivo. I "nuovi" piemontesi con cittadinanza straniera, mediamente più giovani rispetto agli autoctoni, e inizialmente assai più prolifici, hanno contribuito a rallentare l'invecchiamento demografico della regione senza, tuttavia, modificarne la tendenza di fondo. Minori afflussi e tendenziale avvicinamento dei tassi di natalità, insieme ad un aumento dei deflussi, sia di immigrati che di autoctoni, hanno portato ad un'inversione delle dinamiche della popolazione complessiva, con specifiche e crescenti ripercussioni sulle fasce in età scolare.

In Piemonte, alla fine del 2015, il bilancio sul piano occupazionale è risultato positivo con un aumento di 26mila occupati e una flessione di 21mila disoccupati, stimati nell'ultimo anno in 205mila unità. Il tasso di occupazione è salito di 1,4 punti percentuali rispetto al 2014, attestandosi al 68,1% nella fascia 20-64 anni. Nonostante ciò, anche nel 2015 il mercato del lavoro piemontese resta ancora ben lontano dai valori pre-crisi: nel 2008 gli occupati erano 1.861mila e i disoccupati 100mila, mentre ora siamo ancora sotto di 62mila posti di lavoro, con una perdita particolarmente concentrata nel ramo industriale e nelle costruzioni, e i disoccupati restano 200mila.

Negli anni della crisi si osservano, inoltre, rilevanti modifiche nella composizione delle assunzioni per tipologia contrattuale. In particolare, nel 2015 aumentano sia i contratti a tempo indeterminato, sospinti dagli incentivi normativi introdotti, sia, per contro, le missioni di somministrazione e il lavoro accessorio (voucher), due fra le forme di impiego più flessibili.

IL SISTEMA SCOLASTICO

Nel 2014/15 il sistema scolastico e formativo ha accolto 607.400 allievi, per la prima volta in lieve calo dopo anni di crescita ininterrotta.

L'inversione di tendenza si deve, principalmente, a due fattori: da un lato, il numero degli iscritti con cittadinanza straniera ha smesso di crescere e registra saldi negativi in alcune aree territoriali e livelli di scuola, dall'altro, stanno transitando nella scuola dell'infanzia le coorti meno numerose investite dal calo delle nascite. Il livello prescolare è quello che più risente del calo degli iscritti, a cui contribuisce, accanto alle ragioni demografiche, un lieve arretramento della scolarizzazione dei bambini figli di immigrati.

Il secondo ciclo, composto dagli indirizzi scolastici e dai percorsi di istruzione e formazione professionale (leFP), risulta ancora in crescita. La maggior parte dei giovani frequenta un percorso della filiera tecnico professionale: il 30,2% in un istituto tecnico, il 18,9% in un istituto professionale e il 7,4% in un percorso leFP nelle agenzie formative (+0,8%). I percorsi liceali raccolgono il restante 43,5% degli iscritti.

La distribuzione degli allievi per indirizzo non mostra novità di rilievo: il *liceo scientifico* si conferma l'indirizzo con il maggior numero di studenti (38mila, 22,3% del totale), seguito dall'*istituto tecnico settore tecnologico* (33.600, 19,6%).

Facendo riferimento agli iscritti nelle prime classi dal 2010, anno di avvio della Riforma Gelmini, si osserva all'inizio del periodo una crescita per alcuni indirizzi - l'*istituto tecnico tecnologico*, l'*istituto professionale settore servizi*, il *liceo linguistico* e il *liceo artistico* - e il contestuale calo di altri (*liceo scientifico*, *scienze umane* e *classico*). Nell'ultimo anno, nel complesso, prevale una sostanziale stabilità, mentre l'attrazione verso il *liceo linguistico* non registra ancora battute d'arresto.

Il tasso di scolarizzazione degli adolescenti 14-18enni - calcolato indipendentemente dal percorso in cui frequentano - si attesta a 92,4%, lievemente più elevato per le femmine (93,2% contro il 91,7% dei maschi). La maggior parte segue un indirizzo della scuola superiore, una piccola quota frequenta ancora, in ritardo, la scuola secondaria di primo grado (3,5%), mentre il 7,1% è iscritto nelle agenzie formative. I percorsi leFP presso le agenzie formative forniscono un contributo importante ad elevare i tassi di scolarizzazione e a diminuire il gap nella partecipazione agli studi dei ragazzi rispetto alle ragazze.

Nella scuola superiore gli indicatori di insuccesso scolastico configurano uno "svantaggio" maschile: gli adolescenti più frequentemente delle loro compagne incappano in una bocciatura o interrompono la frequenza, sono ripetenti e in ritardo. Anche nel 2014/15, comunque, prosegue il complessivo miglioramento di questi indicatori.

Anche i risultati ai test INVALSI forniscono informazioni sui livelli di apprendimento degli allievi. I test sono somministrati ai bambini della primaria (II e V classe), agli adolescenti in "terza media" e in seconda superiore, negli ambiti di italiano e matematica. Gli esiti degli alunni della seconda classe nella primaria risultano sostanzialmente omogenei in tutte le regioni italiane, tendono a differenziarsi nelle classi successive, in particolare, nel passaggio dal primo al secondo ciclo. Tra i risultati degli allievi piemontesi, sempre in linea o al di sopra della media italiana, sono le prove nella scuola superiore che iniziano a delineare una posizione arretrata rispetto alla Lombardia e al Veneto, sia in italiano sia in matematica. Gli esiti ai test nelle superiori variano ovunque secondo il tipo di scuola: gli studenti dei licei ottengono risultati migliori di quelli degli istituti tecnici e questi, a loro volta, rispetto agli istituti professionali e alle agenzie formative. Ciò che distingue il

Piemonte riguarda gli allievi delle agenzie formative, che raggiungono punteggi più elevati sia in italiano che in matematica rispetto alle altre regioni messe a confronto.

Quanti diplomati piemontesi lavorano ad un anno dal conseguimento del titolo di studio? Dalle informazioni rese disponibili dal Miur (tratte dalle comunicazioni obbligatorie e quindi solo lavoro dipendente), si conferma per tutti un andamento in calo nell'arco del triennio 2011-13, nel contesto di una maggior partecipazione al lavoro di chi ha frequentato un Istituto professionale o tecnico, rispetto ai diplomati al liceo.

Secondo i dati sulle intenzioni di assunzione da parte delle aziende private (Sistema Informativo Excelsior), in Piemonte, nel 2015 il diploma si conferma il livello di istruzione relativamente più richiesto dalle imprese, 42% (in riduzione rispetto al 2014 di 2 punti percentuali), a seguire persone anche prive di titolo (24%), con la qualifica (18%) e il titolo universitario (14%). La domanda di personale diplomato - con specifico indirizzo richiesto - risulta ancora prevalentemente rivolta ai diplomati dell'indirizzo amministrativo commerciale, così come si osserva a livello nazionale. Seguono i diplomati dell'indirizzo meccanico, al terzo posto in Italia. Nei dati piemontesi si trova poi l'indirizzo turistico-alberghiero e al quarto posto si collocano i diplomati ad indirizzo socio-sanitario.

LA FORMAZIONE PROFESSIONALE

I percorsi di formazione professionale analizzati riguardano l'offerta finanziata attraverso quattro canali: risorse governate dalla Regione, dal MIUR, dai Fondi Paritetici Interprofessionali e, nel caso della cosiddetta "formazione riconosciuta", dai privati. Il primo tipo di canale ha interessato nel 2015 quasi 89mila persone, in netta diminuzione rispetto all'anno precedente (quasi -18mila persone), ma anche rispetto a tutti gli anni successivi al 2010. Il canale ministeriale ha invece coinvolto oltre 35mila persone contro le 30mila dell'anno precedente. I Fondi Paritetici Interprofessionali presentano una diminuzione di persone coinvolte da oltre 50 mila nel 2013 a 32mila nel 2015. Gli iscritti ai corsi riconosciuti, con numeri molto più piccoli rispetto ai canali precedenti, sono in aumento da 4.600 nel 2014 a oltre 5.500 nel 2015.

Dall'analisi si conferma la preponderanza - in termini di persone coinvolte attraverso i diversi canali - della formazione sul lavoro e permanente, con un volume totale di oltre 136mila persone. Le persone coinvolte nella formazione al lavoro (ossia prima dell'ingresso nel mercato del lavoro) sono circa 23mila (a cui si potrebbero aggiungere circa 1.500 persone, di giovane età, iscritte a corsi riconosciuti dalla Regione), e assorbono la maggior parte del monte ore erogato dal canale pubblico regionale.

Secondo un obiettivo fissato dall'Unione Europea, i paesi membri dovrebbero giungere dal 2020 al 15% di popolazione adulta (età 25-64 anni) coinvolta ogni anno in tali attività di

apprendimento. Secondo le informazioni rielaborate per ottenere il valore dell'indicatore europeo, la nostra regione sembrerebbe collocarsi ad un livello molto basso e lontano dall'obiettivo. I dati a nostra disposizione indicano una quota pari al 5,3% di popolazione tra 25 e 64 anni (circa 125mila persone). Fonti diverse, come quelle campionarie delle forze di lavoro Istat, indicano il 7,4% nel 2015, in diminuzione dal 7,9% dell'anno precedente, e in aumento rispetto al 2013. Il divario sembra indicare che un numero significativo di adulti coglie occasioni formative diverse da quelle qui considerate, probabilmente offerte dal settore privato, e non riconosciute dalla Regione. L'Istat permette di esaminare la partecipazione distinta per genere: le donne hanno una partecipazione pari all'8,4%, stabile tra il 2015 e il 2014. Negli stessi anni gli uomini hanno invece visto scendere la loro partecipazione dal 7,4% a 6,3%.

Importante sarebbe considerare quanto spesso le attività formative degli adulti portino ad un titolo di studio, in particolare per il Piemonte, dati i bassi livelli di istruzione della popolazione residente. Se si confronta il gap del Piemonte rispetto all'Unione Europea, e i livelli di acquisizione di titoli della secondaria superiore in età adulta, sembrerebbero necessari ulteriori interventi. Occorrerà verificare se la recente riforma dei Centri per l'Educazione degli Adulti sarà in grado di contribuire ad aumentare le opportunità d'istruzione per le persone adulte. Un altro percorso utile per l'acquisizione di titoli di studio potrà essere l'identificazione, validazione e certificazione delle competenze sviluppate attraverso gli apprendimenti non-formali e informali, che la Regione Piemonte ha già sperimentato e su cui continua ad essere attiva. Occorre tuttavia ricordare che la spinta all'investimento educativo giunge anche dalle dinamiche del sistema socio-economico. Come ha mostrato lo studio di valutazione degli esiti di alcuni segmenti del sistema formazione, i migliori impatti occupazionali si ottengono quando il mercato del lavoro richiede quelle specifiche competenze. Questo dato ci ricorda che gli apprendimenti sono connessi al loro utilizzo e che spesso la spinta motivazionale ad investire in percorsi d'istruzione giunge da questo nesso.

In ultimo, l'analisi ha evidenziato nel complesso una maggiore fruizione delle attività formative da parte dei maschi sia nel canale regionale sia nei Fondi Paritetici Interprofessionali sia nel privato. Ciò è in parte spiegato dai più bassi tassi di attività sul mercato del lavoro da parte della popolazione femminile, oltre che da una loro maggiore presenza nell'istruzione in età giovane. Rimane aperta la domanda se una maggiore concentrazione di risorse sul genere femminile non potrebbe favorire l'occupabilità delle donne, in particolare di quelle con livelli d'istruzione e formazione più bassi.

L'UNIVERSITÀ

Gli iscritti agli atenei piemontesi continuano a crescere: nel 2014/15 hanno superato le 106mila unità. Di questi, oltre 66mila frequentano l'Università di Torino, quasi 30mila il Politecnico, 10mila l'Università del Piemonte Orientale e 290 il "piccolo" ateneo dell'Università di Scienze gastronomiche.

Più della metà degli studenti universitari che hanno scelto di studiare in Piemonte è iscritta a un corso appartenente a 4 gruppi disciplinari: *ingegneria*, *economico-statistico*, *medico* e *politico-sociale*. In particolare, gli studenti iscritti al gruppo *ingegneria* costituiscono il 22% del totale (Politecnico di Torino), mentre gli altri tre gruppi disciplinari raccolgono, ciascuno, il 10% circa delle iscrizioni complessive. La distribuzione per gruppi disciplinari degli iscritti in Piemonte si differenzia da quella media italiana, dove è il gruppo *economico-statistico* a raccogliere il maggior numero di iscrizioni (il 13% del totale), con *ingegneria* al 12%.

L'analisi della distribuzione degli studenti per regione di residenza restituisce un quadro disomogeneo tra gli atenei. Infatti, se sono in media 3 su 4 gli iscritti che risiedono in Piemonte, questo dato sale all'83% all'Università di Torino, scende al 77% nel caso del Piemonte Orientale e addirittura al 50% al Politecnico. Il Piemonte Orientale attira studenti dalla vicina Lombardia nella sede di Novara (lombardi sono il 15% circa degli iscritti), mentre il Politecnico è l'ateneo con la provenienza più eterogenea: tra chi viene da fuori regione, i più numerosi sono i residenti all'estero (quasi 3.000 studenti), seguono siciliani e pugliesi. L'Università di Scienze Gastronomiche rappresenta un caso a parte: la popolazione studentesca si ripartisce equamente tra residenti in Piemonte, in altre regioni italiane e all'estero.

Gli immatricolati per la prima volta al sistema universitario sono 19.600, in crescita nel decennio del 17%, un dato assai interessante, soprattutto se confrontato con quello di altre regioni, che segnano perdite di studenti. Questo positivo risultato deriva da due dinamiche: la miglior tenuta della domanda di formazione espressa dai residenti in Piemonte (la diminuzione degli studenti residenti in Piemonte che si sono iscritti in uno degli atenei della regione è stata inferiore a quella media nazionale); la capacità degli atenei del Piemonte di incrementare sia il numero degli iscritti residenti in altre regioni italiane sia quello dei residenti all'estero.

Nel 2014 gli atenei del Piemonte hanno conferito una laurea, di primo, secondo livello o a ciclo unico, a quasi 20mila studenti: nel 1994 erano 5.500. Nonostante i considerevoli progressi, il Piemonte (e l'Italia nel suo complesso) sconta ancora un notevole ritardo rispetto all'obiettivo di Lisbona per il 2020, ovvero il 40% di persone in possesso di un titolo di terzo livello tra 30-34enni anni: nel 2014 il Piemonte fa segnare un dato pari al 24%, contro

una media dei paesi dell'Unione Europea pari al 38%, grazie soprattutto ad una più ampia disponibilità di corsi d'istruzione superiore non universitaria.

Per quanto riguarda la condizione occupazionale dei laureati, le analisi su dati Almalaurea confermano, nel complesso, i timidi segnali di ripresa già evidenziati nel 2014.

Per i laureati triennali - gran parte dei quali prosegue al biennio magistrale - il tasso di occupazione calcolato ad un anno dal titolo risulta stabile al 75%, mentre per i laureati magistrali e magistrali a ciclo unico si attesta, rispettivamente, al 79,9% e 70,5%, migliorando di 2 e 5 punti percentuali. La tendenza del mercato del lavoro per i laureati è confermata anche dalla diminuzione del tasso di disoccupazione, per tutti i laureati, rispetto al 2014. I miglioramenti sono tuttavia limitati, sicchè i livelli occupazionali e la disoccupazione restano lontani dai livelli più favorevoli registrati prima della crisi del 2008.

Un ulteriore segno positivo si può riscontrare nel reddito medio mensile dei neo-laureati, in ripresa per il secondo anno consecutivo. Il guadagno risulta mediamente pari a 1.130 euro per i laureati triennali - considerando nel computo solo quelli che non proseguono gli studi -, in aumento del 5% rispetto all'anno precedente. Un analogo aumento si riscontra tra i laureati magistrali (+6%, pari a 1.240 euro mensili), mentre il risultato migliore lo ottengono i magistrali a ciclo unico, con un incremento di 13,5 p.p. e una media di 1.190 euro. Anche la crescita delle retribuzioni, tuttavia, nonostante l'entità non trascurabile soprattutto a fronte di un contesto di lieve deflazione, non riesce ancora a colmare il calo registrato fino al 2013.

Capitolo 1 IL CONTESTO SOCIOECONOMICO

In questo capitolo introduttivo si propone una breve analisi del contesto socioeconomico piemontese attraverso le informazioni sulla popolazione residente e il mercato del lavoro.

1.1 LA POPOLAZIONE PIEMONTESE

In Piemonte, secondo le stime IRES¹, al termine del 2015 si contano circa 4.406mila abitanti con un saldo negativo di quasi 19mila residenti, corrispondente ad un decremento del 4,2%. Se si escludono le rettifiche anagrafiche – correzioni della contabilità anagrafica che non corrispondono ad effettivi movimenti dei residenti – il calo di popolazione si mantiene, anche se si attenua, attestandosi a -1,9 ogni mille abitanti. Il 2015 conferma un'inversione di tendenza rispetto agli andamenti registrati nel primo decennio degli anni duemila quando la popolazione piemontese cresceva, principalmente, per il contributo dell'immigrazione dall'estero e una lieve ripresa delle nascite.

FIG. 1.1 POPOLAZIONE E DINAMICA DEMOGRAFICA IN PIEMONTE NEL 2015



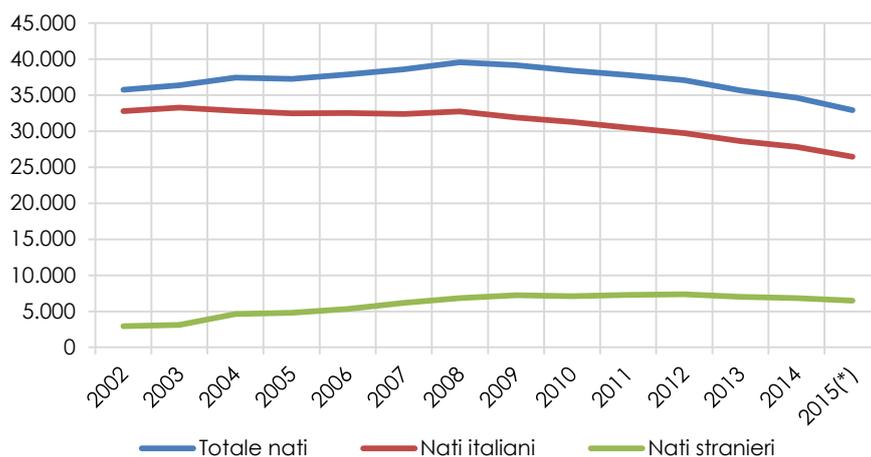
Fonte: Stime IRES su movimenti anagrafici mensili ISTAT (gennaio-novembre, dati provvisori)

Note: il movimento migratorio comprende gli iscritti alle anagrafi da altri comuni italiani, dall'estero e gli "altri iscritti" ovvero le rettifiche anagrafiche; stessa distinzione si registra per i cancellati dalle anagrafi.

¹ Le stime IRES sono calcolate sui movimenti mensili gennaio-novembre 2015 (dati provvisori) resi disponibili dall'ISTAT, sul sito www.demo.istat.it. Il contenuto del paragrafo prende spunto dall'analisi condotta da Maria Cristina Migliore per il capitolo sulla demografia piemontese pubblicato nella Relazione socio economica 2015 dell'IRES Piemonte, a cui si rimanda per approfondimenti (www.ires.piemonte.it).

Negli anni recenti, dunque, la **popolazione piemontese è tornata a diminuire**: il calo complessivo si deve ad un saldo naturale costantemente negativo (e in peggioramento) non più compensato - come invece avveniva nel decennio precedente - dal saldo migratorio, dato dai flussi in entrata e in uscita dalla regione, ancora positivo ma sempre più contenuto.

FIG. 1.2 ANDAMENTO DEI NATI IN PIEMONTE PER CITTADINANZA (2002-2015)



Fonte: Istat, (*) per il 2015 stime IRES su dati ISTAT

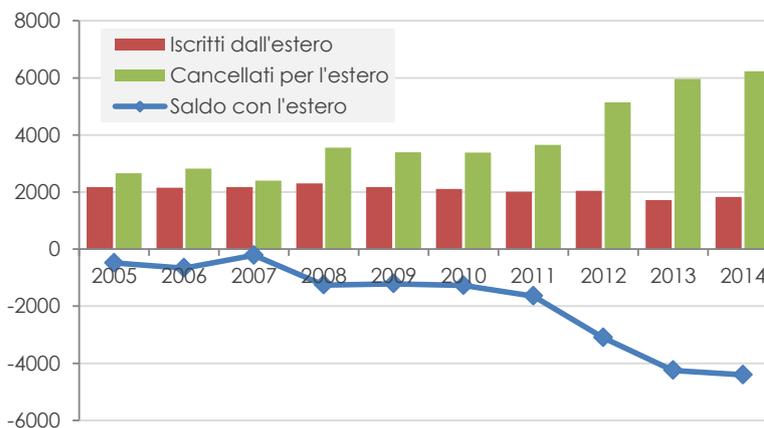
Nel dettaglio, **nel 2015 si stimano 32.920 nascite**, di cui quasi un quinto da genitori con cittadinanza straniera. Il progressivo calo delle nascite, ininterrotto dal 2008, si deve ad un insieme di fattori, di cui si segnala: la diminuzione della popolazione femminile in età fertile² (-5% nel quinquennio), a cui hanno contribuito, nel 2014 per la prima volta, anche le donne straniere; un lieve arretramento del tasso di fecondità delle donne straniere che scende al di sotto dei 2 figli per donna, mentre per le italiane si mantiene stabile a 1,28. Pertanto, accanto al calo dei nati italiani, per il terzo anno consecutivo, si osserva un ridimensionamento anche del numero dei nati da coppie con cittadinanza straniera. Il peggioramento del saldo naturale (-20mila unità, pari a -4,7‰), oltre al calo delle nascite, si deve anche ad un particolare aumento dei decessi che, nel 2015 superano le 53mila unità, portando il tasso di mortalità al 12‰.

Quanto al **saldo migratorio complessivo** - dato dalla differenza tra chi prende la residenza in Piemonte e chi, invece, va ad abitare altrove - escludendo le rettifiche anagrafiche, si mantiene positivo e supera le 12mila unità, grazie sia al saldo con l'estero sia a quello derivante dagli spostamenti da/per altri comuni italiani.

² Le coorti di donne più numerose nate negli anni sessanta sono progressivamente sostituite da coorti meno numerose nate dalla seconda metà degli anni settanta in corrispondenza di una forte denatalità.

Se si analizzano i **movimenti con l'estero** si osservano flussi in entrata su livelli molto inferiori rispetto al passato: nel 2015 si registrano 19mila ingressi³, sostanzialmente stabili nell'ultimo triennio. All'opposto si evidenzia un progressivo e crescente numero di espatri che, nell'ultimo anno supera, le 11mila unità. L'analisi dei flussi verso l'estero mostra come la maggior parte di chi emigra abbia la cittadinanza italiana (nel 60% dei casi) e come tra questi prevalgano i giovani e gli adulti tra i 20 e 44 anni e siano sovra rappresentati coloro che hanno acquisito un titolo universitario. Vi sono dunque più italiani che espatriano all'estero rispetto a quanti rientrano a vivere nella regione: il saldo con l'estero, divenuto negativo a metà del decennio scorso, si attesta a - 4.400, nell'ultimo anno disponibile (fig. 1.3)

FIG. 1.3 ISCRITTI, CANCELLATI E SALDO CON L'ESTERO DEI RESIDENTI PIEMONTESI CON CITTADINANZA ITALIANA (2005-2014)



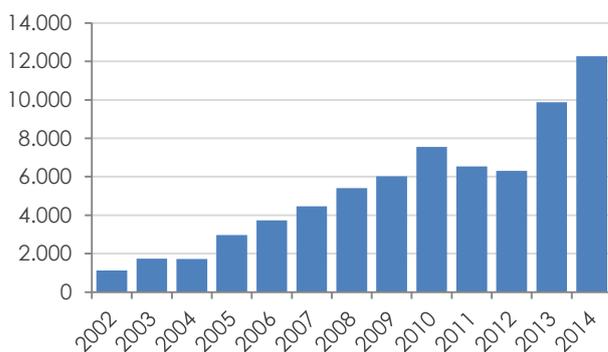
Fonte: Demos Piemonte su dati ISTAT

Nel 2014, per la prima volta dopo anni di crescita ininterrotta, **Il numero di residenti stranieri risulta sostanzialmente stabile**: 425mila, appena 75 residenti in meno, pari al 9,6% della popolazione complessiva. Come si riscontra anche a livello nazionale⁴, in concomitanza con la crisi prolungata, il numero di stranieri che dall'estero prendono la residenza in regione risulta in progressiva diminuzione e all'opposto, sono in crescita gli stranieri che espatriano: nel 2014, il saldo migratorio con l'estero degli stranieri è ancora

ampiamente positivo ma ridotto a 12mila unità (-56% rispetto al 2010).

L'andamento della popolazione straniera è influenzato anche dalle acquisizioni di cittadinanza che l'ISTAT comprende nelle cancellazioni anagrafiche. Le acquisizioni di cittadinanza sono aumentate per tutto il decennio con un'impennata negli ultimi anni: si tratta di 12mila persone nel 2014, quasi 70mila nuovi italiani dal 2002.

FIG. 1.4 ACQUISIZIONI DI CITTADINANZA IN PIEMONTE



Fonte: Demos Piemonte su dati ISTAT

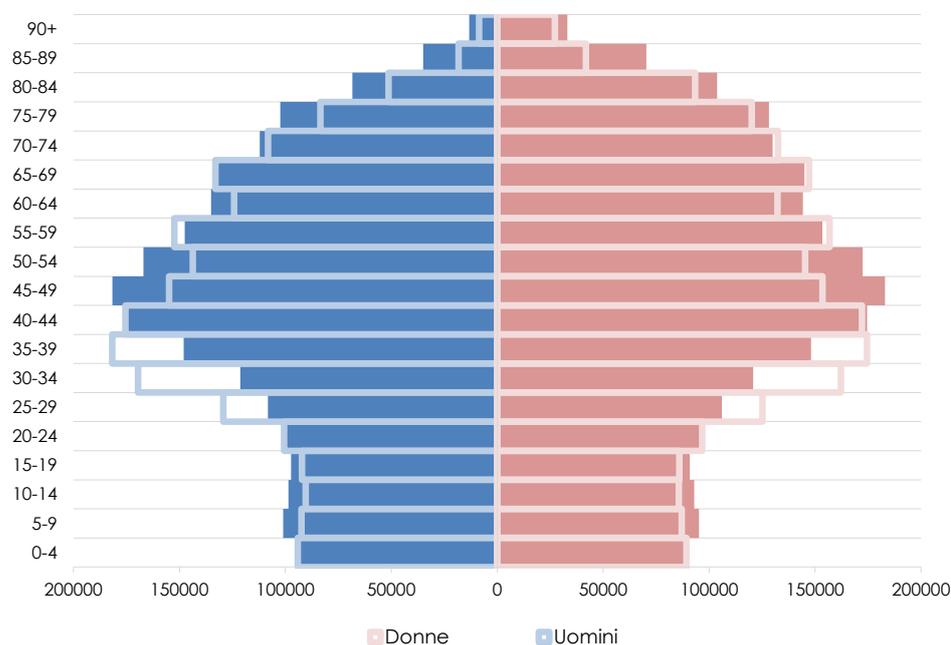
³ Nel 2014, anno per il quale si dispone dell'informazione, gli iscritti in anagrafe dall'estero sono per la stragrande maggioranza cittadini stranieri (90%), solo il 10% sono cittadini italiani che tornano in Patria.

⁴ In Italia calano i flussi dall'estero: 277mila nel 2014 contro i 321mila registrati nel 2012 (www.demos.piemonte.it, sezione DemosRegioni)

Come è noto, la popolazione piemontese è interessata da molti decenni da un notevole grado di invecchiamento, dovuto principalmente alla denatalità e al progressivo avanzare della durata della vita. Gli effetti dell'invecchiamento – fenomeno che caratterizza tutte le società a sviluppo avanzato – riguardano, a grandi linee, la diminuzione del contingente di giovani a cui fa da contraltare l'incremento della quota di popolazione anziana e il contestuale spostamento verso l'alto dell'età media. Il Piemonte si colloca tra le regioni italiane più invecchiate. La quota di popolazione anziana ha raggiunto nel 2014 il 24,4%, contro valori tra i 18-20% che si registrano in alcune regioni del sud e in Trentino Alto Adige, e risulta in progressivo e in costante aumento se si considera che a metà degli anni novanta gli anziani non raggiungevano un quinto dei residenti (19%).

L'importante apporto demografico dell'immigrazione dall'estero nel primo decennio del duemila ha contribuito a sostenere la numerosità delle classi di età più giovani rallentando l'invecchiamento demografico senza, tuttavia, modificarne la tendenza. Negli anni più recenti, inoltre, la base della piramide per età della popolazione piemontese è tornata ad assottigliarsi (in corrispondenza della classe di età 0-5 anni) per il calo delle nascite, i cui primi effetti iniziano a farsi sentire nelle iscrizioni nel livello prescolare.

FIG. 1.5 PIRAMIDE PER ETÀ DELLA POPOLAZIONE PIEMONTESE. CONFRONTO ANNI 2014-2005



Fonte: Demos Piemonte su dati ISTAT

1.2 IL MERCATO DEL LAVORO

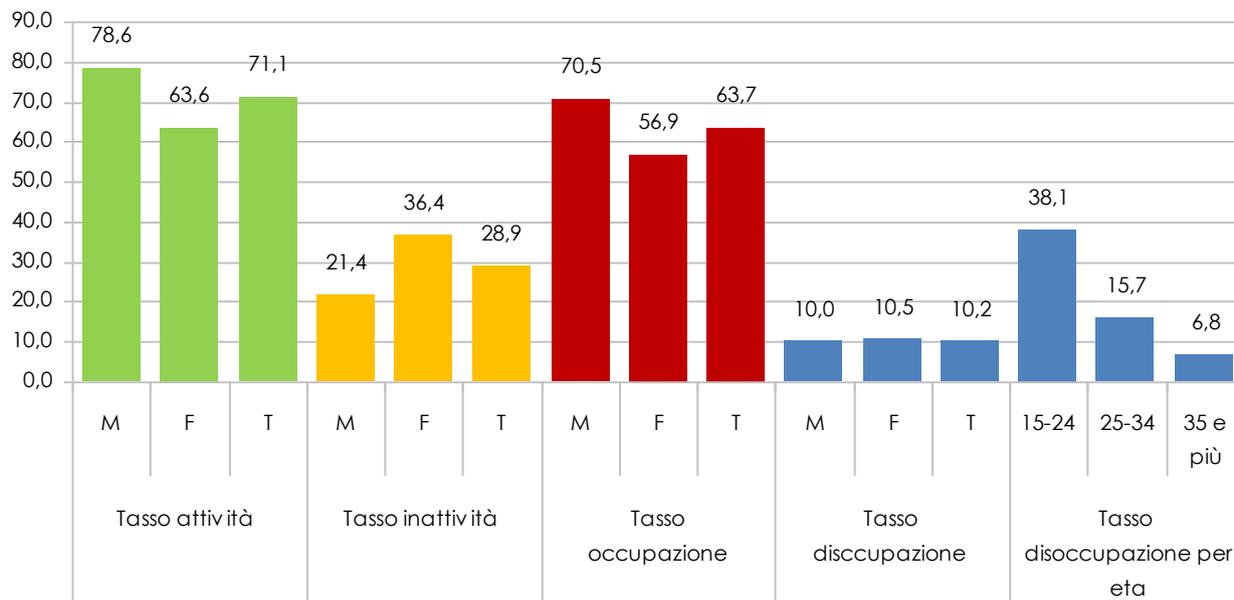
In Piemonte⁵, alla fine del 2015, il bilancio sul piano occupazionale è risultato indubbiamente positivo: i dati di media evidenziano un aumento di 26.000 occupati e una flessione di 21.000 disoccupati, stimati nell'ultimo anno in 205.000 unità. Il tasso di occupazione è salito di 1,4 punti percentuali rispetto al 2014, attestandosi al 68,1% nella fascia 20-64 anni. La *performance* piemontese sul lato dell'occupazione (+1,5%) è risultata nel 2015 la migliore tra le regioni del Nord, dove l'incremento medio di addetti è dello 0,4%, frenato dalla stagnazione rilevata nell'area orientale. La positiva dinamica rilevata in Piemonte è dipesa in egual misura dall'aumento del lavoro autonomo (+13.000, di cui 9.000 uomini) e del lavoro dipendente (+13.000, di cui 7.000 donne). In entrambi i casi, i protagonisti principali della crescita si sono confermati gli occupati in età matura: il tasso d'occupazione della classe 55-64 anni supera, nel 2015, il 50% (era al 46,3 nel 2014) mentre resta invariato, poco sopra il 18% l'indice di occupazione giovanile, malgrado sia al suo innalzamento che molti degli interventi di sostegno al lavoro sono stati esplicitamente rivolti.

Il tasso di disoccupazione scende dall'11,3% del 2014 al 10,2% del 2015. A questo risultato contribuisce in maniera significativa l'andamento rilevato negli ultimi tre mesi del 2015, in cui si sono registrati +34.000 occupati e -51.000 persone in cerca di lavoro, con un livello di disoccupazione che scende al di sotto del 10%, toccando il 9,5%. Il dato riflette la flessione della componente giovane della forza lavoro (-8.000) e delle persone in cerca di primo impiego (-11.000), ma si riduce anche la presenza di ex-occupati (-9.000) e, ancor più, di persone sopra i 34 anni (-11.000). Nella fascia d'età più giovane, 15-24 anni, il tasso di disoccupazione scende di 4 punti percentuali, dal 42,2% al 38,1%. Tuttavia tale riduzione, a popolazione stabile, si traduce in un aumento dell'area di inattività fra i più giovani, lasciando invariati i livelli occupazionali.

In generale, comunque, va confermato che, anche nel 2015, il mercato del lavoro piemontese resta ancora ben lontano dai valori pre-crisi: nel 2008 gli occupati erano 1.861.000 e i disoccupati 100.000, mentre ora siamo sotto di 62.000 posti di lavoro, con una perdita particolarmente concentrata nel ramo industriale e una particolare accentuazione nelle costruzioni (-17%). Le persone in cerca di impiego, d'altro canto, risultano più che raddoppiate.

⁵ Il contenuto di questo paragrafo deriva dal capitolo 'Il mercato del lavoro in Piemonte nel 2015 e nel passaggio al 2016' di Mauro Durando (ORML Regione Piemonte), Giorgio Vernoni (Ires Piemonte) e Luciano Abburà (Ires Piemonte) pubblicato nella Relazione annuale sulla situazione economica, sociale e territoriale del Piemonte 2016 a cura dell'Ires Piemonte.

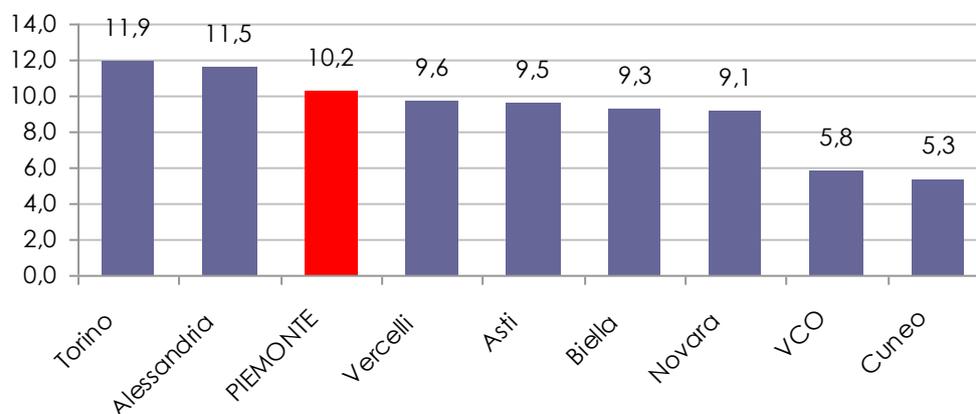
FIG. 1.6 INDICATORI DEL MERCATO DEL LAVORO IN PIEMONTE (ANNO 2015)



Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT

Sul territorio, si osserva un miglioramento diffuso del mercato del lavoro, più accentuato, guardando agli indicatori di base, nel Verbano-Cusio-Ossola, che quasi si affianca alla provincia di Cuneo nella posizione di eccellenza detenuta a livello nazionale, specie per quanto riguarda i livelli di disoccupazione. Nella graduatoria 2015, infatti, Cuneo si piazza al terzo posto fra le province italiane in termini di minor tasso di disoccupazione (5,3%), ma il VCO, favorito anche dall'assorbimento elevato di manodopera frontaliera, si colloca immediatamente dopo (5,8%), al quinto posto, e precede addirittura Cuneo per una minor disoccupazione giovanile. Permane critica, all'opposto, la situazione delle province di Torino e di Alessandria, malgrado i passi in avanti compiuti nell'ultimo anno, con tassi di disoccupazione ancora a due cifre. Nelle altre province si resta al di sotto della soglia del 10%, pur con tassi di occupazione bassi, inferiori alla media regionale.

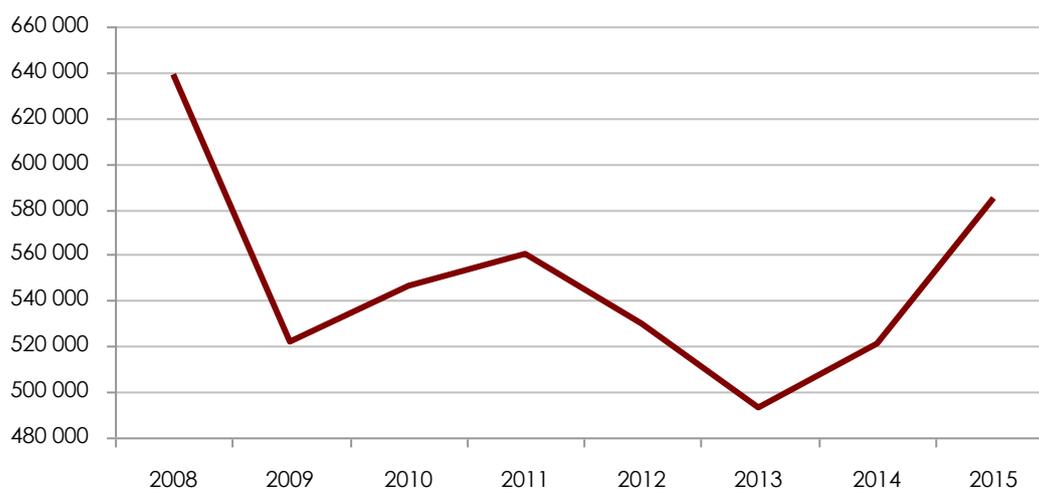
FIG. 1.7 TASSO DI DISOCCUPAZIONE PER AREA PROVINCIALE E IN PIEMONTE (ANNO 2015)



Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT

Il quadro statistico offerto dal sistema delle comunicazioni obbligatorie, che registra in tempo quasi reale i movimenti occupazionali occorsi sul territorio, ribadisce l'innescarsi di dinamiche positive: le procedure di assunzione effettuate dai datori di lavoro piemontesi segnano un significativo aumento, passando, al netto degli avviamenti giornalieri, dalle 520.700 unità del 2014 a 585.270 (+12,4%). Si va consolidando così la tendenza alla crescita, più contenuta (+5,6%), registrata l'anno precedente: la domanda di lavoro ha iniziato a risalire nel 2014, dopo una flessione accentuata nel biennio 2012-2013, che ha portato il livello degli avviamenti al lavoro al di sotto delle 500.000 unità, ancora peggio del picco negativo registrato nella prima fase di crisi (nel 2009).

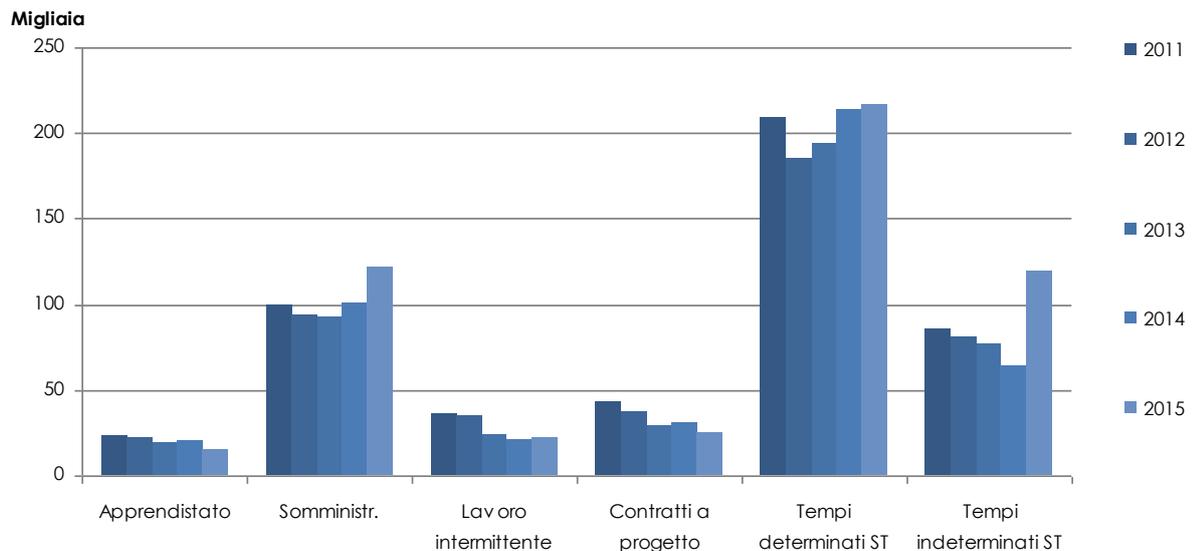
FIG. 1.8 DINAMICA ASSUNZIONI IN PIEMONTE (ANNI 2008-2015)



Fonte: elaborazione IRES su dati SILP

Negli anni della crisi si osservano rilevanti modifiche nella composizione delle assunzioni per tipologia contrattuale. In particolare nel 2015, rispetto al 2014, aumentano sia i contratti a tempo indeterminato (+60.000 unità circa), sospinti dagli incentivi introdotti con la Legge di Stabilità 2015, sia, per contro, le missioni di somministrazione di lavoro (+19.000 movimenti), una delle forme di impiego più flessibili. L'espansione dei contratti stabili spiazza l'apprendistato (-21,4%), diventato evidentemente ancor meno attrattivo per le imprese, mentre la revisione delle norme relative apportata dal Jobs Act produce una progressiva diminuzione dei rapporti di tipo parasubordinato, in specie dei contratti a progetto. Le altre tipologie contrattuali (tempi determinati standard, lavoro intermittente e domestico) mantengono, invece, una relativa stabilità rispetto al 2014 ma risultano in crescita dal 2012, per quel che riguarda i contratti a tempo determinato standard, e in diminuzione per il lavoro intermittente.

FIG. 1.9 DINAMICA ASSUNZIONI PER TIPO DI CONTRATTO IN PIEMONTE (2011-2015)



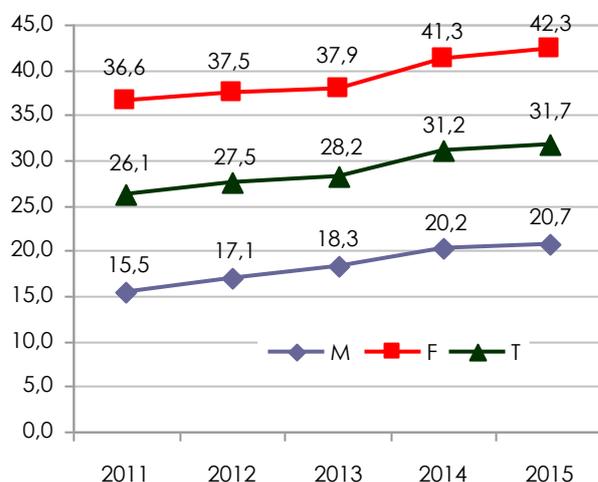
Fonte: elaborazione IRES su dati SILP

Nel 2015 si assiste, quindi, a due processi per certi versi contrapposti: da un lato un esteso fenomeno di stabilizzazione di forza lavoro, sia attraverso nuove assunzioni fisse, sia attraverso molte trasformazioni a tempo indeterminato di rapporti a termine, anch'esse in forte crescita; dall'altro lato si registra un'espansione di forme contrattuali altamente flessibili, per non dire apertamente precarie. E' una configurazione che richiama un'altra possibile modalità di mercato del lavoro duale, che riguarda probabilmente imprese e settori diversi, ma che potrebbe anche interessare i medesimi datori di lavoro, con riferimento a figure professionali e ad ambiti operativi a diversa rilevanza strategica. Quel che pare una valutazione condivisa (anche dall'INPS nelle sue analisi sui dati del Piemonte) è che un istituto come il lavoro accessorio, pensato ed introdotto per portare in luce segmenti di lavoro in ombra, anche perché molto frammentati, o attività effettivamente aggiuntive rispetto a quelle ordinarie, rischi ora di diventare uno strumento con cui si destrutturano attività lavorative del tutto ordinarie in aree di mercato del lavoro in precedenza rette da relazioni di lavoro alle dipendenze. Non è un caso che il settore agricolo, per il quale il voucher era stato inizialmente introdotto e riservato, rappresenti ormai una quota marginale dei voucher utilizzati, mentre una parte ampia e crescente dei medesimi venga utilizzata dai settori dei servizi (in particolare commercio, turismo, ristorazione, lavoro domestico e attività sportive e culturali), in alternativa o complemento a relazioni d'impiego più strutturate, se non addirittura a parziale mascheratura per prestazioni irregolari.

Un cenno, infine, merita la dinamica degli avviamenti part-time sul totale degli avviamenti al lavoro. Il fenomeno, nel 2015, interessa circa il 32% delle assunzioni, oltre il 42% per le donne e ben il 21% tra gli uomini. Il dato è in crescita costante dal 2011, riflettendo quindi non solo un adattamento congiunturale negli anni di crisi ma probabilmente anche una revisione di modelli organizzativi e delle strategie di reclutamento da parte delle imprese. Inoltre, prendendo in considerazione l'origine, si osserva, nel 2015, un aumento delle

componente di lavoratori autoctoni rispetto a quella di origine straniera tra chi viene assunto part-time.

FIG. 1.10 DINAMICA ASSUNZIONI PART-TIME SUL TOTALE AVVIAMENTI IN PIEMONTE (2011-2015)



Fonte: elaborazione IRES su dati SILP

Di più: mentre tra gli stranieri, sia uomini che donne, si registra nel tempo una riduzione dell'incidenza del part-time sugli avviamenti al lavoro, per le donne di origine italiana ma anche per gli uomini si osserva un aumento progressivo delle assunzioni con tale tipologia di orario lavorativo. Quello relativo alla estensione del part-time fra gli occupati si conferma quindi come uno dei cambiamenti più rilevanti avvenuti durante gli anni di crisi: pur essendo ancora meno diffuso rispetto a regioni di confronto europee⁶ l'incidenza di occupati part-time sul totale degli occupati piemontesi è aumentata dal 13,5% del 2008 e al 17,9% del 2015, primo anno in cui il valore non cresce rispetto all'anno precedente (18,1% nel 2014). Per quel che riguarda il part-time femminile la crescita si registra anche nel 2015 (31,4%) rispetto al 2014 (31,1%), oltre che nel periodo più lungo (25,5% nel 2008). Una caratteristica da sottolineare rispetto all'aumento della propensione delle donne ad essere occupate part-time è che il motore prevalente risulta la mancanza di alternative a tempo pieno, secondo le dichiarazioni delle interessate. Un'eccezione, che emerge dall'analisi dei dati sulle forze lavoro, si registra in provincia di Cuneo, in cui le donne che svolgono il part-time dicono più spesso di averlo scelto perché lo preferiscono⁷.

⁶ In particolare, al 2014 il part-time femminile registra nelle regioni tedesche valori pari a: 52,8% Niederbayern, 49,1% Stuttgart; e in quelle inglesi del: 44,2% Essex, 43,7% Scotland.

⁷ Vedi 'Le provincie del Piemonte al vaglio della crisi. Persistenze e cambiamenti negli indicatori sociali dei territori'. Contributo di Ricerca Ires n.257/2015.

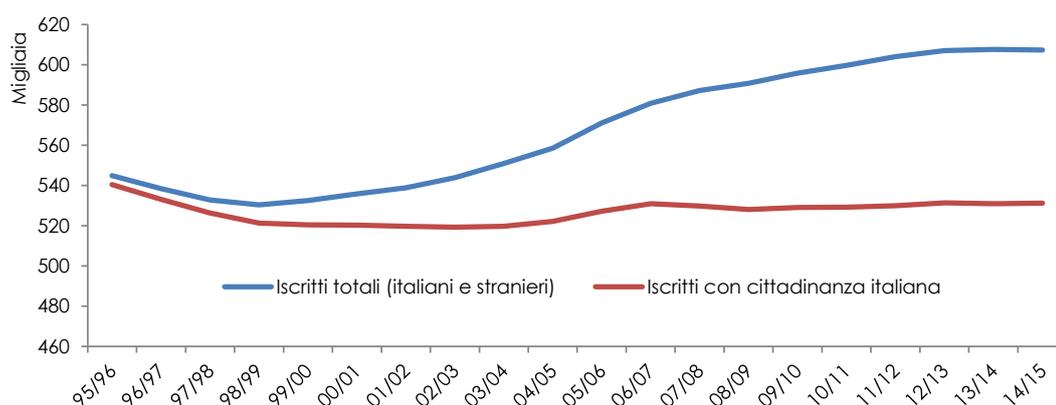
Capitolo 2 IL PROFILO DELLA SCUOLA PIEMONTESE

Il capitolo presenta un quadro complessivo della scuola piemontese nel 2014/15, dal livello prescolare al secondo ciclo, inclusi i percorsi leFP realizzati in agenzie formative¹. Fonte principale è la Rilevazione scolastica annuale che la Regione Piemonte realizza da più di un trentennio presso le scuole di ogni ordine e grado, integrata - per i percorsi leFP - dai dati estratti dal database Monviso, sempre di fonte regionale, e i dati forniti dall'Ufficio Statistico del MIUR.

2.1 GLI ISCRITTI

Nel 2014/15, il sistema scolastico piemontese ha accolto 607.400 allievi. Si registra per la prima volta, dopo anni di crescita ininterrotta, un lieve calo degli iscritti, appena 170 in meno. Com'è noto, dai primi anni 2000 la popolazione scolastica era cresciuta a ritmi sostenuti: principalmente per l'apporto degli allievi con cittadinanza straniera, ma anche per una contenuta ripresa delle nascite e lievi miglioramenti dei tassi di scolarità. Negli anni recenti si registrano nuove tendenze che stanno modificando la dinamica complessiva delle iscrizioni: da un lato il numero degli allievi con cittadinanza straniera ha rallentato la sua crescita (in alcuni territori si registrano saldi negativi) dall'altro stanno transitando nel livello prescolare le coorti meno numerose nate sul finire del primo decennio del secolo. Questi andamenti si combinano in maniera differente sia per livello di scuola sia nei diversi territori, di cui si dà brevemente conto nei paragrafi seguenti.

FIG. 2.1 ANDAMENTO DEGLI ISCRITTI NEL SISTEMA SCOLASTICO PIEMONTESE NEGLI ULTIMI VENT'ANNI E CONTRIBUTO DEGLI STUDENTI STRANIERI



Fonte: Rilevazione Scolastica della Regione Piemonte e Sisform Piemonte, elaborazioni IRES

Nota: Scuole statali e non statali dal livello prescolare al secondo ciclo. Dal 2004/05 sono inseriti i percorsi leFP nelle agenzie formative

¹ I percorsi leFP sono oggetto di approfondimento nel terzo capitolo

TAB. 2.1 L'EVOLUZIONE DEL SISTEMA DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE (*) IN PIEMONTE

Sistema complessivo	Sistema istruzione e formazione (*)	Classi	Iscritti totali	di cui stranieri	di cui in scuole non statali	Rapporto alunni/classe
	2010/11	28.477	599.737	70.440	68.427	21,1
2011/12	28.436	604.113	74.128	68.097	21,2	
2012/13	28.572	607.112	75.667	67.173	21,2	
2013/14	28.836	607.608	76.703	66.182	21,1	
2014/15	28.857	607.431	76.089	64.125	21,0	
Livello prescolare	Scuola dell'infanzia	Sezioni	Iscritti totali	di cui stranieri	di cui in scuole non statali	Rapporto alunni/sezioni
	2010/11	4.741	115.009	14.899	43.125	24,3
2011/12	4.742	115.919	16.179	43.001	24,4	
2012/13	4.765	116.243	16.789	42.666	24,4	
2013/14	4.817	114.915	16.766	41.908	23,9	
2014/15	4.778	113.226	16.724	40.497	23,7	
Primo ciclo	Primaria	Classi	Iscritti totali	di cui stranieri	di cui in scuole non statali	Rapporto alunni/classe
	2010/11	9.873	189.769	24.386	11.160	19,2
2011/12	9.797	189.898	25.237	11.275	19,4	
2012/13	9.808	190.849	25.442	11.344	19,5	
2013/14	9.880	191.642	26.459	11.470	19,4	
2014/15	9.897	191.547	26.489	11.348	19,3	
Secondaria di I grado	Secondaria di I grado	Classi	Iscritti totali	di cui stranieri	di cui in scuole non statali	Rapporto alunni/classe
	2010/11	5.494	118.568	14.900	6.702	21,6
2011/12	5.520	119.731	15.406	6.596	21,7	
2012/13	5.556	119.227	15.608	6.254	21,5	
2013/14	5.574	118.248	15.015	6.075	21,2	
2014/15	5.542	117.453	14.708	5.757	21,2	
Secondo ciclo	Secondaria di II grado (**)	Classi	Iscritti totali	di cui stranieri	di cui in scuole non statali	Rapporto alunni/classe
	2010/11	7.695	163.712	14.124	7.440	21,3
2011/12	7.692	165.311	15.037	7.225	21,5	
2012/13	7.750	167.084	15.501	6.909	21,6	
2013/14	7.873	168.982	16.213	6.729	21,5	
2014/15	7.951	171.491	15.936	6.523	21,6	
Percorsi leFP in Agenzie Formative (***)	Percorsi leFP in Agenzie Formative (***)	Corso	Iscritti totali	di cui stranieri	-	Rapporto alunni/corso
	2010/11	674	12.679	2.131	-	18,8
2011/12	685	13.254	2.269	-	19,3	
2012/13	693	13.709	2.327	-	19,8	
2013/14	692	13.821	2.250	-	20,0	
2014/15	689	13.714	2.232	-	19,9	

Fonte: Rilevazione Scolastica della Regione Piemonte, Sisform Piemonte, elaborazioni IRES

(*) sistema scolastico e percorsi leFP presso le agenzie formative (escluse sedi presso carceri e ospedali)

(**) dall'anno scolastico 2011/12 i dati comprendono gli iscritti ai percorsi leFP organizzati dagli istituti professionali

(***) dal 2010/11 i percorsi leFP presso agenzie formative divengono ordinamentali nel secondo ciclo; dal 2011/12 è attivato il IV anno per l'ottenimento del diploma leFP

LA SCUOLA DELL'INFANZIA

La scuola dell'infanzia è frequentata da oltre 113mila bambini, circa 1.600 iscritti in meno rispetto al 2013 (-1,5%). Il decremento investe tutte le province piemontesi ad eccezione di Novara (+1,4%), con variazioni negative che giungono a superare il 3% ad Asti e Biella.

Il livello prescolare è il primo segmento di scuola che risente del calo delle nascite che ha investito il Piemonte, così come il resto del Paese. Nel 2014 sono nati 34.600 bambini, circa 5mila in meno rispetto a quanto si registrava nel 2008: l'onda bassa demografica investirà nei prossimi anni, progressivamente, il primo ciclo.

D'altro canto anche il numero dei bambini con cittadinanza straniera, secondo i dati della Rilevazione scolastica², dopo una crescita tumultuosa si è sostanzialmente stabilizzato intorno alle 16.700 unità. La quota di iscritti stranieri (14,8%) si mantiene ancora lievemente in crescita ma per effetto della diminuzione degli iscritti italiani.

Quando si parla di bambini "stranieri" le virgolette sono quanto mai d'obbligo, in particolare nella scuola dell'infanzia dove quasi nove iscritti con cittadinanza straniera su dieci sono nati in Italia (86,6%). Inoltre, occorre considerare che una quota di questi bambini con l'acquisizione della cittadinanza italiana permane nel sistema anche se "scompare" dalle statistiche come straniero³.

TAB. 2.2 I NUMERI DELLA SCUOLA DELL'INFANZIA IN PIEMONTE, PER PROVINCIA, A.S. 2014/15

	Sedi	Sezioni	Iscritti				Rapporto allievi/sezione
			Totali	% stranieri	% non statale	Var. % anno precedente	
Torino	742	2.441	58.763	13,8	42,1	-1,6	24,1
Vercelli	77	193	4.418	14,9	18,5	-1,5	22,9
Novara	135	417	9.756	15,0	37,2	1,4	23,4
Cuneo	272	691	16.574	16,5	29,2	-1,3	24,0
Asti	95	229	5.455	20,1	30,1	-3,1	23,8
Alessandria	173	430	10.215	19,2	24,5	-1,9	23,8
Biella	93	193	4.142	9,9	22,7	-3,5	21,5
Verbano C.O.	86	183	3.903	7,1	35,6	-1,3	21,3
Piemonte	1.673	4.777	113.226	14,8	35,8	-1,5	23,7

Fonte: Rilevazione Scolastica della Regione Piemonte, elaborazioni IRES

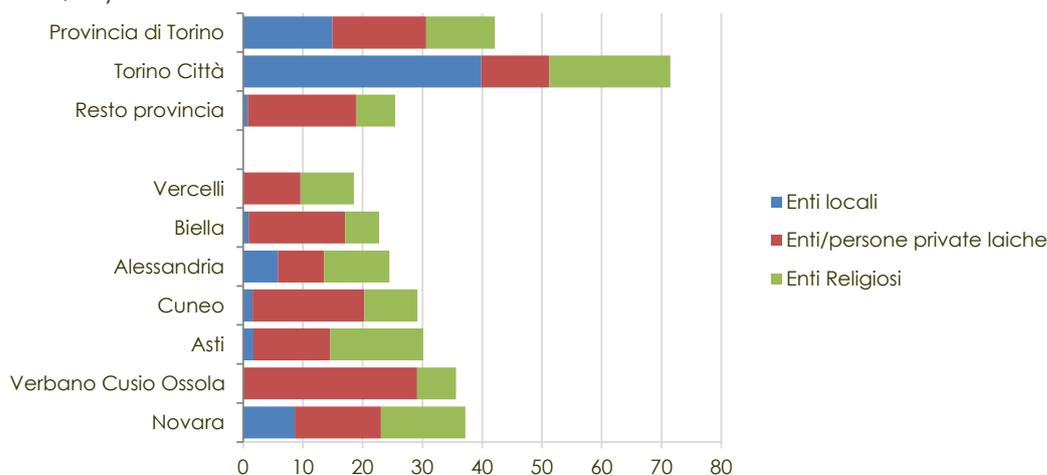
² I dati pubblicati dal MIUR (Servizio Statistico MIUR, *Gli alunni stranieri nel sistema scolastico italiano*. A.S. 2014/15 Ottobre 2015) confermano quanto rilevato dalla Regione Piemonte pur con lievi differenze, inevitabili quando le rilevazioni avvengono in momenti differenti. Anche il MIUR conferma un calo di iscritti stranieri nel livello prescolare in Piemonte: in valori assoluti superano le 16.800 unità con un'incidenza percentuale rispetto al totale iscritti che tocca il 15%.

³ Con l'acquisizione di cittadinanza si perde traccia della nazione di provenienza dell'allievo. Pertanto, il contributo delle famiglie straniere, in questo come negli altri livelli di scuola, è maggiore rispetto a quanto possa emergere dalle statistiche. Ad esempio, nella Città di Torino, per la quale si dispone dei dati delle acquisizioni di cittadinanza per età, vi sono 205 bambini, pari al 3% del totale stranieri in età per frequentare la scuola dell'infanzia (3-5 anni a inizio 2014) che hanno ottenuto nel corso del 2014 la cittadinanza italiana. I "nuovi" cittadini italiani nelle età successive sono: 392 bambini nell'età per frequentare la primaria, pari al 4,8% degli stranieri in quella fascia di età; 207 bambini nella fascia 11-13, pari al 5,4% e 269 adolescenti pari al 4,3% dei 14-18enni.

Posto che l'età canonica per frequentare la scuola dell'infanzia è la fascia 3-5 anni, la numerosità dell'utenza è influenzata anche dalla adesione delle famiglie all'iscrizione anticipata per i bambini che compiono tre anni entro l'aprile successivo all'anno di iscrizione, oppure attraverso la frequenza delle *sezioni primavera*⁴, specificatamente dedicate ai piccoli in età 24-36 mesi. Nel 2015 i bambini che hanno anticipato sono oltre 5mila, di cui poco più di un migliaio ha frequentato le *sezioni primavera*⁵. Il numero di bambini iscritti in anticipo - nonostante il calo dei residenti in quella fascia di età - è in lieve aumento sia in valori assoluti sia in percentuali (4,6% degli iscritti totali, era il 4,2%).

Nel livello prescolare una quota importante di bambini, pari al 35,8% del totale, è iscritto in scuole non statali. Più in dettaglio, le scuole a gestione privata laica accolgono il 15,4% degli iscritti, seguono per numerosità le scuole gestite da enti religiosi (11%) e, infine, le scuole non statali pubbliche, principalmente a gestione comunale, con il 9,4% dell'utenza. La copertura di scuole non statali mostra forti differenze provinciali con quote che variano dal 18,5% degli iscritti a Vercelli al 42% della provincia di Torino. In quest'ultima, nella Città di Torino le scuole non statali ospitano oltre il 70% dell'utenza per il forte contributo delle scuole dell'infanzia comunali frequentate da 4 bambini su 10. (fig. 2.2).

FIG. 2.2 SCUOLA DELL'INFANZIA: ISCRITTI A SCUOLE NON STATALI PER TIPO DI GESTIONE (VALORI PERCENTUALI, A.S. 2014/15)



Fonte: Rilevazione Scolastica della Regione Piemonte, elaborazioni Ires

Negli ultimi anni si registra, in tutte le province, un calo degli iscritti in scuole non statali principalmente nelle scuole gestite da enti religiosi e delle scuole pubbliche non statali.

⁴ Per informazioni sulle sezioni primavera: <http://www.regione.piemonte.it/istruz/>

⁵ Nel complesso, tra nidi (239 bambini) e scuole dell'infanzia le sezioni primavera sono state frequentate da 1.338 bambini. (Fonte: D.D. 11 dicembre 2014, n. 8, approvazione degli elenchi degli enti ammessi al contributo per la realizzazione delle sezioni primavera).

IL PRIMO CICLO

Per il **primo ciclo** dell'istruzione anche nel 2014 si conferma una lieve flessione degli iscritti: 309mila allievi, pari a -0,3%. Di seguito si fornisce una descrizione distinta dei due segmenti scolastici di cui è composto: scuola primaria e secondaria di primo grado

La scuola primaria ha accolto un numero di allievi, 191.500 bambini, sostanzialmente stabile rispetto al 2013 (appena 95 iscritti in meno), con differenze interprovinciali: gli iscritti risultano in calo nella zona nord del Piemonte (V.C.O., Biella e Vercelli), stabili nella Città Metropolitana di Torino, in lieve aumento nelle altre province (tab. 2.3).

Tabelle e grafici sulla scuola primaria sono consultabili nella sezione statistica C

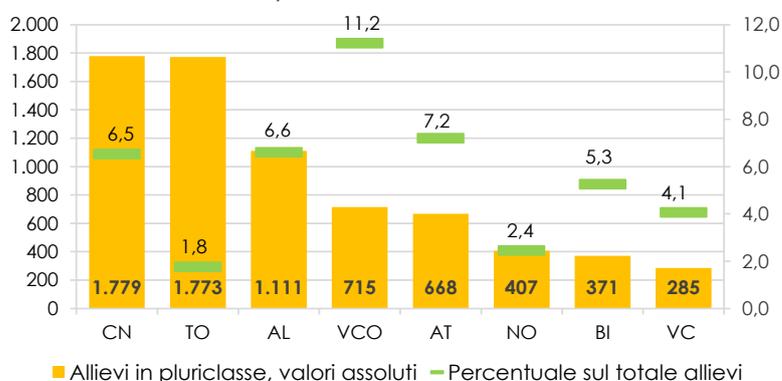
TAB. 2.3 I NUMERI DELLA SCUOLA PRIMARIA IN PIEMONTE, PER PROVINCIA. A.S. 2014/15

Province	Sedi	Classi	Iscritti				Rapporto allievi/classe
			Totale	Var. % anno precedente	% stranieri	% scuole non statali	
Torino	576	4.888	101.101	0,0	12,8	7,9	20,7
Vercelli	61	402	7.026	-1,2	13,5	4,6	17,5
Novara	113	851	16.614	0,3	15,0	7,3	19,5
Cuneo	240	1507	27.239	0,5	15,6	1,1	18,1
Asti	82	495	9.293	-0,8	18,4	3,0	18,8
Alessandria	147	951	16.829	0,5	17,7	4,4	17,7
Biella	74	418	7.066	-1,4	10,0	3,8	16,9
Verbano C.O.	81	385	6.379	-1,8	7,6	4,1	16,6
Piemonte	1.374	9.897	191.547	0,0	13,8	5,9	19,4

Fonte: Rilevazione Scolastica della Regione Piemonte. Elaborazioni IRES

Nei territori montani e collinari a bassa densità demografica la scuola primaria può essere presente con sedi costituite da pluriclassi, una particolare organizzazione didattica che include, in una medesima classe, allievi che frequentano anni di corso differenti. Nel 2014/15 in Piemonte si contano 512 pluriclassi frequentate da circa 7.100 bambini, pari al 3,7% del totale iscritti. È in questo tipo particolare di classe che si registra il rapporto allievi/classe meno elevato: 14,0 contro il 19,4 della scuola primaria complessiva. La provincia di Torino e di Cuneo, anche in relazione al maggior peso demografico, hanno il numero più elevato

FIG. 2.3 ALLIEVI IN PLURICLASSE, PER PROVINCIA (VALORI ASSOLUTI E PERCENTUALI, 2014/15)

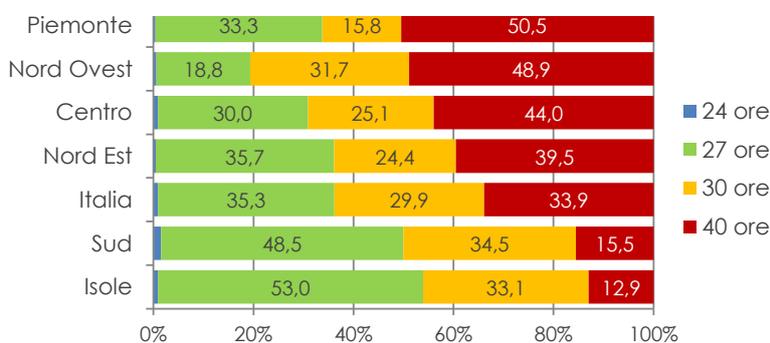


Fonte: Rilevazione scolastica della Regione Piemonte

di bambini che frequentano le pluriclassi: circa 1.770 ciascuna. Tuttavia, è il Verbano Cusio Ossola ad avere la quota più ampia di allievi in pluriclasse (11,2%), seguito a distanza da Asti, Alessandria e Cuneo (6-7%).

Il numero delle pluriclassi, sedi che le ospitano e bambini che le frequentano, è cresciuto nel biennio 2009-2010 sotto la spinta di interventi normativi (Riforma Gelmini) volti alla razionalizzazione dei costi dell'istruzione. Negli anni recenti si registra invece un lieve calo, probabilmente legato all'andamento demografico nelle zone interessate: le pluriclassi diminuiscono nel quinquennio del 12% e gli allievi che le frequentano del 16% (da 8.500 a 7.100).

FIG. 2.4 ISCRITTI AL TEMPO PIENO (40 ORE SETTIMANALI CON MENSA) NELLA SCUOLA PRIMARIA, PER MACRO-AREA ITALIANA. 2014/15



Fonte: Ufficio Statistica, MIUR

Nella scuola primaria piemontese un allievo su due frequenta il tempo pieno, l'organizzazione didattica che prevede due maestre per classe e 40 ore di frequenza, comprensiva della mensa. Seguono per numerosità gli iscritti all'orario settimanale di 27 ore (33,3%) e a quello di 30 ore (15,8%). L'orario esclusivamente mattutino

di 24 ore attira, invece, un numero contenuto di allievi (pari allo 0,3%).

La partecipazione al tempo pieno in Piemonte si mantiene decisamente sopra alla media italiana (50,2% contro il 33,9%), si conferma tra le più elevate rispetto alle altre regioni italiane, superata solo in Trentino Alto Adige dove raggiunge il 72%. Il tempo pieno risulta più diffuso nelle regioni del Nord e del Centro, meno presente nelle regioni del Sud e delle Isole (Fig. 2.4).

Nella scuola secondaria di primo grado si contano 5.542 classi frequentate da poco meno di 117.500 allievi. Gli iscritti si confermano in lieve diminuzione per il terzo anno consecutivo (-0,7%) con un saldo negativo prodotto sia dagli allievi italiani (quasi 500 in meno) sia dagli allievi con cittadinanza straniera (circa 300 in meno).

Vale per il primo ciclo quanto ribadito nel paragrafo precedente: il calo degli allievi stranieri è certamente il riflesso di un inversione di tendenza rispetto ai robusti flussi migratori del decennio prima, tuttavia, si tenga conto che l'aumento delle acquisizioni di cittadinanza ha come effetto una sottostima del contributo delle famiglie straniere all'andamento della popolazione scolastica.

Tabelle e grafici sulla scuola secondaria di I grado sono consultabili nella sezione statistica D

TAB. 2.4 I NUMERI DELLA SCUOLA SECONDARIA DI I GRADO IN PIEMONTE, PER PROVINCIA. A.S. 2014/15

Province	Sedi	Classi	Iscritti	Var. % iscritti anno precedente	% stranieri	% iscritti scuole non statali	Rapporto allievi/classe
Torino	278	2.813	61.271	-0,3	11,6	6,3	21,8
Vercelli	28	231	4549	0,0	11,9	0,0	19,7
Novara	50	475	10102	-1,5	13,4	9,0	21,3
Cuneo	107	818	16777	-1,4	14,0	1,0	20,5
Asti	33	255	5729	-0,8	18,2	1,3	22,5
Alessandria	69	513	10429	-0,9	16,2	5,2	20,3
Biella	36	227	4480	-2,9	9,0	1,8	19,7
Verbano C.O.	28	210	4116	0,8	6,2	2,4	19,6
Piemonte	629	5.542	117.453	-0,7	12,5	4,9	21,2

Fonte: Rilevazione Scolastica della Regione Piemonte. Elaborazioni IRES

IL SECONDO CICLO

Nel 2014 i percorsi del secondo ciclo sono stati frequentati da 185.200 allievi, ancora in crescita – diversamente dagli altri livelli - nell'ultimo quinquennio. Nei percorsi leFP realizzati nelle agenzie formative il numero degli allievi e il loro variare dipende principalmente dai posti stabiliti dalla programmazione provinciale e regionale: nell'ultimo anno si osserva una lieve flessione degli allievi ma, per maggiori dettagli, si rimanda al terzo capitolo ad essi dedicato. I percorsi scolastici, invece, registrano un aumento di 2.500 allievi (+1,5%) a cui hanno contribuito diversi fattori: a) un lieve incremento delle coorti in età 14-18 anni, accompagnato da una sostanziale stabilità dei tassi di scolarizzazione; b) un numero crescente di allievi che frequenta la scuola in anticipo: secondo i dati della Rilevazione scolastica nel 2014 sono oltre 5mila pari al 3,2% del totale iscritti, il triplo di quelli registrati nel 2010; c) una lieve ripresa degli iscritti nei corsi serali.

Rappresenta un elemento di novità la diminuzione degli allievi stranieri (dopo oltre vent'anni di crescita ininterrotta), e all'opposto un aumento degli iscritti italiani. Si tenga presente, come ricordato più sopra, che non è possibile monitorare quanti allievi stranieri scompaiono dalle statistiche perché "abbandonano" la scuola o si spostano in altra regione e quanti invece acquisiscono la cittadinanza italiana.

La filiera tecnico professionale, considerata nel suo insieme, raccoglie la maggior parte degli iscritti nel secondo ciclo: il 30,2% degli allievi frequenta un istituto tecnico (oltre 55.800) il 18,9% un istituto professionale (35mila studenti) e il 7,4% un percorso leFP nelle agenzie formative (13.700 allievi). I percorsi liceali - compresi gli indirizzi artistici – contano il restante 43,5% degli iscritti, (80.500 studenti). Rispetto all'anno precedente risultano in aumento i licei (+2,1%) e gli istituti professionali (+2,4%), stabili gli istituti tecnici e, come detto più sopra, in lieve calo i percorsi leFP nelle agenzie formative.

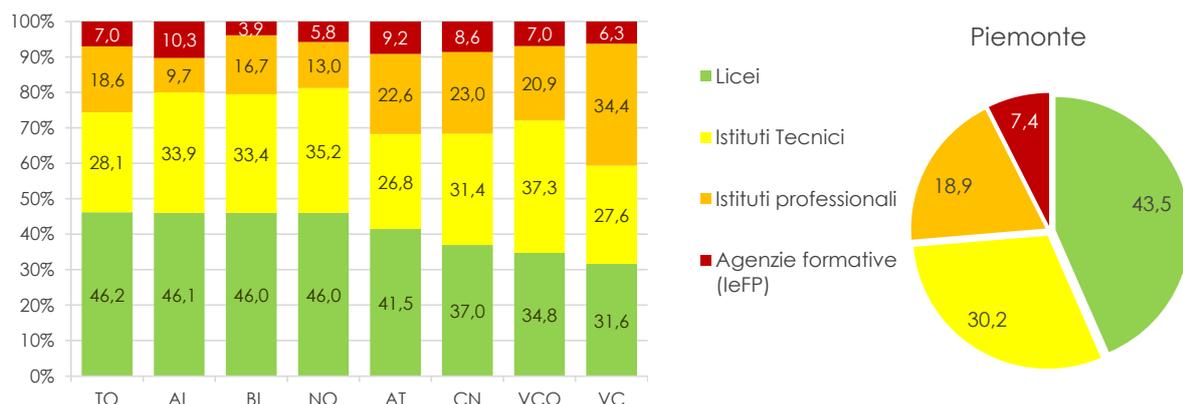
TAB. 2.5 I NUMERI NEL SECONDO CICLO IN PIEMONTE, PER PROVINCIA. A.S. 2014/15

Province	Scuola secondaria di II grado			Percorsi IeFP in agenzie formative			Totale Iscritti
	Sedi	Classi	Iscritti	Sedi (*)	Classi	Iscritti	
Torino	335	4.056	89.732	38	345	6.803	96.535
Vercelli	37	385	7.657	6	28	515	8.172
Novara	48	637	13.695	7	43	844	14.539
Cuneo	113	1.177	25.066	13	110	2.373	27.439
Asti	33	342	7.197	7	35	726	7.923
Alessandria	60	661	14.368	16	85	1.655	16.023
Biella	27	330	6.807	3	17	275	7.082
Verbano C.O.	35	363	6.969	5	26	523	7.492
Piemonte	688	7.951	171.491	95	689	13.714	185.205

Fonte: Rilevazione scolastica della Regione Piemonte, Sisform Piemonte, elaborazioni IRES

(*) Il numero delle sedi è ottenuto conteggiando ciascuna agenzia formativa una sola volta, nell'ambito di ciascun comune, pertanto il numero delle sedi come punti di erogazione del servizio potrebbe risultare sottostimato.

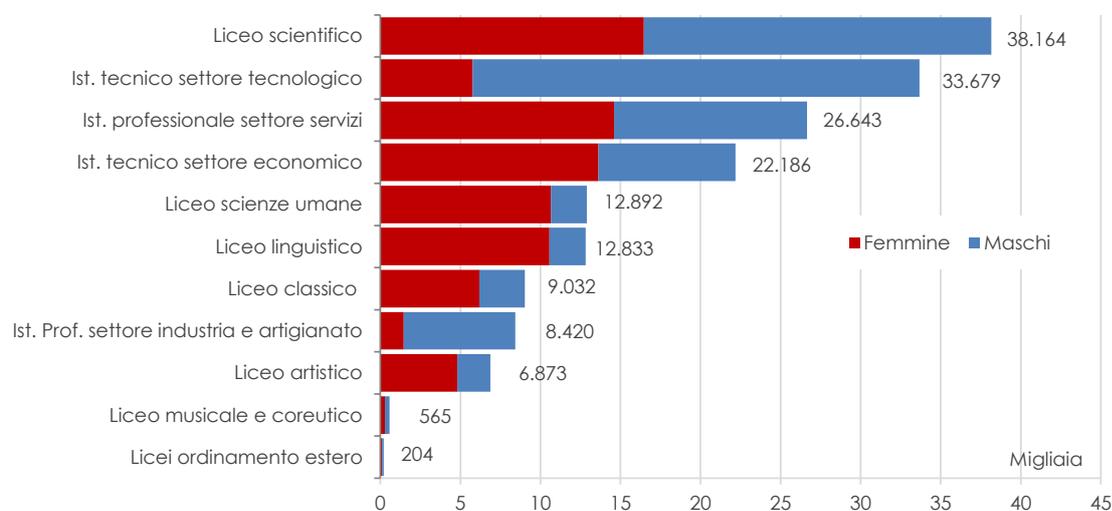
FIG. 2.5 SECONDO CICLO: ISCRITTI PER TIPO DI SCUOLA SECONDARIA DI SECONDO GRADO E PERCORSI IeFP IN AGENZIE FORMATIVE, PER PROVINCIA. A.S. 2014/15



Fonte: Rilevazione scolastica della Regione Piemonte, Sisform Piemonte, elaborazioni IRES

Nota: nell'istogramma le province sono in ordine decrescente per iscritti ai licei

FIG. 2.6 SECONDARIA DI SECONDO GRADO: ISCRITTI PER INDIRIZZO E SESSO, A.S. 2014/15



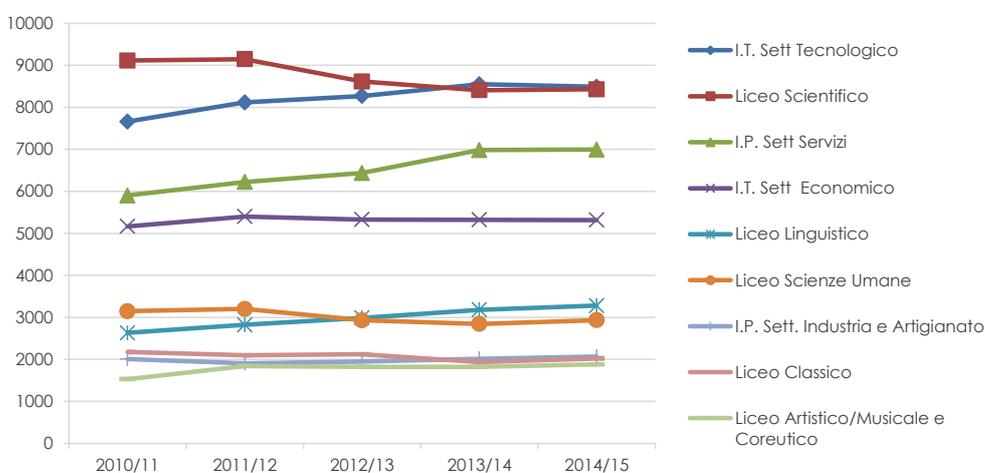
Fonte: Istat, Rilevazione scolastica della Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Le province si caratterizzano per una differente presenza e distribuzione dell'offerta formativa: in quattro province su otto il peso degli iscritti ai licei raggiunge il 46% (Torino, Alessandria, Biella e Novara); Vercelli si caratterizza per la quota più elevata di iscritti ad istituti professionali (34,4% contro il 18,9% della media regionale); il Verbano e Novara mostrano la quota più ampia, rispetto alle altre province, di iscritti in istituti tecnici (37,3%, 35,2%). Per quel che riguarda gli iscritti in agenzie formative, le province di Alessandria, di Asti e di Cuneo confermano una quota più elevata di allievi nei percorsi leFP (rispettivamente, 10,3%, 9,2% e 8,6%, fig. 2.5).

La Riforma Gelmini del secondo ciclo è giunta nel 2014/15 al quinto anno di applicazione, pertanto il nuovo ordinamento riguarda tutte le classi della scuola superiore.

La distribuzione degli allievi per indirizzo non mostra novità di rilievo: il *liceo scientifico* si conferma l'indirizzo con il maggior numero di studenti (38mila, 22,3% del totale), seguito dall'*istituto tecnico settore tecnologico* (33.600, 19,6%). Superano ancora i 20mila studenti l'*istituto professionale settore servizi* (15,5%) e l'*istituto tecnico settore economico* (12,9%). A distanza troviamo gli iscritti del *liceo di scienze umane* e il *liceo linguistico* con 12.800 allievi ciascuno (7,5%). Infine, al di sotto dei 10mila allievi si collocano il *liceo classico* (5,3%), l'*istituto professionale settore industria e artigianato* (4,9%) e il *liceo artistico* (4,0%) e il "piccolo" liceo musicale e coreutico (565 allievi, fig. 2.6).

FIG. 2.7 SECONDARIA DI SECONDO GRADO: ANDAMENTO DEGLI ISCRITTI IN PRIMA CLASSE, PER INDIRIZZO



Fonte: Rilevazione Scolastica della Regione Piemonte, elaborazioni IRES

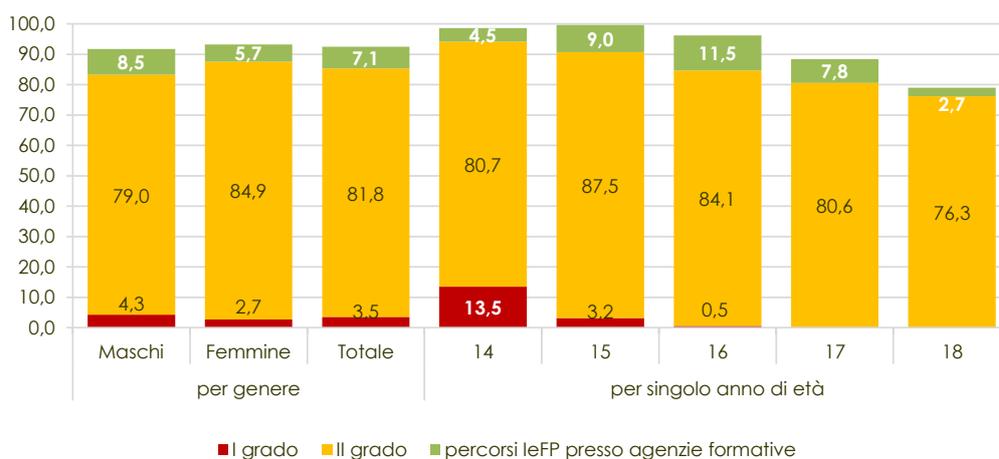
Nota: escluse le scuole con ordinamento non italiano

Facendo riferimento **agli iscritti nelle prime classi dal 2010**, anno di avvio della riforma, si osserva all'inizio del periodo una evidente crescita per alcuni indirizzi - l'*istituto tecnico tecnologico*, l'*istituto professionale settore servizi*, il *liceo linguistico* e il *liceo artistico* - e il contestuale calo di altri (*liceo scientifico*, *scienze umane* e *classico*). Nell'ultimo anno, nel complesso, prevale una sostanziale stabilità mentre si segnala come l'attrazione verso il *liceo linguistico*, non abbia conosciuto ancora battute d'arresto.

Il tasso di scolarizzazione degli adolescenti 14-18enni, indipendentemente dal percorso in cui sono iscritti, si attesta al 92,4%, lievemente più elevato per le femmine (93,2% contro il 91,7% dei maschi). La maggior parte degli adolescenti in quella fascia di età segue un indirizzo della scuola superiore, una piccola quota frequenta ancora, in ritardo, la scuola secondaria di primo grado (3,5%), mentre il 7,1% è iscritto nelle agenzie formative. La partecipazione ai percorsi leFP nella formazione professionale è più ampia per i maschi e contribuisce a diminuire la differenza di scolarizzazione tra ragazzi e ragazze (6 punti percentuali se si considera la sola scuola superiore).

Passando al dettaglio per età, si osserva per i 14-15enni una sostanziale piena scolarizzazione, con una presenza ancora elevata di allievi nella scuola media tra i 14enni (13,5%); passando ai ragazzi di 16 e 17 anni la partecipazione inizia a diminuire (rispettivamente 96,2% e 88,4%), mentre sale la quota di allievi impegnati in percorsi leFP nelle agenzie formative (è massima tra i 16enni, pari a 11,5%). Infine, i giovani 18enni registrano il tasso di scolarizzazione più basso, pari al 78%, anche se occorre considerare che alcuni giovani non proseguono oltre l'acquisizione della qualifica, mentre altri possono essere iscritti in anticipo, ai percorsi universitari o post-diploma⁶.

FIG. 2.8 TASSO DI SCOLARIZZAZIONE DEI 14-18ENNI IN PIEMONTE, PER GENERE ED ETÀ. A.S. 2014/15



Fonte: Istat, Rilevazione scolastica della Regione Piemonte, Sisform Piemonte, elaborazioni IRES

Nota: il tasso di scolarizzazione specifico per età è calcolato come rapporto tra gli iscritti 14-18enni nella scuola secondaria di I e II grado e nei percorsi leFP delle agenzie formative sui residenti 14-18enni

⁶ Il calcolo del tasso di partecipazione non comprende i percorsi universitari, né i percorsi post-diploma, pertanto la scolarizzazione dei 18enni potrebbe essere più elevata.

2.2 ESITI SCOLASTICI E APPRENDIMENTI

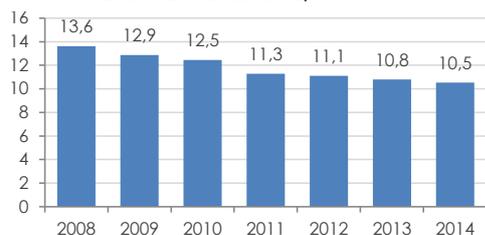
Nella scuola primaria quasi la totalità degli iscritti sono valutati positivamente e sono promossi all'anno successivo. La quota di bambini a cui si ritiene opportuno far ripetere l'anno si colloca da anni intorno allo 0,5% degli ammessi alla valutazione e riguarda allievi con particolari difficoltà.

Passando al livello di scuola successivo, nella secondaria di primo grado, la quota dei respinti⁷ aumenta: nel complesso, il 3,5% degli allievi è incappato in una

bocciatura, il 4% è iscritto come ripetente e ben l'11% ha già accumulato un ritardo. Iniziano ad emergere differenze per sesso: i maschi registrano tassi di bocciatura doppi rispetto alle proprie compagne di scuola (rispettivamente 4,6% e 2,3%), così come il ritardo riguarda il 13,9% degli iscritti contro l'8,8% delle allieve. Per tutti, nel quinquennio gli indicatori relativi agli esiti risultano in costante miglioramento.

Nella scuola secondaria di II grado, considerando gli esiti di giugno, il 70,9% degli allievi ha

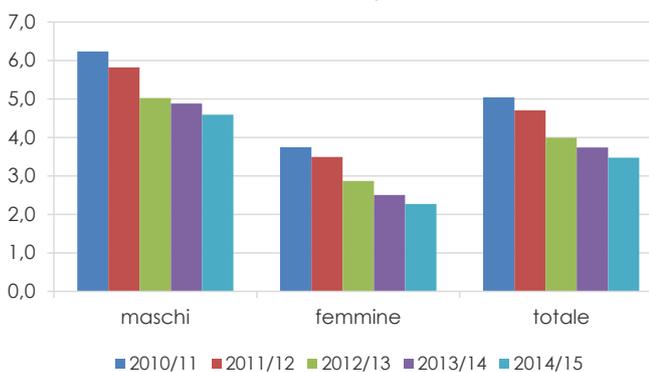
FIG. 2.10 ANDAMENTO DELLA % RESPINTI NELLA SECONDARIA DI II GRADO (ESITI DI GIUGNO E TEST DI SETTEMBRE)



Fonte: Rilevazione scolastica della Regione Piemonte. elaborazioni IRES

Nella scuola superiore tutti gli indicatori di insuccesso scolastico si collocano su livelli più elevati rispetto a quelli registrati nella secondaria di primo grado (tab. 2.6), crescono le differenze per sesso e ne appaiono di nuove legate al tipo di scuola frequentata.

FIG. 2.9 SECONDARIA DI I GRADO: RESPINTI PER SESSO IN PIEMONTE (PER 100 SCRUTINATI, ALUNNI INTERNI, CONFRONTO 2010/11–2014/15)



Fonte: Rilevazione scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

ottenuto la promozione, poco più di un quinto è stato promosso con "giudizio sospeso" e ha dovuto sostenere (e superare) il test di ammissione a settembre per poter proseguire nella classe di corso successiva (20,5%), infine, l'8,6% è stato respinto. Il tasso complessivo dei respinti - a giugno e al test di settembre (dati al 2013/14) - si attesta al 10,5%, in diminuzione per il sesto anno consecutivo (era al 13,6% nel 2007/08, fig. 2.10)⁸.

⁷ Tassi di bocciatura calcolati solo sugli allievi interni (esclusi i privatisti).

⁸ Questo indicatore comprende sia gli studenti interni sia i privatisti.

TAB. 2.6 SCUOLA SECONDARIA DI II GRADO: INDICATORI DI INSUCCESSO SCOLASTICO PER ANNO DI CORSO (2014/15, ALLIEVI INTERNI)

Anno di corso	Ripetenti (a)	In ritardo (b)	Non ammessi allo scrutinio (c)	Respinti a giugno (d)	Promossi a giugno con giudizio sospeso (e)	Interruzione di frequenza (f)
I anno	8,5	22,8	1,9	15,9	25,0	11,3
II anno	5,6	23,6	1,1	9,0	26,0	6,6
III anno	5,5	26,2	1,5	8,2	25,0	6,3
IV anno	4,1	26,0	1,2	5,8	21,9	4,1
V anno	3,1	26,6	4,7	1,3	0,0	2,7
Totale	5,6	24,9	2,0	8,6	20,5	6,6

Fonte: Rilevazione Scolastica della Regione Piemonte, elaborazioni IRES

(a) ogni 100 iscritti;

(b) allievi che hanno un'età più elevata rispetto a quella regolare (ogni 100 iscritti, solo corsi diurni);

(c) ogni 100 iscritti; al V anno sono compresi anche coloro che ammessi allo scrutinio non lo hanno superato;

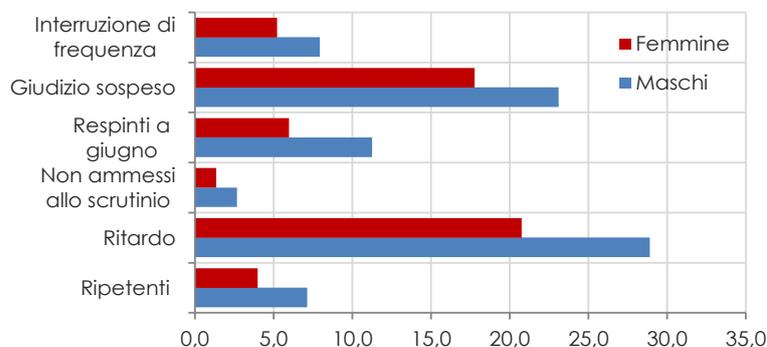
(d) ogni 100 scrutinati, al V anno ogni 100 esaminati;

(e) giovani che devono sostenere il test a settembre per accedere all'anno successivo (ogni 100 scrutinati);

(f) *Non valutati e respinti* nel giugno 2013 non riscritti nel 2014/15 (ogni 100 iscritti nel 2013/14).

I maschi incappano più spesso in una bocciatura, contano un maggior numero di ripetenti, accumulano un ritardo più ampio e interrompono più frequentemente gli studi rispetto alle proprie compagne (fig. 2.11). Quanto ai tipi di scuola, gli indicatori di insuccesso scolastico, come è noto, risultano generalmente più elevati nei percorsi

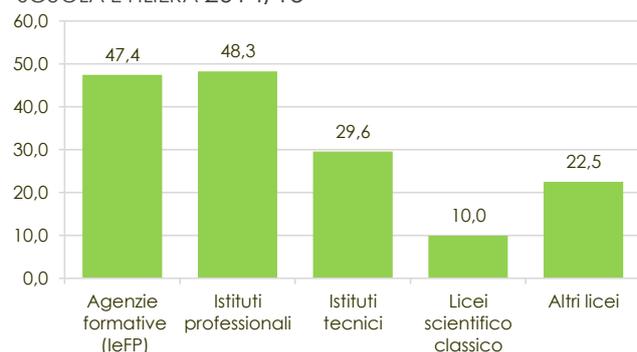
FIG. 2.11 SCUOLA SECONDARIA DI II GRADO: INDICATORI DI INSUCCESSO SCOLASTICO PER SESSO, 2014/15



Fonte: Rilevazione scolastica della Regione Piemonte, elaborazioni IRES

professionali e più contenuti nei licei. Ad esempio, il *ritardo* rispetto all'età canonica per

FIG. 2.12 SECONDO CICLO: RITARDO PER TIPO DI SCUOLA E FILIERA 2014/15



Fonte: Rilevazione scolastica della Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Note: per le agenzie formative solo percorsi triennali e annualità del diploma; per la scuola solo corsi diurni

frequentare, generato dalle bocciature e ripetenze, riguarda quasi la metà degli allievi negli istituti professionali (48,3%) e dei percorsi leFP in agenzie formative (47,4%)⁹, diversamente negli istituti tecnici si abbassa a poco meno del 30%. Nei licei si registra il *ritardo* meno elevato ma con alcune differenze: nei licei classico e scientifico sono in ritardo "solo" il 10% degli iscritti, mentre nei licei rimanenti considerati insieme (artistico, scienze sociali e linguistico)

⁹ Il tasso di ritardo è stato calcolato esclusivamente sugli iscritti ai percorsi di durata triennale perché dedicati ai ragazzi in uscita dal primo ciclo. I bienni con crediti in accesso, sono stati esclusi perché specificatamente rivolti ai ragazzi in difficoltà, pluriripetenti per favorire il rientro in formazione.

questo valore sale al 22%. Occorre tener conto di alcuni fattori che influenzano il ritardo più elevato nei percorsi tecnico professionali: la selezione in entrata (gli adolescenti che nel primo ciclo hanno incontrato maggiori difficoltà più facilmente si iscrivono agli indirizzi professionali); i passaggi di scuola originati da bocciature, in genere nella direzione degli indirizzi ritenuti "meno esigenti" c) una maggiore presenza di allievi stranieri, alcuni dei quali giunti in Italia in età adolescenziale e iscritti in classi di corso inferiori rispetto all'età al fine di favorirne l'inserimento (e con tassi di bocciatura più elevati rispetto agli autoctoni).

Il primo anno nella scuola superiore rappresenta un momento di "crisi" per molti studenti, con tassi di bocciatura più alti rispetto agli anni successivi e ripensamenti sul percorso da seguire: il tasso di interruzione di frequenza (quota di studenti non valutati o respinti in un certo anno scolastico che non si riscrive all'anno successivo) riguarda ben l'11,3% degli iscritti in prima, mentre scende negli anni successivi, rimanendo poco al di sopra del 6% in seconda e in terza classe, al 4% in quarta e al 2,7% al quinto e ultimo anno di corso (tab. 2.6).

Accanto ai tradizionali indicatori di *performance* scolastica da alcuni anni si dispone dei risultati di indagini, nazionali e internazionali, che offrono elementi di conoscenza sui livelli di apprendimento degli studenti. Di seguito si fornisce una disamina sui risultati ottenuti dagli studenti piemontesi nel 2015 ai test INVALSI¹⁰: risultati buoni anche se in calo rispetto agli anni precedenti.

Più nel dettaglio, solo nella classe III della secondaria di I grado si osservano risultati in italiano e matematica statisticamente superiori alla media nazionale. Nella primaria i risultati degli studenti piemontesi si presentano in linea con quelli della macro-area del Nord Ovest¹¹ e nazionali, mentre nella secondaria di II grado non raggiungono il livello medio di macro-area, statisticamente superiore alla media nazionale. È da rilevare che, in alcune classi, si sono verificate numerose astensioni alle prove INVALSI 2015, in particolare, negli Istituti Professionali (10-25%), in seguito allo sciopero indetto da alcune sigle sindacali. Ciò può aver pesato, in alcuni casi, sui risultati delle "verifiche periodiche e sistematiche sulle conoscenze ed abilità degli studenti" ¹² di cui è incaricato l'INVALSI.

¹⁰ La rilevazione SNV (Sistema Nazionale di Valutazione) è stata affidata dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca all'INVALSI (Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema dell'Istruzione) attraverso la direttiva ufficiale del 15/09/2008.

¹¹ Le macroaree sono così composte: Nord-Ovest (Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria e Lombardia); Nord-Est (Prov. Bolzano – lingua italiana, Prov. Trento, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna), Centro (Toscana, Umbria, Marche, Lazio); Sud (Abruzzo, Molise, Campania e Puglia), Sud e Isole (Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna).

¹² Cfr. d.lgs. n. 286/2004

LE CARATTERISTICHE DELLA RILEVAZIONE INVALSI-SNV2015

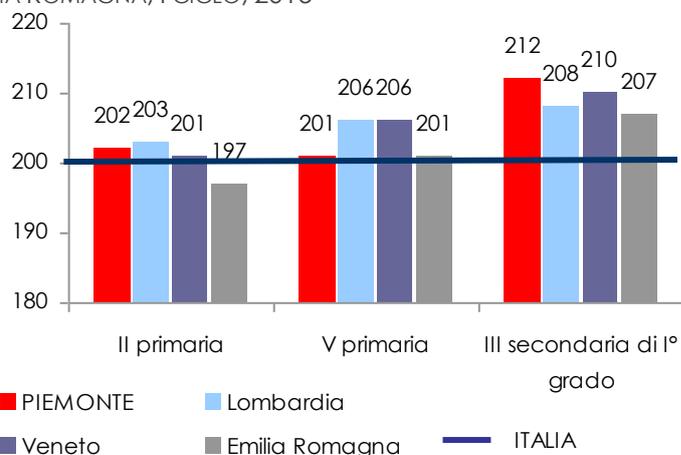
La rilevazione degli apprendimenti del Sistema Nazionale di Valutazione ha riguardato nel 2015 tutte le scuole del Paese, statali e paritarie (circa 13.000), in particolare: le classi II e V della primaria, la classe III della secondaria di primo grado (in questo caso, come previsto dalla legge 176/2007, la prova INVALSI fa parte delle prove dell'esame di Stato di licenza media) e, infine, la classe II della scuola secondaria di secondo grado, per un totale di 2.245.676 alunni. Per ciascun livello sono state individuate delle classi campione (complessivamente 6.655), nelle quali le prove si sono svolte alla presenza di un osservatore esterno, al fine di garantire una maggiore attendibilità dei dati (i risultati del campione sono pubblicati nel rapporto 'Rilevazioni Nazionali sugli Apprendimenti 2014-2015' a cura dell'INVALSI). Il Piemonte è alla sua nona rilevazione ed ha partecipato con 7.568 classi e 130.473 studenti. Le classi e gli studenti campionati sono stati rispettivamente 347 e 6.319.

GLI APPRENDIMENTI NEL PRIMO CICLO

I risultati nella prova di italiano sostenuta dalle II classi della primaria mostrano una notevole omogeneità nei livelli di apprendimento degli allievi, ovvero un'assenza di differenze statisticamente significative nei risultati degli studenti delle diverse scuole primarie del nostro paese, ad eccezione, in positivo, delle Marche (207 punti, mentre la media del Piemonte è 203). Tale risultato mette in evidenza una graduale riduzione nel tempo delle differenze rilevate in questo grado scolastico nelle precedenti prove INVALSI.

Anche nella prova di matematica - nelle classi II della primaria - gli studenti piemontesi (202 punti) si mantengono in linea con in valore della macroarea Nord-Ovest (202 punti) e non si differenziano statisticamente da quello della media nazionale (200 punti). Di nuovo sono solo le Marche (207 punti), a distinguersi per risultati superiori alla media nazionale.

FIG. 2.13 RISULTATI IN MATEMATICA IN PIEMONTE, LOMBARDIA, VENETO E EMILIA ROMAGNA, I CICLO, 2015

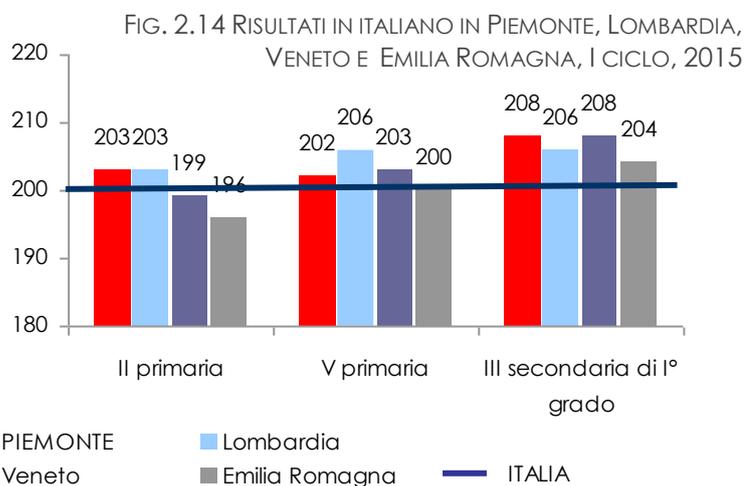


Fonte: INVALSI 2015, elaborazioni IRES

Passando all'ultimo anno della primaria, gli studenti piemontesi mostrano livelli di apprendimento in linea con la media italiana ma inferiori rispetto ai risultati delle altre grandi regioni del Nord (Veneto e Lombardia). Tale risultato si deve all'andamento stabile dei punteggi ottenuti dagli studenti piemontesi rispetto al trend positivo registrato nelle regioni di confronto.

Nella prova di matematica, si distinguono per punteggi superiori e significativi rispetto alla media italiana sia la Lombardia che il Veneto, mentre il Piemonte resta in linea con la media nazionale (201 punti). Anche nella prova di Italiano, tra le regioni comparate, solo la Lombardia (206 punti) si differenzia significativamente, in positivo, dalla media dell'Italia, mentre il Piemonte con 202 punti resta in linea con il valore nazionale.

Al termine del primo ciclo di studi, si osservano buoni livelli di apprendimento nelle prove di italiano degli studenti piemontesi (208 punti) rispetto sia alla media nazionale (200 punti) sia alle altre regioni del Nord. Anche in Lombardia (206 punti) e Veneto (208 punti) i risultati sono significativamente al di sopra della media nazionale.



Nella prova di matematica tutte le regioni messe a confronto si distinguono per punteggi statisticamente superiori alla media italiana. **Il Piemonte, con 212 punti, registra il risultato regionale più elevato a livello nazionale.**

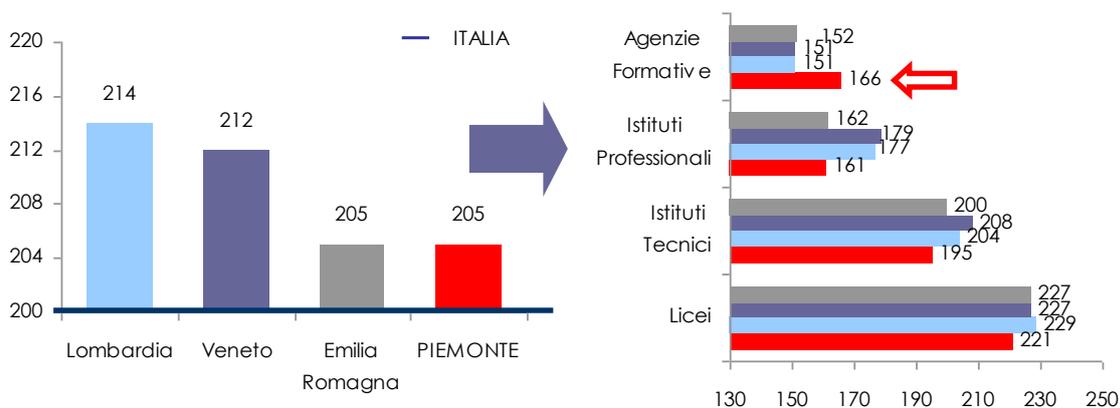
In questo contesto è utile ricordare che le prove INVALSI della III classe della secondaria di I grado fanno parte della prova dell'esame di Stato di licenza media e pertanto che la partecipazione degli studenti è pari al 100%. Ciò rende le differenze di risultato osservate nei livelli di apprendimento tra I e II ciclo, in cui l'astensione dalle prove ha raggiunto in alcune scuole del Piemonte soglie del 10-25%, ancor più attribuibili alla mancata partecipazione alla rilevazione che consente agli studenti di comprovare a scala nazionale i livelli di apprendimento raggiunti nel proprio percorso scolastico.

Uno specifico approfondimento in Piemonte su questo grado di scuola potrebbe mettere in evidenza alcuni dei fattori che possono aver un peso nello spiegare le eventuali differenze registrate nei livelli di apprendimento degli studenti al termine del primo ciclo e che si riflettono poi in differenze di competenze rilevate nel secondo ciclo di scuola sia dall'indagine INVALSI-SNV che dalla rilevazione internazionale OCSE-PISA.

GLI APPRENDIMENTI NEL SECONDO CICLO

I risultati della prova INVALSI-SNV di italiano degli studenti della classe II della secondaria di secondo grado mostrano come la Lombardia (214 punti) e il Veneto (212 punti) si differenzino in maniera positiva e significativa dalla media dell'Italia (200 punti) mentre il Piemonte (205 punti) e l'Emilia Romagna (205 punti) si presentino in linea con il valore medio italiano. Tra le regioni del Nord inizia, quindi, a delinearsi una posizione arretrata del Piemonte rispetto alla Lombardia e al Veneto, confermata anche dai risultati osservati nella prova di matematica, così come da quelli registrati dai 15enni piemontesi dell'indagine internazionale OCSE-PISA¹³.

FIG. 2.15 RISULTATI IN ITALIANO IN PIEMONTE, LOMBARDIA, VENETO E EMILIA ROMAGNA, II CICLO, 2015



Fonte: INVALSI 2015, elaborazioni IRES Piemonte

Infatti, i livelli di apprendimento nella prova di matematica degli studenti piemontesi (208 punti) ed emiliani (209 punti) si posizionano al di sopra della media nazionale ma non in maniera statisticamente significativa come, viceversa, si registra in Lombardia (215 punti) e Veneto (213 punti).

Ma quali livelli di apprendimento raggiungono gli studenti dei differenti indirizzi di scuola? Come ci si poteva aspettare in Piemonte, gli studenti dei Licei ottengono risultati in italiano e matematica mediamente più alti di quelli che frequentano gli Istituti Tecnici e questi, a loro volta, risultati superiori a quelli degli istituti professionali e delle agenzie formative¹⁴, come in tutte le zone geografiche del Paese oltre che a livello nazionale. Tuttavia, a confronto con le altre regioni italiane¹⁵, i risultati per indirizzo mettono in evidenza come in Piemonte lo scarto tra i risultati degli studenti degli Istituti Professionali e della Agenzie Formative sia molto contenuto. Questo è il risultato che maggiormente differenzia il Piemonte dalle altre regioni del Nord. Inoltre, gli **studenti delle agenzie formative raggiungono punteggi più elevati sia in italiano che in matematica rispetto alle regioni**

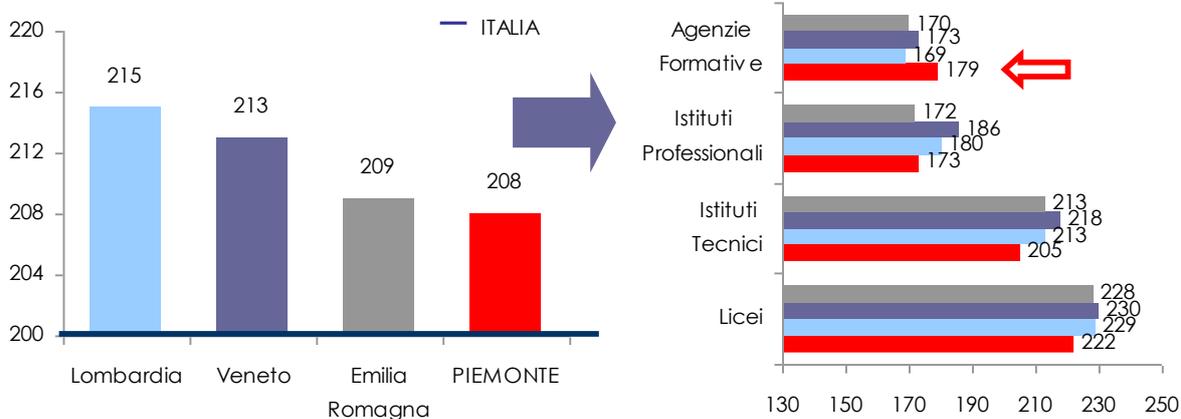
¹³ Per approfondimenti si rimanda al rapporto 'OCSE-PISA 2012. Gli studenti piemontesi nel confronto tra regioni italiane e europee' disponibile sul sito dell'Osservatorio sul Sistema Formativo Piemontese www.sisform.piemonte.it

¹⁴ Agenzie formative che offrono corsi di Istruzione e Formazione Professionale – IeFP – volti ad assolvere l'obbligo scolastico.

¹⁵ Le elaborazioni per tipo di scuola sono state effettuate sull'universo degli studenti che hanno partecipato alla rilevazione 2015, non sul campione, in quanto le agenzie formative non rappresentano un livello di stratificazione del campione non essendo presenti in alcune regioni italiane.

messe a confronto. Per quel che riguarda i Licei, invece, si osservano livelli elevati ma non come nelle altre regioni. Questo dato, relativo al 2015, risulta in linea con quanto rilevato tramite l'indagine internazionale OCSE-PISA 2012 in cui i Licei campionati hanno mostrato *performance* non altrettanto elevate come quelle delle migliori regioni del Nord.

FIG. 2.16. RISULTATI IN MATEMATICA PIEMONTE, LOMBARDIA, VENETO E EMILIA ROMAGNA, II CICLO, 2015

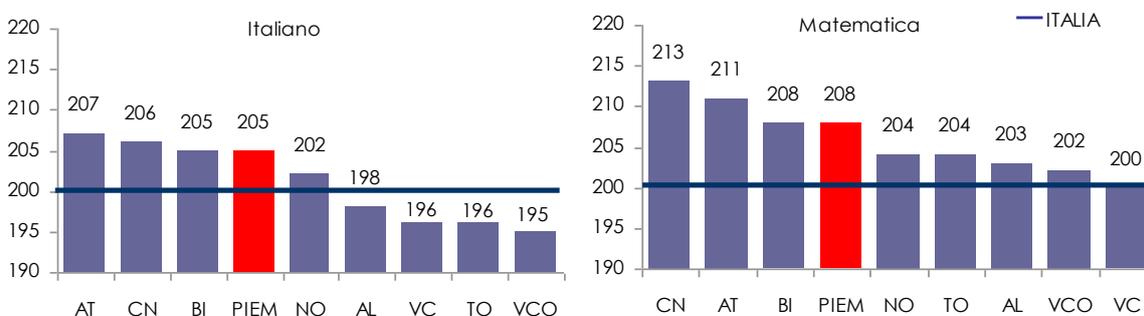


Fonte: INVALSI 2015, elaborazioni IRES Piemonte

I livelli di apprendimento degli studenti piemontesi sono, quindi, il risultato di una complessa distribuzione di competenze associata sia all'indirizzo di studi sia all'ubicazione delle scuole in differenti contesti territoriali. L'indagine INVALSI-SNV, essendo una rilevazione universale, permette di analizzare i risultati degli studenti anche in base alle dimensione provinciale. Ciò consente di osservare come frequentare il secondo ciclo in diverse province possa portare a raggiungere differenti livelli di apprendimento in italiano e matematica, così come frequentare medesimi indirizzi consente di acquisire differenti competenze a seconda della provincia di appartenenza della scuola.

I risultati per provincia, in italiano e matematica, mettono in evidenza come Cuneo, Asti e Biella siano le province che registrano le *performance* più elevate. Novara si posiziona in entrambi gli ambiti al di sotto della media regionale ma in linea con quella nazionale (200 punti) mentre la città metropolitana di Torino, Alessandria, il VCO e Vercelli mostrano punteggi inferiori alla media regionale nei due ambiti e in linea con la media nazionale solo nelle prove di matematica.

FIG. 2.17 RISULTATI IN ITALIANO E MATEMATICA PER PROVINCIA, II CICLO, 2015



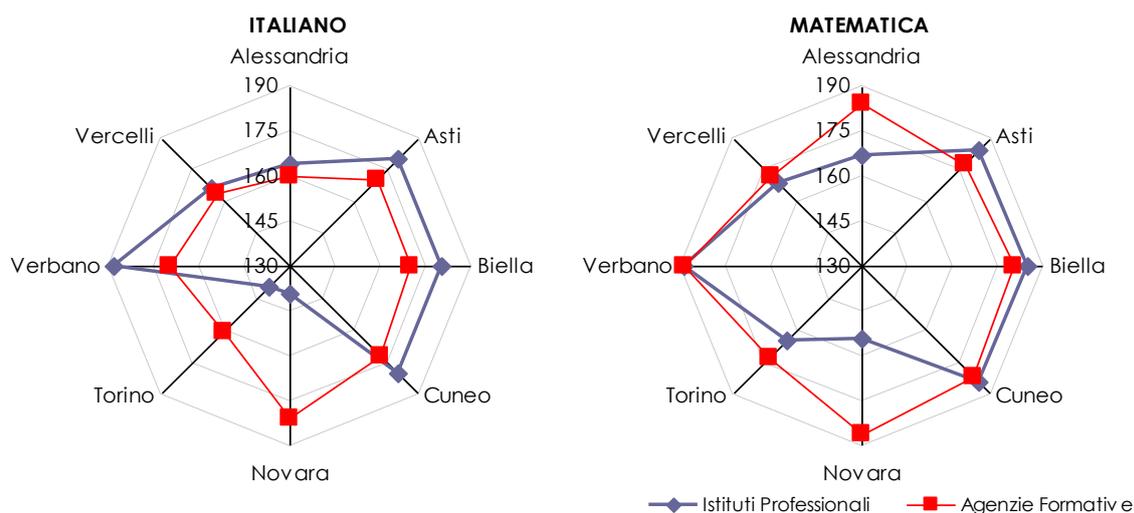
Fonte: INVALSI 2015, elaborazioni IRES Piemonte

Passando ora ad esaminare i risultati degli studenti per indirizzo di studi e provincia si segnalano alcune particolarità:

- In provincia di Cuneo gli studenti dei licei e degli istituti tecnici raggiungono i risultati più elevati, sia in italiano che in matematica;
- Nelle province di Asti, del Verbano-Cusio-Ossola, di Cuneo e Biella gli studenti degli istituti professionali mostrano risultati più elevati di quelli della media regionale per indirizzo, sia in italiano che in matematica;
- In provincia di Novara gli studenti delle agenzie formative raggiungono livelli di apprendimento molto più elevati di quelli, già buoni, della media regionale delle agenzie e superiori a quelli degli omologhi di tutte le altre province, sia in italiano che in matematica.

Essendo quest'ultimo indirizzo quello che distingue il Piemonte dalle altre regioni del Nord per i buoni risultati raggiunti ci pare utile approfondire il confronto tra le differenti province. Come detto, Novara mostra i livelli più elevati sia in italiano che in matematica, ma anche Asti, Biella e Cuneo presentano buoni risultati. Inoltre, confrontando i risultati degli studenti delle agenzie formative con quelli degli studenti degli istituti professionali un dato pare di particolare interesse: in provincia di Novara e nella Città metropolitana di Torino i risultati degli studenti dei percorsi di Istruzione e Formazione professionale (IeFP) - volti ad assolvere l'obbligo scolastico - gestiti dalle agenzie formative, mostrano livelli di apprendimento ben più elevati, in italiano e matematica, rispetto a quelli degli studenti di istituti professionali, in un contesto di simili caratteristiche socioeconomiche dello studente tipo che le frequenta.

FIG. 2.18 RISULTATI IN ITALIANO E MATEMATICA PER PROVINCIA NEGLI ISTITUTI PROFESSIONALI E NELLE AGENZIE FORMATIVE, IL CICLO, 2015



Fonte: INVALSI 2015, elaborazioni IRES Piemonte

SCHEDA 2.1 GLI APPRENDIMENTI DEGLI STUDENTI PIEMONTESI DELLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO: QUALI I FATTORI IN GIOCO?

Sempre nell'ambito degli apprendimenti passiamo ora ad un approfondimento sui risultati degli studenti della classe III della secondaria di primo grado. Come detto, per gli studenti di questo livello di scuola, la rilevazione INVALSI fa parte delle prove dell'esame di Stato di licenza media ed è per tale motivo che la partecipazione registrata è pari al 100%. Ciò ha permesso di elaborare una serie di analisi su tutto l'universo degli studenti piemontesi di terza media¹⁶ al fine di mettere in evidenza **quali fattori possano spiegare le differenze di risultato registrate tra studenti al termine del primo ciclo e che si riflettono poi in differenti competenze rilevate all'inizio del secondo**, come visto dai risultati poco sopra presentati.

La variabilità dei risultati può essere spiegata dalle differenze tra scuole, tra classi e da quella tra gli studenti al loro interno. Al fine di comprendere quali altri fattori si associno alle differenze di punteggio, si è scelto di elaborare una serie di modelli di analisi multilivello (Snijders, Bosker 1999) costruiti sulla base delle osservazioni emerse dall'analisi dei dati. Tale metodologia permette di analizzare dati caratterizzati da una struttura di tipo gerarchico, integrando la dimensione micro, quella dei singoli studenti, con quella meso, le classi, e con quella macro, le scuole in cui sono inseriti. La struttura dei dati è dunque gerarchica (ogni studente appartiene a una sola classe e a una sola scuola) e ci sono tre livelli di variabilità dei risultati: la varianza fra studenti all'interno delle scuole, la varianza tra le classi e la varianza fra le scuole. L'analisi a tre livelli è costituita da una serie di modelli che, in primis, tengono conto delle associazioni tra variabili individuali e risultati in matematica, stimandone inoltre il peso sulla variabilità dei risultati, e in secondo luogo prendendo in considerazione alcuni fattori a livello classe e scuola, anche in questo caso, sia in termini di associazione con i risultati che di proporzione di variabilità spiegata dei risultati. Nel disegno di ricerca sono state inserite una serie di variabili riferite alle caratteristiche dello studente, della classe e della scuola.

Le variabili a livello studente inserite nei modelli sono:

- o il genere,
- o l'origine straniera dello studente (di prima e seconda generazione),
- o l'aver frequentato la scuola dell'infanzia e l'asilo nido (la pre-primaria),
- o l'essere in ritardo nel percorso scolastico,
- o il titolo di studio del padre,
- o il titolo di studio della madre¹⁷.

Le variabili a livello classe inserite nei modelli sono:

- o la percentuale di studenti stranieri per classe,
- o il titolo di studio medio del padre per classe,
- o il titolo di studio medio della madre per classe,

¹⁶ La variabile di risultato dei modelli stimati è la percentuale di risposte corrette ai test di matematica, punteggio disponibile per tutto l'universo di studenti che partecipano alla rilevazione INVALSI. I risultati delle prove espressi utilizzando la scala Rash sono invece disponibili solo per gli studenti e le scuole compresi nel campione, pesati per inferire alla popolazione, presentati sia nel rapporto nazione dell'Invalsi che nei risultati precedentemente esposti nel capitolo.

¹⁷ Le variabili relative al titolo di studio del padre e della madre sono state così ricodificate: 0 = 'fino alla licenza media'; 1 = 'qualifica'; 2 = 'diploma'; 3 = 'post diploma'; 4 = 'laurea o dottorato'.

Le variabili a livello scuola inserite nei modelli sono:

- o la percentuale di studenti stranieri per scuola,
- o il titolo di studio medio del padre per scuola,
- o il titolo di studio medio della madre per scuola,
- o La provincia di appartenenza della scuola.

Lo studente a cui si riferiscono i risultati dei modelli, ossia quello rispetto al quale le altre diverse condizioni sono confrontate è: maschio, nativo del nostro paese, non ha partecipato alla scuola pre-primaria, è regolare rispetto al percorso scolastico, ha genitori che al massimo hanno conseguito una licenza media e frequenta in Piemonte. Nel modello che stima l'effetto 'contesto in cui è ubicata la scuola' lo studente *tipo* frequenta in provincia di Torino.

La prima informazione che emerge dai modelli di analisi è la distribuzione di variabilità dei risultati tra i livelli: scuola, classe e studente (modello empty). In III media l'87% delle differenze nei risultati di matematica dipendono dalle differenze tra individui, il 7% dalle differenze tra classi e un ulteriore 6% da quelle tra scuole. Ciò significa che **al termine del primo ciclo di scuola la variabilità dei risultati è prevalentemente spiegata dalla differenze tra studenti anche se**, come vedremo, **alcuni fattori a livello classe e scuola mostrano associazioni significative con i differenti livelli di apprendimento degli studenti.**

Nei modelli sono state inserite innanzitutto le caratteristiche a livello studente: il genere, l'essere straniero (di I e II generazione), l'aver frequentato la scuola pre-primaria, il ritardo scolastico e il titolo di studio dei genitori. I coefficienti confermano la significatività delle associazioni tra tutti questi fattori e i risultati in matematica: l'essere di genere femminile è negativamente associato ai risultati in matematica (-3 punti), così come l'aver origini straniere (-2,3 punti per la I generazione, -2,9 per la II generazione), l'aver frequentato la scuola pre-primaria (dell'infanzia) ha un effetto positivo sulle capacità di apprendimento degli studenti (+1,3 punti), mentre essere in ritardo nel percorso scolastico si associa negativamente ai risultati (-11,1 punti). Infine, **il titolo di studio di entrambi genitori pesa positivamente sui risultati dei figli, in particolare quello della madre (+2,2 punti)**, probabilmente la figura genitoriale che, in questa fascia d'età, segue ancora da vicino le attività di studio a casa.

Non essendo disponibile un indicatore di status socioeconomico della famiglia di origine dello studente¹⁸, si è scelto di utilizzare, come più volte riportato in letteratura¹⁹, il titolo di studio dei genitori come *proxy* dell'indicatore di *status*. Come abbiamo visto, a livello studente, l'associazione tra titolo di studio dei genitori e livello di apprendimento dei figli è positiva in entrambi i casi, si osserva, inoltre, come un aumento del titolo della madre comporti una variazione positiva del coefficiente più elevata rispetto a quella associata all'aumento del titolo di studio del padre. Ma cosa accade quando il titolo dei genitori viene aggregato a livello di classe e di scuola?

¹⁸ Essendo la rilevazione della classe III della secondaria di primo grado parte dell'esame di Stato, INVALSI ha scelto di tutelare il più possibile la privacy degli studenti non inserendo nel dataset disponibile per la ricerca tale informazione.

¹⁹ Per un esteso approfondimento sul tema si rimanda alla recente pubblicazione OECD 2013, *PISA 2012 Assessment and Analytical Framework: Mathematics, Reading, Science, Problem Solving and Financial Literacy*, OECD Publishing.

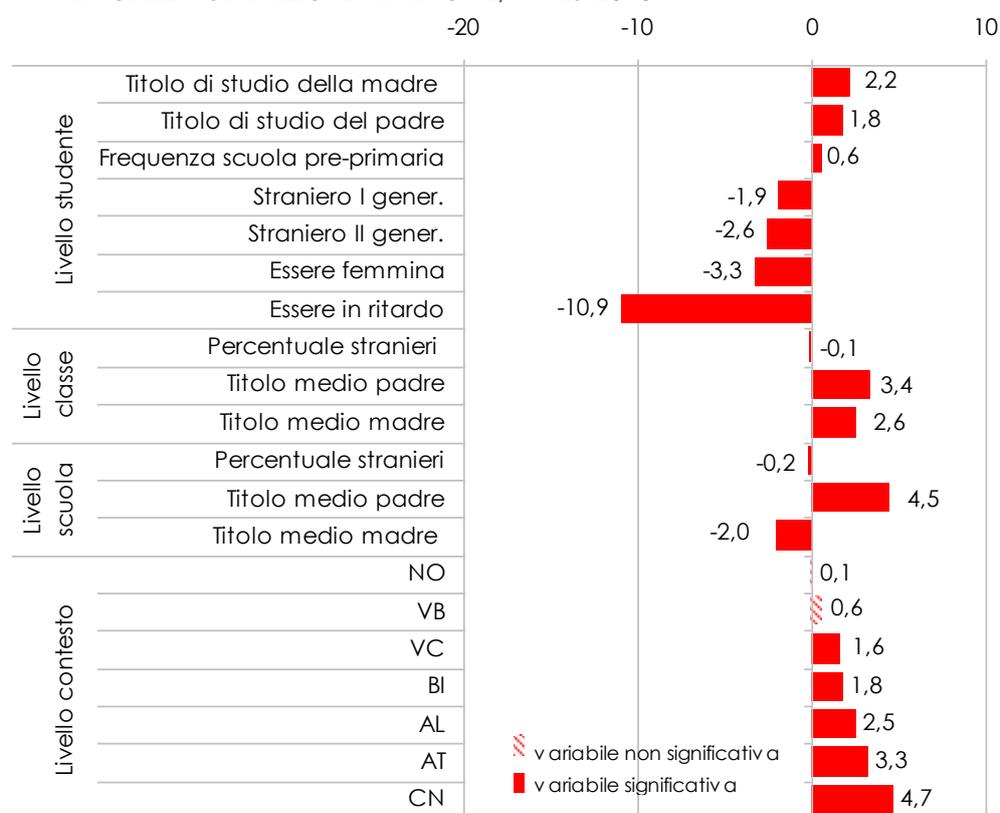
TAB. 2.7 MODELLI DI ANALISI MULTILIVELLO PER SCUOLE MEDIE PIEMONTE¹, INVALSI 2015

Variabili (Standard Error ²)	MODELLO 'EMPTY'	MODELLO INDIVIDUI	MODELLO CLASSI	MODELLO SCUOLE	MODELLO CONTESTO
Intercetta ³ Risultati in Matematica (% risposte corrette)	60,0** (0,3)	62,4** (0,5)	62,4** (0,5)	62,7** (0,4)	61,7** (0,2)
Studentessa		-3,3** (0,2)	-3,3** (0,2)	-3,3** (0,2)	-3,3** (0,2)
Studente straniero di I generazione		-2,3** (0,4)	-2,1** (0,4)	-1,9** (0,4)	-1,2** (0,4)
Studente straniero di II generazione		-2,9** (0,4)	-2,7** (0,4)	-2,5** (0,4)	-2,6** (0,4)
Frequenza nido		-0,1 (0,2)	-0,2 (0,2)	-0,3 (0,2)	-0,2 (0,2)
Frequenza materna		1,3* (0,4)	1,1* (0,4)	0,9* (0,4)	0,6^ (0,4)
Ritardo scolastico		-11,1** (0,3)	-10,9** (0,3)	-10,9** (0,3)	-10,9** (0,3)
Titolo di studio del padre		1,8** (0,1)	1,8** (0,1)	1,8** (0,1)	1,8** (0,1)
Titolo di studio della madre		2,2** (0,1)	2,2** (0,1)	2,2** (0,1)	2,2** (0,1)
Percentuale studenti stranieri per classe			-0,1** (0,0)	-0,1** (0,0)	-0,1** (0,0)
Titolo di studio medio per classe padre			3,5** (0,5)	3,5** (0,5)	3,4** (0,5)
Titolo di studio medio per classe madre			2,6** (0,5)	2,6** (0,5)	2,6** (0,5)
Percentuale studenti stranieri per scuola				-0,2** (0,0)	-0,2** (0,0)
Titolo di studio medio per scuola padre				2,8* (1,3)	4,5** (1,2)
Titolo di studio medio per scuola madre				-0,7 (1,3)	-2,0^ (1,2)
Provincia di Alessandria					2,5* (0,9)
Provincia di Asti					3,3* (1,3)
Provincia di Biella					1,8^ (1,0)
Provincia di Cuneo					4,7** (0,5)
Provincia di Novara					0,1 (0,6)
Provincia del Verbano-Cusio-Ossola					0,6 (0,8)
Provincia di Vercelli					1,6^ (0,9)
Varianza a livello studente (σ^2)	303,3	263,3	263,3	263,3	263,3
Varianza a livello classe (T_{01})	21,2	19,1	14,5	14,5	14,5
Varianza a livello scuola (T_{02})	18,9	17,2	16,7	12,6	9,8
Proporzione di varianza attribuibile agli studenti	87%				
% di varianza spiegata entro le scuole		13,0%	13,0%	13,0%	13,0%
Proporzione di varianza attribuibile alle classi	7%				
% di varianza spiegata tra le classi		10,0%	32,0%	32,0%	32,0%
Proporzione di varianza attribuibile alle scuole	6%				
% di varianza spiegata tra le scuole		9,0%	12,0%	33,0%	49,0%
% di varianza totale spiegata dai modelli	0,0%	12,8%	14,2%	15,5%	16,3%

Fonte: INVALSI 2015, elaborazioni IRES Piemonte. Note: 1. Studente nativo, maschio, non ha frequentato nido e materna, è regolare rispetto al percorso di studi, il padre e la madre hanno al massimo la licenza media e frequenta in Piemonte. Per il modello 'effetto contesto province' lo studente tipo frequenta in provincia di Torino. Studenti N= 35500; Classi N=1886; Scuole N= 386; 2 Standard errors robusti; 3 E' stato utilizzato l'universo di studenti presente nel dataset; ^ Significativo ≤ 0.1 ; * Significativo ≤ 0.05 ; ** Significativo ≤ 0.001 . La base dati contiene tutte le scuole, tutte le classi e tutti gli studenti della rilevazione Esami I ciclo 2015 INVALSI, i dati mancanti sono stati imputati seguendo la metodologia messa a disposizione nel Data Analysis Manual (OECD 2009) elaborata per dati INVALSI. La variabile dipendente è la percentuale di risposte corrette al test cognitivo in matematica INVALSI 2015.

Nel modello classe, in cui oltre alle variabili a livello individuale sono stati inseriti anche i fattori a livello classe, osserviamo come un aumento percentuale della numerosità di studenti stranieri risulti associata in maniera significativa e negativa con i risultati, seppur con un coefficiente molto basso (-0,1 punti). Ciò che inizia a pesare sulle differenze di risultato dei ragazzi, in termini di punteggio e variabilità spiegata delle differenze, è il titolo di studio medio del padre: classi con differenti livelli medi di titolo di studio paterno si associano a diversi livelli di apprendimento degli studenti. Inizia a emergere una differenziazione tra l'associazione del titolo del padre e quello della madre con i risultati degli figli. **Più il livello è aggregato più il titolo del padre assume il ruolo di proxy del background familiare in termini di status.**

FIG. 2.19 VARIAZIONI DI PUNTEGGIO ASSOCIATE ALLE CARATTERISTICHE INDIVIDUALI E DI CONTESTO STIMATE TRAMITE MODELLI MULTILIVELLO PER IL PIEMONTE, INVALSI 2015



Fonte: INVALSI 2015, elaborazioni IRES Piemonte.

Inserendo nel modello scuola le variabili aggregate relative al titolo di studio dei genitori si osserva come quello del padre assuma un ruolo ancor più discriminante. Si stima che un suo aumento sia significativamente e positivamente associato ai risultati dei ragazzi (+4,5 punti), al contrario di un aumento di quello materno (-2,0). Le differenze di risultato a livello scuola sono in buona parte spiegate dalla differenze di composizione del background delle famiglie, vale a dire che **già nel primo ciclo di scuola i risultati degli studenti dipendono dal tipo di utenza che frequenta la scuola.** Si evidenzia, quindi, come un effetto differenziale tra scuole, basato sul background familiare medio, inizi a pesare sui livelli di apprendimento degli studenti, così come emerso dai risultati delle analisi presentate nei vari approfondimenti sui risultati dell'indagine internazionale OCSE-PISA, sui 15-enni

scolarizzati, che l'osservatorio SISFORM ha pubblicato nei rapporti della regione Piemonte per i vari cicli della rilevazione.

Ma non solo la composizione interna per *status* pesa sulla differenze di risultato, anche il contesto mostra un suo ruolo specifico. Infatti, inserendo la variabile relativa all'ubicazione della scuola, ossia la provincia di appartenenza, **si osserva come al netto di tutti i fattori considerati, il 'contesto territoriale in cui è inserita la scuola' abbia un ruolo importante nello spiegare i diversi risultati degli studenti.** Come emerge dall'ultimo modello, presentato graficamente nella Fig. 2.19, il cui valore di riferimento è relativo ad uno studente che frequenta in una scuola secondaria di primo grado in provincia di Torino, solo l'ubicazione nelle province di Novara e del Varbano-Cusio-Ossala non presentano variazioni significative rispetto quella di riferimento.

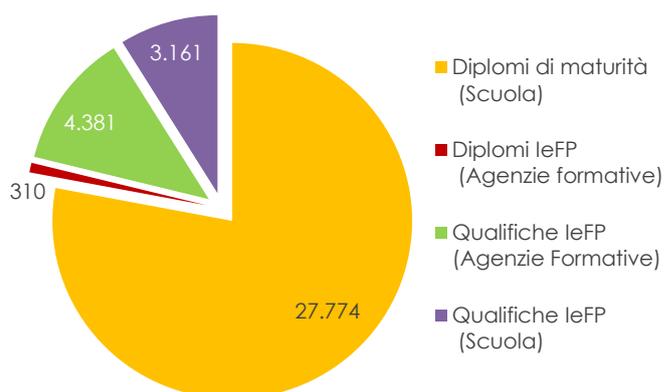
Se la scuola è, invece, nelle altre province piemontesi e, in particolare, in quelle di Asti e di Cuneo si osserva una variazione significativa e positiva di rispettivamente 3,3 e 4,7 punti rispetto alle scuole ubicate nell'attuale città metropolitana. Si osserva quindi un 'effetto contesto' dato da una serie di fattori che caratterizzano i territori, come già mostrato in un'analisi sui dati INVALSI-SNV 2010-2011 delle classi II della secondaria di secondo grado degli Istituti tecnici e professionali, pubblicata nel 2013 in un rapporto disponibile sul sito SISFORM (Abburà, Donato, Nanni 2013²⁰). Nello studio citato si è testata l'ipotesi secondo cui specifici attributi dei territori provinciali interagiscano con gli esiti delle prove INVALSI, in particolare alcune caratteristiche del mercato del lavoro legate alla composizione occupazionale e alla domanda di lavoro espressa, più o meno presenti nel territorio. I risultati dello studio hanno confermato l'esistenza di una relazione circolare tra i fattori in gioco: nei contesti in cui gli studenti mostrano migliori risultati ai test INVALSI si osserva un insieme di condizioni che coinvolgono tanto le caratteristiche degli studenti e delle classi, quanto quelle dell'area territoriale di appartenenza della scuola.

²⁰ Abburà, L., Donato, L., Nanni, C. (2013) I percorsi professionali: il Piemonte a confronto con il Nord Italia. Studio sui dati OCSE-PISA 2009 e INVALSI 2010-2011. Ires Piemonte.

2.3 DIPLOMI E POPOLAZIONE PER TITOLO DI STUDIO

Nel 2014/15, secondo i dati raccolti dalla Regione Piemonte, nelle scuole secondarie di primo grado hanno superato l'esame di Stato e ottenuto il diploma 37.242 allievi, a cui si aggiungono 2.564 diplomi di "terza media" rilasciati nei Centri provinciali per l'educazione degli adulti²¹.

FIG. 2.20 TITOLI DI STUDIO NEL SECONDO CICLO PER FILIERA, 2015



Fonte: Rilevazione scolastica Regione Piemonte e Sisform Piemonte

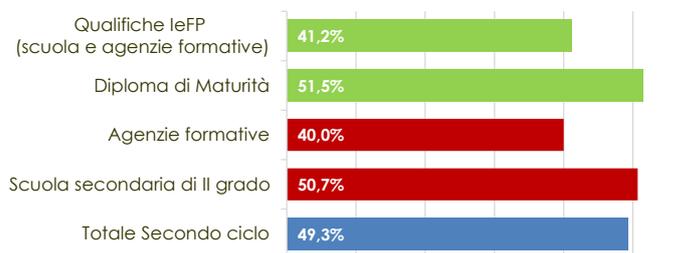
I percorsi del secondo ciclo hanno prodotto, sempre nel 2015, 35.600 titoli di studio, gran parte dei quali diplomi di maturità rilasciati al termine dei percorsi scolastici quinquennali (78%). Le qualifiche di istruzione e formazione professionale rappresentano oltre un quinto dei titoli complessivi, tra agenzie formative (12,3%) e istituti professionali (8,9%). Infine, una piccola quota è costituita dai diplomi leFP, annualità post-

qualifica organizzata esclusivamente nella formazione professionale (0,8%).

Con il 2014/15 sono giunti alla maturità gli allievi iscritti nel primo anno di applicazione della Riforma Gelmini (2010/2011). Si osserva un lieve saldo negativo dei diplomi (-0,3%) dovuto alla riduzione negli istituti tecnici (8.730 diplomi, -8,9%) e negli istituti professionali (4.763, -9,1%) non sufficientemente compensata dall'incremento dei diplomati nei licei (14.281, +9,6%).

In coerenza con la minore presenza di studentesse nei percorsi leFP, tra i qualificati la quota di donne si ferma al 41,2%. Tra i diplomati, invece, si osserva un sostanziale equilibrio tra maschi e femmine, queste ultime, infatti, costituiscono

Fig. 2.21 Quota di donne che hanno ottenuto un titolo del secondo ciclo, per filiera, 2014/15



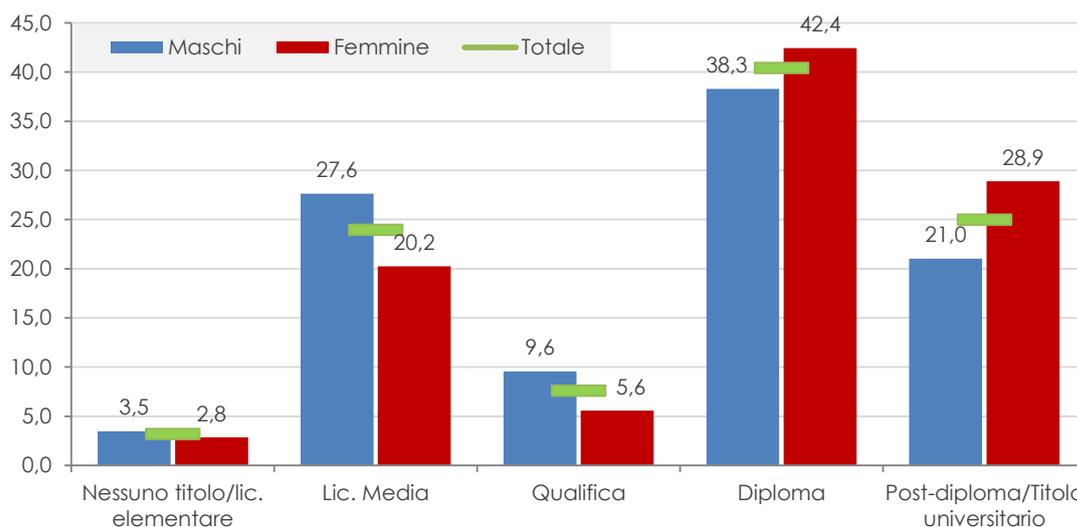
poco più della metà dei maturi complessivi. Tuttavia, se si considera che un maggior numero di maschi giunge in ritardo al quinto anno e che nell'età teorica in cui si arriva all'esame di stato (19 anni) i residenti maschi sono in numero superiore alle femmine, si

²¹ Nel conteggio manca il numero di diplomati di tre Centri Territoriali Permanenti.

intravede una minore capacità dei maschi di terminare il percorso di studi, confermata dai tassi di diploma²² forniti dall'Istat: in Piemonte si diplomano due terzi dei 19enni maschi residenti (65,9%) contro il 77,8% delle femmine.

La minore scolarizzazione e le diverse performance dei maschi si riflettono nella distribuzione della popolazione per età fornita ogni anno dalle stime ISTAT tratte dalla Rilevazione sulle Forze Lavoro. Le giovani donne, nella fascia di età tra i 25 e 34 anni, mostrano livelli di scolarità più elevati. Le differenze dei titoli rispetto al genere è dovuta soprattutto alla frequenza degli studi universitari: la quota di donne con un titolo post-diploma (dai percorsi di Istruzione Tecnica superiore al dottorato) si attesta al 28,9% contro il 21% che si registra tra i loro coetanei. Anche la quota di diplomate risulta più elevata rispetto alla popolazione maschile, ma con una minore differenza (rispettivamente 42,4% e 38,3%). All'opposto, il titolo di qualifica è più diffuso tra i maschi (9,6% contro il 5,6% delle femmine), così come il titolo al termine del primo ciclo (licenza media, 27,6% contro il 20,2%, fig. 2.21)

FIG. 2.22 POPOLAZIONE RESIDENTE IN PIEMONTE 25-34ENNI PER TITOLO DI STUDIO. ANNO 2014



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro, elaborazioni IRES

Per confrontare i livelli di scolarizzazione nei diversi territori è possibile utilizzare la quota di *residenti 25-34enni* con almeno un titolo di studio di scuola superiore (comprese le qualifiche). In Piemonte questo indicatore si attesta, nel 2014, al 72,9%, registrando nel decennio un miglioramento di 6,6 punti percentuali: livelli e trend decennale risultano simili, solo lievemente inferiori, alla media italiana (73,8%, era 66,1% nel 2005). Tuttavia, rispetto al panorama europeo, l'Italia si colloca ancora negli ultimi posti: nella maggior parte dei paesi dell'Unione l'80% dei giovani ha almeno un titolo di scuola superiore, in alcuni paesi dell'Est Europa l'indicatore supera il 90%²³.

²² Dati al 2012/13, fonte: Istat, Annuario statistico italiano 2014, Tabella 7.3.

²³ Fonte: Eurostat, Population by educational attainment level, sex and age (%).

2.4 LA RETE SCOLASTICA

Il servizio scolastico sul territorio piemontese è assicurato da una rete di oltre 4.300 punti di erogazione del servizio. Al numero complessivo si aggiungono alcune sedi attive presso ospedali e carceri (rispettivamente 10 e 12) che svolgono un servizio importante ma sono escluse dalle statistiche dell'Osservatorio.

Le sedi²⁴ *non statali* sono 797, pari al 18,3% del totale scuole in Piemonte. Come già segnalato per la numerosità degli allievi, le scuole *non statali* si concentrano soprattutto nel livello prescolare: 579 sedi che costituiscono oltre un terzo di tutte le scuole dell'infanzia (34,6%). Diversamente, negli altri livelli le scuole *non statali* costituiscono poco meno del 6% delle sedi nella primaria, il 9% nella secondaria di primo grado e l'11,6% nel secondo ciclo.

TAB. 2.8 PUNTI DI EROGAZIONE DEL SERVIZIO (*) PER LIVELLO DI SCUOLA E TIPO DI GESTIONE, 2013/14

Valori assoluti	Scuola statale	Scuola non statale (**)		Totale
		Non Paritaria	Paritaria	
Scuola dell'infanzia	1.094	8	571	1.673
Scuola primaria	1.293	5	76	1.374
Scuola secondaria di I grado	572	2	55	629
Scuola secondaria di II grado	608	2	78	688
Totale	3.567	17	780	4.364
Valori percentuali				
Scuola dell'infanzia	65,4	0,5	34,1	100,0
Scuola primaria	94,1	0,4	5,5	100,0
Scuola secondaria di I grado	90,9	0,3	8,7	100,0
Scuola secondaria di II grado	88,4	0,3	11,3	100,0
Totale	81,7	0,4	17,9	100,0

Fonte: Rilevazione Scolastica della Regione Piemonte, elaborazioni IRES

(*) Per punto di erogazione del servizio si intende ogni singola sede (sede centrali, succursali, aule staccate eccetera). Nella secondaria di secondo grado, inoltre, sono conteggiate come sedi distinte i differenti indirizzi di studio anche se ospitati nel medesimo edificio, e le distinte sezioni serali o diurne

(**) Le scuole non paritarie sono iscritte in un albo regionale; le scuole paritarie rilasciano titoli di studio aventi valore legale equipollente alle scuole statali, si conformano agli ordinamenti scolastici vigenti, secondo la legge 62/2000

Il servizio scolastico sul territorio, è caratterizzato, come è noto, da una diffusione capillare dei punti di erogazione del servizio della scuola dell'infanzia e della primaria. Nel livello prescolare le 1.673 sedi sono distribuite in 805 comuni - con una copertura pari a due terzi dei comuni piemontesi - e caratterizzate da un numero medio di allievi per sede contenuto (68)²⁵. Anche la primaria presenta caratteristiche simili: le sedi sono numerose e diffuse (1.374 scuole, presenti in 799 comuni, corrispondente al 66,4% del totale), mentre il numero medio di allievi per sede raddoppia: è pari a 139. Con il passaggio ai livelli successivi il numero delle sedi diminuisce e si concentra: la secondaria di I grado conta

²⁴ Sede e punto di erogazione del servizio sono utilizzati come sinonimi.

²⁵ Si tratta della media regionale che, ovviamente, mostra grandi differenze tra territori a bassa o elevata densità demografica.

meno sedi, più grandi dal punto di vista dell'utenza, e meno disperse sul territorio: le 629 sedi sono presenti in 411 comuni (36,6%), con un media allievi/sede di 187. Infine, per la scuola superiore, occorre tener conto che la Rilevazione scolastica considera come distinti punti di erogazione di servizio non soltanto differenti sedi (aule staccate, succursali ecc.) ma anche i singoli indirizzi di studio, conteggiando come sede distinte anche i percorsi per tipo di orario (serali o diurni). Tenendo conto di questo, nel 2014 sono stati censiti 608 punti di erogazione del servizio, nei quali la media sede/allievi si attesta a 249. Le scuole superiori sono concentrate in 89 comuni piemontesi, pari al 7,5% del totale.

LA SCUOLA STATALE

Sul territorio piemontese la scuola statale è organizzata in 596 istituti scolastici autonomi. Le autonomie che comprendono scuole del livello prescolare, primo e secondo ciclo sono 586. Dal computo è esclusa un'autonomia costituita dall'Istituto secondario di II grado A. Magarotto, perché come scuola speciale (per sordi) non è soggetta ai criteri del dimensionamento scolastico regionale ma dipende direttamente dal MIUR. Infine, 10 autonomie sono di nuova istituzione e costituiscono i *Centri provinciali per l'istruzione degli adulti*²⁶ attivate a seguito della trasformazione dei Centri Territoriali Permanenti (tab. 2.8)

TAB. 2.9 ISTITUZIONI SCOLASTICHE AUTONOME E CPIA PER PROVINCIA. A.S. 2014/15

2014/15	Autonomie scolastiche				Autonomie istruzione adulti	Totale autonomie scolastiche + Cpia
	Numero Autonomie	Punti di erogazione del servizio	Media Iscritti per autonomia	Media Alunni /sedi	Centri provinciali per l'istruzione degli adulti (Cpia)	
Torino (*)	288	1.498	937	180	4	292
Vercelli	28	185	804	122		28
Novara (**)	46	276	944	157	1	47
Cuneo	92	637	872	126	2	94
Asti	28	198	905	128	1	29
Alessandria	50	385	953	124	2	52
Biella	24	196	883	108		24
Verbano C.O.	30	190	647	102		30
Piemonte	586	3.565	904	149	10	596

Fonte: Rilevazione scolastica della Regione Piemonte. Elaborazioni Ires

(*) esclusa l'autonomia *Istituto Secondario di II grado Magarotto* di Torino, scuola speciale per sordi

(**) un'autonomia di Novara comprende anche una sede in un comune nel Verbano Cusio Ossola

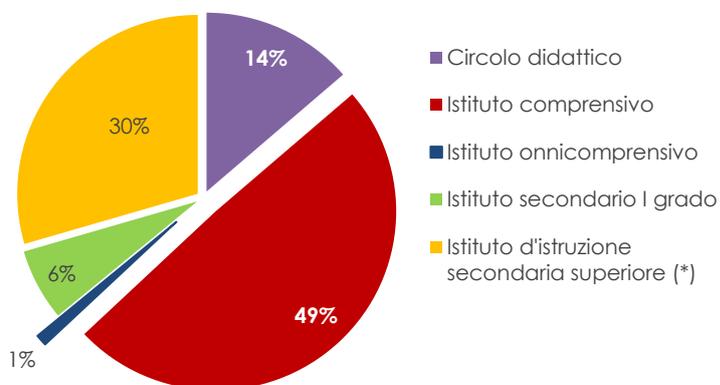
I piani di dimensionamento predisposti annualmente dalla Regione Piemonte - con il concorso di scuole ed enti locali - hanno realizzato negli anni una graduale diminuzione del numero delle autonomie e al contempo hanno favorito la costituzione di istituti comprensivi (autonomie con scuole dell'infanzia e del primo ciclo) e di istituti di istruzione secondaria superiore che comprendono al loro interno più indirizzi di scuola secondaria di II grado. Limitatamente alle autonomie scolastiche, nel quinquennio, sono diminuite di 78 unità, (-11,7% rispetto al 2010/11). L'anno che segue a quello focus di questo rapporto, il

²⁶ I CPIA sono definiti dal DPR 263/2012.

2015/16²⁷, conta ancora una diminuzione di 13 unità, che porta il numero delle autonomie scolastiche a 573, a cui si aggiungono in quell'anno 12 Cpia, per un totale piemontese di 585 istituzioni autonome.

Nel 2014/15, metà delle autonomie piemontesi è costituita da istituti scolastici che accorpano verticalmente diversi livelli di scuola: 289 istituti comprensivi – scuola dell'infanzia e primo ciclo – e 6 istituti omnicomprensivi che possono comprendere anche indirizzi di scuola superiore. Seguono per numerosità 173 autonomie delle scuole secondarie di II grado, pari al 30% del totale. Infine, si contano 80 circoli didattici – autonomie con scuola dell'infanzia e primaria – e 38 Istituti secondari di I grado, rispettivamente 14% e 6%.

FIG. 2.23 ISTITUZIONI SCOLASTICHE AUTONOME NEL 2014/15, PER TIPO



Fonte: Rilevazione scolastica della Regione Piemonte, elaborazioni IRES (esclusi CPIA)

(*) Comprende tutte le autonomie secondarie di II grado con uno o più tipi di scuola

Le annuali modifiche apportate alla rete scolastica²⁸ hanno prodotto, insieme al calo del numero di istituzioni scolastiche autonome, una contestuale crescita della loro grandezza in termini di utenza. Nel 2014/15, la maggior parte delle autonomie (57% del totale) conta tra i 600 e i 1000 iscritti, e un terzo superano il migliaio di studenti (erano appena il 18% tre anni prima); al contempo prosegue il calo delle istituzioni scolastiche sottodimensionate, ovvero con meno di 600 allievi o 400 se in zone montane: se ne contano 21, erano 79 nel 2011. Il quadro provinciale si mantiene differenziato: nel Verbanco Cusio Ossola, caratterizzato da un territorio prevalentemente montano, metà delle istituzioni conta meno di 600 allievi (15 autonomie in valori assoluti), all'opposto le province che hanno, relativamente al totale, autonomie grandi (oltre i mille allievi) sono Alessandria, (44%, 22 in valori assoluti), Asti Torino (rispettivamente 39% e 36%, in valori assoluti 11 e 104).

²⁷ Servizio Statistico Miur, Focus "Anticipazione sui principali dati della scuola statale" A.S. 2015/2016. Settembre 2015.

²⁸ Per i criteri sulla numerosità degli iscritti per istituto scolastico autonomo si veda: DCR 25 ottobre 2011 n. 135-4090084, DCR 27 luglio 2012, n. 184-30762.

Capitolo 3

I PERCORSI DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE TRA SCUOLA E AGENZIE FORMATIVE

I percorsi di istruzione e formazione professionale (leFP), di competenza esclusiva delle Regioni, sono finalizzati all'ottenimento della qualifica triennale e del diploma professionale (quarto anno post-qualifica) e sono espressamente rivolti ai giovani adolescenti in obbligo di istruzione e obbligo formativo. Nascono in via sperimentale nel primo quinquennio degli anni duemila per divenire ordinamentali con la Riforma Gelmini del 2010, ricompresi nel *secondo ciclo* accanto ai percorsi della scuola superiore. I percorsi leFP fanno riferimento ad un repertorio e a profili di qualifiche e di diplomi (standard minimi formativi, competenze in uscita, competenze professionali caratterizzanti ecc.) definiti a livello nazionale con accordi in Conferenza Stato-Regioni, aggiornati periodicamente per adattarli all'evoluzione dei contesti lavorativi¹ e adottati e declinati da ciascuna Regione, che ha facoltà di integrare gli indirizzi secondo le proprie specificità territoriali². Le figure di riferimento del repertorio nazionale sono 22 per le qualifiche triennali e 21 per il diploma di tecnico, di cui presenti nell'offerta formativa piemontese del 2014/15, rispettivamente, 18 e 10.

Gli istituti professionali di Stato con la Riforma Gelmini sono divenuti percorsi esclusivamente quinquennali ma, a partire dal 2011/12, possono fornire nuovamente titoli di qualifica realizzando i percorsi leFP a titolarità regionale in regime di sussidiarietà.

Gli accordi nazionali hanno previsto due tipi di sussidiarietà³:

a) **integrativa**, nella quale lo studente è iscritto al percorso quinquennale scolastico ma può conseguire la qualifica al terzo anno. Gli istituti professionali raccordano l'offerta formativa dei percorsi leFP a quella dell'ordinamento statale attraverso l'utilizzo di quote di autonomia e flessibilità: i vincoli che devono rispettare riguardano 200 ore di stage obbligatorio e l'incremento di 66 ore nell'area professionalizzante al I e II anno⁴. Si tratta dell'offerta leFP adottata nella maggior parte delle regioni italiane tra cui il Piemonte;

b) **complementare**, nella quale *"gli istituti professionali attivano classi che assumono gli standard formativi e la regolamentazione dell'ordinamento dei percorsi di leFP determinati da ciascuna regione"*⁵. Hanno aderito a questa offerta le regioni Lombardia, Veneto, Friuli V.G. e Sicilia⁶. In Piemonte, dal 2014/15, su richiesta degli IP Servizi

¹ Vedi Accordo Stato Regioni 29/04/2010 – Allegato A, Procedura di manutenzione e sviluppo del Repertorio.

² Per il Piemonte: Dgr 30/11/2010, n. 88-1160 recepisce le figure professionali dell'Accordo Stato Regioni del 29 aprile 2010 e approva i profili regionali; D.D. n. 90 del 24/2/12 recepisce l'Accordo in Conferenza Stato-Regioni del 19 gennaio 2012 riguardante l'integrazione del Repertorio delle figure professionali di riferimento nazionale, approvato con l'Accordo in Conferenza Stato-Regioni del 27 luglio 2011. Per maggiori dettagli si rimanda alla pagina web della Regione Piemonte dedicata alla normativa relativa ai percorsi leFP <http://www.regione.piemonte.it/formazione/obbligo/>.

³ Intesa del 16 dicembre 2010 in Conferenza Unificata Capo II – Offerta sussidiaria degli Istituti professionali.

⁴ DD n. 151 del 16/03/2011.

⁵ Intesa del 16 dicembre 2010 in Conferenza Unificata.

⁶ Per un quadro dell'evoluzione normativa e dei differenti tipi di offerta si veda E. Crispolti, C. Spigola, *Percorsi di qualificazione: l'Istruzione e Formazione professionale oltre la seconda opportunità*, ISFOL, Research Paper, numero 8, settembre 2013.

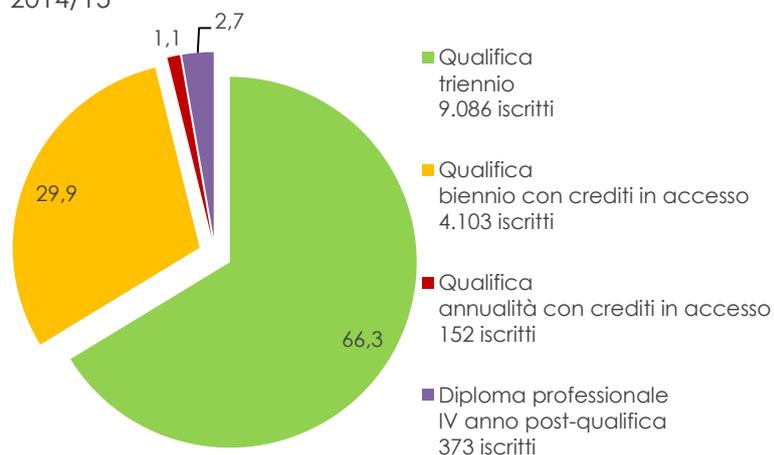
Enogastronomia, si possono realizzare percorsi leFP anche in questa modalità. Gli istituti professionali devono scegliere, però, tra l'una o l'altra sussidiarietà, quando iniziano un nuovo ciclo.

3.1 I PERCORSI leFP NELLE AGENZIE FORMATIVE

In Piemonte, in continuità con gli anni precedenti, 27 agenzie formative hanno realizzato i percorsi leFP previsti dai bandi della Regione e della Città Metropolitana di Torino. Gli adolescenti che hanno partecipato ai corsi sono stati 13.700, in lieve flessione rispetto al 2013/14, si tenga conto, però, che il numero delle iscrizioni è vincolato dai posti messi a bando dalla programmazione pubblica.

L'offerta formativa regionale si compone di diversi tipi di percorsi leFP al fine di favorire la scolarizzazione degli adolescenti e promuovere un'efficace azione di contrasto all'abbandono, in particolare:

FIG. 3.1 ISCRITTI AI PERCORSI leFP IN AGENZIE FORMATIVE PER TIPO, 2014/15



Fonte: Database Monviso della Regione Piemonte, elaborazioni IRES

a) 444 classi sono **percorsi triennali di qualifica**, rivolti specificatamente ai ragazzi in uscita dal primo ciclo, frequentati nel 2014/15 da 9.086 allievi (2/3 di tutti gli allievi leFP nella formazione professionale);

b) 219 classi sono **percorsi di qualifica di durata biennale con crediti in accesso**, dedicati ai giovani in difficoltà, ripetenti e a rischio dispersione. Gli adolescenti

che intraprendono questo percorso - 4.103 allievi, circa il 30% del totale leFP - sono inseriti direttamente al II anno di qualifica e sono supportati con azioni specifiche per il recupero e lo sviluppo degli apprendimenti;

c) meno numerosi sono i **percorsi di qualifica costituiti da un'annualità (sempre con crediti in accesso)**, frequentati da 152 allievi in 8 classi. Rappresentano un'ulteriore possibilità offerta agli studenti che nel primo biennio degli istituti tecnici hanno frequentato *percorsi integrati* con le agenzie formative e intendono proseguire nella formazione per ottenere la qualifica (inseriti direttamente al 3 anno leFP) ;

d) infine, i **percorsi di diploma professionale**, quarto anno post-qualifica, arricchiscono l'offerta formativa dal 2011: nell'ultimo anno sono state attivate 18 classi frequentate da 373 giovani (fig. 3.1).

Come si distribuiscono gli allievi per tipo di qualifica? *Operatore del benessere* e *operatore della ristorazione* guidano la classifica delle qualifiche con più iscritti, rispettivamente 2.713 e 2.561 allievi, seguite da *operatore elettrico* e *operatore*

meccanico che contano circa 1.700 studenti ciascuno. I 13 rimanenti indirizzi di qualifica hanno un numero di iscritti che varia dai 900 allievi dell'operatore alla riparazione dei veicoli a motore ai 47 di operatore edile (per il dettaglio si veda la tabella 3.1).

TAB. 3.1 CLASSI E ISCRITTI AI PERCORSI (QUALIFICA E DIPLOMA) IEFP NELLE AGENZIE FORMATIVE PER DENOMINAZIONE DEL CORSO E AREA PROFESSIONALE, A.S. 2014/15

Aree professionali	Nome del corso	Classi	Anno di corso				Totale	% allieve
			I	II	III	IV		
Agro-alimentare	Operatore Agricolo	3	25	20	14		59	8,5
	Operatore Trasformazione Agroalimentare	32	125	313	243		681	39,5
Cultura, inform. e tecn. Informatiche	Operatore Grafico	18	119	114	124		357	37,0
Manifattura e artigianato	Operatore Del Legno	10	64	53	57		174	8,0
	Operatore Dell'Abbigliamento	5	11	42	32		85	97,6
	Operatore Delle Lavorazioni Artistiche	6	34	38	25		97	44,3
Meccanica, impianti e costruzioni	Operatore Riparazione Veicoli A Motore	41	214	369	317		900	0,7
	Operatore Impianti Termoidraulici	23	107	150	190		447	-
	Operatore Edile	4		15	32		47	-
	Operatore Elettrico	90	408	712	593		1.713	0,7
	Operatore Elettronico	8	49	41	64		154	1,3
	Operatore Meccanico	87	459	644	574		1.677	0,3
	Tecnico Di Impianti Termici	1				23	23	-
	Tecnico Elettrico	1				18	18	-
	Tecnico Conduzione E Manutenzione Impianti Automatizzati	6				125	125	1,6
	Tecnico Riparatore Veicoli Motore	1				22	22	-
Servizi alla persona	Operatore Del Benessere	129	603	1.096	1.014		2.713	90,7
	Tecnico Trattamenti Estetici	2				41	41	100,0
Servizi commerciali	Operatore Servizi di Vendita	46	273	312	247		832	62,7
	Operatore Amministrativo-Segretariale	33	102	220	246		568	59,3
	Operatore Sistemi e Servizi Logistici	3	22	29			51	39,2
	Tecnico Commerciale Vendite	1				18	18	72,2
Turismo e sport	Operatore Servizi Promozione E Accoglienza	14	22	123	80		225	68,0
	Operatore Della Ristorazione	119	619	1.018	924		2.561	41,6
	Tecnico Servizi Promozione Ed Accoglienza	1				21	21	66,7
	Tecnico Dei Servizi Di Sala E Bar	1				20	20	55,0
	Tecnico Di Cucina	4				85	85	42,4
Totale complessivo		689	3.256	5.309	4776	373	13.714	38,3

Fonte: Database Monviso della Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Riguardo al quarto anno post-qualifica nel 2014/15 sono state attivate 18 classi su 9 differenti percorsi, di questi *tecnico conduzione e manutenzione impianti automatizzati* e *tecnico di cucina* (rispettivamente 6 e 4 classi) raccolgono oltre la metà degli studenti.

La maggior parte dei percorsi leFP presenta una consistente eterogeneità nella composizione per sesso, dovuta alla differente attrattività che i vari profili professionali esercitano sui ragazzi e le ragazze. Alcuni corsi, pertanto, sono di gran lunga preferiti dalle ragazze, ad esempio: la qualifica di *operatore del benessere* (90,7%), che prepara alla professione di acconciatrice ed estetista, e quella di *operatore dell'abbigliamento* (97,6%). Le ragazze superano, ancora, il 60% degli iscritti in *operatore ai servizi di promozione e accoglienza* e *operatore ai servizi di vendita*. All'opposto, molti percorsi, tra i quali *operatore elettrico* e *meccanico*, sono frequentati prevalentemente (o esclusivamente) da maschi. Una presenza più equilibrata tra sessi si osserva nel corso di *operatore delle lavorazioni artistiche* e *operatore della ristorazione* (44% e 42% di allieve)

Nel 2014, 2.232 adolescenti con cittadinanza straniera hanno frequentato i percorsi leFP nelle agenzie formative, con un incidenza percentuale sugli iscritti complessivi pari al 16,3%, stabile rispetto all'anno precedente e del tutto simile a quanto si osserva negli istituti professionali. In alcuni percorsi la presenza di allievi stranieri risulta, relativamente, più pronunciata: *operatore dell'abbigliamento* (28%, 24 iscritti stranieri in valori assoluti), *operatore meccanico* (24,8%, 426 allievi) e *operatore impianti termoidraulici* (24,4%, 109 iscritti).

3.2 I PERCORSI leFP NEGLI ISTITUTI PROFESSIONALI

Nel 2014/15 in Piemonte vi sono **72** scuole che comprendono istituti professionali al loro interno: 66 autonomie scolastiche e 6 secondarie di II grado non statali⁷. Tra queste le scuole superiori che hanno attivato classi leFP⁸ sono **61**, di cui 59 in autonomie statali e 2 istituti *non statali*.

Le classi attivate in regime di sussidiarietà integrativa negli istituti professionali piemontesi sono 599 per un totale di 12.500 allievi⁹, in calo rispetto all'anno precedente (il database Monviso ha registrato nel 2013/14 circa 13.900 allievi). È ragionevole ritenere che la contrazione degli iscritti sia prodotta da un fisiologico assestamento dei percorsi leFP al

⁷ Il numero delle scuole statali e non statali deriva dalla Rilevazione scolastica della Regione Piemonte.

⁸ Il numero delle scuole che hanno attivato percorsi leFP deriva da un'estrazione dal database Monviso, nel quale confluiscono le informazioni di tipo amministrativo che le scuole sono tenute a comunicare: l'iter dei percorsi e il dettaglio di ciascun allievo. Questa fonte presenta alcune criticità in termini di completezza e attendibilità del dato per una serie di cause tra loro interagenti: problematiche legate alle procedure amministrative e uso degli applicativi, differente impostazione tra percorsi scolastici e quelli leFP. Inoltre, vi sono casi di classi leFP che, da un anno all'altro, scompaiono dal database (classi che proseguano nella programmazione quinquennale, rinunciando alla qualifica o accorpamento di classi a seguito di una diminuzione degli allievi per bocciature) o all'opposto vi sono classi che appaiono successivamente perché inserite in ritardo. La registrazione delle classi e degli allievi è completa soprattutto al terzo anno di corso per la necessità da parte delle scuole di giungere in tempo utile, all'esame di qualifica con tutti gli adempimenti richiesti per il "riconoscimento" del titolo da parte della Regione. Il dato delle prime classi leFP della provincia di Cuneo, non ancora disponibili su Monviso, è stato tratto dal Monitoraggio ISFOL/MIUR.

⁹ Si ritiene utile in questo capitolo considerare anche le informazioni delle sedi carcerarie. Operatore del legno negli istituti professionali a Torino fa riferimento alla sede del Plana nel carcere Lorusso e Cutugno di Torino. È, invece, ancora esclusa dai conteggi la prima classe attivata in regime di sussidiarietà complementare nella sede carceraria Ceriardo a Cuneo dell'Istituto professionale Donadio perché al momento in cui si scrive non sono ancora pervenuti di dati.

termine dell'esperienza del primo ciclo di qualifiche, si ricorda che i percorsi leFP organizzati nella scuola hanno avuto inizio nel 2011/12 e le prime qualifiche a titolarità regionale sono state rilasciate al termine del 2013/14. Alcune scuole, nel 2014/15, hanno scelto di non attivare ulteriori classi leFP: 15 percorsi¹⁰, gran parte dei quali in istituti professionali del settore servizi ad indirizzo enogastronomia e ospitalità alberghiera, dove effettivamente si concentra il calo di iscritti con l'anno precedente. La maggior parte dei percorsi attivati comunque prosegue e, sempre nel 2014/15, sono state autorizzate nuove richieste di percorsi (16 qualifiche).

TAB. 3.2 ISCRITTI NEI PERCORSI DI QUALIFICA IeFP IN ISTITUTI PROFESSIONALI PER ANNO DI CORSO E INDIRIZZO, 2014/15

Denominazione Corso	I anno	II anno	III Anno	Totale
Operatore Agricolo	239	208	171	618
Operatore Ai Servizi Di Promozione E Accoglienza	129	149	211	489
Operatore Alla Riparazione Dei Veicoli A Motore	463	364	256	1.083
Operatore Amministrativo-Segretariale	613	558	649	1.820
Operatore Del Legno (Sede Carceraria)	47	34	23	104
Operatore Della Ristorazione	1.176	1.265	1.748	4.189
Operatore Della Trasformazione Agroalimentare	134	89	127	350
Operatore Dell'Abbigliamento	125	79	53	257
Operatore Delle Lavorazioni Artistiche	24	16	-	40
Operatore Delle Produzioni Chimiche	88	45	69	202
Operatore Di Impianti Termoidraulici	81	70	54	205
Operatore Elettrico	376	263	339	978
Operatore Elettronico	124	110	112	346
Operatore Grafico	444	370	351	1.165
Operatore Meccanico	281	211	169	661
Corso non definito (*)	18	17	-	35
Totale complessivo	4.362	3.848	4.332	12.542

Fonte: Database Monviso della Regione Piemonte, Monitoraggio Isfol/Miur solo per gli iscritti in prima classe negli istituti professionali in provincia di Cuneo, elaborazioni IRES

(*)Allievi iscritti contemporaneamente a due indirizzi differenti (meccanico ed elettrico), sono esclusi nelle rappresentazioni grafiche successive

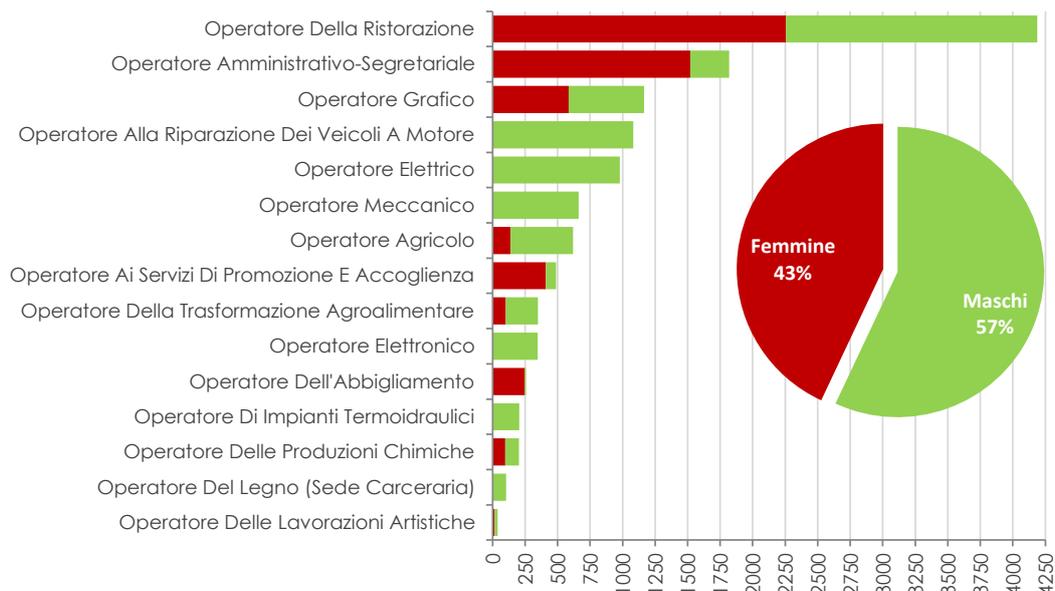
L'indirizzo che conta più allievi si conferma *operatore della ristorazione* con un terzo di tutti gli iscritti in leFP (oltre 4mila studenti). Seguono a distanza: *operatore amministrativo segretariale* (1.820 allievi, 14,6%) e - con un numero di iscritti di poco superiore al migliaio - *operatore grafico* (8,7%) e *operatore alla riparazione veicoli a motore* (9%). I rimanenti iscritti sono distribuiti in 11 percorsi, di cui *operatore elettrico* supera ancora i 900 allievi mentre i rimanenti presentano un numero più contenuto di allievi (tab. 3.2 e fig. 3.2).

La presenza femminile si attesta al 43%, più ampia di quella che si rileva per le agenzie formative (38%) per una minore numerosità di classi in percorsi tradizionalmente preferiti

¹⁰ Questa informazione è tratta dall'allegato A del DD 455 (20.06.14) Elenco degli istituti professionali che realizzano i percorsi di qualifica triennali. In calce all'elenco si trovano sia i nuovi percorsi di qualifica autorizzati a partire dal 2014/15, sia i percorsi non più attivati nel medesimo anno. Il conteggio riguarda i percorsi di qualifica dismessi/autorizzati non le classi che possono o potevano eventualmente essere attivate all'interno di quel percorso.

dai maschi. Invece, la quota di allievi con cittadinanza straniera nella scuola, pari al 15,7%, risulta del tutto simile a quella della formazione professionale. Gli allievi stranieri sono più presenti in alcuni percorsi rispetto ad altri: superano un quarto degli iscritti nelle qualifiche dell'area *Meccanica, impianti e costruzioni*, all'opposto risultano poco attrattive le qualifiche dell'area agroalimentare (*operatore agricolo* e *operatore della trasformazione agroalimentare*, rispettivamente, 1,3% e 3,1%)

FIG. 3.2 PERCORSI IEFP DEGLI ISTITUTI PROFESSIONALI: ISCRITTI PER QUALIFICA E SESSO, A.S. 2014/15



Fonte: Database Monviso della Regione Piemonte, Monitoraggio Isfol/Miur solo per gli iscritti in prima classe negli istituti professionali in provincia di Cuneo, elaborazioni IRES

3.3 LE QUALIFICHE: DIFFUSIONE SUL TERRITORIO E CONFRONTO TRA FILIERE

Limitatamente alle qualifiche, quali differenze si riscontrano tra l'offerta formativa delle due filiere? E come si presenta la distribuzione dei corsi sul territorio piemontese?

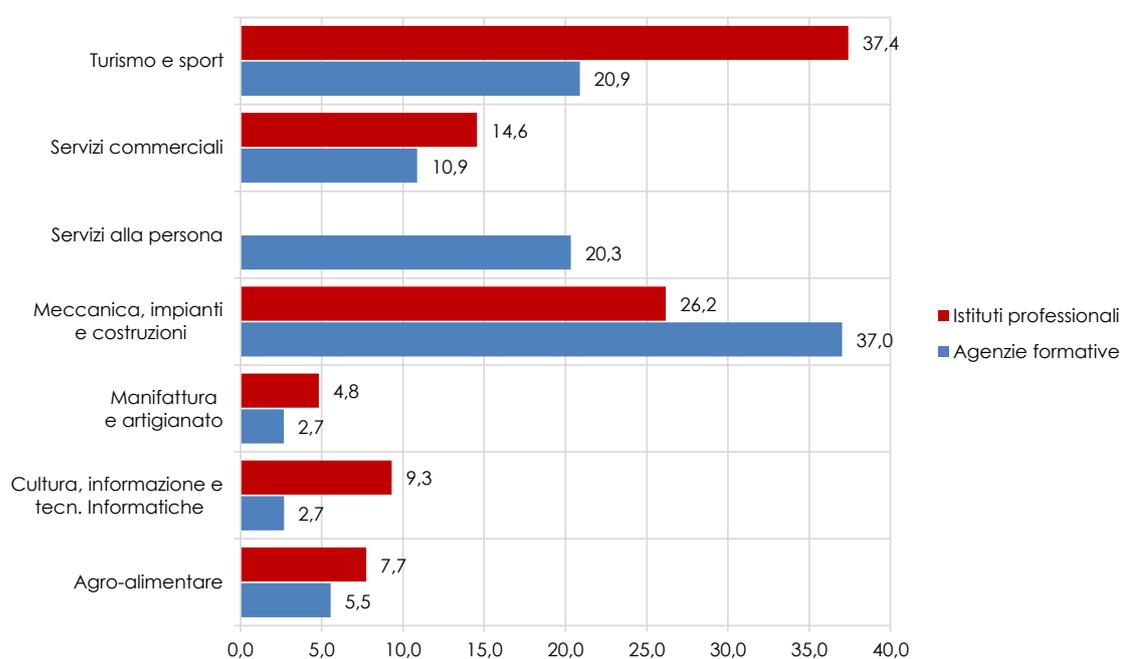
I percorsi di qualifica IeFP, nel complesso, sono frequentati da circa 25.800 studenti, in lieve prevalenza iscritti nelle agenzie formative (51,6%). Se si considerano tutti gli iscritti al secondo ciclo, gli allievi dei percorsi IeFP costituiscono il 17% degli studenti nelle prime classi, quota che sale al 22,6% in seconda e si attesta al 23,6% in terza.

Le differenze tra le due filiere emergono con chiarezza attraverso il confronto della distribuzione degli iscritti per aree professionali, a cui ciascuna qualifica fa riferimento¹¹.

¹¹ Le aree professionali sono individuate a partire dalla classificazione delle Aree Economico Professionali elaborata sulla base della traduzione italiana delle nomenclature statistiche delle attività economiche (NACE-ATECO) e della classificazione delle professioni (ISCO-CP/NUP), con l'obiettivo di costituire un riferimento al mondo economico e del lavoro. Allegato 1 all'Accordo in Conferenza Unificata del 27 luglio 2011.

Negli istituti professionali l'area che raccoglie più iscritti è *Turismo e sport*, frequentato dal 37,4% degli allievi, per la presenza 'forte' del corso di *operatore della ristorazione*, segue l'area *Meccanica, impianti e costruzioni* con il 26,2% e l'area *Servizi commerciali* che impegna il 14,6% degli iscritti. Risulta attrattiva anche l'area *Cultura, informazione e tecniche informatiche*, con la qualifica di *operatore grafico* a cui è iscritto quasi un ragazzo su 10. Diversa la distribuzione degli iscritti nelle agenzie formative: l'area professionale che attira la quota più elevata di allievi, pari al 37%, si conferma *Meccanica, impianti e costruzioni*, a cui seguono l'area del *Turismo e sport* e quella dei *Servizi alla persona* (quest'ultima comprende la sola qualifica di *operatore del benessere* non presente nelle scuole) entrambe con un peso che supera di poco il 20% (fig. 3.3).

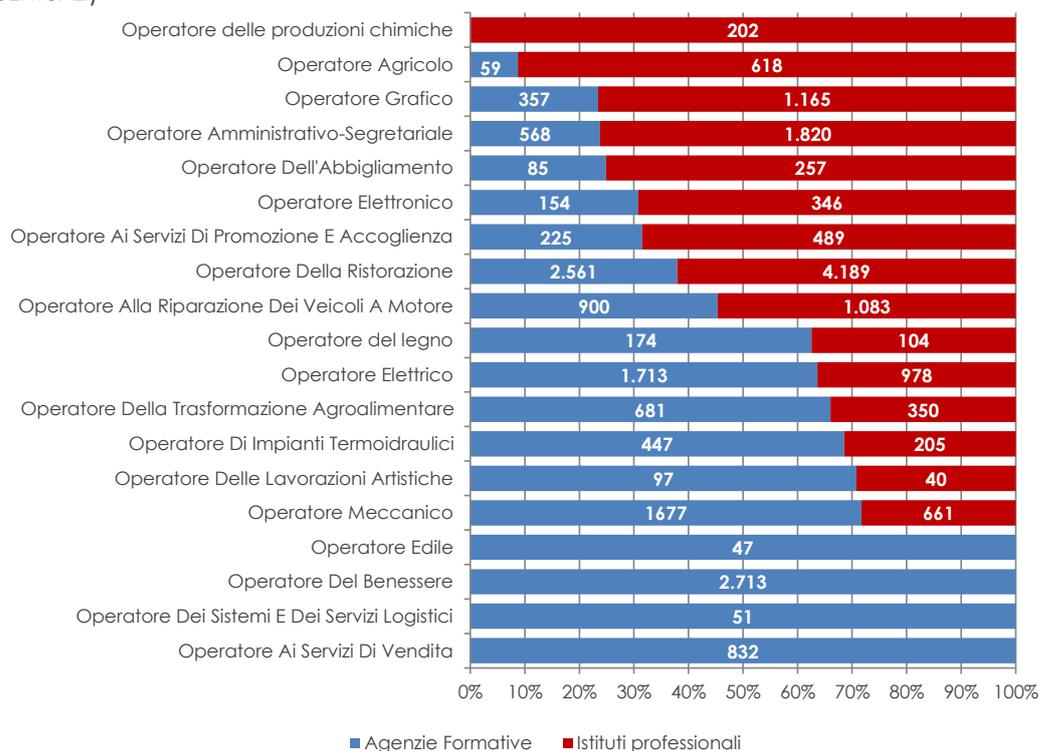
FIG. 3.3 ISCRITTI ALLE QUALIFICHE IEFP PER AREA PROFESSIONALE E FILIERA (VALORI %, 2014/15)



Fonte: Database Monviso della Regione Piemonte, Monitoraggio Isfol/Miur solo per gli iscritti in prima classe negli istituti professionali in provincia di Cuneo, elaborazioni IRES

Il peso di ciascuna filiera per tipo di qualifica mostra una sostanziale complementarietà tra l'offerta degli istituti professionali e delle agenzie formative. Infatti, in un solo percorso (*operatore alla riparazione ai veicoli a motore*) si può notare una distribuzione sostanzialmente equilibrata degli iscritti tra le due filiere, per il resto: o prevale l'offerta scolastica (*operatore agricolo, operatore grafico ecc.*) o quella delle agenzie (*operatore delle lavorazioni artistiche, operatore meccanico, ecc.*). Alcuni percorsi, inoltre, sono realizzati esclusivamente da una delle due filiere: 4 qualifiche attivate nelle agenzie (*operatore edile, operatore del benessere, ecc.*) e 1 nella scuola (*operatore delle produzioni chimiche*).

FIG. 3.4 ISCRITTI AI PERCORSI DI QUALIFICA IEFP PER NOME DEL CORSO E FILIERA, 2014/15 (VALORI ASSOLUTI E PERCENTUALI)



Fonte: Database Monviso della Regione Piemonte, Monitoraggio Isfol/Miur solo per gli iscritti in prima classe negli istituti professionali in provincia di Cuneo, elaborazioni IRES

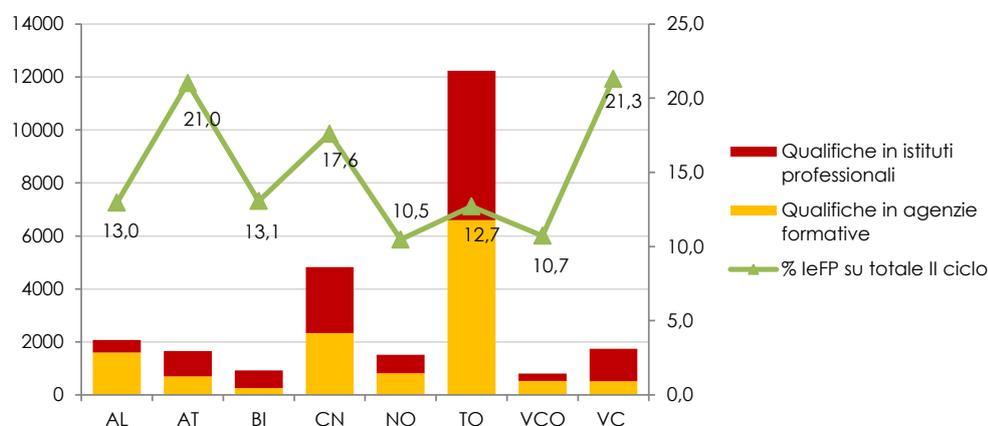
La sostanziale complementarietà dell'offerta delle due filiere è confermata anche dalla distribuzione territoriale. I percorsi di qualifica sono presenti, nel complesso, in 77 comuni piemontesi, di questi: 27 ospitano esclusivamente l'offerta delle agenzie formative¹², 18 comuni solo l'offerta leFP degli istituti professionali, mentre in 32 comuni vi sono percorsi leFP di entrambe le filiere.

La distribuzione degli iscritti alle qualifiche per provincia è influenzata dalla ampiezza demografica dei rispettivi territori, pertanto la maggior parte degli allievi frequenta la provincia di Torino e Cuneo (12.200 e 4.800). Diversamente, se si considera il peso degli iscritti a qualifiche rispetto al totale allievi nel secondo ciclo, la graduatoria delle province cambia: ad Asti e Vercelli ben un quinto degli allievi frequenta percorsi leFP (21%), seguite da Cuneo con il 17,6%. Nelle altre province tale quota si attesta tra il 13% e il 10%.

Da notare, ancora, come solo in provincia di Alessandria prevalga l'offerta delle agenzie formative (77% su 100 iscritti ai percorsi leFP), a Biella e Vercelli prevalga quantitativamente l'offerta dei propri istituti professionali, mentre nel resto delle province l'utenza è più equamente distribuita tra le due filiere.

¹² Se si considerano tutte le sedi della secondaria di secondo grado (licei, istituti tecnici e professionali) le agenzie formative assicurano la presenza di almeno una sede del secondo ciclo di istruzione in 11 comuni piemontesi.

FIG. 3.5 ISCRITTI AI PERCORSI DI QUALIFICA IEFP PER PROVINCIA E FILIERA, VALORI ASSOLUTI E PESO PERCENTUALE SUL TOTALE SECONDO CICLO, 2014/15



Fonte: Rilevazione scolastica e Database Monviso della Regione Piemonte, elaborazioni IRES

3.4 I TITOLI IEFP

Nell'estate del 2015 i giovani che nel sistema IEFP hanno ottenuto un titolo sono 7.847: di cui 310 diplomi professionali¹³ e 7.537 qualifiche. Nel confronto tra filiere, limitatamente alle qualifiche, si osserva come il 58% sia ottenuto in un'agenzia formativa (4.376) e il restante 42% in una scuola superiore (3.161). Nel complesso la crescita del numero di qualifiche rilasciate dal sistema sfiora il 4%, incremento equamente distribuito tra le due filiere.

La distribuzione delle qualifiche per percorso e per filiera ripropone sostanzialmente quella degli iscritti:

- ✓ *operatore della ristorazione* si conferma il percorso con il maggior numero di qualificati, 2.152 giovani, in crescita del 12% rispetto al 2014 e con un aumento del suo peso relativo rispetto agli altri titoli (28,6% del totale complessivo era al 26% l'anno prima). Di questi, quasi 1.300 sono allievi degli istituti professionali del settore servizi enogastronomia e ospitalità alberghiera, che rappresentano il 41% rispetto al totale qualifiche rilasciate dalla scuola superiore.
- ✓ Seguono per grandezza quattro percorsi che, insieme, contano il 40% del totale qualifiche: *operatore del benessere* (959 titoli, +4,6% rispetto all'anno precedente); *operatore elettrico* (782,) e *operatore amministrativo segretariale* (694) entrambi in lieve flessione; *operatore meccanico* (640, +2,9%).
- ✓ Infine, le qualifiche rimanenti, 30% del totale, risultano frammentate in 13 percorsi che, coerentemente al numero di iscritti, hanno rilasciato titoli in numero più contenuto.

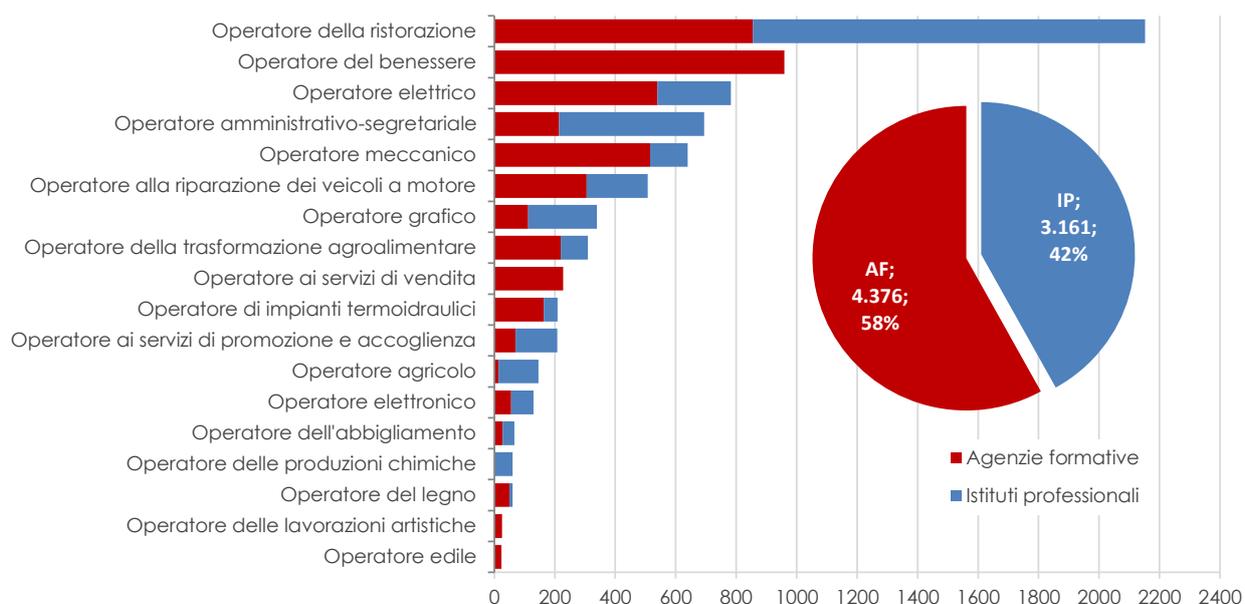
¹³ Si ricorda che i diplomi professionali IEFP (annualità post-qualifica) sono attivati solo nelle agenzie formative.

TAB. 3.3 TITOLI DI QUALIFICA PER FILIERA E INDIRIZZO 2014/15

Denominazione del corso	Agenzie formative	Istituti professionali	Totale filiere	Distribuzione%
Operatore agricolo	14	132	146	1,9
Operatore ai servizi di promozione e accoglienza	70	138	208	2,8
Operatore ai servizi di vendita	228		228	3,0
Operatore alla riparazione dei veicoli a motore	305	202	507	6,7
Operatore amministrativo-segretariale	214	480	694	9,2
Operatore del benessere	959		959	12,7
Operatore del legno	50	10	60	0,8
Operatore della ristorazione	855	1.297	2.152	28,6
Operatore della trasformazione agroalimentare	220	89	309	4,1
Operatore dell'abbigliamento	27	39	66	0,9
Operatore delle lavorazioni artistiche	25		25	0,3
Operatore delle produzioni chimiche		60	60	0,8
Operatore di impianti termoidraulici	163	46	209	2,8
Operatore edile	24		24	0,3
Operatore elettrico	539	243	782	10,4
Operatore elettronico	56	73	129	1,7
Operatore grafico	112	228	340	4,5
Operatore meccanico	515	125	640	8,5
Totale	4.376	3.162	7.538	100

Fonte: Database Monviso della Regione Piemonte, elaborazioni IRES

FIG. 3.6 QUALIFICATI IEFP PER NOME DEL CORSO E FILIERA, ANNO 2015



Fonte: Database Monviso della Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Capitolo 4

LA DOMANDA DI DIPLOMATI NEL MERCATO DEL LAVORO PIEMONTESE. Criticità e opportunità negli anni della crisi.

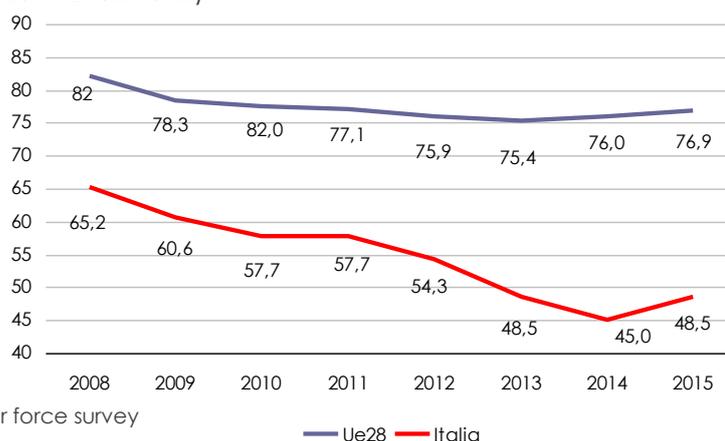
Il capitolo prosegue l'approfondimento sulla condizione occupazionale dei diplomati in Piemonte negli anni della crisi, di cui si è iniziato uno specifico monitoraggio nei precedenti rapporti dell'Osservatorio. Per introdurre e contestualizzare l'argomento si parte dall'aggiornamento degli indicatori relativi l'occupazione dei giovani diplomati a livello nazionale e regionale, per poi approfondire in Piemonte quali tipi di diplomati siano maggiormente richiesti dalle imprese private che operano nell'industria e nei servizi e per quali professioni¹.

4.1 I DIPLOMATI AL LAVORO: INFORMAZIONI DI CONTESTO

Rispetto a quanto previsto all'interno del quadro strategico per la cooperazione europea nel settore dell'istruzione e della formazione (ET 2020), l'indicatore relativo alla percentuale di diplomati-laureati (20-34 anni) occupati tra coloro che hanno concluso il percorso di istruzione e formazione da non più di tre anni mostra, nel 2015, un riavvicinamento al valore medio europeo all'obiettivo 2020 (82% di occupati). Il valore dell'indicatore relativo all'Ue28 risulta pari al 76,9%, in crescita rispetto ai tre anni precedenti e in linea con il valore del 2012.

Nel 2015 si osserva in Italia un iniziale riavvicinamento all'obiettivo ET2020 nel settore istruzione e formazione (82% di diplomati-laureati occupati)

FIG. 4.1 TASSO DI OCCUPAZIONE DIPLOMATI E LAUREATI (20-34 ANNI) NON PIÙ IN ISTRUZIONE/FORMAZIONE CON UN TITOLO DI STUDIO CONSEGUITO DA NON PIÙ DI TRE ANNI IN ITALIA E NELL'UNIONE EUROPEA (UE28), ANNI 2008-2015 (VALORI PERCENTUALI)

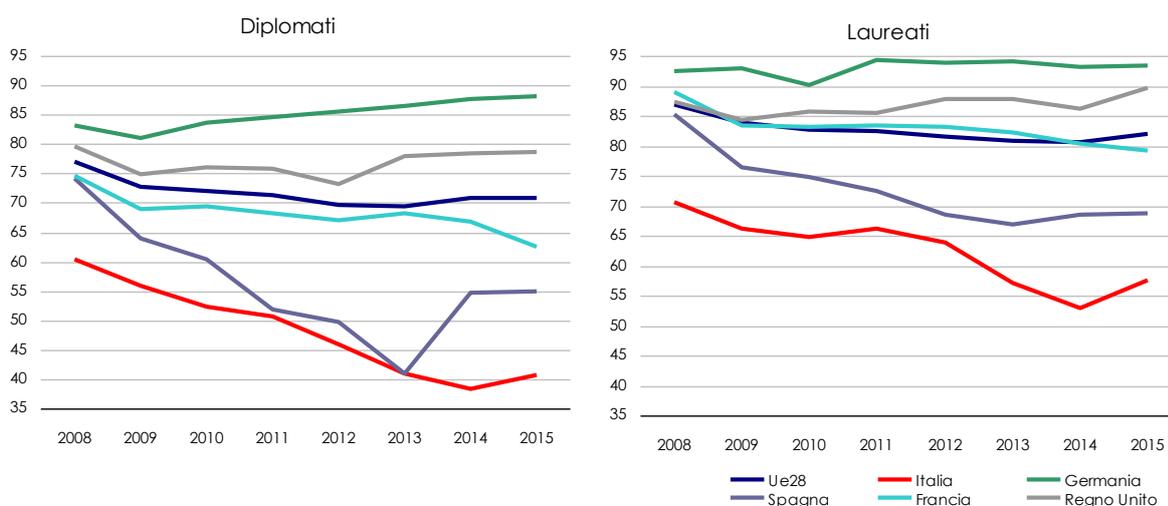


Fonte: Eurostat, Labour force survey

¹ Le fonti utilizzate per realizzare l'approfondimento fanno capo principalmente a tre indagini (1. *Labour survey*, Eurostat; 2. *Diplomati e lavoro. Gli sbocchi professionali dei diplomati nelle imprese italiane per il 2015*, Unioncamere – Ministero del Lavoro, *Sistema informativo Excelsior 2015*; 3. *Percorsi di studio e lavoro dei diplomati ISTAT, 2001-2011*), a cui si affiancano informazioni di contesto raccolte tramite: 1. il Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie (SISCO) del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, disponibili sul sito Scuola in Chiaro del Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca (MIUR) nella sezione alunni: risultati a distanza – lavoro; 2. l'Osservatorio Mercato del Lavoro della Regione Piemonte (ORML 2016) e 3. i dati regionali sulle previsioni di assunzione non stagionali per livello, indirizzo di studio, professione e settore messi a disposizione dal Sistema Informativo per l'Occupazione e la Formazione (Progetto Excelsior 2015).

Anche in Italia l'indicatore è in aumento: nel 2015 assume il valore di 48,5%, circa 28 punti percentuali in meno rispetto alla media europea (Ue28) ma in crescita di 3,5 punti percentuali rispetto al valore italiano dell'anno precedente. Tuttavia, la dinamica temporale dell'indicatore sottolinea il più intenso peggioramento della situazione italiana negli anni della crisi: tra il 2008 e il 2015 il tasso è diminuito di 18 punti, rispetto ai 5 persi in Europa.

FIG. 4.2 TASSO DI OCCUPAZIONE DEI GIOVANI (20-34 ANNI) NON PIÙ IN ISTRUZIONE/FORMAZIONE CON UN TITOLO DI STUDIO CONSEGUITO DA NON PIÙ DI TRE ANNI IN ITALIA, GERMANIA, SPAGNA, FRANCIA, REGNO UNITO E NELL'UNIONE EUROPEA (UE28) PER TITOLO DI STUDIO. ANNI 2008-2015 (VALORI PERCENTUALI)



Fonte: Eurostat, Labour force survey

Come già messo in evidenza nei precedenti approfondimenti, al significativo divario tra le opportunità per i giovani italiani e quelle per i colleghi europei contribuiscono principalmente i giovani diplomati. Nel periodo che intercorre tra l'inizio della crisi (2008) e il 2015 lo scarto tra il tasso di occupazione europeo dei giovani 20-34enni diplomati (al 70,8% nel 2015) e quello italiano (40,7% nel 2015) è passato da 17 a 30 punti. Rispetto ai più grandi paesi europei, si osserva un elevato divario con la Germania (da 23 a 48 punti), unico paese europeo che tra il 2009 e il 2015 registra un aumento costante dell'occupazione di questa fascia di giovani, e il Regno Unito (da 19 a 38 punti), che, pur registrando una lieve flessione tra il 2011-12, mostra un incremento dell'occupazione tra il 2012-15. Anche la Spagna, il cui pronunciato declino delle opportunità per i giovani diplomati tra i 2008 e il 2013 aveva portato ad annullare lo scarto con quelle degli italiani, mostra dal 2014 una ripresa del tasso di occupazione specifico², confermata dal dato 2015.

In Italia, la crisi dell'occupazione ha inciso più pesantemente sui livelli di istruzione del secondo ciclo. Tra il 2008 e il 2015 il tasso di occupazione dei diplomati è diminuito di 5

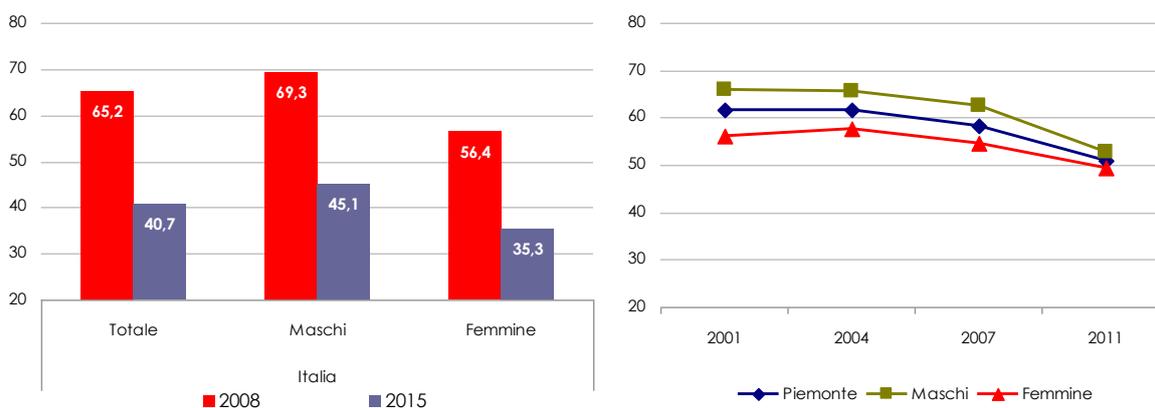
² Il livello di istruzione è codificato secondo l'International Standard Classification of Education (ISCED). I dati fino al 2013 sono basati sull'ISCED 1997, a partire dal 2014 viene applicato l'ISCED 2011. Le serie temporali per l'aggregato "almeno istruzione secondaria superiore" sono comparabili nel tempo per tutti i paesi disponibili (Fonte: Eurostat, Indicator Profile: Employment rates of recent graduates, punto 16.2 [Comparability over-time](#)).

punti percentuali, mentre tra chi ha al massimo la licenza media il calo è stato di 3,6 punti, entrambi hanno registrato un calo maggiore di quello dei laureati (-2,2). Nel 2015, i tassi si assestano rispettivamente al 76,3% per i laureati, all'62,9% per i diplomati e circa al 40% per chi possiede al massimo la licenza media. Nel corso della crisi si conferma quindi un ruolo dell'istruzione superiore quale fattore protettivo rispetto alla crisi. Tuttavia, i tassi di occupazione dei più istruiti non sempre corrispondono a un'adeguata collocazione nel mercato del lavoro: il livello di sovraistruzione tra gli occupati è infatti passato dal 18,9% del 2008 al 23,5 del 2015. (ISTAT 2016)

La componente ad aver maggiormente risentito del calo dell'occupazione tra i giovani diplomati è quella maschile che, nel complesso dei sette anni della crisi, si è ridotta di 24 punti percentuali, a fronte di un calo di 21 punti per quella femminile (fig. 4.3).

In questi anni di crisi una convergenza tra tassi di occupazione di giovani diplomati e diplomate si osserva anche in Piemonte. Pur mostrando, a tre anni dal titolo di studio, un'incidenza di occupazione più elevata rispetto a quella di diplomati e diplomate a livello italiano, si osservano le medesime dinamiche nel tempo e per genere.

FIG. 4.3 TASSO DI OCCUPAZIONE DEI GIOVANI DIPLOMATI NON PIÙ IN ISTRUZIONE/FORMAZIONE CON UN TITOLO DI STUDIO CONSEGUITO DA NON PIÙ DI TRE ANNI IN ITALIA (20-34 ANNI) E IN PIEMONTE PER GENERE. ANNI 2008-2015 PER ITALIA, ANNI 2001-2011 PER PIEMONTE (VALORI %)



Fonte: Eurostat, Labour force survey; Istat, Indagine percorsi di studio e lavoro dei diplomati, elaborazioni Ires Piemonte

Nell'ambito della regione Piemonte i dati del 2015 (ISTAT) restituiscono un bilancio positivo per quel che riguarda il tasso di occupazione (+1,4% rispetto al 2014 nella fascia 20-64 anni attestandosi al 68,1%), inoltre, anche il tasso di disoccupazione risulta in flessione (-1,1% rispetto al 2014) (ORML 2016).

In Piemonte si osserva un incremento più marcato degli occupati nel settore agricolo (+9,8%), nell'industria in senso stretto (+2,0%) e nel comparto commerciale e turistico (+5,1%), mentre ristagna l'occupazione nelle costruzioni e negli altri comparti del terziario.

La performance piemontese sul lato dell'occupazione (+ 1,5%) è nel 2015 la migliore fra le regioni del Nord, dove l'incremento medio di addetti è dello 0,4%, frenato dalla stagnazione rilevata nell'area orientale. La dinamica rilevata in Piemonte dipende

dall'aumento degli occupati in età matura (nella classe 55-64 anni) dove il tasso relativo supera il 50% (rispetto al 46,3 del 2014) mentre resta invariato, poco sopra il 18% l'indice di occupazione giovanile (ORML 2016).

Il tasso di disoccupazione piemontese, passando dal 5% del 2008 al 10,2% del 2015, resta il più elevato tra le regioni del Nord, rispetto ad una media di macroarea dell'8,6% e a un dato nazionale del 11,9%. Tuttavia, **la disoccupazione diminuisce rispetto al 2014** (-1,1%) soprattutto per effetto della flessione della componente giovanile (-16% tra 15-24 anni) e delle persone in cerca del primo impiego (-22%), ma si riduce anche la presenza di ex-occupati (-6%). Il tasso di disoccupazione dei giovani piemontesi nella fascia 15-24 anni, passa dal 42,2% del 2014 al 38,1 % del 2015, ma questa riduzione si traduce tra i più giovani in un aumento dell'area di inattività (+2,6%) lasciando inalterati i livelli occupazionali. Sul territorio piemontese si osserva un miglioramento diffuso per quel riguarda i livelli di disoccupazione, più accentuato nel Verbano-Cusio-Ossola, che si affianca alla provincia di Cuneo. Rimane ancora critica la situazione della province di Torino ed Alessandria in cui i tassi di disoccupazione risultano ancora a due cifre, mentre nelle altre province si resta sotto il 10%.

I dati annuali relativi ai movimenti di flusso sul mercato del lavoro mostrano un incremento degli avviamenti³ (+12%), trainato dall'industria in senso stretto (+19,8%), dall'area commerciale e turistica (+18,3) e dalla ripresa dell'edilizia (+16,2%). In crescita, ma su valori più contenuti, sia l'agricoltura (+2,9%) che l'area altri servizi (+10,3%). Per i servizi non commerciali il dato positivo è condizionato dall'incremento registrato nel comparto dell'intermediazione finanziaria e nell'area servizi tradizionali, mentre appare più fragile quella nel ramo servizi informatici e istruzione.

Per quel che riguarda i livelli d'istruzione, si osserva in Piemonte una sostanziale sostituzione di personale a bassa qualifica con personale di livello medio-alto.

Ma quanti diplomati piemontesi lavorano ad un anno dal conseguimento del titolo di studio? Tramite le informazioni rese disponibili dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca sul portale Scuola in Chiaro, è stato possibile elaborare i dati relativi ai diplomati piemontesi raccolti dal Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie (SISCO) del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali⁴. In particolare, è stato possibile osservare: 1) l'andamento dell'occupazione dei neo-diplomati tra il 2011 e il

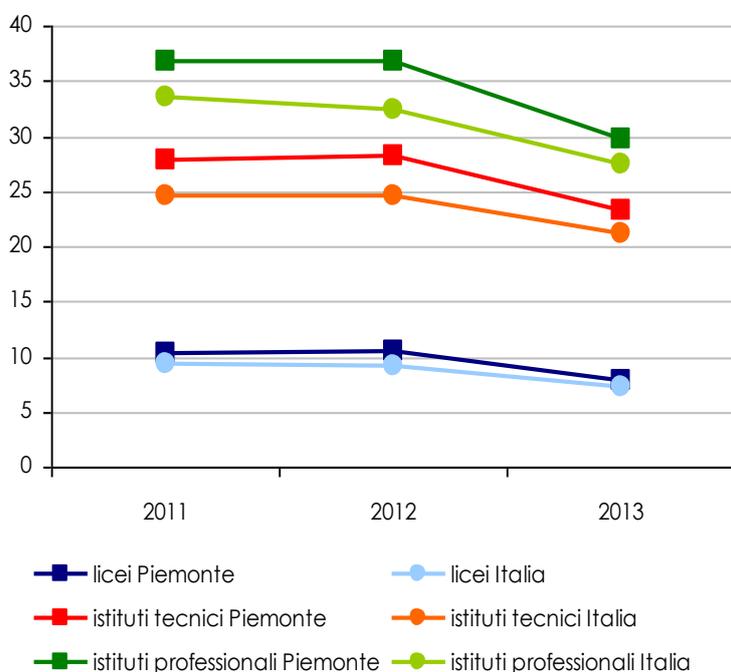
³ Fonte Osservatorio Mercato del lavoro Regione Piemonte. Gli avviamenti sono al netto dei cosiddetti giornalieri, cioè quelli che si chiudono il giorno stesso o quello successivo all'inizio del rapporto di lavoro, e che hanno carattere meramente marginale.

⁴ I dati fanno riferimento ai risultati in ambito lavorativo, a un anno di distanza dal diploma, degli studenti diplomati negli anni scolastici 2009/2010, 2010/2011 e 2011/2012. I dati considerati sono relativi agli eventi di attivazione e cessazione per i quali la data di inizio è successiva al conseguimento del Diploma (per convenzione la data di conseguimento del diploma è fissata al 30 luglio dell'anno di diploma). Sono presi in considerazione tutti i rapporti di lavoro dipendente, più i rapporti di lavoro parasubordinato e le esperienze di lavoro soggette a comunicazione obbligatoria. Non sono osservati, invece, i rapporti di lavoro indipendente (imprenditori, commercianti, artigiani, liberi professionisti), né i rapporti di lavoro regolati con voucher, né, infine, il lavoro somministrato. Gli indicatori sono calcolati considerando il numero di diplomati che hanno lavorato almeno un giorno in un intervallo di 30 giorni centrato al 30 settembre (15 settembre – 15 ottobre) del primo anno successivo a quello del diploma. Si precisa che per l'analisi sulla "Tipologia di contratto" e sulla "Qualifica professionale" viene considerato, per ogni lavoratore, l'ultimo contratto osservato nel periodo di riferimento.

2013, a seconda dell'indirizzo di studi; 2) le tipologie di contratto con cui lavorano; 3) l'andamento dei livelli di qualifica professionale in cui lavorano i diplomati piemontesi tra il 2011 e il 2013.

I dati sull'occupazione dei diplomati piemontesi, rilevati negli anni 2011-2013 sui diplomati degli anni 2010-2012, mettono in evidenza la **maggior partecipazione al mercato del lavoro di coloro che possiedono un titolo conseguito in un Istituto professionale o tecnico** rispetto sia a chi consegue un diploma al liceo nel contesto regionale, sia ai rispettivi omologhi a livello nazionale, pur evidenziando tutti un andamento in calo nell'arco di tempo considerato.

FIG. 4.4 DIPLOMATI PIEMONTESE CHE HANNO LAVORATO ALMENO UN GIORNO AD UN ANNO DAL CONSEGUIMENTO DEL TITOLO (ANNI DIPLOMA 2010 -2011-2012, RILEVAZIONI 15 SETTEMBRE /15 OTTOBRE 2011-2012-2013)



Fonte: Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie (SISCO) del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, disponibili su MIUR Scuola in Chiaro, elaborazioni Ires Piemonte.

Tuttavia, se per coloro che hanno conseguito un diploma al liceo, in Piemonte così come in Italia, si osserva un lieve calo dell'occupazione, per **i diplomati degli Istituti tecnici e, in particolare, degli Istituti professionali si osserva una consistente riduzione** dell'occupazione nel 2013.

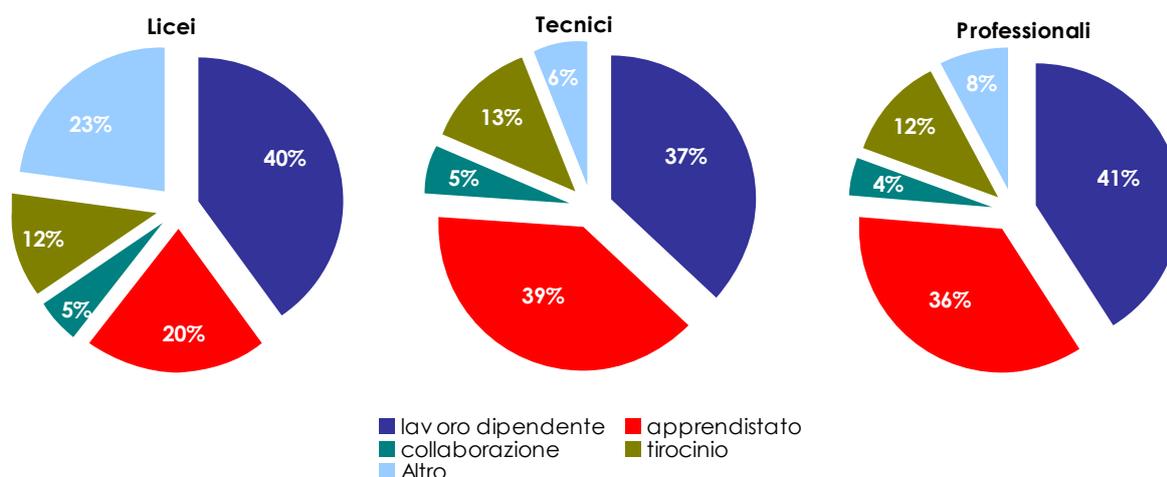
Il dato mette in luce una prima possibile specificazione del forte calo del tasso di occupazione dei diplomati osservato a livello nazionale (Fig. 4.2).

Parte della mancata occupazione dei diplomati che si registra negli anni recenti è legata, in particolare, al ridursi dell'occupazione di color che conseguono un diploma professionale e che negli anni hanno sempre rappresentato la parte più consistente di diplomati che lavorano in breve tempo dopo il conseguimento del titolo. **Pare quindi questa l'area prioritaria verso cui orientare politiche di sostegno al fini dell'accesso al mercato del lavoro, nell'ottica di contenere il continuo calo di occupazione dei diplomati registrato dall'inizio della crisi.**

Altro aspetto che interessa approfondire è la tipologia di contratto con cui lavorano i diplomati piemontesi. Per coloro che posseggono un titolo conseguito al liceo, il contratto

a tempo indeterminato risulta il più utilizzato (40%), seguito da quello denominato 'altro'⁵ (23%) in cui sono previste varie tipologie contrattuali con la pubblica amministrazione, tramite agenzie, come autonomi nello spettacolo, attività e lavori socialmente utili. Una quota pari al 20% risulta lavorare con un contratto di apprendistato, il 12% con un tirocinio e il restante 5% con contratti di collaborazione. Più simile la distribuzione delle tipologie contrattuali per i diplomati presso Istituti tecnici e professionali. Prevale in entrambi i casi il contratto a tempo indeterminato (37-41%), **seguito da quello di apprendistato (36-39%)**, dai tirocini, dalle tipologie definite 'Altro' e dalle collaborazioni.

FIG. 4.5 TIPOLOGIE DI CONTRATTO CON CUI LAVORANO I DIPLOMATI PIEMONTESE AD UN ANNO DAL CONSEGUIMENTO DEL TITOLO (ANNO DIPLOMA 2012 – RILEVAZIONE 15 SETTEMBRE/15 OTTOBRE 2013)

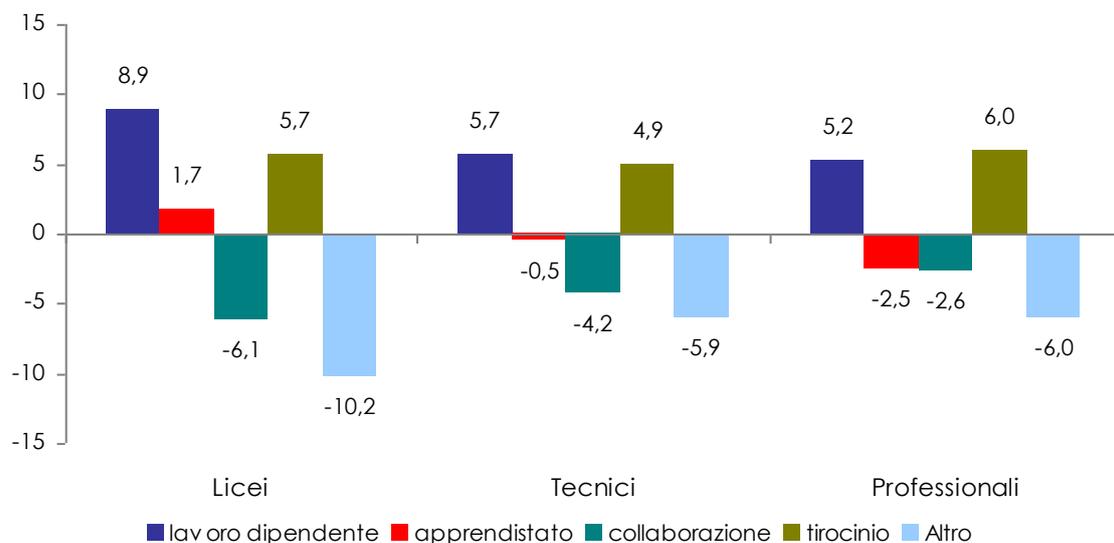


Fonte: Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie (SISCO) del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, disponibili su MIUR Scuola in Chiaro, elaborazioni Ires Piemonte.

Osservando i dati nel triennio 2011-2013, l'andamento per tipologie contrattuali dei diplomati piemontesi mostra una **riduzione dell'utilizzo del contratto di apprendistato per coloro che hanno un diploma conseguito presso un Istituto tecnico o professionale e un aumento di questa tipologia contrattuale per chi possiede un diploma del Liceo**. Si osserva, inoltre, una riduzione delle collaborazioni e della tipologia definita 'Altro', in particolare, per i diplomati al liceo, **a favore del contratto di tirocinio** e, per tutti i diplomati piemontesi, **a favore di quello a tempo indeterminato**. Pare, dunque, presentarsi una situazione di minor occupazione, poiché nel tempo lavorano sempre meno diplomati. I rapporti di lavoro attivati evolvono però verso una maggior stabilità dal punto di vista della tipologia contrattuale.

⁵ La tipologia contrattuale 'Altro' include: contratto di formazione lavoro (solo P.A.), contratto di inserimento lavorativo, contratto di agenzia a tempo determinato e indeterminato, contratto intermittente a tempo determinato e indeterminato, lavoro autonomo nello spettacolo, lavoro interinale (solo P.A.), lavoro o attività socialmente utile (LSU - ASU).

FIG. 4.6 TIPOLOGIE DI CONTRATTO CON CUI LAVORANO I DIPLOMATI PIEMONTESI AD UN ANNO DAL CONSEGUIMENTO DEL TITOLO (VARIAZIONI PUNTI PERCENTUALI TRA IL 2013 E IL 2011)



Fonte: Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie (SISCO) del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, disponibili su MIUR Scuola in Chiaro, elaborazioni Ires Piemonte.

In quali livelli di qualifica professionale viene inserita tale minor quota di diplomati occupati con contratti più stabili? **I dati a disposizione mostrano come nel triennio preso in considerazione i livelli di qualifica professionale tendano ad abbassarsi.** Se nel 2011 coloro che possedevano un diploma del liceo lavoravano più spesso con una qualifica definita 'alta'⁶ (intendendo le professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione, ecc.) rispetto ad una 'bassa' (operai specializzati, artigiani, professioni non qualificate, ecc.), nel 2013 si osserva una inversione dei due livelli di qualifica.

Per quel che riguarda, invece, i diplomati in un Istituto tecnico e, ancor più, in un istituto professionale si osserva una costante riduzione di persone occupate con livelli di qualifica 'alta' a cui corrisponde un incremento di chi lavora con un livello di qualifica professionale 'basso'. I diplomati piemontesi, in questi anni, si inseriscono sempre meno nel mercato del lavoro, seppur con forme contrattuali meno precarie, ma con livelli di qualificazione inferiori rispetto al passato. Ciò non toglie che ci possa essere spazio in futuro per migliorare il proprio livello professionale ma, quel che si conferma **è un quadro in cui emerge un aumento nei livelli d'istruzione degli occupati per ricoprire posizioni lavorative di qualificazione professionale inferiore rispetto al passato.**

⁶ La tipologia qualifica professionale 'Alta' include: legislatori, dirigenti e imprenditori, professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione, professioni tecniche; la tipologia qualifica professionale 'Media' include: impiegati, professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi; la tipologia qualifica professionale 'Bassa' include: artigiani, operai specializzati e agricoltori, conduttori di impianti e operai semiqualficati addetti a macchinari fissi e mobili, professioni non qualificate.

FIG. 4.7 LIVELLI DI QUALIFICA PROFESSIONALE IN CUI LAVORANO I DIPLOMATI PIEMONTESE AD UN ANNO DAL CONSEGUIMENTO DEL TITOLO (ANNI DI RILEVAZIONE 2011-2012-2013)



Fonte: Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie (SISCO) del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, disponibili su MIUR Scuola in Chiaro, elaborazioni Ires Piemonte.

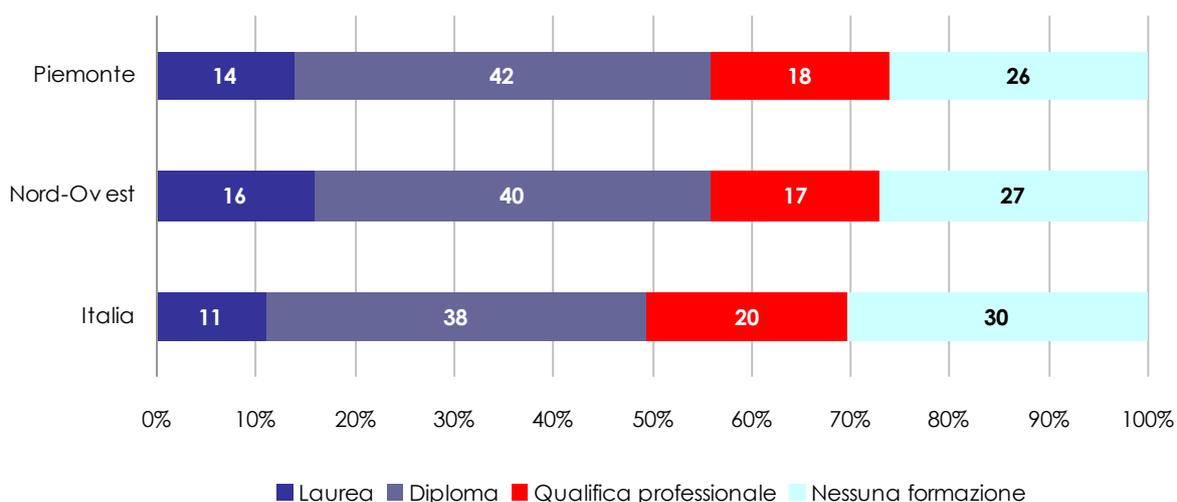
Quanto corrispondono queste evidenze alle intenzioni espresse dalle imprese di assumere diplomati nel mercato del lavoro piemontese nel 2015? L'anno scorso si era messo in evidenza come, nonostante la crisi, si manifestassero delle opportunità favorevoli di lavoro per i diplomati piemontesi, nel settore turismo e ristorazione (*cuoco*), nei servizi finanziari (*operatori assistenza clienti*) nel commercio (*addetti alle vendite*), confermando le professioni e i settori individuati nell'approfondimento dedicato all'occupazione dei diplomati piemontesi nel 2012 (Donato, Abburrà 2013). In più nel 2014, si è osservata una richiesta di artigiani e operai specializzati nel settore industria e una di personale amministrativo (*impiegati*) nelle imprese. **In Piemonte, nel 2014, si è consolidata una ripresa di diplomati nel settore industria e si profilava un incremento nel settore commercio, turismo e ristorazione, e nel 2015?**

In questa ricognizione delle informazioni disponibili sulle intenzioni di assunzione di personale diplomato in Piemonte nel 2015, espresse dalle aziende interrogate dal progetto Excelsior di Unioncamere, si presenta una disamina della domanda di lavoro in base agli indirizzi di studio segnalati dalle imprese, anche a scala provinciale, e ci si concentra sulle professioni e i settori per cui sono più richiesti i diplomati nel mercato del lavoro piemontese nel 2015 per sottolineare eventuali continuità o cambiamenti in atto.

4.2 OPPORTUNITÀ DI LAVORO PER I DIPLOMATI IN PIEMONTE

Nel 2015, in Italia, **il diploma si conferma il livello di istruzione relativamente più richiesto dalle imprese private**, mostrando, rispetto al 2014, una variazione del +8,2% delle assunzioni di personale diplomato. Tale aumento, però non è sufficiente a compensare la diminuzione che si è avuta nel medio periodo, che rispetto al 2009 è nell'ordine del -11,9%. **La variazione positiva osservata nel 2015 non ha riguardato solo i diplomati, anzi è stata più accentuata per laureati (+24,5%) e, ancor più, per i qualificati (+66,4%)**. In conseguenza di tali andamenti, nel 2015 le intenzioni di assunzione di personale diplomato, espresse dalle imprese, rappresentano il 38,2% del totale: erano il 41,6% lo scorso anno (Excelsior 2015a).

FIG. 4.8 INTENZIONI DI ASSUNZIONE PER LIVELLO D'ISTRUZIONE IN PIEMONTE, NORD-OVEST E ITALIA NEL 2015



Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior 2015

Nel complesso delle intenzioni di assunzioni, nel 2015 in Piemonte, il 14% risultava rivolto a laureati, il 42% a diplomati della scuola secondaria superiore, il 18% a persone in possesso della qualifica professionale e il 26% riguardavano figure per le quali non era richiesta una formazione scolastica specifica. I laureati e i diplomati nel loro insieme rappresentavano il 56% delle intenzioni di assunzione espresse dalle imprese per il 2015, quota in linea con la media del Nord Ovest e superiore di 7 punti quella nazionale (Excelsior, 2015b).

In Piemonte, le intenzioni di assunzione per livelli di istruzione mostrano nel 2015 un aumento nella quota di laureati di 1 punto percentuale rispetto al 2014, una riduzione di 2 punti della quota di diplomati e un aumento di 5 punti della quota di chi possiede una qualifica professionale. Decresce, infine, di 4 punti la quota di chi non possiede una formazione scolastica specifica. **Nel 2015, la quota di diplomati richiesti in Piemonte dalle imprese private si riduce dal 44% del 2014 al 42%.**

L'analisi dei dati piemontesi si concentra sulle intenzioni di assunzioni non-stagionali di diplomati espresse dalle imprese industriali e dei servizi. **Tra il 2008 e il 2015 emerge una diffusa contrazione della domanda di assunzione per quasi tutti gli indirizzi.** Fanno eccezione, **mostrando una tenuta della domanda, i diplomati ad indirizzo: socio-sanitario,**

turistico-alberghiero, elettronico e telecomunicazione e agroalimentare. Anche gli indirizzi del sistema moda e socio-psico-pedagogico, che nei primi anni di crisi avevano visto ridurre le intenzioni di assunzione dei loro diplomati, si posizionano nel lungo periodo (2008-2015) tra gli indirizzi che hanno mostrato una tenuta della domanda, presentando un riallineamento alle intenzioni di assunzione delle imprese ai livelli pre-crisi.

TAB. 4.1 INTENZIONI DI ASSUNZIONE PER TIPO DI DIPLOMA TRA 2008 E IL 2015, IN PIEMONTE (VALORI %)

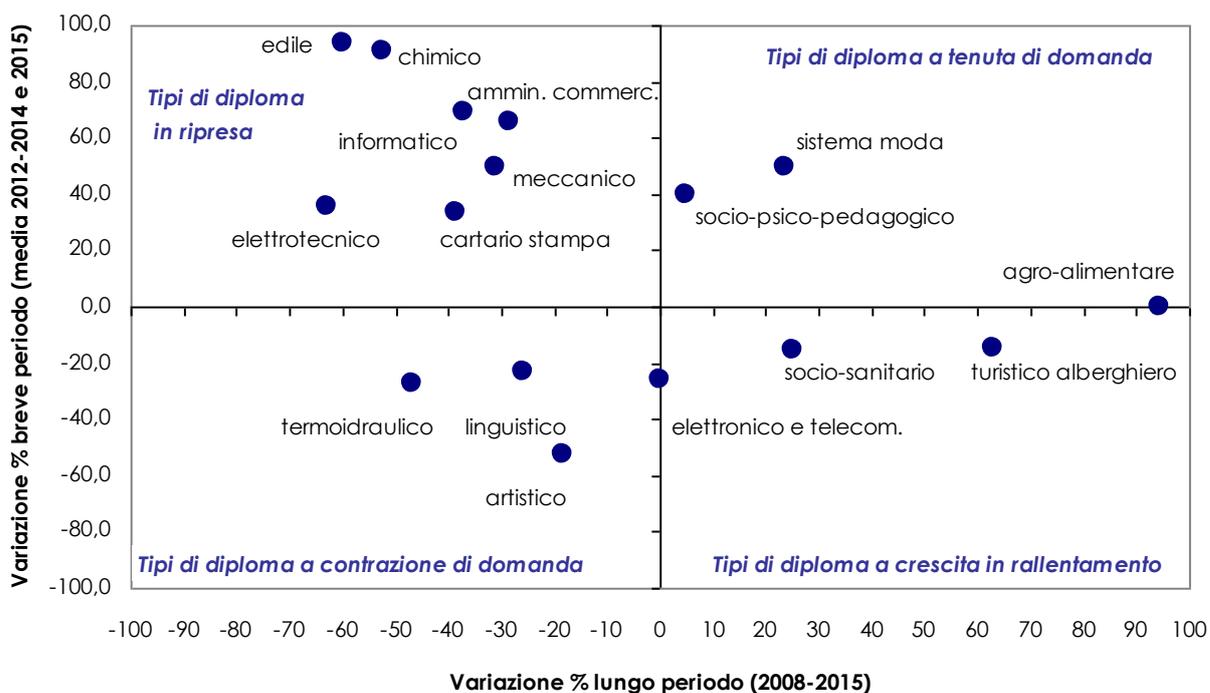
Tipo di diploma	Valori % sul totale per anno delle intenzioni di assunzione espresse dalle imprese, per tipo di diploma			
	2008	Biennio 2009-2011	Biennio 2012-2014	2015
socio-psico-pedagogico	1,2	1,2	1,5	1,6
linguistico	1,8	1,5	3,0	1,8
artistico	0,7	0,3	1,9	0,7
agro-alimentare	1,1	1,9	3,5	2,7
amministrativo commerciale	43,5	46,1	32,0	41,0
cartario stampa editoria	0,8	0,7	0,6	0,6
chimico	2,6	1,5	1,1	1,6
edile	4,6	1,8	1,6	2,4
elettronico e telecomunicazioni	1,9	1,9	4,3	2,5
elettrotecnico	6,0	4,3	2,8	3,0
informatico	4,2	4,1	2,6	3,4
meccanico	21,1	15,9	16,5	19,2
socio-sanitario	3,1	3,6	7,8	5,1
termoidraulico	0,9	0,6	1,1	0,6
sistema moda	1,0	0,7	1,4	1,6
turistico - alberghiero	5,6	14,0	18,1	12,0

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior 2015, elaborazioni Ires Piemonte

Per aver una mappa più accurata delle intenzioni di assunzione per tipo di diploma, abbiamo messo a confronto le variazioni delle intenzioni espresse dalle imprese nel breve (media 2012-14 e 2015) e nel lungo periodo (2008-2015). Il confronto restituisce quattro possibili combinazioni di informazioni presentate nella figura 4.9. La prima inquadra indirizzi che presentano una variazione positiva nell'intenzione di assumere nel breve periodo ma negativa nel lungo: meccanico, amministrativo commerciale, informatico, chimico, edile, elettrotecnico e cartario stampa. Questi possono essere definiti *i tipi di diploma in ripresa*, aumenta l'intenzione di assumere persone con tali profili anche se non tanto da coprire la perdita di domanda nel lungo periodo di crisi. La seconda raggruppa gli indirizzi che nel breve come nel lungo periodo *mostrano una tenuta della domanda*, anche se ciò non toglie che nel periodo tra il 2009 e il 2012 abbiamo subito un rallentamento nelle intenzioni di assunzione da parte delle imprese: sistema moda e il socio-psico-pedagogico. La terza area riunisce gli indirizzi che nel lungo periodo hanno evidenziato una crescita della domanda di diplomati ma che nel breve presentano un calo nelle intenzioni di assunzione espresse delle imprese: agro-alimentare, turistico-alberghiero, socio-sanitario, elettronico e telecomunicazioni. Questi possono essere detti *i tipi di diploma a crescita in rallentamento*. Nella quarta sono compresi gli indirizzi che presentano una variazione negativa nelle

intenzioni di assumere da parte delle imprese sia nel breve che nel lungo periodo: artistico (che nel biennio 2012-2014 aveva mostrato in Piemonte un aumento della domanda di diplomati con tale profilo), linguistico e termoidraulico (che dopo un primo calo nel 2009-2011, sembravano in ripresa nel 2012-2014). Questi possono essere definiti *tipi di diploma a contrazione di domanda*.

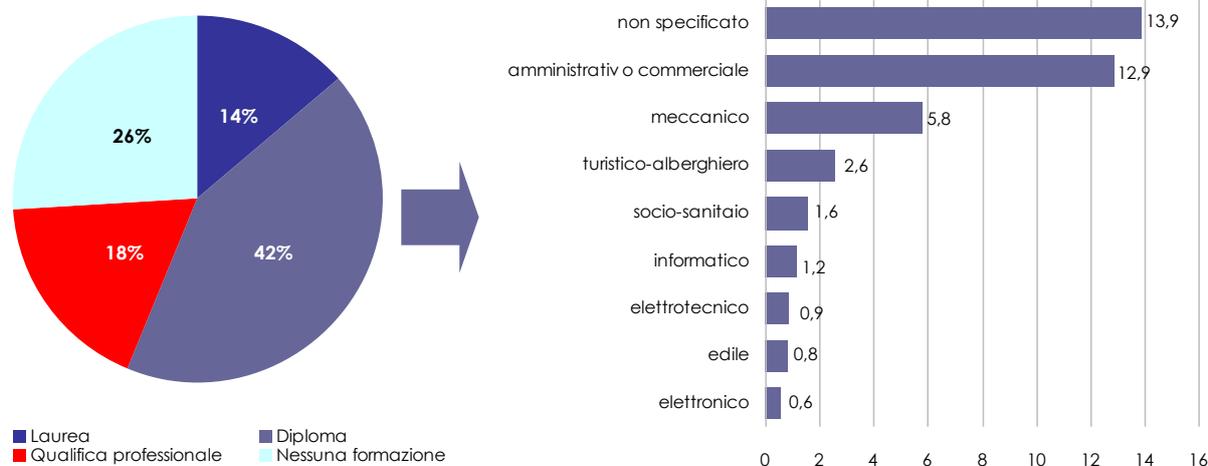
FIG. 4.9 VARIAZIONI INTENZIONI DI ASSUNZIONE DI LUNGO PERIODO (2008-2015) E DI BREVE PERIODO (MEDIA 2012-2014 E 2015) PER TIPO DI DIPLOMA, IN PIEMONTE (%)



Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior 2015, elaborazioni Ires Piemonte. Nota: Variazioni percentuali calcolate sulla numerosità delle intenzioni di assunzione espresse dalle imprese per tipo di diploma.

Alla luce di quanto osservato con le variazioni della domanda di diplomati negli anni a cavallo della crisi pare utile approfondire, ora, le previsioni di assunzione in base all'indirizzo di diploma, segnalato in Piemonte dalle imprese, nel 2015. I dati dell'ultima rilevazione (Excelsior 2015a) mostrano una domanda di personale - con specifico titolo richiesto - ancora prevalentemente rivolta ai **diplomati dell'indirizzo amministrativo commerciale**, così come si osserva a livello nazionale. Seguono i diplomati **dell'indirizzo meccanico**, al terzo posto in Italia. Nei dati piemontesi si trova poi l'indirizzo **turistico-alberghiero** e al quarto posto si collocano i diplomati ad **indirizzo socio-sanitario**. I primi due indirizzi fanno parte di quella tipologia che, in base all'andamento della domanda negli anni, abbiamo definito *diplomi in ripresa* mentre il terzo e il quarto a quella dei *diplomi a crescita in rallentamento*.

Nel breve periodo si osserva, in Piemonte, una ripresa della domanda da parte delle imprese di diplomati meccanici, amministrativi commerciali e informatici.

FIG. 4.10 INTENZIONI DI ASSUNZIONE NON STAGIONALI PREVISTE IN PIEMONTE NEL 2015 PER LIVELLO E INDIRIZZO DI DIPLOMA SEGNALATO DALLE IMPRESE⁷

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior 2015

Nota: esclusi tipi di diploma al di sotto della soglia del 0,5%

Se questo è il panorama a livello regionale appare ancor più utile segnalare le specificità a livello provinciale. Sempre tramite le informazioni rese disponibili dalla rilevazione Excelsior 2015 è stato possibile individuare le province piemontesi in cui ogni diploma specifico, nel 2015, ha inciso di più, rispetto al valore medio regionale per tipo di diploma, sulle intenzioni di assunzione espresse dalle imprese.

La provincia di Torino risulta caratterizzata da maggiori opportunità di assunzione per le persone che hanno conseguito un diploma amministrativo-commerciale, meccanico, turistico-alberghiero e informatico. Cuneo si contraddistingue per le intenzioni di assunzione di diplomati ad indirizzo sociosanitario e agroalimentare. La provincia di Asti per quelle di personale con diploma ad indirizzo turistico-alberghiero e sociosanitario. La provincia di Alessandria per la domanda di diplomati ad indirizzo orafo. A Biella le opportunità sono superiori alla media regionale per i diplomati a indirizzo tessile, abbigliamento e moda, amministrativo-commerciale e sociosanitario. A Novara per quelli dell'indirizzo chimico e amministrativo-commerciale. A Vercelli si cercano diplomati nell'amministrativo-commerciale, inoltre, hanno buone opportunità di assunzione anche i diplomati a indirizzo meccanico. Infine, nel Verbano-Cusio-Ossola si cercano di più i diplomati ad indirizzo turistico-alberghiero e meccanico.

Nel 2015 in Piemonte i diplomi specifici più richiesti sono: amministrativo-commerciale, meccanico, turistico-alberghiero, socio-sanitario e informatico

Più in generale, il sistema informativo Excelsior 2015 segnala, nel suo *Monitoraggio dei fabbisogni professionali dell'industria e dei servizi per favorire l'occupabilità* (Excelsior

⁷ I grafici della figura 3.9 presentano i tipi di diploma per cui la richiesta di diplomati per titolo specifico supera la soglia dello 0,5%. Tale soglia è stata scelta come criterio di selezione poiché consente di scendere il più possibile nel dettaglio mantenendo una buona lettura del grafico. Per tutti gli indirizzi specifici, non citati, i dati sono a disposizione su richiesta.

2015c), come la dinamica di entrata delle forze lavoro prevista dalle imprese italiane nel corso del 2015 sia in aumento in 91 province⁸. Di esse sono stati distinti due sottogruppi: quello delle province con variazioni percentuali superiori alla media italiana e le restanti, sempre con tassi positivi, ma inferiori alla media; rispetto alle province piemontesi nel 2015 si trovano nel primo gruppo Vercelli, Alessandria, Biella, Torino, nel secondo Novara e Cuneo (che tra il 2014 e il 2015 risulta tra le 10 province italiane che hanno migliorato maggiormente il proprio tasso di occupabilità). Esiste poi un gruppo di province in controtendenza, 14 in tutta Italia, tra di esse si trova la provincia di Asti.

4.3 LE PROFESSIONI PER CUI SONO RICHIESTI I DIPLOMATI IN PIEMONTE NEL 2015

In Piemonte, nel 2015, quali sono state per i diplomati le posizioni professionali più spesso offerte dalle imprese del settore privato? Tramite le informazioni rese disponibili dal Sistema Informativo Excelsior è stato possibile individuare quali sono stati i primi cinque ambiti professionali⁹, e anche i settori, che hanno offerto più opportunità di inserimento ai diplomati piemontesi nel 2015¹⁰, a confronto con le intenzioni di assunzione dichiarate dalle imprese nel 2014.

In testa il settore **Commercio** con le professioni qualificate nelle attività commerciali. In questo gruppo rientra il personale che gestisce attività di vendita al pubblico (esercenti delle vendite), assiste e consiglia i clienti negli acquisti (addetti alle vendite: **commessi**), promuove e pubblicizza merci (addetti all'informazione e all'assistenza clienti). Rispetto al 2014 le intenzioni di assunzione dichiarate dalle imprese aumentano passando dal 19% al 25% sul totale dei diplomati richiesto in Piemonte. Seguono, nel settore **Servizi avanzati di supporto alle imprese**, le professioni tecniche nelle attività amministrative, finanziarie e commerciali. Rispetto al 2014 le intenzioni di assunzione dichiarate dalle imprese per tali profili professionali restano stabili.

Nel 2015 in Piemonte i diplomati sono più richiesti per attività commerciali, amministrative, funzioni di segreteria, attività ricettive e di ristorazione e nell'industria metalmeccanica

Le professioni classificate in questo gruppo svolgono attività connesse all'applicazione di conoscenze in materia di gestione e amministrazione delle attività produttive (**segretari amministrativi**, contabili e **informatici**), attività finanziarie e assicurative (agenti assicurativi e periti), rapporti con i mercati (**specialisti in marketing**, pubblicità e pubbliche relazioni) e di distribuzione commerciale (**agenti di commercio** e agenti immobiliari). Si richiedono, poi, **impiegati** con funzioni di segreteria nel settore di **Servizi operativi di supporto alle imprese**, intesi come personale che esegue una serie di compiti d'ufficio e amministrativi (addetti alla gestione del personale, all'attivazione ed esecuzione delle procedure

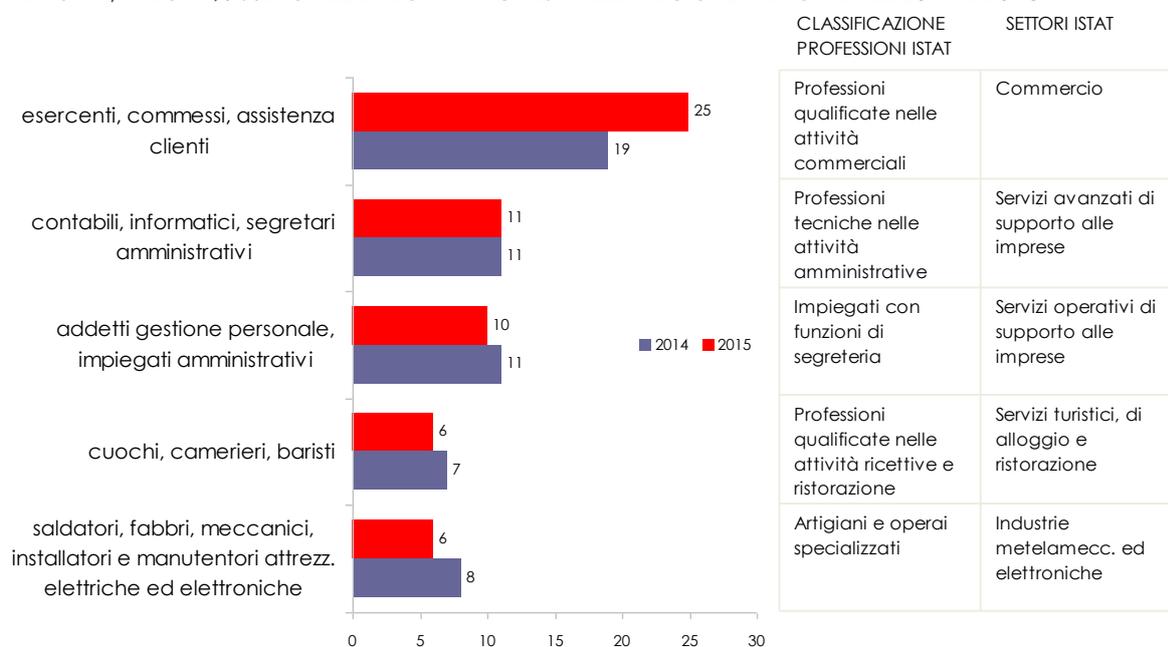
⁸ Graduatoria provinciale secondo la variazione 2014-2015 delle entrate totali previste dalle imprese (p. 40 in *La domanda di professioni e di formazione delle imprese italiane*, Sistema informativo Excelsior 2015)

⁹ Fonte: La classificazione delle professioni 2013, ISTAT

¹⁰ In questo approfondimento riportiamo i primi cinque ambiti professionali per incidenza percentuale sul totale di diplomati richiesti nella regione Piemonte nel 2015, per tutti quelli non citati, i dati sono a disposizione su richiesta.

burocratiche necessarie al funzionamento delle attività e dei processi cui l'ufficio è preposto). Per tali professioni si osserva un calo nelle intenzioni di assunzione delle imprese rispetto all'anno precedente (11% nel 2014).

FIG. 4.11 LE PROFESSIONI PIÙ RICHIESTE DALLE IMPRESE, PER SETTORE ECONOMICO, PER I DIPLOMATI IN PIEMONTE, VALORI % SUL TOTALE DIPLOMATI RICHIESTI NELLA REGIONE PIEMONTE NEL 2014 E 2015



Fonte: elaborazioni IRES su dati Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior 2015

Seguono le professioni qualificate nelle **attività ricettive e della ristorazione** nel settore *Servizi turistici, di alloggio e ristorazione*. Le professioni presenti in questo gruppo gestiscono piccole attività ricettive e di ristorazione (esercenti nelle attività ricettive), accolgono, assistono, consigliano e informano gli avventori di alberghi, ristoranti e bar (addetti al banco); cucinano e preparano cibi e bevande in esercizi pubblici e per la grande ristorazione (**cuochi, camerieri e baristi**); ricevono e assistono i clienti nei viaggi aerei, marittimi e terrestri (assistenti di volo, di viaggio e crociera) e nelle manifestazioni congressuali e fieristiche (assistenti congressuali e fieristici). Rispetto al 2014 si osserva un rallentamento della domanda per tali profili professionali, come segnalato anche dalle intenzioni di assunzione per tipo di diploma. Chiudono gli artigiani e **operai specializzati** in metalmeccanica ed elettronica, nel settore **Industrie metalmeccaniche ed elettroniche**, che si occupano della lavorazione del metallo, della fusione, delle successive lavorazioni che produrranno il lavoro finito, costruiscono, riparano macchine elettriche ed elettroniche (fonditori, saldatori, fabbri, meccanici artigianali, riparatori e manutentori di macchine fisse e mobili, installatori e manutentori di attrezzature elettriche ed elettroniche). Anche nel caso di questi profili professionali, come per gli impiegati nei servizi alle imprese e le professioni qualificate nel turismo e ristorazione, si osserva un calo nelle intenzioni di assunzione da parte delle imprese rispetto a quanto registrato nel 2014.

Rispetto alle professioni segnalate nel precedente approfondimento, i dati 2015 sui diplomati piemontesi presentano una conferma degli ambiti professionali più spesso offerti nelle intenzioni di assunzione espresse dalle imprese del settore privato. Si deve però tener conto dell'andamento di tali intenzioni. Rispetto al 2014, si osserva una **polarizzazione della domanda di diplomati verso le professioni qualificate nelle attività commerciali** (*addetti alle vendite* nel settore commercio), **resta stabile quella di personale qualificato nei servizi avanzati di supporto alle imprese** (*informatici, specialisti in marketing, agenti di commercio*), mentre **si riduce la domanda di personale amministrativo** (*impiegati*), quella di **personale qualificato nel settore turismo e ristorazione** (*cuochi, camerieri, ecc.*) e quella di **artigiani e operai specializzati** nel settore *Industrie metalmeccaniche ed elettroniche*.

Rispetto ai dati piemontesi sugli andamenti complessivi degli avviamenti, presentati all'inizio del capitolo, si osserva un andamento che solo in parte coincide con le intenzioni di assunzione per i diplomati. Infatti, se il flusso sul mercato del lavoro regionale presenta una **ripresa dell'industria**, probabilmente **non è grazie alla domanda specifica di diplomati**, ma ad una domanda più orientata più verso i laureati (+1 punto percentuale rispetto al 2014 sul totale delle intenzioni di assunzione previste per livello d'istruzione in Piemonte nel 2015) e, ancor più, verso i qualificati (+5 punti percentuali rispetto al 2014). L'incremento di avviamenti osservato **nell'area commerciale** pare, invece, riflettere l'aumento registrato nelle intenzioni di assunzione dei diplomati tra il 2014 e il 2015.

L'area commerciale, in crescita nel mercato del lavoro piemontese, si presenta quindi **in aumento anche per i diplomati** mentre **quella turistica**, anche essa in aumento a livello generale, mostra un **rallentamento per i diplomati**. Si **conferma**, invece, tanto a livello generale quanto per i diplomati la **domanda di personale qualificato nei servizi avanzati alle imprese**. Questo pare un buon segnale nell'ottica di colmare il gap di performance emerso in Piemonte rispetto alle altre regioni del Nord che vedono espandere l'area degli "altri servizi", tra cui i servizi avanzati alle imprese, in maniera consistente rispetto alla contrazione registrata in Piemonte nel 2014.

Infine, come per gli indirizzi di studio, pare utile segnalare le specificità provinciali per quel che concerne le posizioni professionali più spesso offerte ai diplomati nel 2015. La provincia di Torino mostra maggiori opportunità, per i diplomati, nei servizi alle imprese sia avanzati (*informatici, specialisti in marketing, agenti di commercio*) che operativi (*impiegati*), nelle attività ricettive e della ristorazione (*cuochi, camerieri, baristi ecc.*) e nell'industria metalmeccanica (*operai specializzati*). Nella provincia di Cuneo le opportunità di assunzione per i diplomati sono nel settore commercio (*addetti alle vendite*), nel settore dei servizi sanitari e sociali (*operatori socio-sanitari*) e nell'industria metalmeccanica ed elettronica (*operai specializzati*). La provincia di Asti offre opportunità ai diplomati nel settore dei servizi avanzati alle imprese (*informatici, ecc.*), nel settore dei servizi sanitari e sociali (*operatori socio-sanitari*) e, rispetto alla media regionale, cerca più diplomati per il settore dell'industria alimentare (*operai specializzati*). Nella provincia di Alessandria le opportunità per diplomati si presentano nel settore

commerciale (addetti alle vendite), nel settore dei servizi alle imprese (avanzati e operativi) e nel settore della meccanica di precisione (operai specializzati). A Biella le intenzioni di assunzione espresse dalle imprese offrono opportunità, per i diplomati, nel settore dei servizi avanzati alle imprese (informatici ecc.) e operativi (impiegati), nel settore dei servizi culturali e alla persona (artigiani nel campo della produzione di manufatti nel campo della sartoria, della maglieria e degli accessori di abbigliamento, addetti all'assistenza personale). A Novara le imprese sono interessate ad assumere diplomati nei settori commercio (addetti alle vendite), servizi avanzati alle imprese (informatici, ecc.) e in quello delle industrie estrattive e chimiche (conduttori impianti industriali). A Vercelli si cercano diplomati nel settore servizi avanzati alle imprese (informatici, ecc.) e nel settore industria metalmeccanica ed elettronica (operai specializzati). Nel Verbano-Cusio-Ossola, infine, le opportunità per i diplomati nel 2015 sono state maggiori nel settore delle attività ricettive e della ristorazione (cuochi, camerieri, baristi) e nelle industrie metalmeccaniche (operai specializzati).

BIBLIOGRAFIA CAPITOLO 4

Donato, L, Abburà L. (2013) L'occupazione dei diplomati in Piemonte negli anni della crisi. Netpaper Sisform 2/2013 .

ISTAT (2013), La classificazione delle professioni, ISTAT, Roma.

ISTAT (2016), Le dinamiche del mercato del lavoro: una lettura per generazione (cap. 3) in Rapporto annuale 2016, ISTAT, Roma.

Osservatorio Mercato del lavoro Regione Piemonte (2016), Il mercato del lavoro in Piemonte nel 2015. www.regione.piemonte.it/lavoro/osservatorio

Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior (2015a), Diplomati e lavoro. Sistema informativo Excelsior. Gli sbocchi professionali dei diplomati nelle imprese italiane per il 2015, Unioncamere, Roma.

Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, (2015b). Excelsior Informa. I programmi occupazionali delle imprese rilevati da Unioncamere in Piemonte.

Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior (2015c) La domanda di professioni e di formazione delle imprese italiane. Sistema informativo Excelsior 2015. Il monitoraggio dei fabbisogni professionali dell'industria e dei servizi per favorire l'occupabilità, Unioncamere, Roma.

Capitolo 5

LA FORMAZIONE PROFESSIONALE

Il capitolo si compone di tre parti. La prima parte presenta una descrizione delle attività formative finanziate attraverso le direttive della Regione Piemonte. La seconda parte tratta informazioni sulla partecipazione degli adulti ad attività formative finanziate con altri canali. Entrambi i tipi di formazione sono esaminati con riferimento al 2015. Nella prima parte verrà anche incluso un accenno ai corsi riconosciuti. La terza parte è dedicata all'analisi degli sbocchi lavorativi di alcune attività formative. Il capitolo si chiude con alcune riflessioni conclusive nel quadro dei target europei per l'apprendimento lungo tutto il corso della vita.

5.1 L'OFFERTA FORMATIVA A FINANZIAMENTO REGIONALE

L'analisi della formazione professionale a finanziamento regionale del 2015 verrà svolta con un confronto temporale, di composizione di attività, di numero di ore erogate, di distribuzione territoriale, e di caratteristiche dei frequentanti. Le variazioni temporali e territoriali evidenziate nei prossimi paragrafi sono spiegati da un insieme di processi, tra cui quelli generati dall'attività regolativa da parte della Regione. Non si entrerà nel merito di tali dinamiche, per non appesantire il testo e l'analisi. Obiettivo dell'analisi è, infatti, mettere in evidenza le variazioni, alcune indotte volutamente dalle scelte dell'Ente Regione, altre probabilmente generate da altri fattori. La spiegazione approfondita delle ragioni di queste variazioni è propria di altri tipi di lavori di ricerca. In queste pagine l'analisi è prettamente descrittiva, seppure guidata da alcune chiavi di lettura. Prima tra tutte vi è quella di dare conto di chi ha usufruito delle opportunità di formazione create dalla Regione, e di osservarne le variazioni tra il 2014 e il 2015, affinché i decisori politici e amministrativi possano disporre di qualche elemento conoscitivo circa i settori di popolazione coinvolti nelle attività formative finanziate attraverso il canale regionale.

5.1.1 UNO SGUARDO D'INSIEME

Nel 2015 in Piemonte le persone coinvolte in attività formative di diverso tipo finanziate attraverso il canale regionale sono state poco meno di 89mila, un dato inferiore a quelli degli anni precedenti del decennio in corso. Rispetto al 2014, i frequentanti sono diminuiti del 17%. Il numero di corsi è calato leggermente di più (-18%), molto di meno il monte ore (-2%)¹.

¹ L'apprendistato è escluso dai conteggi dei corsi e del monte ore per la natura delle attività formative previste nell'apprendistato professionalizzante, organizzate più per moduli che per corsi.

Per proseguire l'analisi disaggregando per tipi di attività formative, si precisa che per scopi analitici, i tipi di formazione sono distinti nelle seguenti categorie formative: *formazione al lavoro*, quindi precedente alla vita lavorativa, *formazione sul lavoro*, dunque per occupati, e *formazione permanente*, che raccoglie gli interventi formativi non direttamente connessi ad un'attività lavorativa in essere. Vi è anche una categoria che raccoglie le *azioni formative specifiche*, ma essa è residuale, in netto calo. Nel linguaggio analitico qui adottato, queste categorie sono composte di segmenti formativi, esaminati in dettaglio più avanti e indicati qui di seguito:

FORMAZIONE AL LAVORO

- Formazione iniziale
- Formazione superiore
- Alta formazione
- Formazione per lo svantaggio"

FORMAZIONE SUL LAVORO

- Formazione aziendale
- Formazione per l'apprendistato

FORMAZIONE PERMANENTE

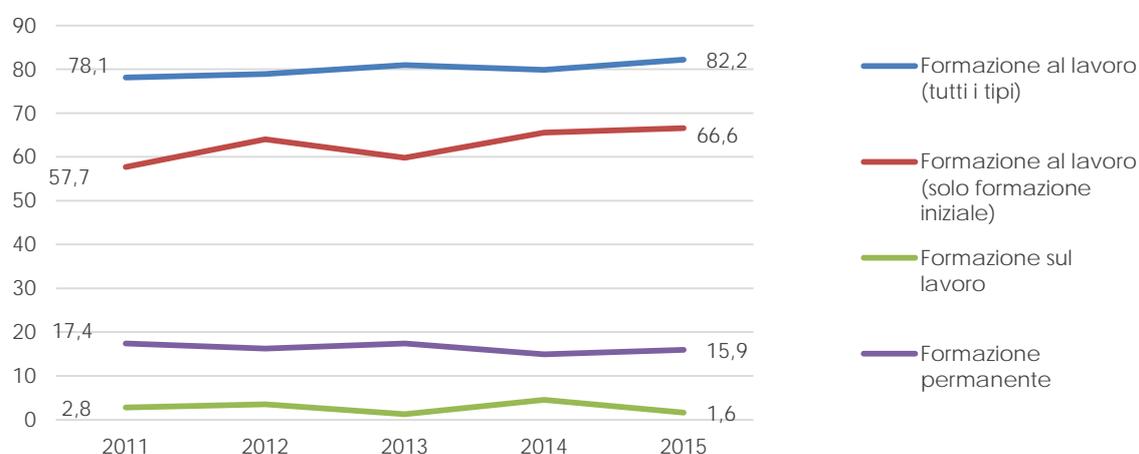
- Formazione individuale
- Formazione degli adulti

Un esame nel medio periodo della composizione della formazione professionale per tipo di categorie formative mostra variazioni anche importanti, ma tutte apparentemente riconducibili all'emissione di direttive, bandi e loro tempistiche. Può comunque essere utile ricordare che il monte ore di formazione erogate è in gran parte destinato alla formazione iniziale, segmento incluso nella categoria formazione al lavoro. La formazione iniziale è aumentata come quota di monte ore negli anni, risultato della scelta strategica della Regione Piemonte di focalizzare le risorse su questo settore: nel 2011 la formazione iniziale raccoglieva il 58% delle ore erogate, nel 2015 questo valore è quasi del 67% (fig. 5.1). Un altro 10% circa di ore è destinato alla formazione superiore (corsi post-qualifica, post-diploma e post-laurea), anch'essa parte della formazione al lavoro.

La formazione cosiddetta permanente, che raccoglie interventi formativi per disoccupati, ma anche per rispondere ad interessi extra-lavorativi, eroga il 16% circa di ore totali e nel periodo 2011-2015 mostra fasi alterne, con una tendenza alla diminuzione. La categoria di formazione che pesa in termini di ore erogate meno di tutte è quella sul lavoro, ovvero diretta all'aggiornamento degli occupati, cosiddetta aziendale (è escluso dal conteggio l'apprendistato): nel 2015 rappresenta una quota di ore sul totale di ore erogate inferiore al 2%, e nel periodo esaminato 2011-2015 ha avuto andamenti altalenanti, con un picco massimo del 4.5% nel 2014.

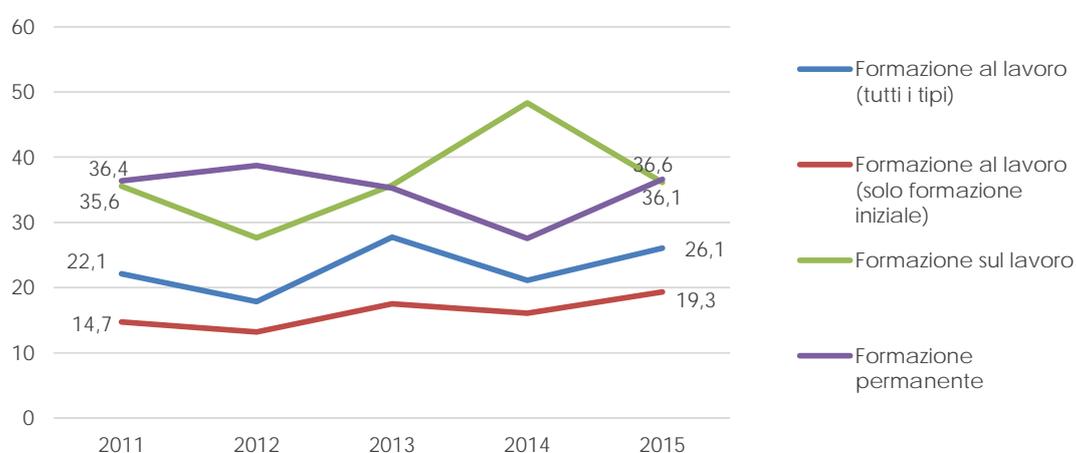
Il riferimento al monte ore rappresenta la dimensione della spesa, e dunque i pesi appena presentati danno conto di come la torta sia ripartita tra i diversi tipi di formazione. Se si prendono in considerazione le persone iscritte a corsi, anziché il monte ore dei corsi, il peso dei diversi tipi di formazione è significativamente diverso, quasi di proporzioni inverse: infatti, in termini di iscrizioni la *formazione al lavoro* pesa il 26% contro una quota pari a circa il 74% di iscrizioni a corsi di *formazione sul lavoro e permanente*. La quota di iscritti alla *formazione al lavoro*, sia in totale, sia nella sottocategoria della formazione iniziale, mostra una tendenza alla crescita di dimensione importante anche dal punto di vista degli iscritti, e non solo come monte ore. Le persone iscritte ai corsi classificati come *formazione sul lavoro e formazione permanente* hanno un andamento a fasi alterne nel periodo in esame e nell'ultimo anno un livello simile ad inizio periodo.

FIG. 5.1 SERIE TEMPORALE DELLE ATTIVITÀ DI FP AVVIATE IN PIEMONTE PER SEGMENTO FORMATIVO NEL PERIODO 2011-2015. MONTE ORE



Fonte: Sistema decisionale Monviso della Regione Piemonte, elaborazioni IRES Piemonte
 Nota: escluso l'apprendistato

FIG. 5.2 SERIE TEMPORALE DELLE ATTIVITÀ DI FP AVVIATE IN PIEMONTE PER SEGMENTO FORMATIVO NEL PERIODO 2011-2015. ALLIEVI



Fonte: Sistema decisionale Monviso della Regione Piemonte, elaborazioni IRES Piemonte

Passiamo ora ad esaminare le caratteristiche socio-anagrafiche degli allievi che hanno usufruito dell'offerta formativa pubblica con finanziamenti governati dalla Regione.

PROFILO SOCIO-ANAGRAFICO DI CHI FREQUENTA I CORSI

Dalla tabella 5.1 si evince che nel 2015 rispetto all'anno precedente vi è stato un incremento di offerta formativa per le persone inoccupate e disoccupate, in possesso di titoli di studio più bassi, giovani e con cittadinanza straniera.

TAB. 5.1 CONFRONTO 2014 E 2015 DELLE CARATTERISTICHE SOCIO-ANAGRAFICHE DEI PARTECIPANTI OFFERTA FORMATIVA PUBBLICA. COMPOSIZIONE PERCENTUALE

Caratteristiche dei partecipanti		2014	2015
Sesso	Donne	45,9	44,6
	Uomini	54,1	55,4
Età	Meno di 25 anni	29,8	34,4
	Da 25 a 44 anni	44,0	41,0
	Oltre 44 anni	26,2	24,6
Condizione occupazionale	Inattivi	16,7	20,0
	Disoccupati	9,8	11,2
	Occupati	73,5	68,8
Titolo studio	Titolo universitario	18,9	16,7
	Qualifica e diploma	43,0	42,0
	Fino a licenza media	38,1	41,3
Cittadinanza	Italiana	89,8	88,0
	Straniera	10,2	12,0

Fonte: Sistema decisionale Monviso della Regione Piemonte, elaborazioni IRES Piemonte

DISTRIBUZIONE TERRITORIALE

Per apprezzare la distribuzione territoriale dell'offerta formativa proponiamo un confronto tra il peso percentuale dei formati nelle diverse province e alcuni indicatori socio-demografici: la percentuale di occupati sul totale regionale, la percentuale di persone in cerca di occupazione sul totale regionale ed infine la percentuale di popolazione in età scolastica tra 15 e 18 anni sul totale regionale. Ci si attende che l'offerta formativa si distribuisca tra le diverse province in modo sensibile rispetto agli indicatori appena citati: in altre parole, che la quota sul totale regionale di allievi sia simile alle quote di giovani e di persone in cerca di occupazione.

In effetti vi è una sostanziale corrispondenza, tranne per le province di Asti e Novara, scostamento spiegato probabilmente da una strutturazione diversa in queste aree del sistema formativo. Sembra inoltre di notare che la quota di formati della provincia di

Cuneo risenta più della quota di popolazione giovane che caratterizza quel territorio, che non della disoccupazione. Al contrario, la provincia di Torino ha una quota di formati più vicina a quella della disoccupazione e meno a quella della popolazione di giovani.

TAB. 5.2 DISTRIBUZIONE PERCENTUALE DI FORMATI SU TOTALE REGIONALE NELLE PROVINCE. CONFRONTO CON DISTRIBUZIONI DI OCCUPATI, IN CERCA DI OCCUPAZIONE E POPOLAZIONE IN ETÀ SCOLASTICA 15-18 ANNI

Quote % sul totale regionale	AL	AT	BI	CN	NO	TO	VCO	VC	Totale
% formati	9,1	3,2	3,5	12,8	3,2	61,6	2,8	3,9	100,0
% occupati (2015)	9,7	4,9	4,1	14,3	8,6	50,8	3,7	4,0	100,0
% in cerca di occupazione (2015)	11,0	4,5	3,6	7,1	7,6	60,4	2,0	3,7	100,0
% giovani 15-18 anni (31/12/2014)	8,9	4,9	3,9	14,7	8,6	51,5	3,6	3,8	100,0

Fonte: Sistema decisionale Monviso della Regione Piemonte, Osservatorio Demografico Territoriale, Osservatorio sul mercato del lavoro, elaborazioni IRES Piemonte

5.1.2 ANALISI DEI SINGOLI SEGMENTI FORMATIVI

Passiamo ora ad esaminare i singoli segmenti formativi che compongono le categorie formative menzionate nel primo paragrafo: formazione al lavoro, sul lavoro e permanente.

5.1.2.1 LA FORMAZIONE AL LAVORO

Questa categoria include i segmenti della formazione iniziale, superiore, alta e per lo svantaggio.

FORMAZIONE INIZIALE

Il segmento della formazione iniziale è stato esaminato nel capitolo 3, ma limitatamente ai percorsi ordinamentali². Rimane da osservare il sub-segmento delle iniziative cosiddette "destrutturate". Queste ultime sono il risultato di progetti ideati per offrire ad adolescenti percorsi e opportunità formative più flessibili e innovative, a scopi sia orientativi sia motivazionali. Nel 2015 sono stati tenuti 226 corsi/attività, frequentati da 2.762 allievi, entrambi i dati in aumento rispetto al 2014.

FORMAZIONE SUPERIORE

Essa è composta da corsi post-qualifica, post-diploma e post-laurea frequentati nel 2015 da quasi 3mila studenti, nella quasi totalità finalizzati all'acquisizione di una specializzazione. Nel 2015 rispetto all'anno precedente si nota un incremento di allievi maschi, di età più matura, disoccupati e con titoli di studio più spesso non universitari. Queste variazioni sembrano denotare un avanzamento nei processi di apprendimenti formali lungo tutto il percorso di vita, e non solo in età giovanile. Interessante anche l'aumento di allievi disoccupati, che sembra indicare un ulteriore investimento in formazione per cercare di accrescere le possibilità di inserimento nel mercato del lavoro. Questo tipo di formazione si concentra negli ambiti dei servizi per l'impresa, che raccoglie

² Per percorsi ordinamentali si intendono i percorsi di istruzione e formazione professionale (leFP) realizzati dalle agenzie formative. L'analisi nel capitolo 3 riguarda il 2014/15 (pertanto corsi iniziati nel 2014) in coerenza con l'anno di analisi del sistema scolastico focus del presente Rapporto.

oltre il 27% di allievi, in corsi per l'amministrazione di piccola e media impresa, commercio estero e contabilità. Segue per ampiezza il gruppo di studenti che hanno frequentato corsi di automazione industriale (11,9%), in particolare nella manutenzione della mecatronica e di tecnico di sistemi CAD.

TAB. 5.3 CONFRONTO 2014 E 2015 DELLE CARATTERISTICHE SOCIO-ANAGRAFICHE DEI PARTECIPANTI OFFERTA ALTA FORMAZIONE. COMPOSIZIONE PERCENTUALE

Caratteristiche degli allievi		2014	2015
Sesso	donne	52,0	51,8
	uomini	48,0	48,2
Età	meno di 25 anni	51,9	49,9
	da 25 a 44 anni	42,2	43,5
	oltre 44 anni	5,9	6,6
Condizione occupazionale	studenti e altri inattivi	4,0	2,6
	disoccupati	93,5	95,5
	occupati	2,5	1,9
Titolo studio	titolo universitario	20,7	19,7
	qualifica e diploma	78,8	79,6
	fino a licenza media	0,5	0,7
Cittadinanza	Straniera	89,4	89,5
	Italiana	10,6	10,5

Fonte: Sistema decisionale Monviso della Regione Piemonte, elaborazioni IRES Piemonte

ALTA FORMAZIONE

Questo segmento è regolato dai bandi per gli Istituti Tecnici Superiori. Poiché nel 2014 sono stati autorizzati altri corsi presso gli Istituti Tecnici Superiori, nel 2015 si è registrato un forte incremento di allievi rispetto all'anno precedente, ossia sono stati contati 314 studenti, una quantità sette volte quella del 2014. Gran parte degli allievi frequenta percorsi di studio nell'ambito professionale dell'informatica; rilevante anche l'ambito professionale dell'alimentare (tab. 5.4).

TAB. 5.4 ISCRITTI A CORSI DI ALTA FORMAZIONE AVVIATI IN PIEMONTE NEL 2015 PER AMBITO PROFESSIONALE E DENOMINAZIONE DI CORSO

Ambiti professionali	Denominazione corso	Allievi
automazione industriale	Tecnico superiore per l'automazione ed i sistemi meccatronici	21
informatica tecnica	Tecnico superiore per i metodi e le tecnologie per lo sviluppo di sistemi di software	81
informatica tecnica	Tecnico superiore per l'organizzazione e la fruizione dell'informazione e della conoscenza	55
meccanica e riparazioni	Tecnico superiore per la produzione e manutenzione di mezzi di trasporto e/o relative infrastrutture	48
servizi di impresa	Tecnico superiore di processo, prodotto, comunicazione e marketing per il settore tessile-abbigliamento-moda	38
alimentare	Tecnico superiore responsabile delle produzioni e delle trasformazioni agrarie, agro-alimentari e agro-industriali	71
Totale		314

Fonte: Sistema decisionale Monviso della Regione Piemonte, elaborazioni IRES Piemonte

Questo forte incremento di studenti ha modificato la composizione per caratteristiche socio-demografiche a favore di giovani, maschi, disoccupati, italiani e in possesso di diploma (tab. 5.5).

TAB. 5.5 CONFRONTO 2014 E 2015 DELLE CARATTERISTICHE SOCIO-ANAGRAFICHE DEI PARTECIPANTI OFFERTA ALTA FORMAZIONE. COMPOSIZIONE PERCENTUALE

Caratteristiche degli allievi		2014	2015
Sesso	donne	36,9	25,2
	uomini	63,1	74,8
Età	meno di 25 anni	56,9	73,9
	da 25 a 44 anni	36,9	25,2
	oltre 44 anni	6,2	1,0
Condizione occupazionale	studenti e altri inattivi	23,1	12,1
	disoccupati	46,2	80,3
	occupati	30,8	7,6
Titolo studio	titolo universitario	40,0	8,0
	qualifica e diploma	60,0	92,0
	fino a licenza media	0,0	0,0
Cittadinanza	cittadinanza straniera	9,2	6,4
	cittadinanza italiana	90,8	93,6

Fonte: Sistema decisionale Monviso della Regione Piemonte, elaborazioni IRES Piemonte

LA FORMAZIONE PER LO SVANTAGGIO

Nel 2015 gli allievi che hanno usufruito dell'offerta formativa per lo svantaggio sono stati oltre 2.700, in crescita del 18% circa rispetto all'anno precedente. Sono aumentati i corsi e gli allievi per tutti i tipi di target (disabilità, immigrazione, detenzione, rischio criminalità), ma in misura diversa. Sono infatti cresciuti di numero soprattutto i corsi e gli allievi per il target delle persone con cittadinanza straniera e senza lavoro (disoccupati e in cerca di prima occupazione). Si tratta di circa 1.500 persone che hanno frequentato corsi negli ambiti professionali – in ordine decrescente - di ristorazione e turismo, meccanica e riparazioni, edilizia e impiantistica, e servizi socio-assistenziali. Circa due terzi dei frequentanti ha ottenuto una qualifica, dato che indica un *upgrading* educativo significativo rispetto alla sola frequenza con profitto.

TAB. 5.6 ATTIVITÀ DI FORMAZIONE PER LO SVANTAGGIO AVVIATE IN PIEMONTE NEL 2015 E 2014. COMPARAZIONE DISTRIBUZIONE DEI CORSI PER GRUPPO TARGET

Corsi	2014		2015	
	N° corsi	%	N° corsi	%
Percorsi per disabili (sensoriali, psichici e psichiatrici, invalidi civili)	75	39,1	78	34,5
Percorsi per immigrati stranieri disoccupati	52	27,1	73	32,3
Percorsi per detenuti	54	28,1	61	27,0
Percorsi per giovani a rischio	11	5,7	14	6,2
Totale corsi	192	100,0	226	100,0
Allievi	2014		2015	
	N° allievi	%	N° allievi	%
Percorsi per disabili (sensoriali, psichici e psichiatrici, invalidi civili)	755	32,4	768	27,8
Percorsi per immigrati stranieri disoccupati	761	32,6	1.024	37,1
Percorsi per detenuti	664	28,5	790	28,6
Percorsi per giovani a rischio	152	6,5	180	6,5
Totale allievi	2332	100,0	2.762	100,0

Fonte: Sistema decisionale Monviso della Regione Piemonte, elaborazioni IRES Piemonte

Il confronto circa le caratteristiche socio-anagrafiche dei partecipanti all'offerta per lo svantaggio tra il 2014 e il 2015 segnala come unica variazione di rilievo l'incremento della quota di persone con cittadinanza straniera, con qualifica o diploma, e la quota di persone nella fascia di età centrale a sfavore in particolare delle persone più giovani.

TAB. 5.7 CONFRONTO 2014 E 2015 DELLE CARATTERISTICHE SOCIO-ANAGRAFICHE DEI PARTECIPANTI OFFERTA FORMAZIONE PER LO SVANTAGGIO. COMPOSIZIONE PERCENTUALE

Caratteristiche degli allievi		2014	2015
Sesso	donne	28,2	28,0
	uomini	71,8	72,0
Età	meno di 25 anni	44,2	42,7
	da 25 a 44 anni	42,2	43,8
	oltre 44 anni	13,6	13,5
Condizione occupazionale	studenti e altri inattivi	15,8	15,5
	disoccupati	82,3	83,2
	occupati	1,8	1,3
Titolo studio	titolo universitario	1,6	0,9
	qualifica e diploma	17,3	19,6
	fino a licenza media	81,1	79,5
Cittadinanza	straniera	50,8	55,6
	italiana	49,2	44,4

Fonte: Sistema decisionale Monviso della Regione Piemonte, elaborazioni IRES Piemonte

5.1.2.2 FORMAZIONE SUL LAVORO

Questa categoria include i segmenti dell'apprendistato e della formazione aziendale.

APPRENDISTATO

Nel 2015 le persone impegnate in percorsi formativi all'interno di contratti di lavoro di apprendistato sono state poco oltre 11.800, in diminuzione di oltre mille unità rispetto all'anno precedente. La composizione socio-anagrafica è variata verso un aumento del peso di giovani, maschi, italiani e con titoli di studio medio-alti. Rispetto a quanto rilevato lo scorso anno, si segnala un'inversione di tendenza nel 2015 circa la quota di persone con meno di 25 anni. Dopo alcuni anni di diminuzione, tale quota è di nuovo in crescita, in particolare nella fascia di età più giovane tra 15 e 19 anni.

TAB. 5.8 CONFRONTO 2014 E 2015 DELLE CARATTERISTICHE SOCIO-ANAGRAFICHE DEI PARTECIPANTI OFFERTA ALTA FORMAZIONE. COMPOSIZIONE PERCENTUALE

Caratteristiche degli allievi		2014	2015
Sesso	donne	43,4	43,0
	uomini	56,6	57,0
Età	15-19 anni	5,7	6,9
	20-24 anni	51,4	51,4
	25-29 anni	37,3	36,4
	30-34 anni	5,6	5,3
Titolo studio	titolo universitario	12,5	13,5
	qualifica e diploma	59,8	62,0
	fino a licenza media	27,8	24,4
Cittadinanza	straniera	13,8	12,6
	italiana	86,2	87,4

Fonte: Sistema decisionale Monviso della Regione Piemonte, elaborazioni IRES Piemonte

La gran parte di persone sono coinvolte nell'apprendistato professionalizzante, cosiddetto di secondo livello. Circa l'apprendistato di primo livello, con obiettivo l'acquisizione di una qualifica, le persone impegnate in questo tipo di percorso sono in diminuzione tra il 2014 e 2015, da 84 a 68 persone. Le persone in percorsi di apprendistato di terzo livello, destinati all'acquisizione di lauree, master o dottorati, sono in calo maggiore, da 111 a 73, in quanto nel 2015 non è stato attivo il Bando per Master Universitari di I e II livello.

FORMAZIONE AZIENDALE

Nel 2015 si è registrato un forte calo di offerta formativa pubblica regionale in questo segmento formativo. Rispetto al 2014 è stato attivo unicamente il bando per piani formativi di area provinciale, mentre non sono stati più finanziati corsi a gestione diretta delle imprese, tutti incentrati sul tema della sicurezza, che avevano raccolto oltre un terzo dei partecipanti, e neppure le "Azioni a specifico interesse provinciale". Comunque,

anche l'unico bando attivo ha ristretto la sua offerta da oltre 38.500 frequentanti nel 2014 a poco più di 20.200 nel 2015. Le variazioni nel 2015 rispetto all'anno precedente nella composizione socio-anagrafica dei frequentanti mostrano spostamenti – come quote percentuali - a favore di uomini, maturi (oltre 44 anni), con titoli di studio bassi. Aumenta la quota di persone con cittadinanza straniera, ma la quota di italiani rimane elevata, il 93% del totale. Tali dati sembrano indicare una coerenza rispetto all'invecchiamento delle forze lavoro, e al relativo inferiore livello d'istruzione in questa fascia di popolazione.

TAB. 5.9 CONFRONTO 2014 E 2015 DELLE CARATTERISTICHE SOCIO-ANAGRAFICHE DEI PARTECIPANTI OFFERTA FORMAZIONE AZIENDALE. COMPOSIZIONE PERCENTUALE

Caratteristiche degli allievi		2014	2015
Sesso	donne	44,4	41,7
	uomini	55,6	58,3
Età	meno di 25 anni	4,4	3,8
	da 25 a 44 anni	54,7	52,6
	oltre 44 anni	41,0	43,5
Condizione occupazionale	studenti e altri inattivi	0,1	0,0
	disoccupati	0,0	0,1
	occupati	99,9	99,9
Titolo studio	titolo universitario	24,9	20,7
	qualifica e diploma	49,6	46,7
	fino a licenza media	25,4	32,7
Cittadinanza	cittadinanza straniera	4,9	6,9
	cittadinanza italiana	95,1	93,1

Fonte: Sistema decisionale Monviso della Regione Piemonte, elaborazioni IRES Piemonte

Al fine di interpretare questo dato, occorre anche considerare che gran parte delle persone è coinvolta in attività formative relative alla sicurezza e all'ambiente (58,1%), notoriamente attività soggette ad obbligo legislativo. Il secondo gruppo per ampiezza è quello di chi ha frequentato attività formative nell'ambito dei servizi alle imprese (19,9%). Poi vengono le lingue straniere (7%). Tutti gli altri ambiti professionali di formazione pesano relativamente poco (tab. 5.10)

Se si considerano solo le attività formative non dedicate alla sicurezza e all'ambiente (in quest'ultimo ambito i corsi per la sicurezza sono largamente preponderanti rispetto a quelli sull'ambiente), la composizione socio-anagrafica si modifica nel senso che aumenta il peso delle partecipanti donne (pur rimanendo di meno dei colleghi uomini), il peso di chi ha un titolo di studio medio-alto, in particolare universitario, e quello delle età intermedie. Si segnala la netta diminuzione del peso delle persone con cittadinanza straniera (tab. 5.11).

TAB. 5.10 DISTRIBUZIONE ALLIEVI DELLE ATTIVITÀ FORMATIVE AZIENDALI AVVIATE IN PIEMONTE NEL 2015, PER AMBITI PROFESSIONALI

Ambiti professionali	N° frequentanti	Distribuzione %
ambiente e sicurezza	11.760	58,1
servizi di impresa	4.036	19,9
lingue straniere	1.414	7,0
servizi socio-assistenziali	712	3,5
informatica	542	2,7
attività commerciali	401	2,0
edilizia e impiantistica	360	1,8
sistema di qualità	210	1,0
alimentare	164	0,8
servizi alla persona	155	0,8
ristorazione e turismo	110	0,5
agricoltura, silvicoltura e pesca	80	0,4
grafica e multimedialità	79	0,4
informatica tecnica	52	0,3
energie rinnovabili	48	0,2
chimica e plastica	41	0,2
meccanica e riparazioni	36	0,2
tessile e abbigliamento	27	0,1
automazione industriale	8	0,0
Totale	20.235	100,0

Fonte: Sistema decisionale Monviso della Regione Piemonte, elaborazioni IRES Piemonte

TAB. 5.11 COMPOSIZIONE SOCIO-ANAGRAFICA DEI PARTECIPANTI ALL'OFFERTA FORMATIVA AZIENDALE IN PIEMONTE NEL 2015 CON E SENZA AMBITO SICUREZZA E AMBIENTE

Caratteristiche degli allievi		Ambiti professionali (tutti)	Ambiti professionali (escluso sicurezza&ambiente)
Sesso	donne	41,7	47,7
	uomini	58,3	52,3
Età	meno di 25 anni	3,8	3,7
	da 25 a 44 anni	52,6	53,5
	oltre 44 anni	43,5	42,8
Titolo studio	titolo universitario	20,7	28,9
	qualifica e diploma	46,7	54,4
	fino a licenza media	32,7	16,7
Cittadinanza	straniera	6,9	4,4
	italiana	93,1	95,6
Totale allievi in valori assoluti		20.235	8.475

Fonte: Sistema decisionale Monviso della Regione Piemonte, elaborazioni IRES Piemonte

5.1.2.3 FORMAZIONE PERMANENTE

Questa categoria include i segmenti della formazione individuale e di quella degli adulti.

FORMAZIONE INDIVIDUALE

Nel 2015 gli utenti delle attività formative che ricadono nel segmento della formazione individuale sono stati oltre 26mila, in aumento rispetto all'anno precedente grazie in particolare alla direttiva sulla formazione continua ad iniziativa individuale gestita dalle province. Le persone che hanno usufruito di voucher formativi regolati da tale direttiva sono infatti passati da circa 22.200 a oltre 24.800. In questo segmento della "Formazione individuale" fluiscono anche altre direttive, ma queste generano flussi di partecipanti molto marginali rispetto a quelli generati dalla direttiva sulla formazione individuale a voucher gestita dalle province che rappresenta il 95,1% del totale del segmento in termini di allievi. Tale percentuale non varia in misura sostanziale se si considera il monte ore erogato.

L'aumento della platea di questo segmento formativo sembra aver favorito l'ampliamento delle quote percentuali di uomini ultra44enni, italiani, occupati, con titolo di studio elevato (tab. 5.12).

TAB. 5.12 CONFRONTO 2014 E 2015 DELLE CARATTERISTICHE SOCIO-ANAGRAFICHE DEI PARTECIPANTI OFFERTA FORMAZIONE INDIVIDUALE. COMPOSIZIONE PERCENTUALE

Caratteristiche degli allievi		2014	2015
Sesso	donne	54,7	52,8
	uomini	45,3	47,2
Età	meno di 25 anni	7,5	6,0
	da 25 a 44 anni	56,3	55,5
	oltre 44 anni	36,2	38,5
Condizione occupazionale	studenti e altri inattivi	0,2	0,0
	disoccupati	11,1	5,2
	occupati	88,7	94,8
Titolo studio	titolo universitario	26,6	27,7
	qualifica e diploma	53,0	52,0
	fino a licenza media	20,4	20,3
Cittadinanza	cittadinanza straniera	7,4	6,6
	cittadinanza italiana	92,6	93,4

Fonte: Sistema decisionale Monviso della Regione Piemonte, elaborazioni IRES Piemonte

Un'analisi per ambito professionale evidenzia che il 46% del totale di utenti di questo segmento formativo, ha frequentato corsi di lingue straniere. Quote molto inferiori hanno frequentato corsi nell'ambito della ristorazione e turismo (15,3%) e dei servizi alle imprese (10,6%).

La quasi totalità degli allievi ha conseguito un attestato di frequenza e profitto (96,4%), seguito da un piccolo gruppo di idoneità (2,1%).

FORMAZIONE DEGLI ADULTI

Le persone che hanno partecipato ad attività formative di questo segmento sono state quasi 6.400, in aumento rispetto al 2014 (+11,4%). Mentre sono state stabili le utenze della Direttiva "Mercato del Lavoro" (quasi 4.400), sono triplicate quelle della Direttiva "Interventi rivolti a persone disoccupate" (da 568 a 1.985). La composizione socio-anagrafica del complesso di attività formative di questo segmento è variata favorendo in termini relativi le donne, chi ha cittadinanza straniera, con titolo di studio basso, chi ha un'occupazione, e con oltre 44 anni di età.

TAB. 5.13 CONFRONTO 2014 E 2015 DELLE CARATTERISTICHE SOCIO-ANAGRAFICHE DEI PARTECIPANTI OFFERTA FORMAZIONE PER ADULTI. COMPOSIZIONE PERCENTUALE

Caratteristiche degli allievi		2014	2015
Sesso	donne	44,2	47,2
	uomini	55,8	52,8
Età	meno di 25 anni	20,6	19,9
	da 25 a 44 anni	53,1	50,9
	oltre 44 anni	26,3	29,2
Condizione occupazionale	studenti e altri inattivi	0,7	0,5
	disoccupati	53,1	50,6
	occupati	46,2	48,9
Titolo studio	titolo universitario	4,5	2,9
	qualifica e diploma	29,8	24,9
	fino a licenza media	65,8	72,3
Cittadinanza	straniera	18,1	21,8
	italiana	81,9	78,2

Fonte: Sistema decisionale Monviso della Regione Piemonte, elaborazioni IRES Piemonte

Le attività formative per gli ambiti professionali dei servizi socio-assistenziali e alle imprese raccolgono oltre il 40% degli allievi, suddivisi quasi equamente tra i due ambiti. Segue l'ambito della ristorazione e turismo con una quota pari al 10%. Quindi meccanica, riparazioni e automazione industriale con in tutto il 14%.

Quasi il 56% degli iscritti hanno frequentato corsi per acquisire una qualifica, e l'11% per una specializzazione. Il 30% ha partecipato a corsi che rilasciavano un attestato di frequenza con profitto.

5.1.2.4 AZIONI FORMATIVE SPECIFICHE

In questa categoria sono raccolte attività formative per formatori e di tipo socio-assistenziale, regolate da specifiche Direttive regionali. Si tratta di 965 persone nel primo segmento, con pressoché uguale proporzione di uomini e donne, e di 111 nel secondo segmento, il 78% delle quali di sesso femminile. In entrambi i gruppi le persone con cittadinanza italiana sono state la stragrande maggioranza con percentuali superiori al

95%. Le persone in possesso di titoli di studio universitari sono molto frequenti, più tra i formatori che tra le persone che hanno fatto formazione di tipo socio-assistenziale, anche se con percentuali non particolarmente elevate, se si considera le professioni in questione (43% tra i formatori e 34% nell'altro gruppo). Nel primo gruppo si è trattato di partecipazione a corsi con attestati di frequenza con profitto, nel secondo gruppo vi sono state frequenze di corsi per conseguire qualifiche in 27 casi.

5.1.3 CORSI RICONOSCIUTI³

Il quadro delle opportunità di formazione collegate all'azione della Regione finora esaminato ha fatto riferimento ad attività formative finanziate attraverso il canale regionale. Esistono poi altre attività formative che non sono finanziate da questo canale, ma che sono state organizzate dal settore privato avendo come riferimento la regolamentazione normativa regionale e che per questo rilasciano certificazioni equipollenti a quelle ottenute in corsi a finanziamento pubblico. Nel 2015 tali corsi cosiddetti riconosciuti dall'ente regionale sono stati 379, frequentati da oltre 5.500 studenti, in crescita rispetto allo scorso anno rispettivamente del 21,5% e del 20,5%. Gran parte di questi studenti, il 60%, sono occupati, mentre il 35,5% è in cerca di lavoro. Il 38% circa ha un titolo di studio basso (al massimo la licenza media), percentuale che se confrontata con quelle dei segmenti formativi aziendale e individuale, è elevata. Oltre il 72% di iscritti ha un'età superiore ai 24 anni, dato che, insieme a quello occupazionale, suggerisce che si tratti in questi casi di attività formativa collegata ad un lavoro già esistente, più che ad una formazione al lavoro. Gli studenti con meno di 25 anni sono il 27,4%. La distribuzione per genere si presenta equamente distribuita tra uomini e donne, con una leggera prevalenza dei primi (50,6% sul totale degli iscritti). Tra i titoli e attestati rilasciati sono in diminuzione le qualifiche e le abilitazioni professionali. Sono state invece in fortissimo aumento le specializzazioni.

TAB. 5.14 ATTIVITÀ FORMATIVE RICONOSCIUTE AVVIATE IN PIEMONTE NEL 2014 E NEL 2015. DISTRIBUZIONE E CONFRONTI DI CORSI E ALLIEVI PER FATTISPECIE E TIPO DI CERTIFICAZIONE

Tipo di certificazione	2014		2015		2015-2014	
	Corsi	Allievi	Corsi	Allievi	var. % corsi	var. % allievi
Qualifica	78	1.201	66	1.064	-15,4	-11,4
Specializzazione	12	151	21	337	75,0	123,2
Abilitazione professionale	69	895	64	778	-7,2	-13,1
Idoneità	97	1.450	112	1.638	15,5	13,0
Frequenza con profitto	56	908	116	1.734	107,1	91,0
Totale	312	4.605	379	5.551	21,5	20,5

Fonte: Sistema decisionale Monviso della Regione Piemonte, elaborazioni IRES Piemonte

³ Sono esclusi dal paragrafo i corsi riconosciuti costituiti dai percorsi di qualifica di istruzione e formazione professionale (leFP) organizzati in regime di sussidiarietà integrativa dalle scuole secondarie di II grado (istituti professionali), per i quali si rimanda al capitolo 3, dedicato specificatamente ai percorsi leFP.

5.2 ATTIVITÀ FORMATIVE FINANZIATE DA ALTRI CANALI

5.2.1 CENTRI PROVINCIALI PER L'ISTRUZIONE DEGLI ADULTI (CPIA)

I CPIA, enti facenti parte del MIUR, al termine del processo di riforma, offrono le seguenti opportunità formative: a) corsi di alfabetizzazione linguistica di livello A1 e A2 per la lingua italiana, b) corsi di alfabetizzazione in altri campi (per esempio informatico, lingue straniere, scienze, ect), c) corsi nella scuola secondaria di primo grado per il conseguimento della licenza media, e d) corsi nella scuola secondaria di secondo grado per conseguire il diploma presso istituti tecnici, professionali e artistici. Come vedremo, i servizi offerti da questi enti si rivolgono in particolare alla popolazione di origine straniera, comunitaria e extracomunitaria.

TAB. 5.15 ISCRITTI AI CENTRI TERRITORIALI PER L'ISTRUZIONE DEGLI ADULTI IN APRILE 2015. DISTRIBUZIONE PER CITTADINANZA E VALORI ASSOLUTI TOTALI

CPIA/CTP	Provincia	Denominazione	cittadinanza italiana	cittadinanza comunitaria	cittadinanza extra-comunitaria	Totale in valori assoluti
CPIA	AL	Casale-Alessandria	24,7	6,9	68,4	1.669
CPIA	AL	Novi Ligure	5,6	7,6	86,8	1.181
CPIA	AT	Asti-Canelli	18,6	7,7	73,7	1.427
CPIA	CN	Alba-Mondovi	45,9	5,6	48,5	1.520
CPIA	CN	Cuneo-Saluzzo	17,2	6,5	76,3	1.331
CPIA	NO	Novara	22,3	4,6	73,1	1.868
CPIA	TO	Settimo-Chivasso	41,2	6,6	52,2	1.180
CPIA	TO	Moncalieri	7,3	9,6	83,1	1.785
CPIA	TO	via Bologna Torino 2	1,6	4,8	93,6	4.376
CPIA	TO	via Vigone Torino 1	19,0	6,9	74,1	3.588
Totale CPIA			17,3	6,4	76,2	19.925
CTP	BI	Biella	5,0	5,7	89,4	724
CTP	VCO	Omegna	25,5	3,2	71,4	444
CTP	VC	Vercelli	44,9	2,4	52,8	923
CTP	TO	Grugliasco	84,0	4,2	11,8	2.171
CTP	TO	Rivoli	69,0	6,9	24,0	1.098
CTP	TO	Ivrea	5,2	24,4	70,4	594
CTP	TO	Piosasco	62,0	6,7	31,3	1.558
Totale CTP			55,1	6,6	38,3	7.512
Totale complessivo			27,7	6,5	65,8	27.437

Fonte: Elaborazioni IRES su dati tratti da "La situazione piemontese dei centri territoriali per l'istruzione degli adulti al mese di aprile 2015" a cura di Patrizia Nervo, Ufficio Scolastico Regionale.

Secondo i dati raccolti dall'attività di monitoraggio dell'Ufficio Scolastico Regionale (a cura di Patrizia Nervo), ad aprile 2015 nel complesso dei 17 CPIA/CTP⁴ vi erano oltre 27mila studenti, in gran parte persone con cittadinanza extracomunitaria (66%). Si tratta nel complesso di un'utenza di età adulta: oltre il 50% degli iscritti ha un'età compresa tra 19 anni e 38 anni e oltre un terzo degli altri iscritti ha un'età superiore ai 38 anni. Solo il 6% ha un'età inferiore ai 19 anni. Non sono disponibili informazioni distinte per genere.

TAB. 5.16 ISCRITTI AI CENTRI TERRITORIALI PER L'ISTRUZIONE DEGLI ADULTI IN APRILE 2015. DISTRIBUZIONE PER TIPO DI CORSO FREQUENTATO

CPIA/CTP	Provincia	Denominazione	iscritti corsi A1/A2	iscritti corsi alfabetizzazione funzionale	iscritti secondaria I grado	iscritti secondaria II grado	Totale
CPIA	AL	Casale-Alessandria	45,1	25,0	17,7	12,2	100,0
CPIA	AL	Novi Ligure	71,4	1,7	23,6	3,2	100,0
CPIA	AT	Asti-Canelli	54,0	20,3	16,6	9,2	100,0
CPIA	CN	Alba-Mondovì	39,9	45,9	11,1	3,2	100,0
CPIA	CN	Cuneo-Saluzzo	62,9	3,3	11,0	22,7	100,0
CPIA	NO	Novara	53,8	0,8	17,8	27,6	100,0
CPIA	TO	Settimo-Chivasso	33,0	42,0	13,0	12,0	100,0
CPIA	TO	Moncalieri	33,2	40,9	24,2	1,7	100,0
CPIA	TO	via Bologna Torino 2	53,1	14,0	33,0	0,0	100,0
CPIA	TO	via Vigone Torino 1	39,4	9,9	41,8	8,9	100,0
Totale CPIA			47,3	20,3	24,2	8,2	100,0
CTP	BI	Biella	79,2	5,9	15,0	0,0	100,0
CTP	VCO	Omegna	60,1	17,8	10,8	11,3	100,0
CTP	VC	Vercelli	38,4	44,8	10,2	6,7	100,0
CTP	TO	Grugliasco	8,7	66,3	5,7	19,3	100,0
CTP	TO	Rivoli	23,8	61,5	10,8	3,9	100,0
CTP	TO	Ivrea	43,4	25,3	31,3	0,0	100,0
CTP	TO	Piossasco	23,5	58,1	6,8	11,6	100,0
Totale CTP			30,2	49,6	10,3	9,9	100,0
Totale complessivo			42,5	28,5	20,3	8,7	100,0

Fonte: Elaborazioni IRES su dati tratti da "La situazione piemontese dei centri territoriali per l'istruzione degli adulti al mese di aprile 2015" a cura di Patrizia Nervo, Ufficio Scolastico Regionale.

Una consistente quota di corsi è dedicata all'insegnamento della lingua italiana (42%), il 29% sono corsi di alfabetizzazione in altri campi, ed una quota lievemente più bassa è rappresentata da iscrizioni a corsi della scuola secondaria di primo grado. In questo ultimo segmento è predominante la partecipazione a corsi per il conseguimento della licenza

⁴ Alcuni Centri si sono trasformati, attraverso accorpamenti con altri Centri, in CPIA a settembre del 2015, completando così il processo di riforma in Piemonte. Al momento della rilevazione dei dati presentati qui erano tuttavia ancora CTP. Questa è la ragione per cui usiamo la doppia sigla CPIA e CTP.

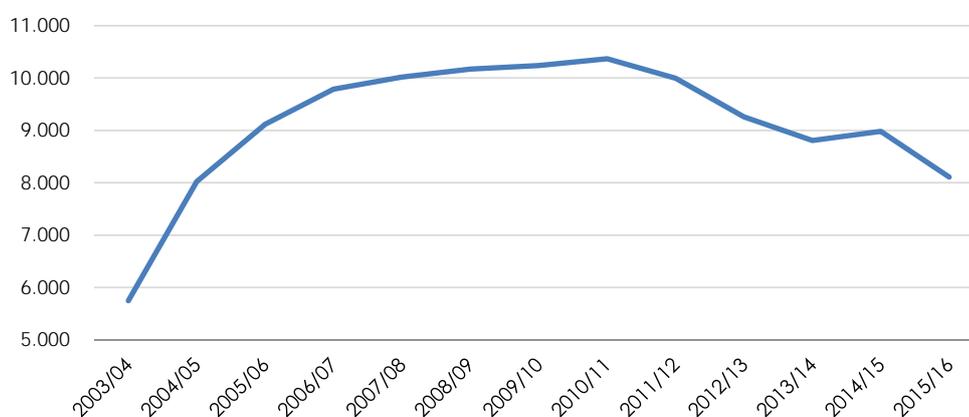
media. Meno del 9% degli iscritti è impegnato in attività educative per il raggiungimento del titolo di diploma di scuola superiore.

I dati appena presentati sono la media di una composizione sia dell'utenza sia delle attività formative ampiamente diversa tra i diversi CPIA/CTP. Agli opposti si notano il CPIA Torino 2 di via Bologna con una proporzione elevatissima di iscritti extracomunitari, oltre il 93%, e il CTP di Grugliasco con circa il 12% di questo target di utenza. Anche considerando gli altri CTP con cui quello di Grugliasco si è unito nel settembre 2015 (Piosasco e Rivoli), la caratterizzazione rimane orientata alla popolazione con cittadinanza italiana. Nel complesso dei CPIA/CTP la presenza di ampie quote di iscritti con cittadinanza extracomunitaria appare correlata con corsi di lingua italiana e in secondo ordine con corsi per conseguire la licenza media. La presenza di iscritti con cittadinanza italiana è invece correlata con corsi di alfabetizzazione in altri campi, diversi da quelli dell'insegnamento della lingua italiana. È interessante notare i casi dei CPIA di Novara e Cuneo-Saluzzo che si contraddistinguono per elevate quote di iscritti per i corsi serali in istituti tecnici, professionali o artistici, rispettivamente 28% e 23%. Entrambi i CPIA si caratterizzano anche per quote significative di iscritti con cittadinanza extracomunitaria.

5.2.2 L'UNIVERSITÀ E GLI ADULTI

Con l'analisi dell'offerta formativa e educativa dei CPIA/CTP emerge il tema dell'educazione degli adulti. Infatti, in questi Centri le persone adulte possono trovare opportunità per arricchire il proprio patrimonio conoscitivo attraverso l'acquisizione di titoli di studio propri dell'ordinamento scolastico italiano. Per completare il quadro, inseriamo alcuni cenni alla partecipazione degli adulti agli studi universitari. Nell'anno accademico 2015-2016 erano iscritti in atenei italiani circa 8.100 residenti piemontesi di età superiore a 30 anni, in calo rispetto all'anno precedente, anno che aveva rappresentato un'interruzione nella tendenza al declino iniziata con l'anno accademico 2011-2012 (fig. 5.3). Nel 2015-2016 le donne iscritte sono nettamente più numerose degli uomini, 4.498 donne a fronte di 3.611 uomini.

FIG. 5.3 SERIE STORICA DEI RESIDENTI PIEMONTESE DI OLTRE 30 ANNI ISCRITTI NEGLI ATENEI ITALIANI PER ANNO ACCADEMICO



Fonte: Anagrafe MIUR consultata il 25 marzo 2015 e il 12 luglio 2016

Le persone che si sono laureate nell'anno accademico 2013-2014, ultimo dato disponibile, sono state 3.491, in calo rispetto all'anno precedente. Tra di esse 1.915 sono donne e 1.576 sono uomini.

5.2.3 FONDI PARITETICI INTERPROFESSIONALI

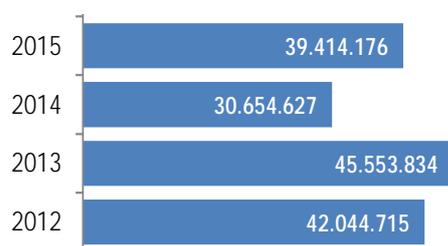
Dallo scorso anno, in seguito ai decreti attuativi del Jobs Act, i Fondi Paritetici Interprofessionali sono diventati parte integrante della Rete nazionale dei servizi per le politiche attive per il lavoro.

Nel 2015 in Piemonte le imprese aderenti ammontano a quasi 60mila, circa il 72% sul totale delle imprese piemontesi, escluso il settore agricolo. Svolgono il proprio lavoro in queste imprese oltre 780mila persone, circa l'87% dei lavoratori dipendenti.

La quota di piani formativi approvati tra gennaio 2014 e giugno 2015 per il Piemonte è pari a 8,7% sul totale dell'Italia, una percentuale in diminuzione rispetto al periodo precedente gennaio 2013 – giugno 2014, quando era pari al 10,8%. Nel 2015 i lavoratori coinvolti in attività formative finanziate con le risorse dei Fondi Paritetici Interprofessionali sono stati 31.929, in netta diminuzione, -37%), rispetto alle 50.614 persone del 2013 (stime Isfol, ultimi dati disponibili). Questa variazione tra il 2013 e il 2015 si inserisce in un quadro complessivo di aumento dei lavoratori partecipanti ad attività formative finanziate dai Fondi a livello italiano pari al 3%. L'analisi comparativa con le altre regioni mostra variazioni molto ampie in positivo e in negativo, per esempio la Toscana +70% e il Friuli-Venezia-Giulia -33%. La Lombardia con cui spesso si confronta il Piemonte, ha registrato +20%. E' probabile che queste variazioni siano frutto da un lato di trasferimenti di grandi imprese da una regione all'altra, trasferimenti che spostano e incrementano attività formative, e dall'altro alle tempistiche di piani formativi pluriennali che si chiudono e aprono in anni diversi.

Non sono disponibili dati relativi al Piemonte sulla durata dei corsi, gli ambiti professionali e le caratteristiche socio-anagrafiche di chi ha partecipato ad attività formative finanziate attraverso il canale dei Fondi Paritetici Interprofessionali. Con riferimento a questo tipo di informazione a livello nazionale, risulta che i corsi sono spesso di durata breve: nel periodo gennaio 2014-giugno 2015 metà dei partecipanti ha frequentato corsi della durata inferiore a otto ore, un altro 23% a corsi di durata compresa tra le 8 e le 16 ore. Una gran parte di formazione è relativa alle tematiche della salute e sicurezza sul lavoro (44% dei lavoratori coinvolti in questo tipo di attività formativa). Inoltre nel complesso i partecipanti sono prevalentemente maschi, italiani, giovani e con titoli di studio medio-bassi.

FIG. 5.4 STIMA DEL FLUSSO FINANZIARIO VERSO IL PIEMONTE ATTRAVERSO I PIANI FORMATIVI APPROVATI DAI FONDI PARITETICI INTERPROFESSIONALI



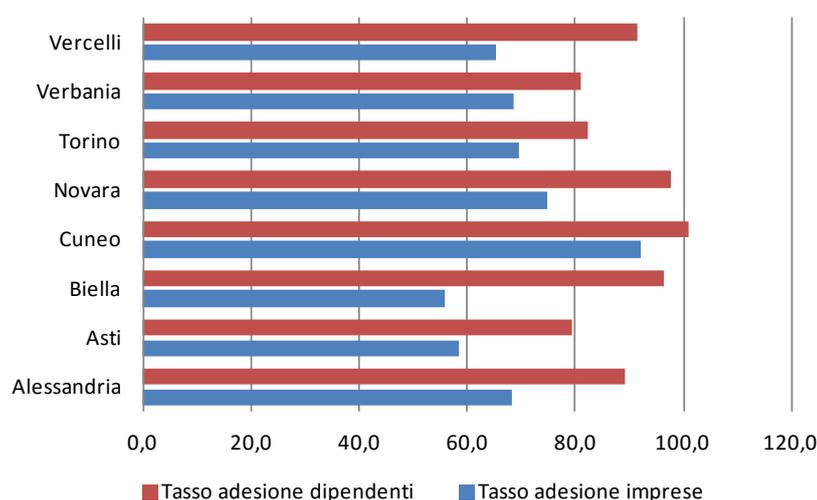
Fonte: stime IRES su dati e metodologia ISFOL. Per i dati ISFOL (2016), XVI Rapporto sulla Formazione continua. Annualità 2014-2015, Roma

Secondo una stima IRES elaborata sulla base di una metodologia indicata dall'ISFOL⁵, il flusso di risorse dei Fondi verso il Piemonte attraverso i piani formativi approvati è in aumento nel 2015, in quanto segue un anno, il 2014, (fig. 5.4) in cui a livello nazionale il trasferimento di risorse dall'INPS ai Fondi è stato ridotto a causa della destinazione di una parte della contribuzione per la disoccupazione involontaria ad altre politiche del

lavoro per contrastare la crisi. Per il caso piemontese, l'incremento di risorse sarebbe stato maggiore, se non fosse intervenuta una riduzione dei piani formativi approvati per attività formative in Piemonte, come si è riferito sopra.

Circa la distribuzione territoriale interna al Piemonte della presenza di attività formative finanziate con i Fondi Paritetici Interprofessionali, si può trarre qualche indicazione dal tasso di adesione delle imprese ai Fondi, seppure con difficoltà interpretative⁶. Le province con i tassi di adesione delle imprese ai Fondi più elevati sono quelle di Cuneo e Novara (fig. 5.5).

FIG. 5.5 TASSO DI ADESIONE DI IMPRESE E QUOTA DI DIPENDENTI SUL TOTALE REGIONALE NELLE PROVINCE PIEMONTESI NEL 2015



Fonte: dati forniti dall'Isfol

⁵ Per avere una misura stimata di tali risorse complessive si è tenuto conto del peso del Piemonte in termini di piani formativi presentati e numero di destinatari potenziali per attribuire al territorio piemontese una quota delle risorse trasferite dall'INPS ai Fondi Paritetici Interprofessionali in ogni anno, risorse poi destinate dai Fondi nell'anno successivo attraverso avvisi pubblici e Conti Formazione ai Piani formativi.

⁶ Si ringrazia Davide Premutico, ricercatore ISFOL, per le informazioni fornite.

Tuttavia questi dati potrebbero essere stati generati da una serie di sfasature temporali nella costruzione del tasso di adesione, sia dalla possibilità che alcune imprese abbiano attribuito alla sede INPS della provincia tutte le sedi presenti in un territorio più vasto. Lo stesso tipo di questione si presenta nel commentare il tasso di adesione dei dipendenti, in particolare per i tassi di adesione elevatissimi di Cuneo, Novara e Biella.

Per trarre indicazioni più solide circa la distribuzione territoriale dei Fondi in Piemonte occorrerà attendere informazioni provenienti da fonti non amministrative.

5.3 GLI ESITI OCCUPAZIONALI DELLE POLITICHE FORMATIVE IN PIEMONTE

L'analisi⁷ degli esiti occupazionali degli allievi della Formazione Professionale, eseguita nell'ambito dell'incarico di valutazione indipendente del Programma Operativo Regionale FSE 2007-2013 della Regione Piemonte, fornisce informazioni sugli esiti e sugli effetti della Formazione Professionale finanziata dalle risorse comunitarie. Nello specifico, essa ha fino ad oggi misurato i risultati delle politiche formative per i disoccupati e i giovani in obbligo di istruzione per valutarne l'efficacia attraverso una *survey* annuale realizzata su un campione rappresentativo di formati, di cui si indagano i livelli di impiego a un anno dalla conclusione dei corsi e le caratteristiche di tali occupazioni.

Discostandosi dalle precedenti edizioni, l'ultima indagine di placement è stata effettuata direttamente su dati amministrativi e di monitoraggio, ovvero senza ricorrere ad interviste dirette. Sono stati utilizzati i microdati sugli iscritti alla formazione professionale presenti nel *database* MonVISO (Monitorare e Valutare Interventi a Sostegno dell'Occupazione – Formazione Professionale), opportunamente integrati con i corrispondenti record di rapporti di lavoro presenti sul catalogo SILP (Sistema Informativo Lavoro Piemonte), il *datawarehouse* contenente i dati delle Comunicazioni Obbligatorie di tutti i rapporti di lavoro⁸ non autonomo attivati in Italia da individui domiciliati in Piemonte. Questa soluzione presenta il vantaggio di poter estendere l'analisi all'intero universo dei formati, senza più limitarsi solo a un campione rappresentativo, ma si evidenziano numerose difficoltà nell'armonizzazione dei *database* e nel reperimento di dati con standard di qualità soddisfacente⁹. Nel complesso, l'analisi evidenzia specifici risultati per tipologie di intervento e *target* di interesse (genere, età e nazionalità). Oltre agli impatti lordi, ovvero una misura grezza degli esiti occupazionali dei formati, l'indagine presenta una stima controfattuale degli impatti netti per i corsi rivolti ad adulti non occupati. Tale indagine indaga i risultati delle azioni formative paragonando gli esiti occupazionali dei formati a quelli di un gruppo di non formati il più possibile omogeneo, cioè con caratteristiche osservabili e non osservabili il più possibile confrontabili con quelle del campione dei

⁷ A cura di Elena Ragazzi, Igor Benati e Lisa Sella, IRCrES – CNR, tratto da *Gli esiti occupazionali delle politiche formative in Piemonte. 5° Rapporto annuale di placement 2015. Indagine su qualificati e specializzati 2014*.

⁸ Le Comunicazioni Obbligatorie riportano tutti i dati relativi all'instaurazione, proroga, trasformazione e cessazione di un rapporto di lavoro, compresi i dati sensibili delle parti interessate.

⁹ Per una disamina completa di vantaggi e svantaggi nell'utilizzo di dati amministrativi per valutazioni di impatto riferirsi a Ragazzi E., Sella L., (2014) I dati amministrativi per la valutazione delle politiche: riscontri dall'esperienza piemontese sul FSE, *Rassegna Italiana di Valutazione*, XVIII(60): 123-146.

formati. In ragione di ciò, l'analisi di impatto netto costituisce un elemento essenziale per valutare le politiche formative attualmente attivate e riprogrammare quelle future.

Utilizzando i dati SILP, si è studiata la condizione occupazionale degli studenti dell'anno formativo 2013/2014 a circa sei/nove mesi dalla conclusione dei corsi (giugno 2015), in modo da poterne apprezzare gli effetti nel medio periodo e non solo i benefici immediati. Le iniziative formative selezionate afferiscono alle due direttive "Attività formative sperimentali - Obbligo di Istruzione", orientata ai giovani soggetti all'obbligo formativo, e "Disoccupati - Mercato del Lavoro" (MdL), orientata alla formazione di lavoratori prevalentemente disoccupati. In dettaglio, esse comprendono percorsi annuali, biennali e triennali di qualifica finalizzati all'assolvimento dell'obbligo di istruzione (complessivamente indicati con l'acronimo OI); percorsi di qualifica di base per adulti con bassa scolarità e per immigrati stranieri disoccupati (BAS); percorsi che portano a specializzazione (SPE). Tutti i corsi selezionati sono caratterizzati da una numerosità di fruitori sufficiente a consentire elaborazioni statisticamente significative e dall'impatto valutativo interessante; inoltre, tali corsi prevedono tutti il conseguimento di una certificazione finale (qualifica o specializzazione), essendo generalmente più articolati e corposi e comportando un carico formativo consistente, che in linea di principio consente di rilevare l'impatto della formazione sul placement dei soggetti trattati.

Per consentire un'adeguata rilevazione degli impatti, l'indagine è stata focalizzata sui destinatari che risultavano non occupati¹⁰ al momento dell'avvio dell'attività formativa. Con l'obiettivo di mantenere una certa omogeneità di metodo, e dunque una parziale confrontabilità con i risultati delle precedenti indagini *survey* campionarie, il gruppo controfattuale è stato individuato fra gli iscritti ai corsi che, per motivi vari, non hanno portato a termine la formazione¹¹. Pertanto, la stima di impatto netto è stata effettuata confrontando gli esiti del gruppo principale (5176), composto da coloro che hanno conseguito una qualifica o un attestato di specializzazione in MdL fra l'1 gennaio e il 31 dicembre 2014, e un gruppo di confronto (1265), identificato fra coloro che si sono iscritti alla formazione MdL senza poi frequentarla. La scelta di questo specifico gruppo controfattuale è stata dettata da ragioni di omogeneità rispetto al campione dei formati. Infatti, le caratteristiche non osservabili del disoccupato medio differiscono in modo sostanziale da quelle del sottogruppo di disoccupati che sceglie di iscriversi alla formazione professionale, generalmente caratterizzato da marcati tratti di debolezza che ne limitano l'appetibilità sul mercato del lavoro. Infine, si è scelto di non selezionare il campione controfattuale fra i disoccupati iscritti ai Centri per l'Impiego, anche perché la

¹⁰ La verifica dello stato occupazionale è stata effettuata sui record SILP, escludendo dall'analisi di impatto tutti i soggetti che risultavano occupati alla data di inizio del corso.

¹¹ Per un'estesa giustificazione del metodo controfattuale scelto si veda Benati I., Ragazzi E. (ed), Santanera E., Sella L. (2014). Gli esiti occupazionali delle Politiche formative in Piemonte. Secondo Rapporto annuale di Placement 2012 Indagine su qualificati e specializzati nell'anno 2011. Moncalieri: CNR-Ceris e Regione Piemonte (2014). <http://www.digibess.it/fedora/repository/openbess:TO094-00291>.

loro iscrizione è spesso determinata dalla necessità di certificare la propria condizione occupazionale per l'accesso ai sussidi, più che dall'effettiva ricerca di un'occupazione¹².

Relativamente alla misurazione degli impatti lordi, la tabella 5.17 restituisce gli esiti occupazionali del campione dei formati classificata per tipologia di formazione fruita. È bene notare che gli individui etichettati come "non tracciati su SILP" non sono necessariamente non occupati, in quanto la fonte dati non è in grado di tracciare il lavoro autonomo, il lavoro nero oppure il lavoro all'estero. Per dare un'idea del volume di errore in cui si incorre valutando il placement della formazione su dati amministrativi, nell'indagine 2014 gli individui inseriti nel mercato del lavoro in modalità non tracciate su SILP erano il 6,4% del totale degli inseriti.

TAB. 5.17 QUOTA DI FORMATI OCCUPATI A GIUGNO 2015, CLASSIFICATA PER TIPO DI FORMAZIONE. VALORI %

<i>Condizione occupazionale a giugno 2015</i>	Corsi obbligo di istruzione (OI)	Corsi qualifica adulti bassa scolarità e stranieri (BAS)	Corsi Specializzazione (SPE)	Tot.	Tot V.A.
<i>Non tracciati su SILP</i>	79,0	63,1	67,8	71,7	6721
Lavorano almeno 1 giorno	21,0	36,9	32,2	28,3	2658
Totale %	100,0	100,0	100,0	100,0	9379
Totale V.A.	4203	2349	2827	9379	
<i>Altri indicatori per giugno 2015</i>	OI	BAS	SPE	Tot.	Tot V.A.
Lavorano almeno 15 giorni	19,3	35,9	31,0	27,0	2531
Lavorano tutto il mese	17,0	33,6	28,8	24,7	2314
Numero medio di giorni lavorati (totale formati)	5,8	10,7	9,2	8,0	9379
[deviazione standard]	[11,6]	[14,2]	[13,7]	[13,1]	
Numero medio di giorni lavorati (se occupato)	27,4	28,9	28,6	28,3	2658
[deviazione standard]	[6,5]	[4,3]	[5,0]	[5,4]	

Tornando alla tabella 5.17, conformemente ai risultati ottenuti nelle precedenti indagini, le migliori *performance* lorde si osservano nei corsi di qualifica per adulti con bassa scolarità e per stranieri (BAS), per i quali circa il 37% degli individui ha un contratto di lavoro a circa sei mesi dalla formazione, seguiti dai corsi di specializzazione (SPE), con il 32% di formati su SILP. Gli esiti occupazionali dei corsi in obbligo di istruzione (OI) sono decisamente inferiori, sfiorando appena il 21% dei formati, cui andrebbe però aggiunta la quota di rientri in percorsi di istruzione o formazione¹³, anche questa non tracciabile con i dati a nostra disposizione, ma che nel 2014 ammontava a quasi il 15% dei formati OI.

¹² Chiaramente, nel caso delle politiche formative in esame, non è possibile individuare un adeguato gruppo di confronto per i formati in obbligo di istruzione: Infatti, tutti i giovanissimi sono obbligati a fruire di qualche politica formativa, sia essa nel canale qui valutato della formazione professionale, sia nelle più tradizionali scuole statali. Coloro che si sottraggono all'obbligo di istruzione, ovvero i cosiddetti NEET (*Not in Education, Employment or Training*), sono soggetti troppo deboli per costituire un adeguato gruppo di confronto per la valutazione degli esiti occupazionali delle politiche formative.

¹³ È importante sottolineare che il rientro in istruzione rappresenta esso stesso un esito notevolmente positivo dei percorsi formativi per i giovanissimi, in quanto essi si rivolgono generalmente a soggetti deboli e con poca predisposizione e attitudine a completare percorsi di istruzione nel circuito educativo tradizionale.

Relativamente alla stima degli impatti netti, una valutazione corretta richiede di controllare per possibili effetti distorsivi del risultato, quali il cosiddetto *selection bias* (caratteristiche non osservabili diverse fra formati e non formati) e gli effetti di composizione (presenza in certe azioni di individui meno appetibili sul mercato del lavoro). Per attenuare la distorsione da selezione, come si è detto, si è scelto di confrontare gli esiti occupazionali dei formati con quello degli iscritti non formati¹⁴. Per controllare gli effetti di composizione, invece, si sono applicate tecniche di analisi multivariata, in grado di tener contemporaneamente conto di molti fattori e di depurare dalla loro influenza la stima dell'impatto della politica. Il modello probit nella tabella seguente, stimato sulla probabilità di occupazione individuale nel medio periodo, suggerisce un vantaggio occupazionale riconducibile alla cittadinanza comunitaria, mentre non si osservano effetti di genere.

TAB. 5.18 RISULTATI DELLA STIMA PROBIT SUL CAMPIONE PRINCIPALE E DI CONFRONTO (MERCATO DEL LAVORO). VARIABILE DIPENDENTE: STATO OCCUPAZIONALE A GIUGNO 2015

Variabile	Coefficiente	Variabile	Coefficiente
Femmina	0,002 [0,036]	Disoccupazione precedente (# mesi nei 24 precedenti)	-0,069*** [0,003]
Età	-0,037*** [0,013]	Ritirato per lavoro	0,359*** [0,108]
Età ²	0,001** [0,000]	Formato BAS	0,558*** [0,067]
Istruzione (anni) se Italiano	0,011* [0,007]	Formato SPE	0,301*** [0,066]
Istruzione (anni) se Straniero	0,008 [0,008]	Costante	1,316*** [0,243]
Extra-comunitario	-0,162** [0,075]		
Pseudo-R2	0,069	Equality Chi ² test	BAS: 0,042**
N	6003	Ritirato per lavoro vs. Formato	SPE: 0,535

* $p < 0,1$; ** $p < 0,05$; *** $p < 0,01$ Errori standard in parentesi

Quanto alle caratteristiche di percorso, invece, l'istruzione manifesta effetti positivi solo per gli italiani, probabilmente a sottolineare la difficoltà dei migranti nello spendere sul mercato del lavoro italiano il capitale umano accumulato nel proprio paese d'origine, mentre per tutti una lunga disoccupazione pre-corso mostra evidenti effetti negativi sull'occupabilità individuale. Chiaramente, quest'ultima variabile non influisce *per se* sulla probabilità di occupazione, ma cattura gli effetti negativi di uno svantaggio latente comune a molti utenti della formazione professionale. Infine, risulta persistente il vantaggio occupazionale di coloro che non hanno completato la formazione perché hanno trovato un'occupazione¹⁵ nel frattempo.

¹⁴ Precedenti analisi hanno mostrato che la scelta di tale gruppo di confronto consente un soddisfacente controllo degli effetti dovuti a distorsione da selezione (Ragazzi, 2014).

¹⁵ Variabile ricavata dalle motivazioni di ritiro indicate sui dati di monitoraggio MonVISO.

Venendo invece al vero e proprio impatto netto della formazione, stimato controllando per tutti gli effetti appena citati, esso si rivela significativamente positivo, soprattutto nel caso della formazione per operatori socio-sanitari, che guida le buone *performance* della formazione BAS. In Piemonte, infatti, l'elevata domanda di operatori OSS garantisce una buona collocazione delle figure professionali uscenti dai corsi di formazione. La tabella 5.18, quindi, evidenzia un effetto significativamente maggiore della formazione BAS rispetto alla formazione SPE, come confermato anche dal test Chi², che verifica che il vantaggio occupazionale rilevato per i formati non sia in realtà adducibile a circostanze casuali. Complessivamente, l'effetto marginale medio della formazione analizzata (ovvero l'aumento nelle probabilità occupazionali adducibile alla formazione stessa, calcolato stimando la differenza nell'occupabilità degli individui, se formati o non formati, a parità di tutte le altre condizioni) è del 13,2%. Ulteriori verifiche per *target* specifici (tabella 5.19) rilevano un'efficacia della lievemente maggiore formazione per gli italiani e gli stranieri comunitari (+13,4) rispetto agli stranieri extra-comunitari (+12,2), mentre non si evidenziano significativi effetti di genere.

TAB. 5.19 EFFETTO MARGINALE MEDIO (AME) DELLA FORMAZIONE SULL'OCCUPABILITÀ

<i>Variabile</i>	<i>AME</i>	<i>Variabile</i>	<i>AME</i>
Formazione@		Formazione@	
Maschio	0,132*** [0,017]	Comunitario	0,134*** [0,017]
Femmina	0,133*** [0,017]	Extra-comunitario	0,122*** [0,016]
Chi² test	0,586		0,007***

* $p < 0,1$; ** $p < 0,05$; *** $p < 0,01$

In conclusione, il complesso delle analisi sui formati 2014 e il confronto coi i risultati delle indagini precedenti sui formati dal 2010 al 2013, rivela una sostanziale omogeneità dei risultati ottenuti tramite indagine *survey* e di quelli ottenuti tramite valutazione su dati amministrativi e di monitoraggio. L'impatto netto delle azioni formative si rivela significativamente positivo in tutti gli anni valutati, nonostante vi siano sensibili differenze nella quantificazione, dettate sia dalle evoluzioni nella struttura dei finanziamenti e dei corsi, sia dalla non completa omogeneità fra i dati primari costruiti attraverso rilevazioni *survey* dirette e i dati secondari ottenuti tramite opportune rielaborazioni e ricostruzioni basate su dati amministrativi e di monitoraggio.

5.4 CONCLUSIONI

I percorsi di formazione professionale analizzati riguardano l'offerta finanziata attraverso quattro canali: risorse governate dalla Regione, dal MIUR, dai Fondi Paritetici Interprofessionali e, nel caso della cosiddetta "formazione riconosciuta", dai privati. Il primo tipo di canale ha generato un'offerta formativa che ha interessato nel 2015 quasi 89mila persone, in netta diminuzione rispetto all'anno precedente (quasi -18mila persone), ma anche rispetto a tutti gli anni successivi al 2010. Il canale ministeriale ha invece coinvolto un numero di persone maggiore, oltre 35mila persone contro le 30mila dell'anno precedente. I Fondi Paritetici Interprofessionali presentano una diminuzione di frequentanti le attività formative finanziate in Piemonte, da oltre 50 mila nel 2013 a 32mila nel 2015. Gli iscritti ai corsi riconosciuti, numeri molto più piccoli rispetto ai canali precedenti, sono in aumento da 4.600 nel 2014 a oltre 5.500 nel 2015.

Dall'analisi svolta delle attività formative in Piemonte finanziate attraverso i diversi canali si conferma la preponderanza - in termini di persone coinvolte - della formazione sul lavoro e permanente, con un volume totale di oltre 136mila persone. Le persone coinvolte nella formazione al lavoro (ossia prima dell'ingresso nel mercato del lavoro) sono invece circa 23mila (a cui si potrebbero aggiungere circa 1.500 persone, di giovane età, iscritte a corsi riconosciuti dalla Regione), e assorbono la maggior parte del monte erogato dal canale pubblico regionale.

Questi dati potrebbero sembrare positivi rispetto al tema dell'apprendimento lungo tutto il corso della vita. Nell'ultimo quindicennio l'Unione Europea ha insistito sulla partecipazione degli adulti alle attività formative e educative con l'obiettivo di sostenere la crescita economica ed inclusiva europea. Secondo il target fissato dallo *Standing Group on Indicators and Benchmarks* i paesi membri dell'Unione Europea dovrebbero essere caratterizzati a partire dal 2020 dal 15% di popolazione adulta (intesa come fascia di età 25-64 anni) che ogni anno è coinvolta in tali attività. Quale contributo sta dando il Piemonte nel percorso nazionale verso questo target? Secondo le informazioni presentate in questo capitolo, e rielaborate per ottenere il valore dell'indicatore appena menzionato, la nostra regione sembrerebbe collocarsi ad un livello molto basso e lontano dall'obiettivo del 2010. Le nostre stime infatti segnalano una quota pari al 5,3% di popolazione adulta tra 25 e 64 anni (i dati a nostra disposizione indicano circa 125mila persone e includono anche qualche partecipante di oltre i 64 anni in alcune attività formative). Fonti diverse come quelle campionarie delle forze di lavoro indicano tale percentuale al 2015 al 7,4%, in diminuzione dal 7,9% dell'anno precedente, e in aumento rispetto al 2013 (classe di età 25-64 anni). Questo dato sembra indicare che un numero significativo di adulti coglie occasioni formative diverse da quelle qui considerate, probabilmente offerte dal settore privato, e non riconosciute dalla Regione, e del terzo settore. Questa ultima fonte di dati permette di esaminare la partecipazione distinta per genere: le donne hanno una partecipazione pari all'8,4% ed è stabile tra il 2015 e il 2014. Negli stessi anni gli uomini

hanno invece visto scendere la loro partecipazione ad attività educative e formative dal 7,4% a 6,3%.

In ogni caso, rispetto all'interrogativo posto all'inizio di questo paragrafo, il territorio piemontese è scenario di dinamiche e fenomeni che permettono solo un lento e incerto incedere verso gli obiettivi formativi posti dall'Unione Europea, visto che il target è al 15% e il livello del 2015 è al 7,4%, e mancano quattro anni al 2020.

Occorrerebbe inoltre considerare quanto spesso le attività formative degli adulti danno origine all'acquisizione di un titolo di studio. Questo tipo di possibilità è importante per il Piemonte, dati i bassi livelli di istruzione della popolazione residente. Il Piemonte ha infatti una quota molto elevata di persone con nessun titolo di studio o al massimo la licenza media, il 38,6% della popolazione tra 25 e 64 anni, contro il valore europeo EU-15 pari a 26,1% (dati Eurostat al 2015), un differenziale di oltre dieci punti percentuali. Stime IRES Piemonte indicano che nel 2015 circa lo 0,6% degli adulti ha acquisito un titolo di studio secondario superiore (specializzazioni, qualifiche e diplomi). Tra gli adulti diplomati circa lo 0,3% si è laureato o ha acquisito un titolo di studio accademico superiore. Se si confronta il gap del Piemonte rispetto all'Unione Europea, e questi livelli di acquisizione di titoli di studio della secondaria superiore in età adulta, sembrerebbero necessari ulteriori interventi per far fronte a questa peculiarità italiana e piemontese di una popolazione con bassi livelli d'istruzione. Occorrerà verificare se la recente riforma dei Centri per l'Educazione degli Adulti sarà in grado da sola di aumentare le opportunità d'istruzione per le persone adulte. Un altro tipo di percorso per l'acquisizione di titoli di studio potrà essere quello dell'identificazione, validazione e certificazione delle competenze sviluppate attraverso gli apprendimenti non-formali e informali che la Regione Piemonte ha già sperimentato e su cui continua ad essere attiva per far sì che diventi una possibilità concreta per un maggior numero di persone (attraverso la riduzione dei crediti formativi). Occorre tuttavia ricordare che la spinta all'investimento educativo giunge anche dalle dinamiche del sistema socio-economico. Come ha mostrato lo studio di valutazione degli esiti di alcuni segmenti del sistema formazione, i migliori impatti occupazionali si ottengono quando il mercato del lavoro richiede quelle specifiche competenze. Questo dato ci ricorda che gli apprendimenti sono connessi al loro utilizzo e che spesso la spinta motivazionale ad investire in percorsi d'istruzione giunge da questo nesso.

In ultimo, l'analisi condotta ha evidenziato nel complesso un'offerta maggiore rivolta al genere maschile, per le attività formative del canale sia regionale sia dei Fondi Paritetici Interprofessionali sia del privato 'riconosciuto', in parte spiegata dai più bassi tassi di attività sul mercato del lavoro da parte della popolazione femminile. Rimane aperta la domanda se questa maggiore concentrazione di risorse sul genere maschile possa giocare a sfavore dell'occupabilità delle donne, in particolare di quelle con livelli d'istruzione e formazione più bassi.

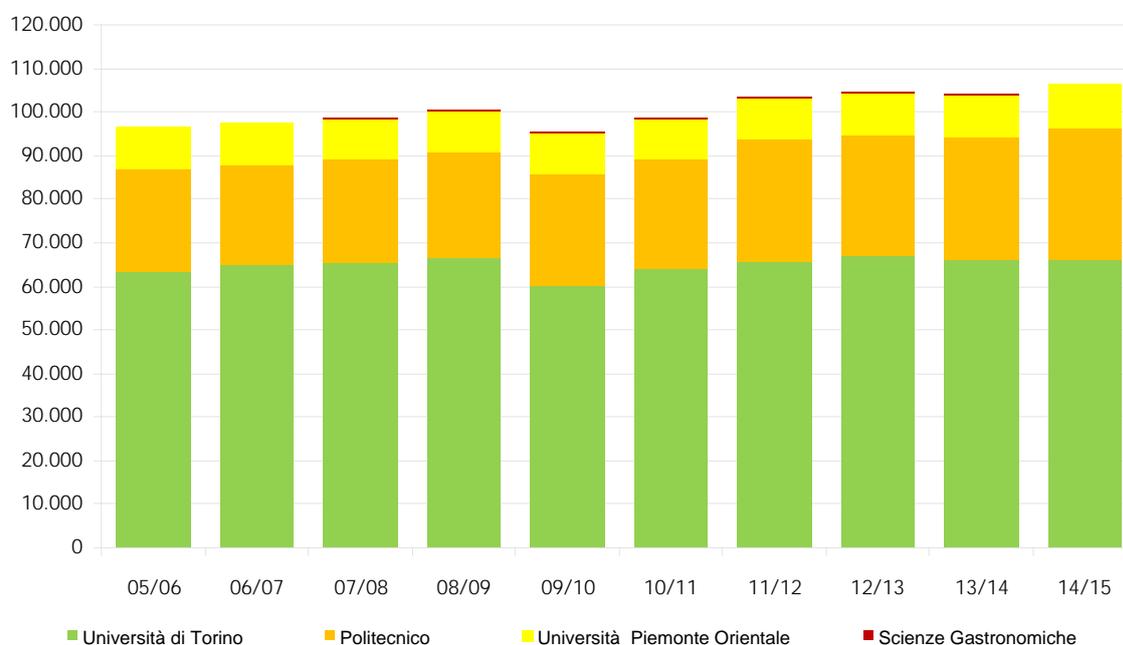
Capitolo 6 IL SISTEMA UNIVERSITARIO

6.1 GLI ISCRITTI AGLI ATENEI PIEMONTESI

Nell'a.a. 2014/15 gli studenti universitari in Piemonte hanno superato le 106mila unità, di cui oltre 66mila all'Università di Torino, quasi 30mila al Politecnico, 10mila all'Università del Piemonte Orientale e 290 all'Università di Scienze gastronomiche, confermando la numerosità complessiva della popolazione universitaria in Piemonte e l'andamento crescente degli ultimi anni (fig. 6.1)¹.

Tabelle e grafici sul sistema universitario piemontese sono consultabili nella sezione statistica G

FIG. 6.1 NUMERO DI STUDENTI ISCRITTI AGLI ATENEI PIEMONTESI, A.A 2005/06-2014/15



Fonte: segreterie universitarie dati al 31 gennaio (2004/2005-2012/13), Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario dal 2013/14 (dato al 31 dicembre)

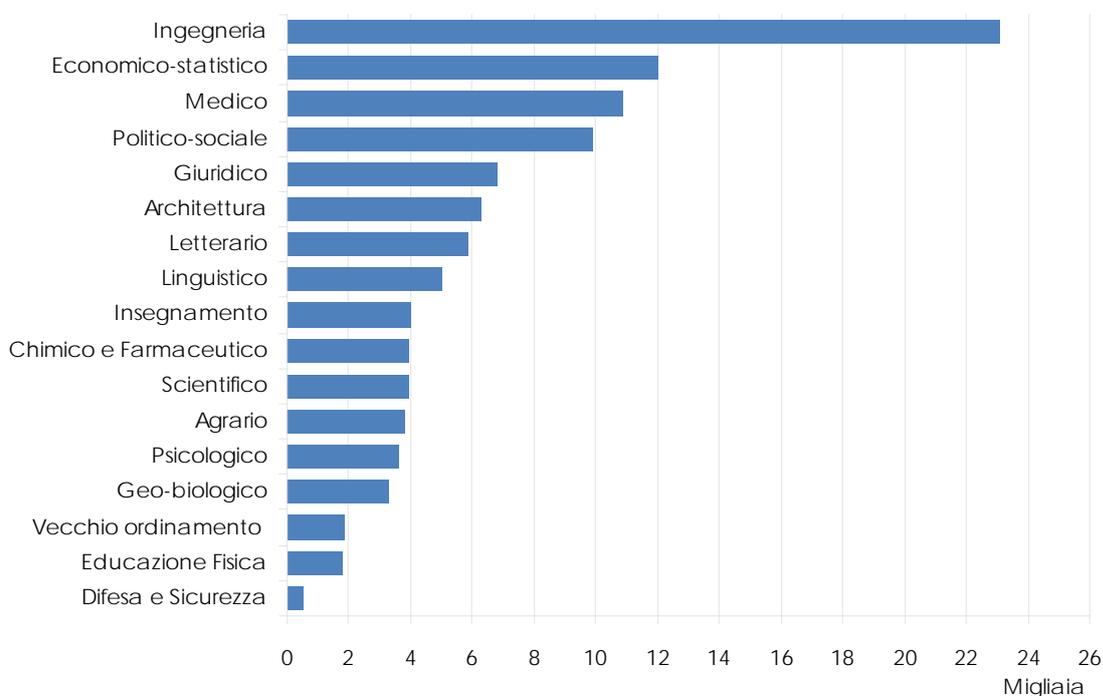
Degli oltre 100mila iscritti, 93mila circa studiano nelle sedi istituzionali torinesi e in quelle dell'area metropolitana dell'Università e del Politecnico (Torino, Grugliasco, Orbassano). Seguono le tre città in cui ha sede l'Università del Piemonte Orientale (Novara, con 6mila studenti, Alessandria con 2.800 e Vercelli con mille). Nel territorio del cuneese (Cuneo, Savigliano, Alba, Fossano, dove i corsi sono offerti dall'Università di Torino e, in un caso, dal Piemonte Orientale) studiano poco meno di 2mila studenti; qualche centinaio sono gli studenti ad Asti, a Biella e a Ivrea. A queste si aggiungono alcune sedi minori dove sono

¹ Si è già detto in altre edizioni di questo Rapporto che il numero ridotto di studenti iscritti all'Università di Scienze gastronomiche si spiega con la natura di ateneo privato e "di nicchia", la cui missione formativa è focalizzata su un solo ambito disciplinare, in cui vige il numero chiuso all'ingresso e dove gli studenti sono tenuti a pagare elevate tasse di iscrizione, a copertura di un modello didattico ricco di specificità.

attivi i corsi di laurea triennale delle professioni sanitarie, ospitati, sia per la didattica sia per le connesse attività di tirocinio, da strutture delle aziende ospedaliere.

Più della metà degli studenti universitari che hanno scelto di studiare in Piemonte è iscritta a un corso appartenente a 4 gruppi disciplinari: ingegneria, economico-statistico, medico e politico-sociale. In particolare, gli studenti che frequentano uno dei corsi del gruppo ingegneria costituiscono il 22% del totale degli iscritti (risultato da ascrivere alla capacità di attrazione del Politecnico di Torino), mentre gli altri tre gruppi disciplinari raccolgono, ciascuno, il 10% circa delle iscrizioni complessive (fig. 6.2). La distribuzione degli iscritti all'università in Piemonte per gruppi disciplinari si discosta in parte da quella media italiana: a livello nazionale è il gruppo economico-statistico a raccogliere il maggior numero di iscrizioni (il 13% del totale) mentre a ingegneria sono iscritti il 12% degli studenti; seguono i gruppi giuridico e medico (con l'11% e il 10% degli iscritti rispettivamente).

FIG. 6.2 ISCRITTI NEGLI ATENEI PIEMONTESI, PER GRUPPO DISCIPLINARE, A.A. 2014/15



Fonte: Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario (dati dicembre 2014), Università di scienze gastronomiche; elaborazioni Ires

Su 100 iscritti negli atenei del Piemonte, 52 sono donne (tab. 6.1). La prevalenza femminile tra gli iscritti non è certo un fenomeno confinato al territorio piemontese, anzi il dato della nostra regione è inferiore a quello medio nazionale (56%) a causa della consistente presenza di iscritti nei corsi di Ingegneria, gruppo disciplinare a tradizionale prevalenza maschile².

² I dati pubblicati dall'Oecd (Oecd, *Education at a Glance 2014*, Oecd Publishing) consentono di avere un'idea dei progressi della scolarizzazione delle donne in Italia: mentre nella fascia di età 55-64 anni, i laureati maschi sono l'11% e le femmine il 10%, nella fascia 25-34 anni, le donne sono il 25% contro il 16% dei maschi. Nel 2010, il tasso di accesso all'università delle donne era ben superiore a quello degli uomini (57% contro 42%).

TAB. 6.1 ISCRITTI NEGLI ATENEI PIEMONTESI, PER GRUPPO DISCIPLINARE, GENERE E ATENEIO, A.A. 2014/15

Gruppo disciplinare	Atenei piemontesi complessivi				Dettaglio atenei			
	Totale		di cui donne		Università di Torino	Politecnico	Piemonte Orientale	Scienze Gastro-nomiche
	Val. Ass.	Var. anno precedente	Val. Ass.	Incidenza %				
Agrario	3.834	-1,3	1.979	51,6	3.579			255
Architettura	6.317	2,2	3.586	56,8	7	6.310		
Chimico e Farmaceutico	3.944	-3,4	2.489	63,1	2.731		1.213	
Difesa e Sicurezza	533	-2,7	97	18,2	533			
Economico-statistico	11.984	2,0	5.702	47,6	9.957		2.027	
Educazione Fisica	1.798	-1,3	503	28,0	1.798			
Geo-biologico	3.313	5,5	2.144	64,7	2.032		1.281	
Giuridico	6.797	-2,0	4.343	63,9	5.865		932	
Ingegneria	23.081	7,7	4.784	20,7	68	23.013		
Insegnamento	3.984	3,9	3.674	92,2	3.984			
Letterario	5.819	-1,5	3.661	62,9	5.377		442	
Linguistico	5.015	4,8	3.957	78,9	4.557		458	
Medico	10.843	2,6	7.000	64,6	8.347		2.496	
Politico-sociale	9.907	1,9	6.607	66,7	8.920		955	32
Psicologico	3.643	1,9	2.843	78,0	3.642		1	
Scientifico	3.940	7,2	1.178	29,9	3.301	314	325	
Vecchio ordinamento	1.830	-20,2	1.252	68,4	1.525	191	114	
Totale	106.582	2,4	55.799	52,4	66.223	29.828	10.244	287

Nota: i 7 studenti dell'Università di Torino del gruppo Architettura sono iscritti al corso di laurea in Scienza e cultura delle alpi, classe L-21 "Scienze della pianificazione territoriale, urbanistica, paesaggistica e ambientale". I 68 studenti dell'Università di Torino del gruppo Ingegneria sono iscritti al corso di laurea magistrale in Scienze dei materiali, classe LM-53 "Scienza ed Ingegneria dei Materiali". L'unico studente dell'Università del Piemonte Orientale del gruppo psicologico è iscritto al corso di laurea specialistica in Programmazione e direzione delle politiche e dei servizi sociali, classe 57S "Programmazione e gestione delle politiche e dei servizi sociali".

Fonte: Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario (dicembre 2014), Università di scienze gastronomiche; elaborazioni IRES

La prevalenza numerica delle studentesse è dovuta alla maggiore propensione a proseguire gli studi al termine delle scuole secondarie superiori, ai migliori risultati scolastici ottenuti (elemento che condiziona, a sua volta, la stessa propensione a continuare gli studi) nonché, crediamo, al desiderio di acquisire un titolo che le renda più appetibili sul mercato del lavoro. Le studentesse sono particolarmente numerose nei corsi del gruppo insegnamento (dove rappresentano - il 92% degli iscritti, un dato che trova riscontro nel profilo di genere degli insegnanti), in quelli del gruppo linguistico e del gruppo psicologico (in questi casi le donne sono quasi l'80% degli studenti), a conferma di scelte sedimentate nel tempo; inferiore ma non trascurabile la presenza femminile a ingegneria (21% degli iscritti) e nei corsi del gruppo scientifico (30%). Limitata è la presenza femminile nel gruppo difesa e sicurezza, dato spiegabile con il fatto che in questo gruppo disciplinare sono attivi corsi riservati ai militari.

L'analisi della distribuzione degli studenti per regione di residenza restituisce un quadro piuttosto disomogeneo tra gli atenei. Infatti, se sono in media 3 su 4 gli iscritti che risiedono in Piemonte, questo dato sale all'83% nel caso dell'Università di Torino, scende al 77% nel caso del Piemonte Orientale e addirittura al 50% nel caso del Politecnico. Il Piemonte

Orientale attira studenti dalla vicina Lombardia nella sede di Novara (i lombardi sono il 15% circa degli iscritti), mentre il Politecnico è l'ateneo con la popolazione studentesca dalla provenienza più eterogenea: la comunità più numerosa è quella dei residenti all'estero (quasi 3.000 studenti), seguono siciliani e pugliesi (tab. 6.2).

TAB. 6.2 ISCRITTI NEGLI ATENEI PIEMONTESI, PER REGIONE DI RESIDENZA, A.A. 2014/15

Regioni di residenza	Università di Torino	Politecnico	Piemonte Orientale	Totale
Abruzzo	156	439	5	600
Basilicata	256	492	7	755
Calabria	624	600	44	1.268
Campania	383	709	55	1.147
Emilia-Romagna	350	276	9	635
Friuli Venezia Giulia	96	117	2	215
Lazio	305	467	7	779
Liguria	1.254	654	55	1.963
Lombardia	929	377	1.493	2.799
Marche	129	266	4	399
Molise	64	117	1	182
Piemonte	55.013	14.928	7.907	77.848
Puglia	1.321	2.716	80	4.117
Sardegna	617	853	16	1.486
Sicilia	1.787	2.818	459	5.064
Toscana	292	214	9	515
Trentino Alto Adige	85	68	5	158
Umbria	91	143	3	237
Valle d'Aosta	1.201	380	25	1.606
Veneto	261	210	14	485
Estero	1.009	2.984	44	4.037
Totale	66.223	29.828	10.244	106.295
Valori Percentuali				
% residenti in Piemonte	83,1	50,0	77,2	73,2
% residenti in altra regione	15,4	39,9	22,4	23,0
% residenti all'estero	1,5	10,0	0,4	3,8

Fonte: Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario (dicembre 2014); elaborazioni IRES

L'Università di Scienze Gastronomiche, data la sua natura di ateneo di nicchia e fortemente aperto sotto il profilo internazionale, rappresenta, nei fatti, un caso a parte: la popolazione studentesca si ripartisce piuttosto equamente tra residenti in Piemonte, in altre regioni italiane e all'estero.

Il 40% degli studenti con cittadinanza straniera è iscritto a uno dei corsi di ingegneria; gli studenti stranieri sono percentualmente numerosi anche nei corsi dei gruppi economico, architettura e politico-sociale. Albania, Cina e Romania sono i paesi da cui provengono quasi 4 stranieri su 10; in particolare, i rumeni sono la comunità più numerosa all'Università

di Torino, i cinesi prevalgono al Politecnico, gli albanesi sono la componente più consistente al Piemonte Orientale (tab. 6.3)³.

TAB. 6.3 ISCRITTI NEGLI ATENEI PIEMONTESI, PER CITTADINANZA E GRUPPO DISCIPLINARE, A.A. 2014/15

Gruppo disciplinare	Studenti con cittadinanza Italiana	Studenti con cittadinanza straniera	% studenti con cittadinanza straniera sul totale degli studenti stranieri	Incidenza % studenti con cittadinanza straniera
Agrario	3.452	127	1,5	3,5
Architettura	5.539	778	9,1	12,3
Chimico e Farmaceutico	3.747	197	2,3	5,0
Difesa e Sicurezza	520	13	0,2	2,4
Economico-statistico	11.035	949	11,1	7,9
Educazione Fisica	1.773	25	0,3	1,4
Geo-biologico	3.194	119	1,4	3,6
Giuridico	6.476	321	3,8	4,7
Ingegneria	19.601	3.480	40,7	15,1
Insegnamento	3.886	98	1,1	2,5
Letterario	5.703	116	1,4	2,0
Linguistico	4.419	596	7,0	11,9
Medico	10.219	624	7,3	5,8
Politico-sociale	9.083	792	9,3	8,0
Psicologico	3.588	55	0,6	1,5
Scientifico	3.713	227	2,7	5,8
Vecchio ordinamento	1.792	38	0,4	2,1
Ateneo				
Università di Torino	62.585	3.638	42,2	5,5
Politecnico	25.563	4.265	49,4	14,3
Piemonte Orientale	9.592	652	7,6	6,4
Scienze Gastronomiche	213	74	0,9	25,8
Totale	97.953	8.629	100,0	8,1

Nota: il dato relativo all'Università di Scienze gastronomiche si riferisce all'a.a. 2013/14

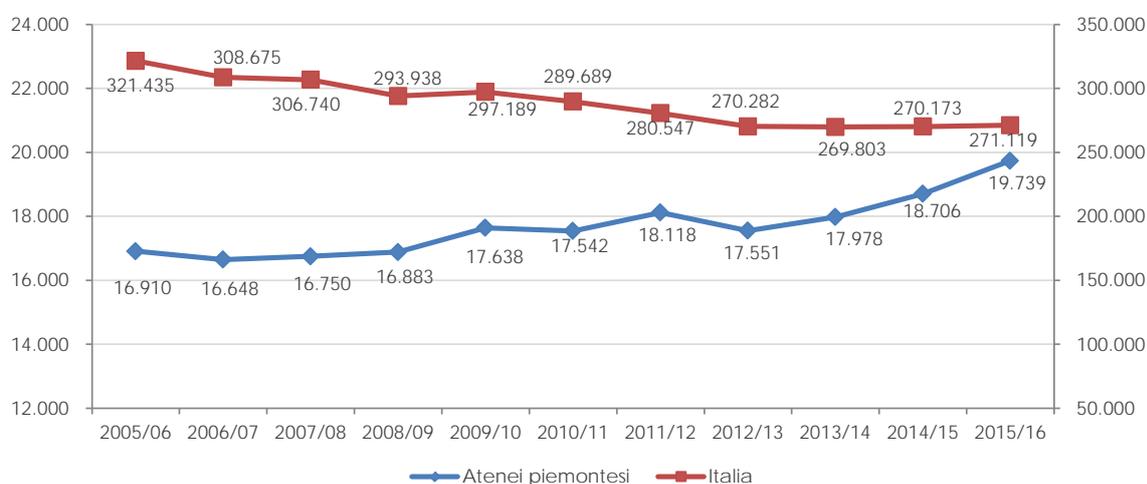
Fonte: Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario (dicembre 2014), Università di Scienze Gastronomiche; elaborazioni IRES

³ Per approfondimenti, si veda F. Laudisa, D. Musto, A. Stanchi (2015), *L'internazionalizzazione del sistema universitario piemontese: gli iscritti stranieri e gli studenti in mobilità*, Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario, www.ossreg.piemonte.it.

6.2 DINAMICHE DELLA DOMANDA DI FORMAZIONE IN PIEMONTE

La stampa e i mezzi di comunicazione in genere hanno in più occasioni portato all'attenzione del pubblico la preoccupante diminuzione degli studenti iscritti all'università in Italia; gli allarmi si sono basati sulla lettura dei dati dell'Anagrafe nazionale degli studenti, secondo i quali, negli ultimi 10 anni, gli studenti iscritti al primo anno di corso sono diminuiti del 16% circa (fig. 6.3). In questo quadro, il sistema universitario piemontese è risultato tra i pochi ad andare controtendenza: il numero degli immatricolati è aumentato del 17%, un dato assai interessante, soprattutto se confrontato con quello di altre regioni, che segnano pesanti perdite di studenti.

FIG. 6.3 STUDENTI IMMATRICOLATI NEGLI ATENEI PIEMONTESI E NEL COMPLESSO DEL SISTEMA UNIVERSITARIO ITALIANO, 2005/06 - 2015/16



Fonte: Anagrafe Nazionale degli Studenti; elaborazioni Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario

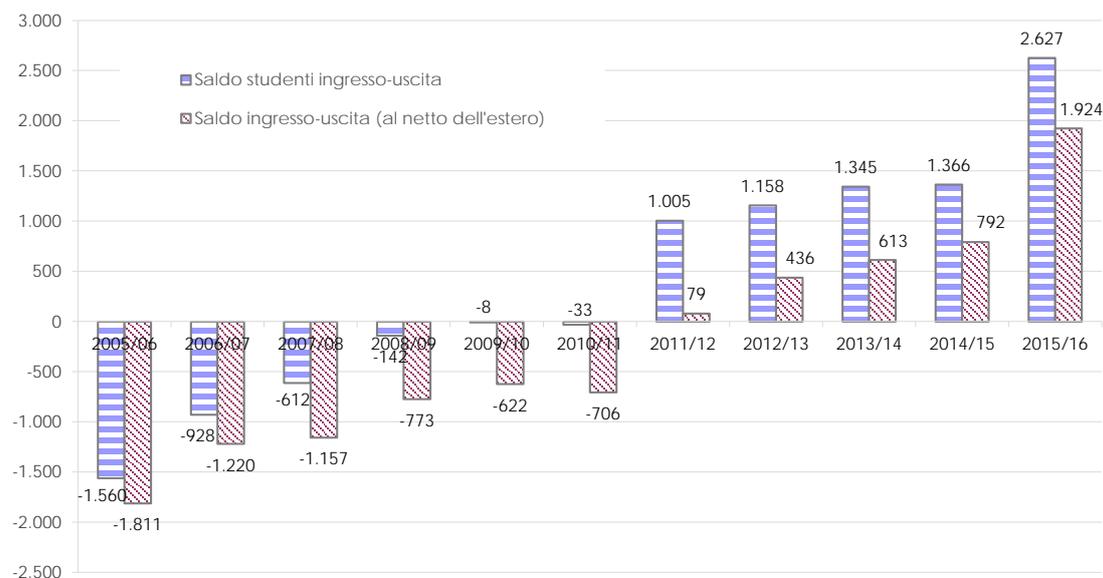
Crediamo si possa imputare questo positivo risultato a 2 dinamiche: la prima consiste nella tenuta della domanda di formazione espressa dai residenti in Piemonte (la diminuzione degli studenti residenti in Piemonte che si sono iscritti in uno degli atenei della regione è stata inferiore a quella media nazionale), la seconda consiste nella capacità degli atenei del Piemonte di incrementare sia il numero degli studenti residenti in altre regioni italiane sia quello dei residenti all'estero.

Il risultato di queste dinamiche si può leggere anche nella mutazione della composizione della popolazione degli studenti: i residenti in Piemonte rappresentano oggi il 72% del totale, mentre nel 2005/06 sfioravano il 90%; i residenti nelle altre regioni italiane rappresentano il 25% degli studenti, erano l'11% 10 anni fa; i residenti all'estero passano dall'1,2% al 3,6%⁴.

⁴ Per una migliore comprensione dei dati relativi agli studenti è opportuno chiarire i concetti di residenza e di cittadinanza. In Italia vige lo *ius sanguinis*: un figlio di stranieri nato in Italia acquisisce la cittadinanza dei genitori e può richiedere la cittadinanza italiana solo dopo il compimento del diciottesimo anno di età, a condizione di una residenza continuata nel paese. Lo stesso individuo risulta però residente in Italia. Per questa ragione, se si conteggiano gli studenti in base al criterio della cittadinanza, si annoverano tra gli stranieri anche gli studenti che vivono stabilmente in Italia ma non hanno ancora chiesto o ottenuto la cittadinanza italiana. Se invece si con-

Il Piemonte è così divenuta una regione capace di avere un saldo positivo tra residenti in altre regioni che si iscrivono negli atenei locali e residenti in Piemonte che scelgono di studiare altrove, invertendo un fenomeno che aveva contraddistinto a lungo il sistema universitario piemontese. Mentre nel 2005/06 il saldo era negativo per 1.811 studenti, nel 2014/15 è stato positivo per 1.924 (fig. 6.4), al netto degli studenti residenti all'estero.

FIG. 6.4 SALDO TRA STUDENTI IN INGRESSO IN PIEMONTE E STUDENTI IN USCITA DAL PIEMONTE, A.A. 2005/06 – 2014/15



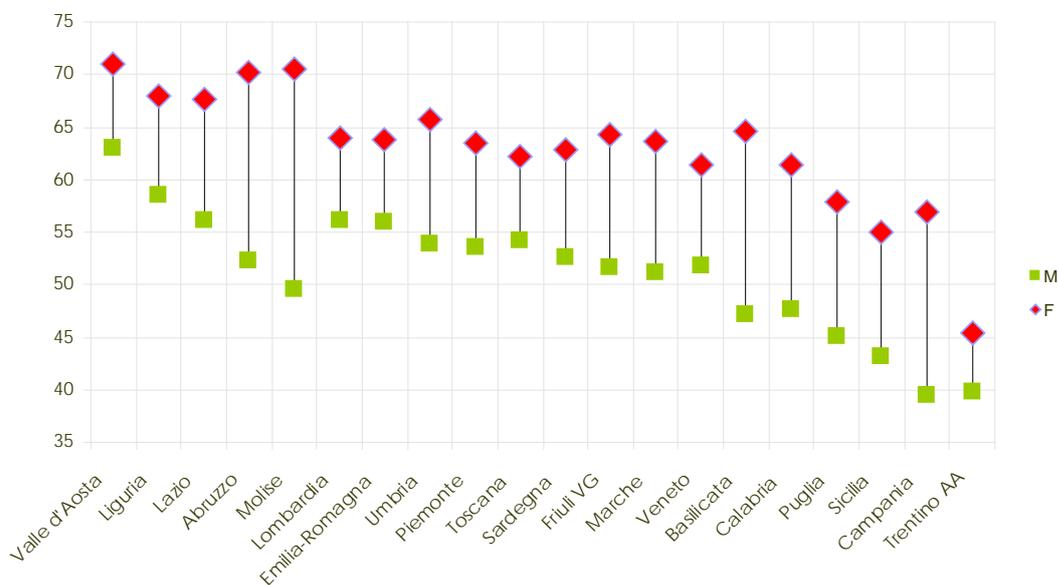
Fonte: elaborazioni Osservatorio regionale per l'Università su dati Anagrafe nazionale degli studenti (dati aggiornati al dicembre 2015)

Se focalizziamo l'attenzione sugli iscritti ai corsi di laurea magistrale, si rafforza l'impressione di un sistema universitario capace di attirare studenti da altre regioni e dall'estero: in questo segmento dell'offerta formativa, nel 2015/16 i residenti in Piemonte sono il 54% del totale, gli studenti residenti all'estero sono il 6,7%, i residenti in altre regioni italiane il 39% circa. Il tasso di passaggio fra scuole secondarie superiori e università è stato pari, nel 2012, secondo l'Istat, al 54% tra i diplomati piemontesi maschi e al 63% tra le donne (fig. 6.5)⁵; i dati sono inferiori a quelli di altre regioni del Nord con cui usualmente si effettua il confronto, ovvero Lombardia, Emilia Romagna e Liguria e in diminuzione rispetto alla fine degli anni Duemila (nel 2008/09 erano, rispettivamente, il 58% e il 67%).

teggiano gli studenti in base al criterio della residenza, si considerano solo coloro che sono residenti all'estero e che, presumibilmente, sono venuti in Italia per frequentare l'università.

⁵ Occorre ricordare che ci si riferisce a tutti gli immatricolati residenti in Piemonte, sia che essi si siano iscritti in un ateneo della regione sia che essi si siano iscritti altrove in Italia.

FIG. 6.5 TASSO DI PASSAGGIO DEGLI STUDENTI DALLA SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE ALL'UNIVERSITÀ, PER REGIONE DI RESIDENZA DEGLI STUDENTI (IMMATRICOLATI PER 100 DIPLOMATI L'ANNO PRECEDENTE), A.A. 2012/13



Nota: i dati sono in ordine discendente per tasso di passaggio complessivo in ciascuna regione. I valori registrati in Trentino Alto Adige scontano una elevata propensione dei giovani residenti a Bolzano a iscriversi in università straniere, soprattutto austriache.

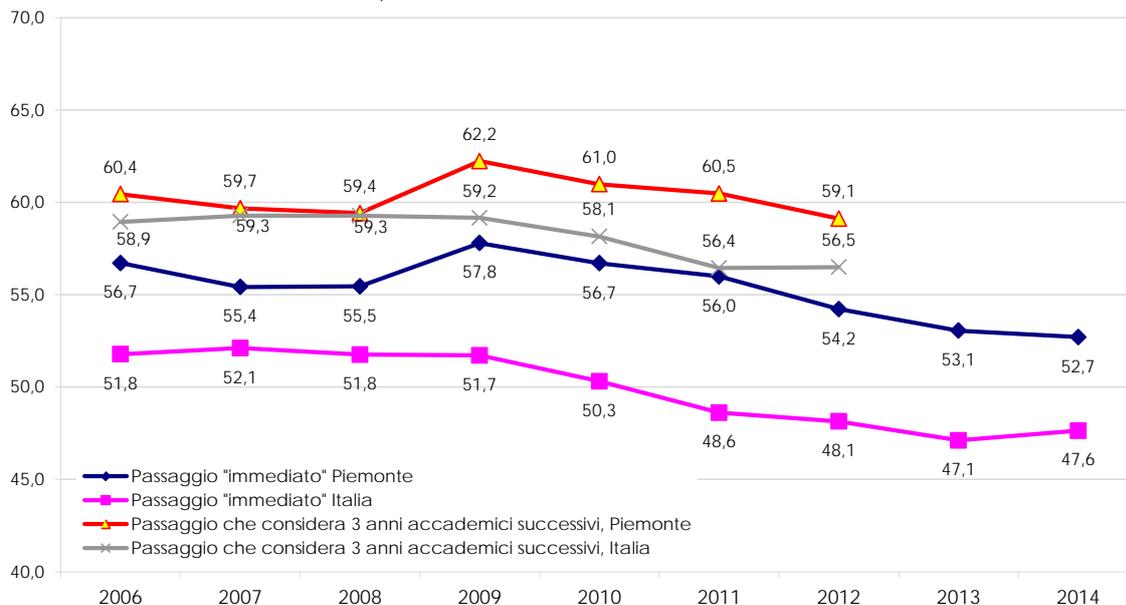
Fonte: Istat, Annuario Statistico Italiano 2014

L'Istat calcola il tasso di passaggio mettendo in relazione i diplomati in un certo anno scolastico con quanti si iscrivono all'università nell'anno accademico immediatamente successivo (nel caso dei dati della fig. 6.5, i diplomati nel 2012 che si sono immatricolati nel 2012/13)⁶. In questo modo vengono considerati coloro che proseguono gli studi immediatamente dopo aver concluso le secondarie superiori, ottenendo una sorta di tasso di passaggio "immediato" tra la scuola secondaria superiore e l'università. Si tratta di una approssimazione per difetto del reale tasso di passaggio, in quanto trascura tutti coloro che si iscrivono all'università dopo 1, 2, 3 o più anni dal conseguimento del diploma. A questo proposito occorre tenere presente due elementi: in primo luogo, il numero dei diplomati che si iscrivono all'università decresce all'aumentare del numero di anni trascorsi dopo il diploma (con una coda della distribuzione piuttosto allungata), in secondo luogo, maggiore è il numero di anni dopo il diploma che si sceglie di considerare, meno recenti saranno le indicazioni che si ottengono (mentre il tasso di passaggio relativo al 2014 può necessariamente considerare solo i diplomati nell'a.s. 2013/14 che si sono immatricolati nell'a.a. 2014/15, nel 2013 si possono considerare 2 coorti di diplomati, nel 2012 le coorti diventano 3 e così via andando indietro negli anni). Per queste ragioni, riteniamo utile considerare sia il tasso di passaggio "immediato" (ottenendo le indicazioni più recenti possibili) sia considerare 3 anni accademici di

⁶ Allo stesso modo ha proceduto il Miur nell'ambito del Focus "Gli immatricolati nell'anno accademico 2014/2015"

iscrizione. Secondo i dati utilizzati in questa sede (Anagrafe nazionale degli studenti universitari e Miur), nel 2014 il tasso di passaggio "immediato" in Piemonte è stato pari al 52,7%, maggiore di quello medio nazionale (47,6%), ma con una tendenza decrescente iniziata nel 2010, simile a quella media nazionale. Se consideriamo 3 anni accademici di iscrizione, nel 2012 il tasso di passaggio in Piemonte arriva al 59%, anche in questo caso superiore a quello medio nazionale (56,5%), ma con una analogica dinamica decrescente, sempre a partire dal 2010 (fig. 6.6).

FIG. 6.6 TASSO DI PASSAGGIO "IMMEDIATO" E TASSO DI PASSAGGIO CHE CONSIDERA 3 ANNI ACCADEMICI DI ISCRIZIONE IN PIEMONTE E IN ITALIA, 2006-2014



Fonte: elaborazioni Osservatorio regionale su dati Anagrafe Nazionale degli Studenti e Miur

I dati sul tasso di passaggio, pur indicativi delle tendenze in atto, non riescono – se considerati nel loro complesso – a dare conto delle notevoli differenze nella propensione a iscriversi all’università nei diversi indirizzi di studio. Mentre per i liceali l’iscrizione all’università rappresenta, nei fatti, l’unica opzione che viene presa in considerazione (in particolare dagli studenti dei licei classici e scientifici), tra chi ha frequentato un istituto tecnico o professionale l’opzione principale è rappresentata dall’ingresso nel mercato del lavoro (il tasso di passaggio è pari al 34% tra i tecnici e al 17% tra i professionali); posizione intermedia per chi ha frequentato un liceo socio-psico-pedagogico, che prosegue gli studi nel 54% dei casi (tab. 6.4).

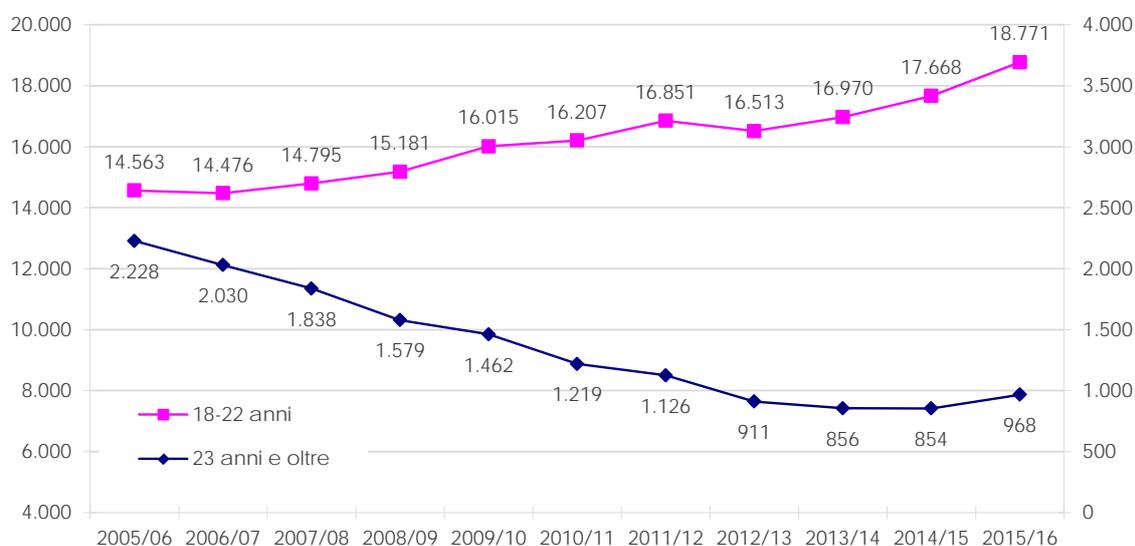
TAB. 6.4 TASSO DI PASSAGGIO PER TIPO DI ISTITUTO SECONDARIO SUPERIORE IN PIEMONTE, 2014

Tipo di istituto secondario superiore	Diplomati a.s. 2013/14	Immatricolati a.a. 2014/15 (con diploma conseguito nel 2014)	Tasso di passaggio 2014 (%)
Licei	11.598	10.081	86,9
Ex istituti magistrali	2.083	1.128	54,2
Istituti tecnici	8.569	2.894	33,8
Istituti professionali	5.173	888	17,2

Fonte: Osservatorio regionale per l’Università e per il Diritto allo studio universitario su dati Anagrafe Nazionale degli Studenti e Miur

Come già osservato nelle edizioni precedenti di questo Rapporto, l'analisi della domanda di formazione non può prescindere dall'esame del profilo anagrafico degli studenti. Anche nel 2014/15 i dati confermano il progressivo svuotamento, tra gli immatricolati negli atenei del Piemonte, del segmento degli "adulti" (nella fig. 7.7 rappresentati – per semplicità – da tutti coloro che si sono iscritti all'università per la prima volta all'età di 23 anni o superiore) e il progressivo incremento della componente "giovane" (quella di età compresa tra i 18 e i 22 anni). Solo nel 2015/2016, dopo 10 anni di continua discesa, si osserva una ripresa degli immatricolati "adulti", peraltro accompagnata da un analogo incremento anche della componente "giovane".

FIG. 6.7 ANDAMENTO DEL NUMERO DI IMMATRICOLATI NEGLI ATENEI DEL PIEMONTE PER ETÀ ANAGRAFICA, 2005/06-2015/16



Fonte: elaborazioni Osservatorio regionale su dati Anagrafe Nazionale degli Studenti

I corsi dove gli "adulti" sono percentualmente più numerosi sono quelli appartenenti ai gruppi disciplinari linguistico e politico-sociale oppure i corsi delle professioni sanitarie, a conferma del fatto che gli adulti prediligono corsi che conducono al conseguimento di titoli spendibili sul mercato del lavoro oppure corsi che vengono considerati più semplici, per i quali si ritiene non indispensabile la frequenza alle lezioni (tab. 6.5).

Anche tra gli immatricolati piemontesi (indipendentemente da dove essi abbiano scelto di studiare) gli "adulti" sono diminuiti; va inoltre segnalato come, tra quanti si sono iscritti per la prima volta all'università con un'età superiore ai 23 anni, più del 10% abbia scelto un ateneo telematico, evidentemente attratto dalla possibilità di conseguire un titolo di studio secondo modalità (in termini di tempi e luoghi per lo studio) ritenute più compatibili con l'attività lavorativa verosimilmente svolta⁷.

⁷ Ricordiamo che in Italia sono 11 gli atenei telematici, tutti privati, istituiti nel biennio 2004-2006, alcuni di dimensioni rilevanti, altri con un numero di studenti piuttosto esiguo, e di cui molti nutrono dubbi circa la qualità della formazione offerta.

TAB. 6.5 STUDENTI IMMATRICOLATI NEGLI ATENEI DEL PIEMONTE, SUDDIVISI PER ETÀ E PER GRUPPI DISCIPLINARI (VALORI PERCENTUALI), A.A. 2014/15

Università di Torino	<= 18 anni	19 anni	20 anni	21 anni	22 -24 anni	>=25 anni	(Base)
Agrario	1,4	67,7	19,5	6,3	3,3	1,9	637
Chimico e Farmaceutico	3,1	80,4	11,3	1,9	1,9	1,4	423
Difesa e Sicurezza	0,0	73,0	13,5	2,7	5,4	5,4	37
Economico-statistico	2,2	66,7	15,0	5,0	7,5	3,6	2.057
Educazione Fisica	0,3	55,8	21,4	10,3	7,8	4,4	360
Geo-biologico	2,5	80,6	10,1	1,8	3,0	1,8	434
Giuridico	2,7	70,6	15,6	3,9	3,7	3,5	857
Insegnamento	0,4	66,6	16,5	6,0	5,6	4,9	569
Letterario	1,1	62,8	19,4	5,5	6,8	4,5	917
Linguistico	1,8	57,3	17,4	7,6	8,7	7,3	1.084
Medico	2,5	73,2	12,6	4,6	3,9	3,2	1.252
Politico-sociale	1,3	54,9	21,7	7,4	7,9	6,9	1.921
Psicologico	2,8	73,3	9,9	3,1	6,5	4,3	352
Scientifico	1,5	67,5	13,7	6,3	5,6	5,4	665
Totale complessivo	1,8	65,5	16,4	5,6	6,1	4,5	11.573
Politecnico	<= 18 anni	19 anni	20 anni	21 anni	22 -24 anni	>=25 anni	(Base)
Architettura	2,1	64,7	17,7	7,2	5,1	3,2	1.030
Ingegneria	5,8	76,9	9,6	2,4	3,2	2,1	4.413
Scientifico	2,6	89,7	5,1	0,0	1,3	1,3	78
Totale complessivo	5,0	74,8	11,0	3,3	3,6	2,3	5.521

Nota: l'età è calcolata come differenza fra l'anno di nascita dello studente e l'anno di iscrizione. Sono stati esclusi gli immatricolati di Scienze Gastronomiche e dell'Università del Piemonte Orientale.

Fonte: Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario (dicembre 2014)

Analizzando il titolo di studio secondario superiore e il voto di maturità conseguito dagli immatricolati si possono individuare differenze di rilievo nel profilo degli studenti che si iscrivono ai diversi corsi offerti dagli atenei. Mentre nei gruppi disciplinari ingegneria, psicologico, chimico-farmaceutico, medico (corsi a ciclo unico delle professioni mediche) e geo-biologico la grande maggioranza degli studenti ha frequentato un liceo, classico o scientifico, chi è in possesso di maturità classica o scientifica rappresenta meno della metà degli studenti nei gruppi economico-statistico e politico-sociale. Alcuni corsi rappresentano il "naturale" proseguimento degli studi secondari superiori: ad esempio, il 42% degli immatricolati nei corsi del gruppo insegnamento ha frequentato un liceo socio-psico-pedagogico (percorso che ha sostituito l'istituto magistrale), il 32% degli iscritti ai corsi del gruppo linguistico ha conseguito la maturità in un liceo linguistico. I corsi con la più elevata percentuale di studenti provenienti dagli istituti tecnici sono quelli del gruppo economico-statistico (soprattutto dagli istituti tecnici economici, già istituti commerciali) e del gruppo scientifico; quelli con la più elevata percentuale di studenti provenienti dagli istituti professionali sono quelli del gruppo insegnamento, politico-sociale (scelte in qualche caso temporanee, in attesa di una collocazione nel mercato del lavoro) e del gruppo agrario (tab. 6.6).

TAB. 6.6 STUDENTI IMMATRICOLATI NEGLI ATENEI PIEMONTESI, SUDDIVISI PER TIPO E VOTO DI DIPLOMA, A.A. 2014/15

Gruppo disciplinare	Liceo classico/scientifico	Istituto tecnico	Istituto professionale	Altri licei	60-69	90-100	N. immatricolati (v.a.)
Difesa e Sicurezza	73,0	10,8	2,7	2,7	18,9	27,0	37
Ingegneria	70,2	18,4	0,8	1,4	16,6	35,8	4.421
Psicologico	69,0	5,4	3,7	18,2	15,9	21,0	352
Chimico e Farmaceutico	65,8	15,1	6,0	7,1	21,1	18,6	634
Medico	64,9	11,6	5,1	12,0	20,2	22,9	1.756
Geo-biologico	63,9	13,6	6,8	10,3	21,2	18,3	1.005
Scientifico	55,0	30,8	2,7	4,0	25,7	23,6	828
Giuridico	54,2	19,2	5,6	16,5	27,4	13,0	1.017
Architettura	51,1	22,2	3,4	12,1	28,2	17,1	1.030
Agrario	50,9	23,1	13,0	6,8	26,8	13,8	720
Letterario	50,2	10,1	5,8	26,0	26,3	18,8	976
Economico-statistico	43,3	31,7	7,5	7,7	29,2	13,2	2.597
Educazione Fisica	41,1	29,2	6,1	13,6	44,7	2,8	360
Linguistico	30,4	15,6	8,9	32,3	27,5	16,3	1.206
Politico-sociale	29,4	20,5	13,7	27,4	35,8	9,5	2.145
Insegnamento	27,8	9,3	13,9	42,0	30,1	12,7	569

Nota: non compaiono le percentuali degli studenti di cui non si conosce il titolo secondario superiore, di coloro che sono in possesso di un titolo straniero, di chi ha conseguito una votazione compresa tra 70 e 79 e tra 80 e 89.
Fonte: Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario

Sul fronte delle votazioni conseguite all'esame di maturità si osservano marcate differenze tra gruppi disciplinari: mentre un terzo degli studenti iscritti ai corsi di ingegneria ha conseguito più di 90/100, nei corsi del gruppo di educazione fisica solo 4 studenti su 100 hanno conseguito analoghe votazioni mentre la metà ha conseguito un voto compreso tra 60 e 69. Le diverse caratteristiche anagrafiche, scolastiche e sociali degli studenti contribuiscono a spiegare le differenze in termini di velocità nel conseguimento dei crediti formativi previsti dal corso di studio e di votazioni medie negli esami di profitto che caratterizzano i diversi corsi di studio⁸.

6.3 | LAUREATI

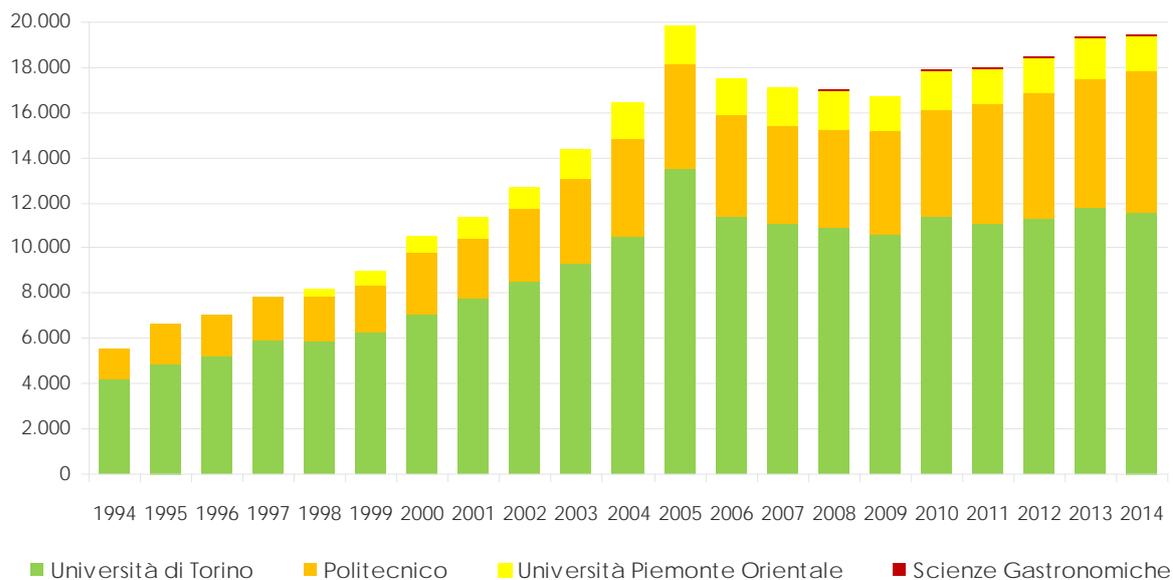
Anche nel 2014 gli atenei del Piemonte hanno conferito una laurea, di primo, secondo livello o a ciclo unico, a quasi 20mila studenti (fig. 6.8)⁹, un livello già raggiunto nel 2013.

⁸ Nell'edizione 2013 di questo Rapporto era contenuto un approfondimento dedicato ai fattori individuali che incidono sulla regolarità negli studi, ovvero sulla "velocità" con cui gli studenti concludono il loro percorso di studi. Gli elementi favorevoli nei confronti della riuscita sono: il genere femminile, avere genitori con un buon grado di istruzione, aver svolto gli studi superiori in un liceo, avere ottenuto un buon voto di diploma superiore e non avere lavorato nel corso degli studi universitari. Si veda A. Stanchi (2013), *Il sistema universitario*, in *Rapporto istruzione 2013*, Capitolo 2, Ires Piemonte, pagg. 59-60.

⁹ E' utile precisare che il dato si riferisce al numero di lauree conferite nel 2013; ricordiamo infatti la distinzione tra lauree e laureati: dopo la riforma, molti degli studenti che conseguono una laurea di primo livello in un certo anno, conseguono una laurea di secondo livello un certo numero di anni dopo. Questa circostanza va tenuta in conto in quanto, come abbiamo già osservato in passato, il numero di lauree è aumentato in modo considerevole, mentre il numero di laureati è aumentato in misura assai più modesta.

Negli ultimi 20 anni, il numero dei laureati è cresciuto a ritmi notevoli: nel 1994 furono 5.500, nel 2004 divennero più di 16mila, grazie anche al consistente numero di studenti che, iscritti a corsi del vecchio ordinamento, convertirono la loro carriera in un corso post-riforma ottenendo in breve tempo un titolo di studio. Al progressivo esaurimento di questo fenomeno si deve la discesa verificatasi negli anni successivi, cui è seguita una nuova crescita, dovuta all'incremento delle iscrizioni (di cui si è detto nei paragrafi precedenti).

FIG. 6.8 ANDAMENTO DEL NUMERO DI LAUREATI (E DIPLOMATI, PER GLI ANNI PRE-RIFORMA) NEGLI ATENEI PIEMONTESI, 1994 – 2014



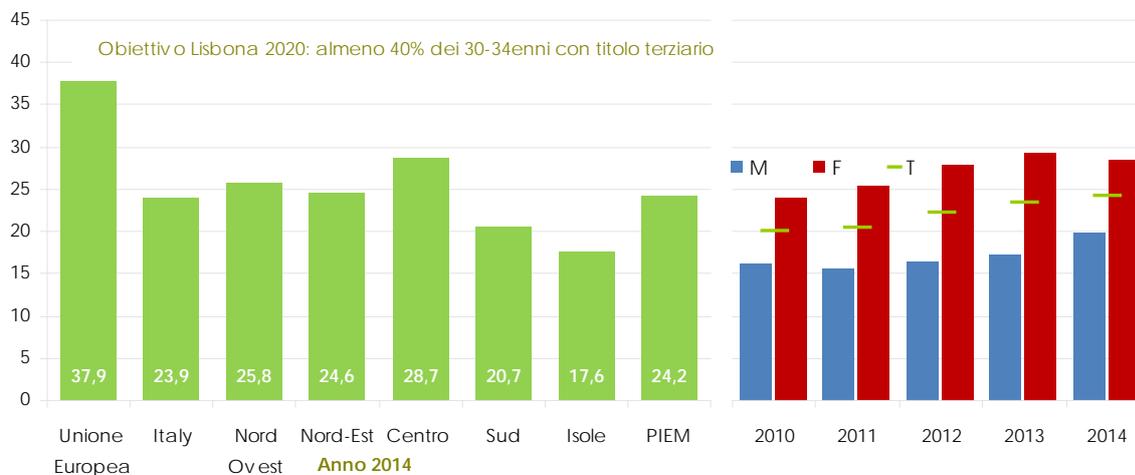
Fonte: Segreterie universitarie piemontesi, dati provvisori al 31 gennaio; dal 2013 Osservatorio regionale per l'università e per il diritto allo studio universitario, Università di Scienze Gastronomiche, elaborazioni IRES

Nonostante i considerevoli progressi, il Piemonte (e l'Italia nel suo complesso) sconta ancora un notevole ritardo rispetto all'obiettivo fissato nella conferenza di Lisbona per il 2020, ovvero il 40% di persone in possesso di un titolo di terzo livello sulla popolazione di età compresa tra i 30 e i 34 anni e alla media dei paesi dell'Unione Europea (38%, ovvero già oggi vicina all'obiettivo stabilito). Nel 2014, il Piemonte fa segnare un dato pari al 24% (fig. 6.9), allineato alla media nazionale (23,9%) ma inferiore alla media delle regioni del Nord-Ovest (25,8%). Se paragoniamo il dato del Piemonte con quello di ripartizioni territoriali limitrofe, il ritardo risulta ancora più evidente: nel sud della Francia la percentuale di laureati è del 40%, in Svizzera e nell'area del centro-est francese si arriva al 49%.

Anche sotto questo profilo è evidente la differenza di genere nel livello di scolarizzazione: mentre tra le donne di 25-34 anni le laureate sono il 28%, tra i maschi i laureati sono circa il 20%¹⁰.

¹⁰ Come già segnalato lo scorso anno, recenti studi hanno dimostrato come, a parità di altre condizioni, le laureate ottengono risultati sistematicamente migliori dei loro colleghi uomini (si veda lo studio di C. Noè e S. Galeazzi, *Genere e scelte formative*, XIII Profilo dei Laureati italiani, Bologna, Il Mulino, 2013). Ciò detto, nonostante un livello di scolarizzazione superiore e migliori risultati accademici non consentono alle laureate di ottenere un'effettiva parità di genere nel mondo del lavoro: esse sono costrette a sperimentare – rispetto ai maschi – mi-

FIG. 6.9 QUOTA DI POPOLAZIONE CON ALMENO UN TITOLO TERZIARIO SUI RESIDENTI NELLA FASCIA DI ETÀ 30-34 ANNI



Fonte: Eurostat (<http://ec.europa.eu/eurostat/web/regions/data/main-tables>), Regional Statistics/Regional Educations statistics/students in tertiary education (ISCED 5-6) by NUTS 2 regions

SCHEDA 6.1 | TIROCINI

Il tirocinio formativo è stato introdotto dal legislatore nell'ambito della riforma degli ordinamenti didattici come strumento finalizzato ad agevolare la transizione università-lavoro; può essere svolto sia all'interno sia all'esterno dell'università ed è prevista l'attribuzione di crediti formativi per le attività svolte in questo ambito. Il legislatore ha altresì introdotto la possibilità che attività lavorative svolte dallo studente possano essere riconosciute dal corso di studi.

Secondo le analisi svolte da AlmaLaurea, i laureati che hanno nel proprio bagaglio formativo un tirocinio (o un'attività lavorativa riconosciuta) hanno, a parità di ogni altra condizione, una probabilità di essere occupati a un anno dal titolo del 10% superiore a quella dei laureati privi di queste esperienze¹¹.

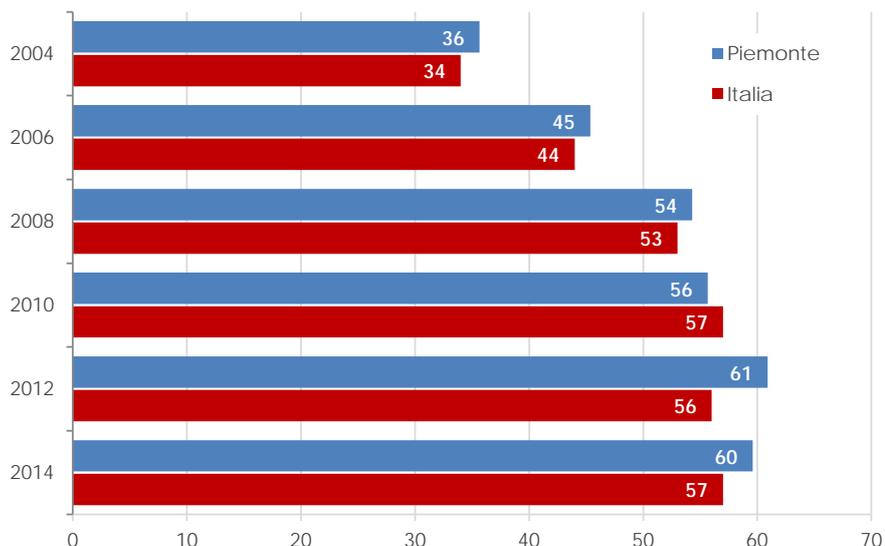
Il sistema universitario ha colto l'importanza della novità favorendo la diffusione di questo strumento presso gli studenti. Sono 60 su 100 i laureati nel 2014 che hanno svolto un tirocinio (o si sono visti riconoscere un'attività lavorativa svolta), un dato leggermente superiore alla media nazionale (57%) e di molto superiore a quello che caratterizzava il sistema universitario pre-riforma: nel 2004 erano 36 su 100 i laureati che avevano svolto un tirocinio (fig. 6.10).

I 60 laureati su 100 che hanno svolto tirocini o attività di lavoro riconosciute si distribuiscono nel modo seguente: 45 hanno svolto un tirocinio al di fuori dell'università, 7 l'hanno svolto all'interno dell'ateneo, 8 hanno svolto attività di lavoro che sono state successivamente riconosciute dal corso.

nore occupazione, maggiore disoccupazione e minore differenziale salariale, rispetto a chi ha il diploma secondario superiore (si veda Oecd (2014), op. cit.).

¹¹ AlmaLaurea (2015), *Condizione occupazionale dei laureati*, XVII Indagine 2014, pag. 36, www.almalaurea.it.

FIG. 6.10 LAUREATI CHE HANNO SVOLTO TIROCINI (%), IN PIEMONTE E IN ITALIA

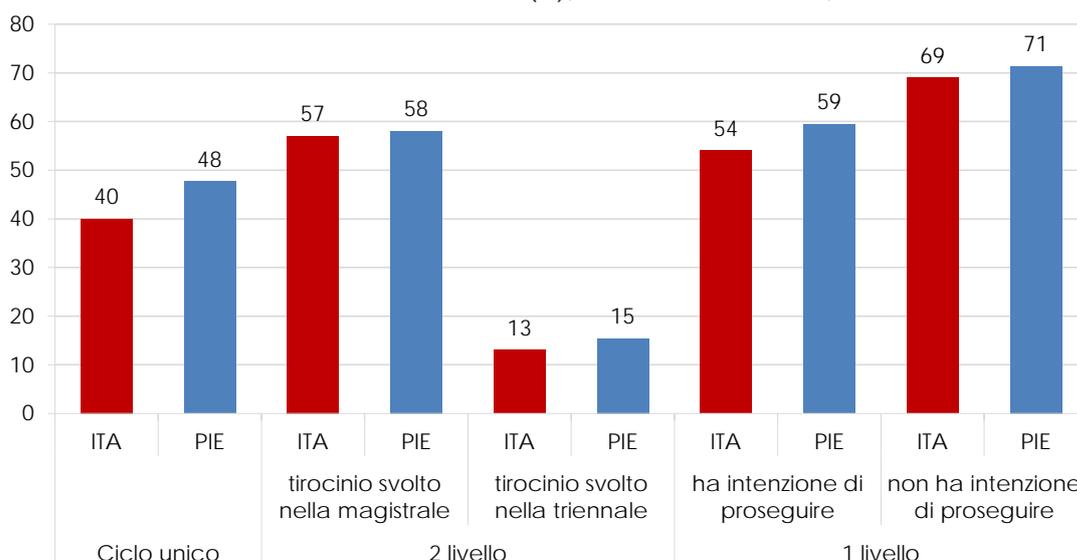


Fonte: elaborazioni Osservatorio regionale su dati AlmaLaurea

Nota: per tirocini si intendono sia quelli organizzati dal corso e svolti presso l'università, sia quelli organizzati dal corso e svolti al di fuori dell'università, sia le attività di lavoro successivamente riconosciute dal corso

Si riscontrano differenze di rilievo tra le diverse tipologie di corso, tra i gruppi disciplinari e tra gli atenei. Il 63% dei laureati triennali ha svolto un tirocinio (la diffusione di questa esperienza è maggiore tra chi non intende proseguire gli studi rispetto a chi intende proseguirli), il 48% dei laureati magistrali a ciclo unico e il 58% dei laureati magistrali; occorre tenere presente che, tra i magistrali, vi sono altri 15 laureati su 100 che, pur non avendo svolto tirocini durante il biennio, l'hanno svolto nel corso del primo livello di studi. Di conseguenza sono circa 73 laureati magistrali su 100 a vantare un'esperienza di tirocinio nel proprio bagaglio formativo (o un'attività lavorativa riconosciuta dal corso di studi). La diffusione di queste esperienze tra i laureati in Piemonte è sempre superiore a quella media degli atenei aderenti ad AlmaLaurea (fig. 6.11).

FIG. 6.11 LAUREATI CHE HANNO SVOLTO TIROCINI (%), IN PIEMONTE E IN ITALIA, PER TIPO DI CORSO



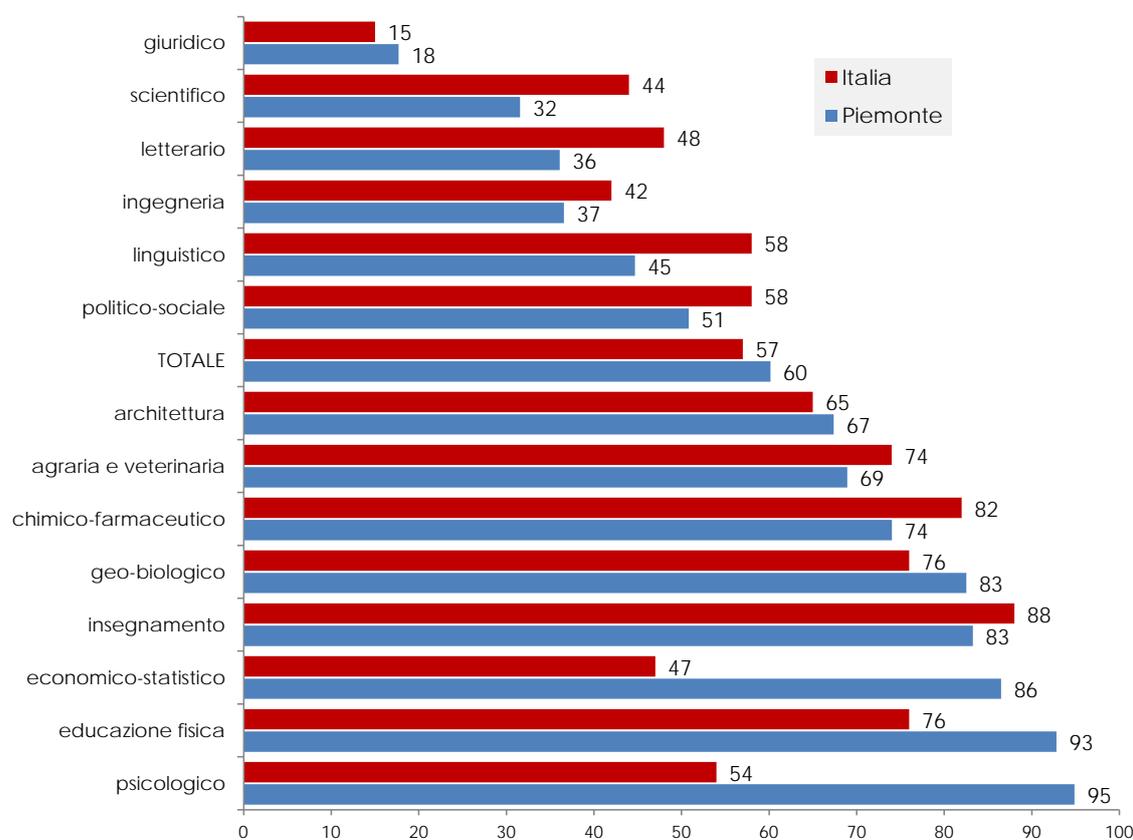
Fonte: elaborazioni Osservatorio regionale su dati AlmaLaurea

In Piemonte, i gruppi disciplinari dove maggiore è la diffusione dei tirocini fra i laureati sono quelli psicologico, educazione fisica, economico-statistico, insegnamento e geo-biologico. Per altro verso, la diffusione dei tirocini tra i laureati del gruppo giuridico è modesta: 18% (fig. 6.12), al pari di quanto avviene a livello nazionale. Le differenze per gruppo disciplinare tra la realtà piemontese e il dato medio degli atenei aderenti ad AlmaLaurea sono rilevanti, soprattutto in alcuni casi. Così, mentre nel gruppo psicologico ed economico-statistico gli atenei del Piemonte riescono a fare assai meglio della media, non altrettanto si può dire nei gruppi linguistico, letterario e scientifico, dove la diffusione dei tirocini tra i laureati in Piemonte è decisamente più bassa. Per certi versi stupisce la collocazione del gruppo ingegneria, nel quale la diffusione di tirocini (o di attività successivamente riconosciute) è ben al di sotto della media, sia in Piemonte sia nel complesso degli atenei aderenti ad AlmaLaurea.

Le differenze tra gruppi disciplinari in base alla tipologia di tirocinio sono evidenti; mentre in quasi tutti i gruppi la maggior parte dei tirocini sono svolti al di fuori dell'università (ciò avviene, in particolare, nei gruppi psicologico, educazione fisica, insegnamento), sono relativamente numerosi i tirocini svolti all'interno dell'ateneo nel gruppo geo-biologico e in quello di agraria-veterinaria. I riconoscimenti di attività lavorative pregresse sono relativamente diffusi nei gruppi economico-statistico e politico-sociale.

Il Piemonte Orientale è l'ateneo che vanta la maggiore diffusione di tirocini tra i propri laureati (69%, cui si aggiunge il 9% di laureati cui l'ateneo ha riconosciuto attività lavorative pregresse), segue l'Università di Torino (56%) e il Politecnico (39%).

FIG. 6.12 LAUREATI CHE HANNO SVOLTO TIROCINI (%), IN PIEMONTE E IN ITALIA, PER GRUPPO DISCIPLINARE



Nota: nella figura non sono riportati i dati del gruppo difesa e sicurezza (a causa della scarsa numerosità) e del gruppo medico (a causa di forti differenze tra i corsi a ciclo unico e quelli triennali delle professioni sanitarie).

Fonte: elaborazioni Osservatorio regionale su dati AlmaLaurea

Capitolo 7

LA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE DEI LAUREATI NEL 2015

L'approfondimento presenta un quadro sintetico della condizione occupazionale dei laureati nel 2015 negli atenei piemontesi. I dati relativi agli esiti occupazionali fanno riferimento alle rilevazioni effettuate annualmente dal Consorzio Almalaurea, di cui l'Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario del Piemonte¹ dispone a livello disaggregato grazie a specifica autorizzazione dei rettori degli atenei.

Dopo numerosi anni di crisi e i primi segnali a tendenza positiva nel 2014, il 2015 conferma indicazioni incoraggianti per l'economia del Piemonte². La produzione dell'industria manifatturiera piemontese ha realizzato una variazione media annua pari a +0,7%, trainata soprattutto dal forte incremento delle esportazioni. L'aumento dei livelli produttivi ha interessato quasi tutti i principali settori di attività economica. Le industrie chimiche e delle materie plastiche hanno realizzato la *performance* migliore (+2,9%), seguite dalle industrie tessili e dell'abbigliamento (+2,7%) e da quelle dei metalli (+1,9%). In crescita, anche se in misura minore rispetto alla media regionale, l'industria alimentare e quella dei mezzi di trasporto. A livello territoriale si rileva una crescita della produzione industriale per la maggior parte delle province piemontesi, con Cuneo che registra il risultato migliore (+3,6%), seguita da Novara (+2,6%) e Asti (+2,4%).

Anche nel terziario il quadro congiunturale è divenuto più favorevole, in particolare nel commercio ha influito l'ulteriore lieve aumento dei consumi delle famiglie.

Conseguentemente, il mercato del lavoro ha mostrato anch'esso segnali positivi, la crescita ha interessato con maggiore intensità i contratti a tempo indeterminato, su cui possono aver influito i recenti interventi in materia di decontribuzione e di riforma del mercato del lavoro. Il numero di persone in cerca di occupazione e il tasso di disoccupazione sono tornati a scendere³.

In base ai dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat*, l'occupazione in Piemonte è ancora cresciuta (1,5% sullo stesso periodo dell'anno precedente), con intensità superiore alla media sia delle regioni del Nord Ovest sia nazionale (rispettivamente +0,8% e +0,7%). Il tasso di occupazione è salito di 1,2 punti percentuali nel confronto con il corrispondente periodo del 2014, raggiungendo il 63%.

Elementi positivi, da interpretare comunque con cautela, emergono anche negli aspetti esaminati dalla XVIII Indagine di Almalaurea.

¹ www.ossreg.piemonte.it

² Unioncamere Piemonte (2015), *Piemonte congiuntura*, Newsletter IV trimestre 2015.

³ Banca d'Italia (2015), *Economie regionali, L'economia del Piemonte*, aggiornamento congiunturale, Numero 23.

7.1 IL MERCATO DEL LAVORO

L'analisi sui laureati negli atenei piemontesi conferma il dato positivo rilevato a livello regionale.

Il tasso di occupazione⁴ calcolato a un anno dal titolo risulta stabile per i laureati di primo livello e registra un segno positivo per i laureati magistrali e magistrali a ciclo unico.

In merito ai laureati di primo livello, prima di procedere ad ulteriori valutazioni è necessario ricordare che questi ultimi proseguono in larga parte gli studi iscrivendosi al biennio magistrale, posticipando di fatto l'ingresso nel mercato del lavoro. Per questo motivo, i dati che seguono considerano soltanto i laureati triennali che *non* sono iscritti ad un altro corso. Per questi laureati, il tasso di occupazione risulta stabile rispetto all'anno precedente (75%), migliora di quasi 2 punti percentuali per i laureati magistrali e di 5 punti per i laureati magistrali a ciclo unico, che, ricordiamo, avevano scontato una complessiva riduzione dei posti banditi dai concorsi, con un conseguente innalzamento della quota di laureati alla ricerca attiva di un impiego (fig. 7.1).

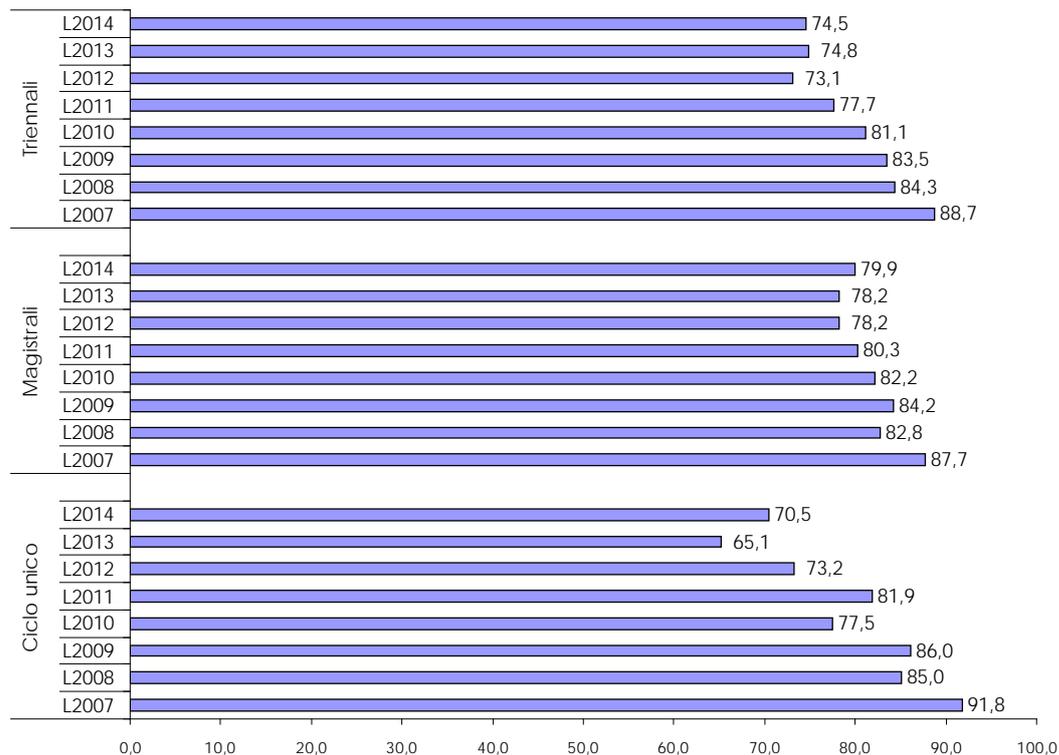
La risposta positiva del mercato del lavoro per i laureati è confermata anche dalla diminuzione del tasso di disoccupazione per tutti i laureati rispetto allo scorso anno (fig. 7.2). I laureati di primo livello presentano una percentuale di disoccupati pari al 17% superiore di 3 p.p. rispetto ai laureati magistrali e magistrali a ciclo unico. Nonostante la diminuzione del tasso di disoccupazione, il saldo con il dato dei laureati nel 2007 è comunque sfavorevole, dato che la disoccupazione è fortemente aumentata in tutti i corsi.

Un ulteriore elemento a favore dell'idea che il mercato del lavoro sia realmente oggetto di un cambiamento con segno positivo si può riscontrare nel reddito medio mensile dei neo-laureati (fig. 7.3), che per il secondo anno consecutivo si mostra in ripresa. Il guadagno risulta mediamente pari a 1.130 euro per i laureati triennali – considerando nel computo solo quelli che non proseguono gli studi -, in aumento del 5% rispetto all'anno precedente. Un analogo aumento si riscontra tra i laureati magistrali (+6%, pari a 1.240 euro mensili), mentre il risultato migliore lo ottengono i magistrali a ciclo unico con un incremento di 13,5 p.p. e una media di 1.190 euro. La crescita evidenziata, nonostante l'entità non trascurabile soprattutto a fronte di un contesto di lieve deflazione verificatosi nel 2015, non riesce ancora a colmare il "deficit" nelle retribuzioni registrato fino al 2013.

I segnali confortanti che vengono dall'analisi a un anno dalla laurea si ritrovano in alcuni aspetti anche tra coloro che hanno conseguito un titolo universitario da più anni. Per approfondire questi aspetti si farà di seguito riferimento ai soli laureati magistrali e magistrali a ciclo unico intervistati dopo tre anni dal conseguimento del titolo.

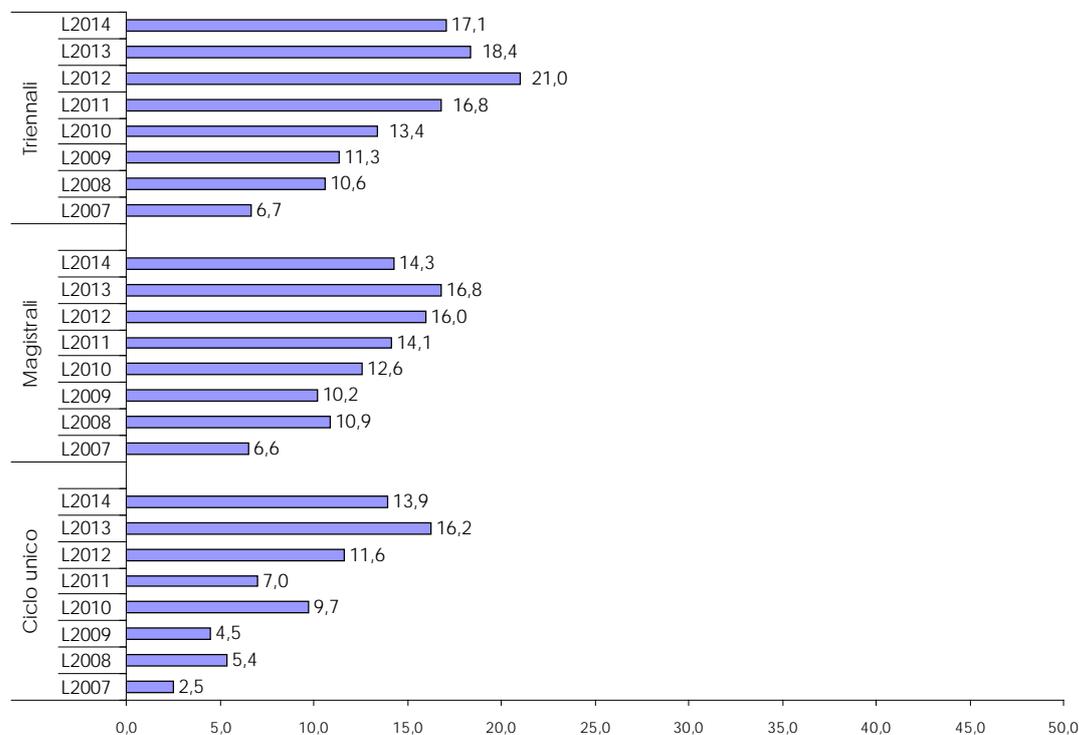
⁴ Si ricorda che in questa sezione dell'analisi si fa riferimento al tasso di occupazione adottato dall'ISTAT nell'indagine sulle Forze di Lavoro, che considera occupati anche quanti sono impegnati in formazione retribuita.

FIG. 7.1 LAUREATI 2007-2014 INTERVISTATI AD UN ANNO: TASSO DI OCCUPAZIONE PER TIPO DI CORSO (DEFINIZIONE ISTAT-FORZE DI LAVORO) - %



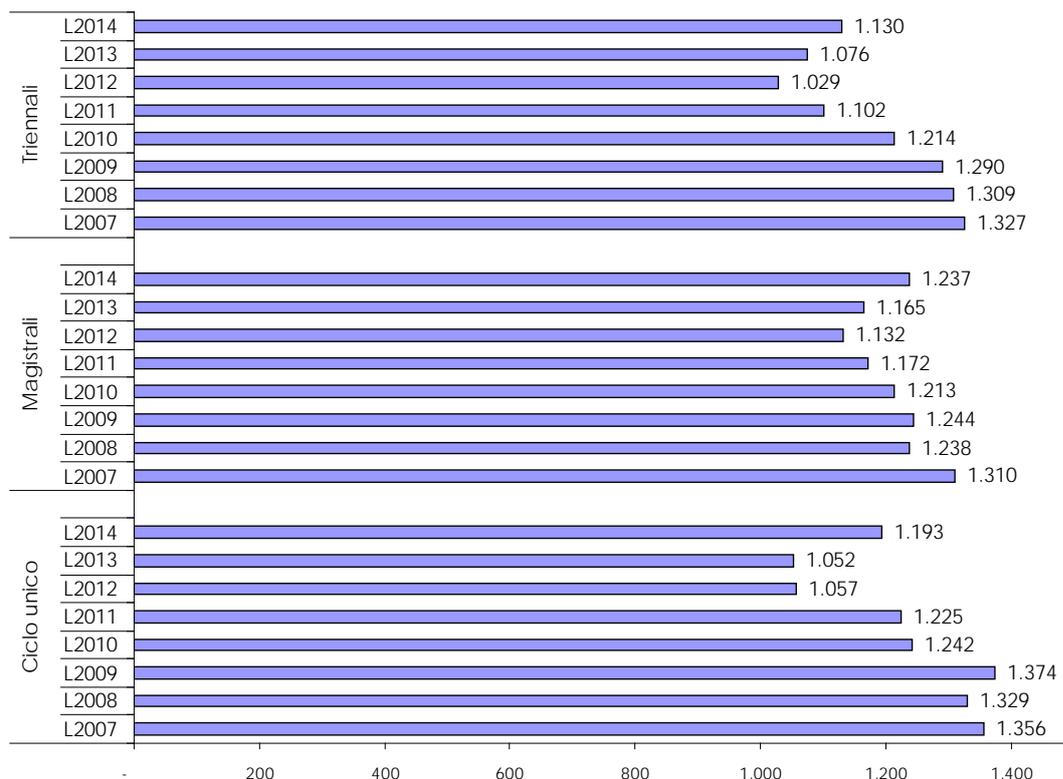
Fonte: Almalaurea, elaborazioni Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario

FIG. 7.2 LAUREATI 2007-2014 INTERVISTATI AD UN ANNO: TASSO DI DISOCCUPAZIONE PER TIPO DI CORSO (DEFINIZIONE ISTAT-FORZE DI LAVORO) - %



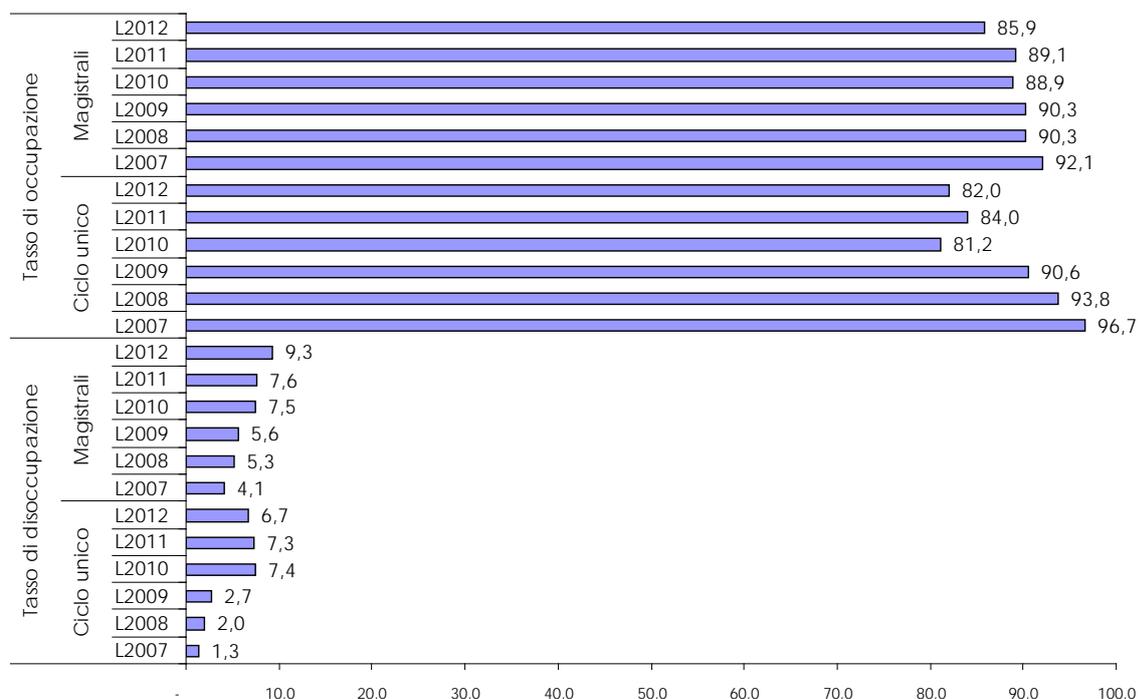
Fonte: Almalaurea, elaborazioni Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario

FIG. 7.3 LAUREATI 2007-2014 OCCUPATI AD UN ANNO: GUADAGNO MENSILE NETTO PER TIPO DI CORSO (VALORI MEDI IN EURO, RIVALUTATI ANNUALMENTE ALL'INDICE NAZIONALE ISTAT DEI PREZZI AL CONSUMO)



Fonte: Almalaurea, elaborazioni Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario

FIG. 7.4 LAUREATI 2007-2012 INTERVISTATI A TRE ANNI: TASSO DI OCCUPAZIONE E DISOCCUPAZIONE PER TIPO DI CORSO (DEFINIZIONE ISTAT SULLE FORZE DI LAVORO) - %



Fonte: Almalaurea, elaborazioni Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario

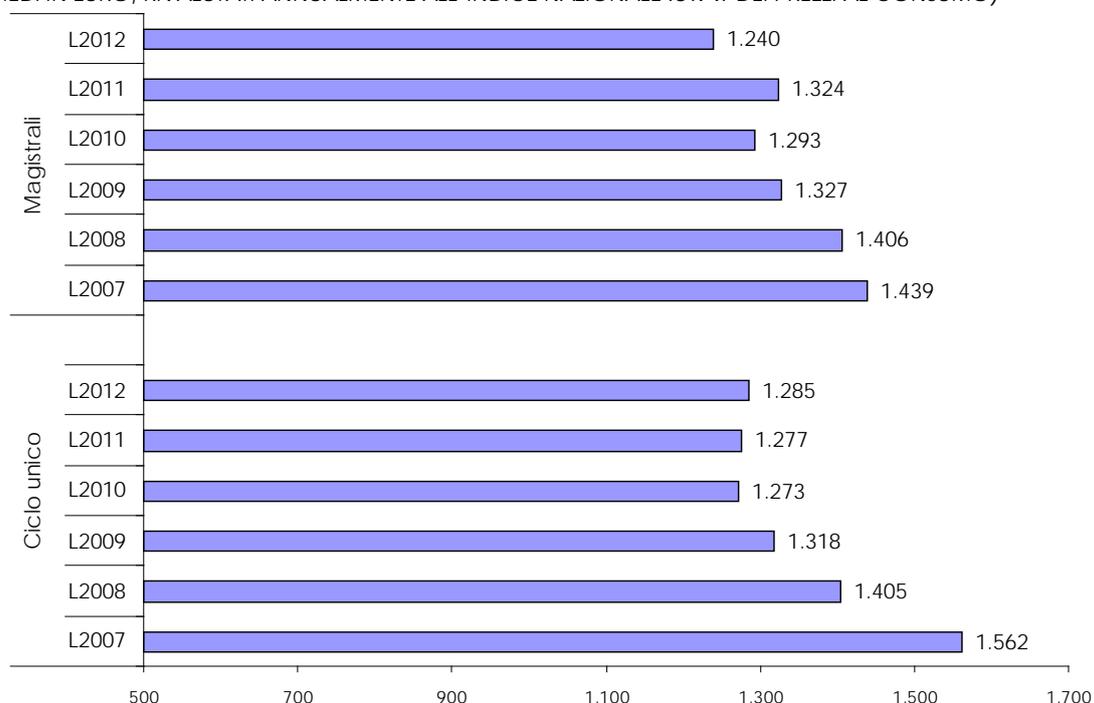
Il tasso di occupazione nel medio periodo secondo l'indagine ISTAT sulle Forze lavoro – che, ricordiamo, considera occupati anche quanti sono impegnati in attività formative retribuite - si mostra in calo rispetto all'analoga rilevazione dello scorso anno di 3 punti percentuali per il laureati magistrali e di 2 per il ciclo unico.

L'area della disoccupazione riguarda invece il 9% dei laureati magistrali (+2 p.p rispetto all'anno precedente) e il 7% dei magistrali a ciclo unico, dato stabile.

E' necessario comunque ricordare che in generale gli esiti occupazionali tra uno e tre e tra tre e cinque anni migliorano: i laureati nel 2012, intervistati a un anno, si dichiararono occupati in 78 casi su 100 (73 per il ciclo unico), quindi l'avanzamento dell'occupazione è stata di 8 punti per i magistrali, 9 per il ciclo unico.

Sul fronte del guadagno (fig. 7.5), a tre anni dalla laurea il guadagno mensile netto si attesta sui 1.250 euro per i laureati magistrali (in calo rispetto alla precedente rilevazione ma circa stabile rispetto a quella sui laureati nel 2010) e lievemente più alto per il ciclo unico. Permane tuttavia la diminuzione (in termini reali) del guadagno che avviene oramai da 6 anni, sia tra i laureati magistrali (-14%) che tra i colleghi a ciclo unico (-18%), tendenza confermata anche a 5 anni dal titolo, quando il guadagno mensile netto si attesta sui 1.500 euro scarsi mensili per entrambe le tipologie di corso.

FIG. 7.5 LAUREATI 2007-2012 OCCUPATI A TRE ANNI: GUADAGNO MENSILE NETTO PER TIPO DI CORSO ((VALORI MEDI IN EURO, RIVALUTATI ANNUALMENTE ALL'INDICE NAZIONALE ISTAT DEI PREZZI AL CONSUMO))



Fonte: Almalaurea, elaborazioni Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario

7.2 LA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE PER TIPOLOGIA DI CORSO

I LAUREATI TRIENNALI

A un anno dal conseguimento del titolo, i laureati di primo livello in Piemonte presentano un tasso di occupazione del 43%: di questi, il 30% si dedica solo al lavoro, il 13% lavora mentre studia per la laurea magistrale. Tra i laureati che non lavorano, circa il 42% dichiara di essere iscritto ad un corso di laurea magistrale, quasi il 10% cerca lavoro (stabile rispetto al 2014, pari all'11% nel 2013), mentre il restante 5% non lavora, non cerca e non studia (di questi, larga parte risulta impegnata in altre attività di formazione, in stage e tirocini).

TAB. 7.1 LAUREATI DI PRIMO LIVELLO DEL 2014 INTERVISTATI A UN ANNO DALLA LAUREA: CONDIZIONE OCCUPAZIONALE E FORMATIVA PER GRUPPO DISCIPLINARE

Gruppo disciplinare	Lavora (%)	Lavora ed è iscritto alla magistrale (%)	Attualmente iscritto alla magistrale (%)	Non cerca lavoro (%)	Cerca lavoro (%)	N. intervistati (v.a.)
Medico (prof. sanitarie)	76,1	1,6	1,8	5,0	15,5	1.100
Insegnamento	55,2	11,5	13,6	5,5	14,2	330
Educazione fisica	42,2	27,2	14,7	6,9	9,0	334
Politico-sociale	36,4	14,1	26,7	7,5	15,4	923
Giuridico	33,6	20,3	22,4	6,3	17,5	143
Totale	30,3	12,5	42,5	4,8	9,8	8.640
Chimico-farmaceutico	29,9	8,5	42,9	5,1	13,6	177
Linguistico	29,1	12,4	35,3	6,5	16,8	340
Agraria e veterinaria	28,4	11,6	44,8	4,4	10,8	250
Economico-statistico	23,7	15,4	46,8	5,1	9,1	1.192
Scientifico	22,7	12,3	56,5	3,6	4,9	308
Letterario	20,8	17,6	42,1	5,3	14,2	437
Architettura	16,6	10,6	56,9	7,0	8,8	771
Geo-biologico	14,1	10,2	65,5	2,5	7,7	284
Ingegneria	12,9	9,7	72,7	2,1	2,6	1.727
Psicologico	5,9	28,0	62,2	1,2	2,8	254
Difesa e sicurezza	4,3	54,3	30,0	8,6	2,9	70

Fonte: Almalaurea, elaborazioni Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario

La condizione occupazionale e formativa risulta piuttosto eterogenea se si considerano i vari percorsi di studio. La quota più elevata di occupati a un anno dalla laurea si rileva nel gruppo medico (76%), a cui fanno riferimento i laureati delle professioni sanitarie, notoriamente molto richiesti sul mercato del lavoro. Molto buono è anche il tasso di occupazione dei gruppi insegnamento, educazione fisica e politico-sociale.

Si dichiarano maggiormente in cerca di lavoro i gruppi giuridico e linguistico (17%) seguiti da quelli medico e politico-sociale (15%).

I gruppi disciplinari con i più alti tassi di iscrizione alla laurea magistrale sono ingegneria (73 su 100), geo-biologico (66 su 100) e psicologico (62 su 100); gli ingegneri dichiarano di iscriversi soprattutto per migliorare le possibilità future di trovare lavoro (41%), mentre i laureati del gruppo psicologico e geo-biologico la ritengono necessaria per trovare un'occupazione (rispettivamente 41 e 33 su 100).

Al fine di specificare meglio quali siano le caratteristiche del lavoro svolto dai laureati triennali a un anno dalla laurea, consideriamo di seguito solo quei gruppi di laureati per cui più del 50% si affaccia sul mercato del lavoro. Sono esattamente gli stessi gruppi dello scorso anno, ovvero medico, insegnamento, educazione fisica, politico sociale e giuridico (tab. 7.2).

L'elevata percentuale di laureati in questi gruppi disciplinari che a un anno dal conseguimento del titolo lavora è dovuta in parte alla cospicua quota che prosegue lo stesso lavoro iniziato prima della laurea (fatta eccezione per il gruppo medico). Rimane comunque elevata anche la quota di quanti cercano lavoro in questi gruppi. Esempio è il caso dei laureati triennali del gruppo medico: a conferma del carattere professionalizzante di questo corso e delle aspettative di lavoro ripostevi dai laureati, si colloca in prima posizione in termini di tasso di occupazione, ma presenta anche uno dei tassi disoccupazione più elevato e, tra i pochissimi che si iscrivono al biennio magistrale, la maggior parte dichiara di averlo fatto perché non ha trovato lavoro⁵.

Tra i laureati di primo livello appartenente a questi pochi gruppi disciplinari è piuttosto diffuso il lavoro stabile (1 laureato su due nei gruppi medico e giuridico) tuttavia non sempre il lavoro svolto sembra coerente con quanto studiato; non è di sicuro il caso del gruppo medico, quanto piuttosto di quello politico-sociale e giuridico, dove circa l'83% dei laureati dichiara di utilizzare le competenze acquisite in misura ridotta o per niente.

TAB. 7.2 LAUREATI DI PRIMO LIVELLO DEL 2014 INTERVISTATI A UN ANNO: CARATTERISTICHE DEL LAVORO SVOLTO NEI GRUPPI DISCIPLINARI CON LA MINORE A PROSEGUIRE GLI STUDI

Gruppo disciplinare	Lavora & Lavora e studia (%)	Lavora e prosegue lo stesso lavoro iniziato prima della laurea (%)	Contratto stabile (*) (tempo indeterminato + autonomo effettivo) (%)	Utilizzo delle competenze in misura elevata (%)	Occupati nel settore pubblico (%)	Guadagno mensile netto in euro (v.a.)
Medico (prof. sanitarie)	77,7	11,8	50,4	73,1	19,2	1.243
Insegnamento	66,7	38,2	31,4	49,1	16,4	850
Educazione fisica	69,5	57,8	21,6	49,6	12,9	712
Politico-sociale	50,5	50,4	38	16,7	17,2	945
Giuridico	53,8	61,0	50,6	16,9	13	1.025

(*)Il lavoro stabile è individuato dalle posizioni lavorative dipendenti a tempo indeterminato e da quelle autonome propriamente dette, ovvero imprenditori, liberi professionisti e lavoratori in proprio.

Fonte: Almalaurea, elaborazioni Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario

⁵ Per un approfondimento sulla condizione occupazionale dei laureati delle professioni sanitarie in Piemonte si veda Stanchi A., *La condizione occupazionale dei laureati in Piemonte nel 2013*, pp 15-17, www.ossreg.piemonte.it

Dichiara di lavorare nel settore pubblico una quota di laureati inferiore al 20%, anche nel gruppo medico, a causa delle note difficoltà del settore sanitario in questi anni, tuttavia presentano di fatto il guadagno mensile netto più elevato (pari a 1.240 euro), mentre il record più basso in questo sottoinsieme di laureati se lo aggiudicano i laureati in scienze motorie che superano di poco i 700 euro.

I LAUREATI MAGISTRALI

La percentuale di laureati magistrali che a un anno dal conseguimento del titolo si dichiara occupata, pari al 63%, risulta stabile rispetto ai due anni precedenti. Cala invece la quota di laureati alla ricerca di un lavoro (nel 2014 era pari al 24%), a fronte di un aumento di quanti né lavorano né cercano un impiego (+ 2 p.p.).

Il quadro qui delineato è strettamente influenzato dal gruppo disciplinare a cui afferisce il corso (tab. 7.3). Per alcuni gruppi, infatti, l'elevata percentuale di occupati dipende dalla cospicua quota di quanti lavoravano già al momento del conseguimento della laurea magistrale, oppure proseguono il lavoro iniziato ancor prima di iscriversi alla magistrale (è il caso dei gruppi Medico, Insegnamento, Difesa e sicurezza, Educazione fisica⁶).

TAB. 7.3 LAUREATI MAGISTRALI DEL 2013 INTERVISTATI A UN ANNO DALLA LAUREA: CONDIZIONE OCCUPAZIONALE E FORMATIVA PER GRUPPO DISCIPLINARE

Gruppo disciplinare	Lavora (%)	Non cerca lavoro (%)	Cerca lavoro (%)	N. intervistati (v.a.)
Medico	95,8	-	4,2	72
Educazione fisica	89,9	1,1	9,0	89
Difesa e sicurezza	81,0	4,8	14,3	42
Ingegneria	72,4	15,2	12,3	1.680
Linguistico	71,7	5,2	23,0	191
Economico-statistico	70,5	15,3	14,2	878
Totale	63,4	15,4	21,1	5.363
Agraria e veterinaria	62,2	13,3	24,4	90
Insegnamento	60,0	8,6	31,4	35
Politico-sociale	56,8	12,6	30,7	414
Scientifico	54,9	31,1	14,0	193
Architettura	54,1	15,2	30,7	677
Letterario	50,5	16,3	33,2	295
Psicologico	49,3	15,8	35,0	400
Giuridico	43,8	18,8	37,5	16
Chimico-farmaceutico	40,4	30,3	29,2	89
Geo-biologico	36,1	26,2	37,6	202

Fonte: Almalaurea, elaborazioni Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario

⁶ I laureati magistrali del gruppo Medico per il 70% prosegue il lavoro iniziato ancora prima di iscriversi al corso di laurea magistrale (probabilmente durante la triennale o immediatamente dopo; quasi il 91% dei laureati del gruppo Insegnamento che lavorano proseguono il lavoro iniziato durante gli studi, così come anche i laureati in Educazione fisica. Il gruppo Giuridico presenta pochissimi intervistati poiché vi fa riferimento quasi esclusivamente il corso in Giurisprudenza, organizzato a ciclo unico.

Si posizionano sopra la media italiana anche i gruppi Ingegneria, Linguistico ed Economico-statistico.

Analogamente a quanto fatto per i laureati triennali, se isoliamo i gruppi disciplinari in cui almeno il 50% dei laureati magistrali ha iniziato a lavorare dopo la laurea, riusciamo a far emergere in misura maggiore "l'effetto laurea magistrale", ovvero evidenziare quei gruppi di laureati per cui si può ipotizzare che il conseguimento del biennio magistrale abbia avuto un ruolo nella ricerca di lavoro (tab. 7.4).

I laureati del gruppo Ingegneria si collocano in prima posizione in termini di *chance* occupazionali a un anno dalla laurea, guadagnano più di tutti gli altri (quasi 1.500 euro netti al mese contro una media di 1.250 euro), ha il tasso maggiore di laureati che ritiene il titolo magistrale fondamentale o almeno utile nell'attività lavorativa e in 41 casi su 100 dichiarano di avere un lavoro stabile.

Anche i laureati dei gruppi Linguistico e Economico-statistico si posizionano sopra la media, il primo soprattutto grazie al tasso di occupazione dei corsi in "Traduzione" e in "Lingue straniere per la comunicazione" ma registrano un guadagno che non arriva a 1.000 euro mensili; al contrario, i laureati del gruppo Economico-statistico mostrano buone *performance* in termini di occupazione, guadagno, meno rispetto alla stabilità del contratto a causa dell'elevata presenza di contratti formativi e non standard.

TAB. 7.4 LAUREATI MAGISTRALI DEL 2014 INTERVISTATI A 1 ANNO; CARATTERISTICHE DEL LAVORO SVOLTO NEI GRUPPI DISCIPLINARI CON LA PIÙ ALTA PERCENTUALE DI LAUREATI CHE HANNO INIZIATO A LAVORARE DOPO LA MAGISTRALE

Gruppo disciplinare	Lavora (%)	Inizia a lavorare dopo la magistrale oppure ha cambiato lavoro (%)	Contratto stabile (*) (tempo indeterminato + autonomo effettivo) (%)	Ritiene la magistrale fondamentale o almeno utile (%)	Guadagno mensile netto in euro (v.a.)
Ingegneria	72,4	87,5	40,8	82,4	1.475
Linguistico	71,7	69,3	28,5	56,2	960
Economico-statistico	70,5	70,9	29,7	70,3	1.336
Totale	62,5	73,5	35,4	70,2	1.241
Agraria e veterinaria	62,2	60,7	33,9	66,1	1.131
Politico-sociale	56,8	58,7	42,6	47,2	1.123
Scientifico	54,9	84,9	25,5	71,7	1.250
Architettura	54,1	79,8	40,7	69,4	932
Letterario	50,5	67,8	26,2	54,4	827
Psicologico	49,3	60,9	25,9	51,8	819
Chimico-farmaceutico	40,4	88,9	16,7	75	1.367
Geo-biologico	36,1	69,9	24,7	50,7	956

Fonte: Almalaurea, elaborazioni Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario

Il laureati magistrali che si posizionano in coda alla classifica degli esiti occupazionali sono quelli dei gruppi letterario (50%) e psicologico (49%) – gruppi che presentano anche il record negativo in termini di guadagno mensile – chimico-farmaceutico (40%) e geo-

biologico (36%). Non è però detto che questo sia sintomo della scarsa capacità attrattiva del mercato del lavoro. Spesso, infatti, i laureati di questi percorsi decidono di proseguire la propria formazione partecipando ad attività di formazione post-laurea quali tirocini, dottorati, specializzazioni, tra l'altro non sempre retribuiti, così come collaborazioni volontarie.

Rispetto ad una media complessiva pari al 30%, infatti, dichiara di essere impegnato in un'attività di formazione post-laurea ben il 51% dei laureati dei gruppi psicologico e geobiologico (rispettivamente si tratta di tirocini e dottorati) e il 54% del gruppo chimico-farmaceutico (in particolare dottorati).

I LAUREATI MAGISTRALI A CICLO UNICO

Ad un anno dalla laurea, la condizione occupazionale dei laureati magistrali a ciclo unico varia molto in funzione del percorso di studio (tab. 7.5): esiti molto buoni si rilevano in particolare per i laureati del gruppo chimico-farmaceutico (ovvero i laureati in farmacia, pari al 77%, in aumento rispetto ai laureati nel 2013) e quelli di veterinaria (lavora il 72% degli intervistati⁷). Per i laureati del gruppo medico, dopo l'aumento di occupati a un anno dalla laurea verificatosi nel 2014 (dovuto al crollo della partecipazione a scuole di specializzazione per il posticipo dei termini concorsuali⁸), il dato torna a calare nel 2015, con un conseguente aumento di chi non cerca lavoro perchè impegnato nei corsi di specializzazione (il 41% si dichiara occupato, il 47% non cerca lavoro).

I laureati del gruppo giuridico presentano invece il tasso di occupazione più contenuto (26%), il loro ingresso nel mercato del lavoro è infatti ritardato dalle attività post-laurea quali praticantati (che coinvolgono, al momento dell'intervista, il 51% dei giuristi).

Considerata l'elevata quota di laureati che a un anno dalla laurea risulta ancora impegnata in formazione, controlliamo cosa succede a cinque anni dalla laurea in termini di occupazione, attività lavorativa, tipo di contratto e guadagno mensile (TAB. 7.6).

TAB. 7.5 LAUREATI MAGISTRALI A CICLO UNICO DEL 2014 INTERVISTATI A UN ANNO DALLA LAUREA: CONDIZIONE OCCUPAZIONALE E FORMATIVA PER GRUPPO DISCIPLINARE

Gruppo disciplinare	Lavora (%)	Non cerca lavoro (%)	Cerca lavoro (%)	N. intervistati (v.a.)
Chimico-farmaceutico	76,9	7,4	15,7	229
Agraria e veterinaria	71,9	6,3	21,9	64
Totale	44,8	36,1	19,1	1.105
Letterario	44,4	11,1	44,4	9
Medico	41,5	45,7	12,8	383
Giuridico	26,2	48,1	25,7	420

Fonte: Almalaurea, elaborazioni Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario

⁷ Nel caso dei laureati in veterinaria la numerosità degli intervistati è piuttosto bassa, quindi anche un piccolo numero di laureati che si dichiarano occupati in più rispetto alla precedente rilevazione può far variare di molto la percentuale di occupati.

⁸ Questo slittamento nell'avvio delle scuole di specializzazione aveva portato i laureati a rivolgersi al mercato del lavoro, con un aumento quindi di occupati ma anche di laureati in cerca di lavoro.

TAB 7.6 LAUREATI MAGISTRALI A CICLO UNICO DEL 2009 INTERVISTATI A 5 ANNI: CONDIZIONE OCCUPAZIONALE E CARATTERISTICHE DEL LAVORO SVOLTO PER GRUPPO DISCIPLINARE

Gruppo disciplinare	Lavora (%)	Non cerca lavoro (%)	Occupati: autonomo effettivo (%)	Occupati: tempo indeterminato (%)	Guadagno mensile netto in euro (v.a.)
Chimico-farmaceutico	91,3	4,4	6,8	74,0	1.388
Agraria e veterinaria	86,7	8,9	79,5	2,6	1.289
Giuridico	74,0	15,0	54,0	20,8	1.283
Totale	61,9	31,4	41,2	31,9	1.430
Medico	31,8	63,9	51,0	3,1	1.857

Fonte: Almalaurea, elaborazioni Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario

Tra i laureati del 2010 contattati a cinque anni si registra in generale un aumento della quota di occupati, in particolare per il gruppo Giuridico. Diminuisce la quota di quanti sono impegnati in formazione, ad eccezione dei laureati in Medicina che risultano in buona parte ancora impegnati in specializzazione medica, tuttavia chi ha iniziato a lavorare guadagna mediamente di più dei colleghi degli altri gruppi disciplinari.

Interessante risulta notare come il lavoro autonomo risulti sbocco naturale per i laureati in Giurisprudenza e Veterinaria, i quali ancora a 5 anni dalla laurea dichiarano guadagni bassi inferiori ai 1.300 euro netti mensili. I laureati in Farmacia, che risultano in 74 casi su 100 lavoratori alle dipendenze e a tempo indeterminato, raggiungono un reddito in linea con la media e pari a quasi 1.400 euro.

SCHEDA 7.1 IL LAVORO ALL'ESTERO

L'osservazione del fenomeno del lavoro all'estero tende a valutare se e quanto esso rappresenti un investimento o piuttosto una "fuga" per le difficoltà occupazionali riscontrate nel proprio Paese di origine.

L'analisi è tanto più necessaria considerato che si tratta di una fetta importante del capitale umano formatosi nelle nostre università e che il dato a livello nazionale risulta in crescita negli ultimi anni.

Tra i laureati nel 2014 in Piemonte, intervistati ad un anno dalla laurea, lavora all'estero il 5% di tutti gli occupati post-riforma - valore esattamente in linea con quello calcolato sui laureati italiani - il 7% tra i laureati magistrali biennali.

I doverosi approfondimenti che seguiranno si concentreranno sui soli laureati magistrali, ovvero quelli che con maggiore probabilità, conclusi gli studi, si affacciano sul mondo del lavoro⁹. Inoltre, si considereranno soli i cittadini italiani, al fine di depurare il dato dai laureati stranieri che vanno a lavorare all'estero perchè tornano nel loro Paese di origine.

⁹ Si è verificato numerose volte nei paragrafi precedenti come i laureati triennali continuino in maggioranza gli studi iscrivendosi al biennio magistrale e come i laureati a ciclo unico siano di seguito impegnati in dottorati, praticantati e corsi di specializzazione.

Se tra i laureati negli atenei piemontesi si considera questo ristretto gruppo di cittadini italiani che ha conseguito il biennio specialistico, la percentuale che va a lavorare all'estero si attesta sul 6%, stabile negli anni.

La maggior parte degli occupati lavora in Unione Europea, circa il 70%, e il restante 30% in altri Paesi, metà dei quali in Svizzera ma alcuni anche nel continente asiatico o in America.

Purtroppo la ridotta numerosità dei dati impone cautela nelle interpretazioni e non consente analisi con dati molto disaggregati, tuttavia da una prima analisi puramente descrittiva emerge che i laureati magistrali italiani che lavorano all'estero provengono mediamente da famiglie favorite sia a livello economico che culturale: chi lavora all'estero appartiene nel 37% dei casi alla borghesia (contro il 23% di chi si ferma a lavorare in Italia) e nel 48% ha almeno un genitore laureato (contro il 30% degli altri). Inoltre dichiarano più degli altri (56 casi su 100) di aver svolto un'esperienza di studi al di fuori del proprio Paese, contro i 15 su 100 di chi è rimasto a lavorare in Italia.

Ad un anno dalla laurea ha un lavoro stabile (contratto a tempo indeterminato oppure autonomo effettivo) il 51% degli italiani occupati all'estero, 16 punti percentuali in più rispetto al complesso dei magistrali occupati in Italia; questo è il risultato di una maggior diffusione all'estero dei contratti a tempo indeterminato (46% contro il 27% in Italia) e una minor presenza del lavoro autonomo (6% contro il 9%).

Le retribuzioni medie mensili sono ampiamente maggiori a quelle degli occupati in Italia: i magistrali trasferitisi all'estero percepiscono ad un anno dalla laurea più di 1.900 euro netti al mese, contro i 1.200 scarsi di chi è rimasto in Italia. Anche se a livello regionale non sono possibili ulteriori disaggregazioni, il dato nazionale pubblicato da Almalaurea consente di affermare che il maggior reddito percepito all'estero è influenzato, da un lato, dal maggior numero di laureati dei gruppi disciplinari "più forti" che va a lavorare all'estero (ingegneria, economico-statistico), che notoriamente guadagnano più degli altri; dall'altro, grazie a specifici approfondimenti svolti da Almalaurea¹⁰, è stato possibile verificare che la retribuzione dichiarata dagli occupati oltralpe è anche funzione del costo della vita del Paese estero scelto.

Da un'indagine sperimentale condotta da AlmaLaurea sulle motivazioni del trasferimento all'estero nel corso della rilevazione 2013 sui laureati magistrali del 2008 intervistati a cinque anni dalla laurea, è emerso che il 38% dei laureati ha dichiarato di essersi trasferito all'estero per mancanza di opportunità di lavoro adeguate in Italia, il 24,5% ha lasciato il nostro Paese avendo ricevuto un'offerta di lavoro interessante da parte di un'azienda estera, mentre il 16% ha dichiarato di aver svolto un'esperienza di studio all'estero e di essere rimasto o tornato per motivi di lavoro; ciò conferma che mobilità richiama mobilità, ovvero favorisce una maggiore disponibilità a spostarsi, anche al di fuori del proprio Paese. Un ulteriore 14% si è trasferito per motivi personali o familiari, infine, una parte residuale (7%) si è trasferito su richiesta dell'azienda presso cui stava lavorando in Italia¹¹.

¹⁰ Camillo F. e Vittadini G. (2015), *I laureati che lavorano all'estero*, Contributo nella Rivista Statistica e Società 2016.

¹¹ Almalaurea (2016), *Condizione occupazionale dei laureati*, XVIII Indagine, pag. 224.

NOTE EDITORIALI

Illustrazione di copertina
Massimo Battaglia

Editing
Luisa Donato e Carla Nanni

Ufficio Comunicazione
Maria Teresa Avato

© 2016 IRES
Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte
Via Nizza 18 - 10125 Torino

www.ires.piemonte.it
www.sisform.piemonte.it

Si autorizzano la riproduzione, la diffusione e l'utilizzazione del contenuto
con la citazione della fonte.

ISBN: 9788896713518

L'*Osservatorio Istruzione e Formazione professionale. Piemonte 2015*
è un rapporto annuale realizzato dall'IRES Piemonte,
nell'ambito del programma di lavoro del
SISFORM Osservatorio sul sistema formativo piemontese,
in collaborazione e per conto della
Regione Piemonte Direzione Coesione Sociale

www.ires.piemonte.it
www.sisform.piemonte.it